



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scuola Internazionale di Dottorato

in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro

XXVIII Ciclo

DI FRONTE ALL'ANZIANO:
PER UNA PEDAGOGIA DELL'INVECCHIAMENTO

Relatore:

Chiar.mo Prof. Giuseppe Bertagna

Tesi di Dottorato di ricerca di
Cristina Maria Teresa Casaschi
Matricola n. 1013544

Anno Accademico 2014-2015

Indice

Introduzione	7
I. L'invecchiamento: fenomeno globale e locale	11
<i>I.1. Andamento demografico mondiale</i>	11
<i>I.2. Italia longeva</i>	23
<i>I.3. Europa, Organizzazione Mondiale della Sanità ed invecchiamento attivo</i>	34
I.3.1. L'Unione e la Commissione Europea	36
I.3.2. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità	41
<i>I.4. Il sistema di welfare senior friendly</i>	45
II. La persona anziana: coscienza, identità relazione.	53
<i>II.1. L'invecchiamento nell'intreccio tra dimensione sociale e vissuto personale</i>	53
<i>II.2. Lo strano caso del senso della vita: coscienza, identità, relazione.</i>	59
<i>II.3. La percezione del tempo</i>	69
<i>II.4. La condizione e l'immagine dell'anziano: il contesto comunitario e sociale ieri e oggi, continuità e discontinuità</i>	75
III. La morte e il morire	92
<i>III.1. L'eventualità certa della morte</i>	94
<i>III.2. La morte e il morire: accadimento o scelta?</i>	97
<i>III.3. L'apparecchio alla morte</i>	102
<i>III.4. La morte del giusto</i>	108
<i>III.5. La morte e l'angoscia del nulla</i>	110
<i>III.6. La morte dell'altro</i>	116
IV. La figura della persona anziana nella comunità e nella società senegalese e il rapporto intergenerazionale: un'esperienza sul campo	121
<i>IV.1. Le ragioni di una scelta e il senso di un'esperienza</i>	121
<i>IV.2. La metodologia e il contesto della ricerca</i>	125
IV.2.1. Il metodo	125
IV.2.2. Il contesto	128
<i>IV.3. La figura della persona anziana nella comunità e nella società africana senegalese tradizionale</i>	134
<i>IV.4. Il senso della vita e della morte</i>	145

<i>IV.5. Le contraddizioni e il cambiamento</i>	148
IV.5.1. In famiglia	150
IV.5.2. L'urbanizzazione	152
IV.5.3. Il lavoro, il dono e il tempo sociale	154
IV.5.4. L'alimentazione e l'avvento di nuove malattie	158
IV.5.5. Il potere della conoscenza e l'istruzione	160
<i>IV.6. Il rapporto intergenerazionale</i>	163
IV.6.1. La classe d'âge	168
IV.6.2. In famiglia	171
IV.6.3. A scuola	174
<i>IV.7. I contes</i>	180
V. Approfondimenti di analisi sul campo: un primo approccio alla relazione educativa nella quotidianità delle RSA	187
<i>V.1. L'ideazione della ricerca</i>	187
<i>V.2. La scelta di campo: le Residenze Sanitarie Assistenziali</i>	189
<i>V.3. La prospettiva dell'approccio</i>	193
<i>V.4. Il questionario: costruzione, proposta, primi dati</i>	195
VI. Verso una pedagogia dell'invecchiamento	219
<i>VI.1. Riprendiamo il filo educativo</i>	219
<i>VI.2. Che cosa abbiamo lasciato sullo sfondo: la famiglia</i>	224
<i>VI.3. Per un dialogo intergenerazionale sistematico e fecondo</i>	227
<i>VI.4. Perché una pedagogia dell'invecchiamento</i>	231
<i>VI.5. Un uomo vecchio può essere un uomo nuovo?</i>	234
Conclusioni	239
Bibliografia	243
Appendice 1, il questionario	261
Appendice 2, confronto demografico Italia, Senegal, mondo	271

Gli uomini, anche se devono morire,
sono nati non per morire,
ma per incominciare.

Hannah Arendt

Introduzione

Le civiltà occidentali stanno subendo una profonda e, pare, inarrestabile mutazione demografica, che ha riflessi potenti sul piano economico, sociale, finanche pedagogico ed antropologico.

Mentre il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione è all'attenzione di economisti e sociologi per l'inevitabile impatto che questo *trend* ha sul mercato del lavoro e sulla gestione dei sistemi di *welfare*, non altrettanto indagata è la conseguenza che alcune scelte di tipo sociale -per quanto concerne la società civile- o assistenziale -per quanto concerne il sistema socio-sanitario- hanno sulla percezione della relazione tra le persone, e sul vissuto stesso dei soggetti.

Il ciclo paradossale che la ricerca vuole indagare è, a tale proposito, il seguente:

quanto più la tensione attiva e proattiva dell'essere umano viene piegata in termini efficientisti e produttivi, tanto più il naturale rallentamento delle funzioni della persona nel corso dell'invecchiamento viene percepito come decadimento, cui far fronte in termini medicalizzati; quanto più le forme di cura nei confronti delle persone anziane si specializzano in ottica medicalizzata o assistenziale, tanto più gli anziani sono percepiti come un 'costo sociale'; quanto più gli anziani si sentono percepiti come 'costo sociale', tanto più essi stessi rinunciano al proprio ruolo nel mondo, così come la società stessa tende a isolarli.

Quanto più si stabilisce una frattura di estraneità ed incomunicabilità tra mondi, quindi, forzosamente orientati all'attivismo gli uni (quelli dei giovani), e alla passività gli altri (quelli degli anziani), tanto più la ricchezza di cui gli uni e gli altri sono portatori si inardisce in modelli e schemi di comportamento statici e spersonalizzanti, improntati più al disperdersi che al ri-generarsi delle risorse.

Se questa è la condizione dell'oggi, e la proiezione per il domani, si profila per la pedagogia uno scenario delirante: un presente vuoto di passato e incapace di futuro dove l'uomo rischia di avvolgersi su se stesso, non già in una danza relazionale e sintonica, bensì in un solipsistico ottundimento.

Ma l'uomo è ciò che è, e ciò che deve essere, e solo la progressiva coscienza del proprio essere gli permette di avviarsi verso il proprio dover essere.

Come , allora, la riflessione intorno alla persona anziana può rinvigorire questo processo di formazione continua, che ha inizio con la nascita, e termine solo con la morte?

Di fronte all'anziano è un'immagine che, nel corso della ricerca, ha identificato diversi punti di osservazione.

Stare di fronte, intanto, comporta l'esserci, e l'esserci con consapevolezza.

Si può stare di fronte senza comunicare, senza toccarsi, senza nulla scoprire di sé e dell'altro, e questo accade quando si crede di essere chiusi in mondi autoreferenziali e agli antipodi l'uno dell'altro: l'assistente e l'assistito, il forte e il debole, il giovane e il vecchio, l'utile e l'inutile, individui funzionali a un sistema che detta regole alienanti, anche quando apparentemente improntate alla solidarietà e all'inclusione, perché spersonalizzato.

Si può stare di fronte, ancora, con una domanda su di sé e sull'altro, con un desiderio che questi mondi, vicini o lontani non ha importanza, possano incontrarsi autenticamente, sulla base di qualcosa che li unisce, *malgré tout*. E cosa unisce gli uomini *malgré tout*? Non è sufficiente riferirsi alla loro natura di essere umani, o al rispetto dovuto all'altro in quanto persona, in quanto valore assoluto. Non basta questo a muovere una condivisione possibile. Ciò che può divenire l'autentica piattaforma della reciprocità è, invece, la coscienza che ogni vita è in cammino verso il compimento di sé, è in cammino verso il suo dover essere, e che questo destino è davvero personale e comune al tempo.

Allora 'stare di fronte' può voler dire stare insieme, può significare trasmettersi un testimone di mano in mano, di storia in storia, e può voler dire anche voltarsi, per guardare nella medesima direzione.

Di fronte all'anziano non intende esplorare soltanto come 'il resto del mondo' può guardare a questa fase della vita, ma anche come 'questo mondo', che sarà quantitativamente sempre più consistente, legge, comprende, contribuisce a creare la vita che viene dopo di lui.

La storia, e tante esperienze nel mondo -evidenti soprattutto nei paesi meno sviluppati industrialmente- dimostrano che l'incontro tra le generazioni è sempre arricchente, e non solo in termini ideali, quanto in una prospettiva molto concreta di

appartenenza, consegna di tradizioni, trasmissione, legame con le radici, solidità nella costruzione di competenze.

Ecco che allora la ricerca va ad esplorare quali modalità paiono favorire, o anche solo permettere, la consistenza di questo incontro di umanità, affinché un capitale - quello della persona più anziana con il suo portato idiografico ed esperienziale- non venga disperso.

Si tratta di cose semplici, dettate dal buon senso, realizzabili, ma incomprensibilmente sempre più lontane dalla nostra mentalità, tanto da divenire quasi inconcepibili.

Al centro di questo scenario la ricerca mette la persona umana, tale in virtù delle relazioni che vive, che viene osservata da prospettive diverse: demografica e sociale, personale ed esistenziale, e nel suo rapporto con la prospettiva della morte.

Una esperienza sul campo effettuata in Senegal mostrerà tuttavia come il concetto di persona non sia ovunque messo a tema, e come altre modalità di concepire il soggetto e le sue relazioni creino condizioni peculiari per l'affronto della vecchiaia.

Una ricerca avviata sul campo, invece, esplorerà se e come presso alcune Residenze Sanitarie Assistenziali la relazione con i residenti da parte degli operatori venga praticata in ottica educativa, intendendo dunque pienamente umana, ed infine si riprenderanno le fila dei nodi pedagogici incontrati per declinarli verso una pedagogia dell'invecchiamento, poiché la pedagogia è davvero della vita e della persona, *per* la persona, sia che essa sia bambina, o nel pieno dell'esistenza, o che si affacci al baratro della conclusione della vita terrena, forse verso nuovi e ignoti scenari di esistenza.

I. L'invecchiamento: fenomeno globale e locale

I.1. Andamento demografico mondiale

Quanto sta accadendo nel mondo è stupefacente.

Cambiamenti che, in passato, si realizzavano in centinaia, se non migliaia di anni, oggi si concentrano anche in una sola generazione, rendendoli osservabili in presa diretta e, come gli storici ci insegnano, anche per questo non sempre comprensibili quanto all'entità e alla rilevanza della loro portata.

Riguardo al processo della longevità umana è come se ciò che è avvenuto dal punto di vista biologico nell'evoluzione dell'uomo, dalla prima separazione genealogica che ci ha separato dai futuri scimpanzé, avvenuta sette milioni di anni fa, ai primi ominidi che manipolavano qualche utensile, due milioni di anni fa, e poi ancora all'*Homo di Neanderthal* e all'*Homo sapiens* 200.000 anni fa, fino alla repentina accelerazione successiva, (cosa sono 200.000 anni, a forte di sette milioni?) caratterizzata dal pensiero simbolico¹, stesse accadendo oggi, con una paragonabile proporzione acceleratrice.

Il trend mondiale di evoluzione della popolazione sembrava, fino a qualche anno fa, poter essere letto secondo due categorie concettuali classiche dell'analisi demografica:

La nozione di base della teoria della convergenza consiste nell'idea che quando i diversi paesi raggiungono livelli simili di sviluppo economico si debbano trasformare, divenendo sempre più simili nei diversi elementi del sistema demografico e delle funzioni della vita sociale. [...]

¹ I. Tattersal, *A possible context for the emergence of human cognitive and linguistic abilities*, «Euresis Journal», 4, 2013 p. 31-39.

² A. Angeli e S. Salvini, (eds.) *Popolazione e sviluppo nelle regioni del mondo. Convergenze e divergenze nei comportamenti demografici*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 18-19.

³ D. J. Van de Kaa, *Europe's second demographic transition*, «Population Bulletin», 42, 1987; R. Lesthaeghe, *The second demographic transition in Western countries: an interpretation*, Interuniversity Programme in Demography, Working Paper, n. 4, Bruxelles 1991.

⁴ G. Cesano, *Ricchezza e povertà dei dati demografici negli studi di popolazione*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR, Roma, 2011, *passim*.

⁵ Qualsiasi dato quantitativo deve essere sempre collocato per la sua lettura in un quadro interpretativo

La transizione demografica si riferisce al processo attraverso il quale le popolazioni passano da una situazione di equilibrio caratterizzato da alti livelli di mortalità e fecondità a un equilibrio di lungo periodo con bassa mortalità e fecondità. Dall'analisi delle tendenze al declino, la teoria della transizione demografica deduce che questa diminuzione si realizzi in modo prevedibile ed altamente uniforme nei diversi paesi. Inoltre, rileva come questi cambiamenti siano direttamente collegati ai vasti modelli inerenti allo sviluppo, quali il passaggio da un'economia a base agricola ad una urbana-industriale, gli aumenti nel reddito pro capite, la diffusione dell'istruzione ed il potenziamento della condizione femminile.²

Oggi pare che queste categorie interpretative non bastino più: per i Paesi occidentali si parla piuttosto, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso, di seconda transizione demografica³, ove il declino della fecondità è tale da scendere significativamente al di sotto del rimpiazzo generazionale che avviene (quando avviene) solo in forza delle migrazioni. Questo dato, unitamente al progressivo invecchiamento della popolazione, comporta una diminuzione progressiva della forza lavoro con conseguenze economiche significative. L'equilibrio che la teoria demografica convenzionale sembrava poter prospettare viene trasceso dai nuovi incrementi esponenziali, che sembrano andare più verso il *caos* che verso un ordine sostenibile, come peraltro anche i recenti movimenti di flussi migratori sembrano testimoniare.

Ormai, le ricerche demografiche e statistiche, sia relative allo storico della popolazione mondiale, sia prospettiche, sono numerosissime e continuamente aggiornate.

Se ne occupano per lo più i grandi organismi internazionali, e ad essi si rimanda per una aggiornata e completa panoramica sullo *statu quo*, su ciò che è stato e su quanto (presumibilmente) sarà.

Le principali fonti di dati demografici a livello internazionale sono:

² A. Angeli e S. Salvini, (eds.) *Popolazione e sviluppo nelle regioni del mondo. Convergenze e divergenze nei comportamenti demografici*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 18-19.

³ D. J. Van de Kaa, *Europe's second demographic transition*, «Population Bulletin», 42, 1987; R. Lesthaeghe, *The second demographic transition in Western countries: an interpretation*, Interuniversity Programme in Demography, Working Paper, n. 4, Bruxelles 1991.

ONU Organizzazione delle Nazioni Unite, universalmente nota come U.N. (United Nations) (Demographic Yearbook; Statistical Yearbook Population; Vital Statistics Report Monthly Bulletin of Statistics tra gli strumenti principali); UNFPA (UN Population Fund); UNDP (UN Development Program) UNHCR (UN High Commission for Refugees); WHO-OMS (World Health Organization); FAO (Food and Agricultural Organization); World Bank; EuroStat (per l'Europa).

In questo quadro già molto ricco, si inseriscono anche enti indipendenti che elaborano i dati forniti dalle fonti primarie. Da un confronto dei dati presentati dagli organismi ufficiali riconosciuti dagli Stati sovrani ed elaborati dagli enti indipendenti non emergono sostanziali differenze di analisi e prospettiva per quanto riguarda i dati, già raccolti come serie storica o di proiezione, mentre emergono a volte differenze interpretative sugli stessi non trascurabili; i dati parlano lingue diverse, a seconda di come li si ascolta e li si interroga; dicono molto ma non dicono tutto, e a volte si fa loro dire più di quanto possano.⁴

Il principale discrimine interpretativo deriva dal punto di osservazione prescelto per analizzare il fenomeno: collocarsi in una prospettiva economica, etica, sociale o finanziaria cambia non di poco la modalità di leggere i dati, che non sono di per sé del tutto autosemantici⁵.

Non volendo spendere gran parte del discorso in ordine a queste questioni di merito e di metodo, tuttavia, si opta per una scelta di campo di tipo sintetico, facendo riferimento a fonti primarie e secondarie aggiornate, internazionalmente riconosciute. I dati e i temi presentati nel primo capitolo si rifanno a questo criterio.

Fatta questa premessa, passiamo a presentare alcuni dati significativi.

L'andamento globale della demografia mondiale indica che mentre diminuisce la fertilità e l'aspettativa di vita aumenta, la percentuale della popolazione al di sopra di

⁴ G. Cesano, *Ricchezza e povertà dei dati demografici negli studi di popolazione*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR, Roma, 2011, *passim*.

⁵ Qualsiasi dato quantitativo deve essere sempre collocato per la sua lettura in un quadro interpretativo di riferimento che ne fissi esplicitamente le coordinate. Ogni valore è relativo al sistema di attribuzione dello stesso e al confronto con altre entità confrontabili. Corrado Gini, fin dal 1939, argomentava intorno alla provocazione per la quale «Con la statistica [...] si dimostrano le tesi più contraddittorie»; C. Gini, *I pericoli della Statistica* [1939], in *Statistica e induzione*, suppl. a «Statistica» LXI, Clueb, Bologna, 2001 p.24.

una certa età si alza. Questo fenomeno, noto come invecchiamento della popolazione, si sta verificando in tutto il mondo.

La situazione attuale relativamente all'incremento della popolazione mondiale è la seguente:

TABLE 1. POPULATION OF THE WORLD AND MAJOR AREAS, 2015, 2030, 2050 AND 2100, ACCORDING TO THE MEDIUM-VARIANT PROJECTION

Major area	Population (millions)			
	2015	2030	2050	2100
World	7 349	8 501	9 725	11 213
Africa	1 186	1 679	2 478	4 387
Asia	4 393	4 923	5 267	4 889
Europe	738	734	707	646
Latin America and the Caribbean	634	721	784	721
Northern America	358	396	433	500
Oceania	39	47	57	71

Source: United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015). *World Population Prospects: The 2015 Revision*. New York: United Nations.

Figura 1. Popolazione mondiale per area. Prospettiva. Fonte: UN DESA, *World Population Prospects, the 2015 Revision*⁶.

Il ritmo di crescita, come si può notare dalla tabella, è molto alto e in progressione, è comunque in leggero calo rispetto agli ultimi dieci anni, come si evince dal rapporto.

Attualmente, la proporzione di genere nella popolazione mondiale si equivale (50,4% maschi, 49,6% femmine) e l'età mediana della popolazione è di 29,6 anni, dato assai poco indicativo vista la deviazione standard dei dati medi di ogni Paese, o zona del mondo; più interessante è rilevare che circa un quarto della popolazione mondiale oggi ha meno di 15 anni, e il 12 % supera i 60⁷.

Il dato relativo a coloro che hanno dai sessant'anni in su nel 2015 aumenta esponenzialmente se riferito ai Paesi dell'Europa e del Nord America, dove raggiunge la proporzione di un quinto della popolazione complessiva⁸. Le proiezioni

⁶ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision. Key findings and advanced tables*, New York 2015, p.1.

⁷ Ivi, pp. segg.

⁸ U.N., Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *Integrating population issues into sustainable development, including the post-2015 development agenda*, New York, 2015, comma 27.

sul 2050 della stessa fonte indicano per il 2050 una percentuale attesa del 16 di persone dai sessant'anni in su.

Una rilevante evidenza, potremmo dire storicamente stupefacente, a questo proposito è che, per la prima volta, la popolazione mondiale ha, in media, la possibilità di vivere fino a sessant'anni, e forse di più. A livello globale, la speranza di vita alla nascita è passata da 65 anni per gli uomini e 69 anni per le donne così come era nel recente periodo 2000-2005, a 68 anni per gli uomini e 73 anni per le donne nel periodo 2010-2015. I più alti livelli di aspettativa di vita alla nascita in questo periodo riguardano la Cina e Hong Kong SAR (84 anni media dei sessi) seguiti da Giappone, Italia, Svizzera, Singapore, Islanda, Spagna, Australia e Israele, in ordine decrescente. Attualmente l'aspettativa di vita è di 79 anni in America del Nord, 77 in Europa, 75 in America Latina ed Oceania, 72 in Asia e 60 anni in Africa. A livello globale, l'aspettativa di vita dovrebbe ulteriormente e repentinamente aumentare da 70 anni nel 2010-2015 ai 77 anni nel 2045-2050 per arrivare a ben 83 anni 2095-2100⁹.

Se paragoniamo questo dato alla vita media di 30 anni registrata dalle pur scarse forme di rilevazione dell'epoca nel periodo preindustriale¹⁰ il dato risulta effettivamente significativo.

Non in tutti i Paesi l'incremento dell'aspettativa di vita alla nascita è regolare e progressivo; si registrano anche battute d'arresto o addirittura regressioni dovute perlopiù a condizioni di malattia diffusa (es. HIV /AIDS), conflitti e carestie. Inoltre, anche nei Paesi nei quali questa media di aspettativa di vita non è ancora raggiunta, come accade per esempio in vaste zone dell'Asia e dell'Africa, è in atto un acceleratissimo processo di invecchiamento della popolazione¹¹.

La fase attuale risente, anche dal punto statistico e demografico, dei repentini ed in certo modo imprevedibili cambiamenti in atto a livello mondiale. Non tutti gli studiosi né enti di ricerca internazionalmente riconosciuti presentano prospettive interpretative convergenti; come questo accade, notoriamente, sul tema del clima e

⁹ U.N., DESA, *World population...* cit. , pp. 5-7, p.10.

¹⁰ O. Burger, A. Baudisch, J. W. Vaupel, *Human mortality improvement in evolutionary context*, «PNAS» vol.109, 44, 2012.

¹¹ Cfr. a titolo esemplificativo con il capitolo relativo al Senegal.

del riscaldamento globale, allo stesso modo accade anche in tema di andamento della popolazione.

La stessa O.N.U. (Organizzazione delle Nazioni Unite, meglio definibile U.N., United States) a cura del Dipartimento degli Affari Sociali ed Economici, Divisione Popolazione, ha prodotto molto recentemente un rapporto di stime revisionali rispetto a quelle precedentemente presentate. Le stime previsionali precedentemente elaborate sono state integrate a partire dalle evidenze censuarie e campionarie recensite in alcune nazioni, e alla luce dello sviluppo di più accurati studi di scienze demografiche.

Il Rapporto 2015 conferma le precedenti previsioni concernenti un significativo aumento della speranza di vita a livello planetario. Nel periodo 2000-2005, la speranza di vita alla nascita è aumentata di più di tre anni rispetto a quello precedentemente analizzato (1990-1995) e di altri quasi tre anni aumenterà tra il 2010 e il 2020. Nel quindicennio analizzato dal rapporto l'incremento è stato diffuso e generalizzato, con picchi in Africa, ove nel decennio 2000-2010 la speranza di vita alla nascita è aumentata di sei anni contro un incremento di soli due (si tratta comunque di un'accelerazione rilevante) nel decennio precedente.

L'aspettativa di vita, è bene precisarlo, indica il numero di anni che un nuovo nato potrà presumibilmente (statisticamente) vivere qualora le regole generali di mortalità al momento della sua nascita dovessero restare le stesse durante tutto l'arco della sua vita¹². È assai difficile, tuttavia, prevedere ad oggi se le condizioni negli anni a venire non muteranno significativamente; i fattori concorrenti sono solo parzialmente prevedibili poiché l'incrocio di elementi antropici, ambientali, geopolitici e climatici è talmente complesso da lasciare aperti sviluppi imprevisti ed imprevedibili.

A titolo di esempio, si osservi il fenomeno della desertificazione, inteso secondo la definizione proposta dalla Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sulla lotta alla Siccità e Desertificazione (UNCCD) che definisce la desertificazione come: «degrado delle terre nelle aree aride, semi-aride e sub-umide secche, attribuibile a varie cause, fra le quali variazioni climatiche ed attività umane. L'espressione "degrado delle terre" designa la diminuzione o la scomparsa, nelle zone aride, semi-

¹² Banca Mondiale, url: <http://donnees.banquemondiale.org/indicateur/SP.DYN.LE00.FE.IN>, ultima consultazione 5 dicembre 2015

aride e subumide secche, della produttività biologica o economica e della complessità delle terre coltivate non irrigate, delle terre coltivate irrigate, dei percorsi, dei pascoli, delle foreste o delle superfici boschive in seguito all'utilizzazione delle terre o di uno o più fenomeni, segnatamente di fenomeni dovuti all'attività dell'uomo e ai suoi modi d'insediamento»¹³. Per evidenti ragioni, la regione del Maghreb e del Nord Africa in generale è particolarmente interessata da questo fenomeno, e su di esso, attualmente, stanno incidendo in modo molto profondo e repentino -tanto da non poter essere ancora oggetto di studi scientifici accurati- le condizioni geopolitiche di alcuni territori. La Siria, ad esempio, ha visto negli ultimi anni un collasso del sistema agricolo interno dovuto ad una terribile siccità protrattasi dal 2006 al 2011; questa crisi agricola ha causato un forzato movimento di popolazione verso le città, già interessate da fenomeni anche internazionali legati allo spostamento interregionale di profughi. Le coltivazioni promosse dal regime sono state quelle del cotone e del grano che necessitano di un grande afflusso di acqua, con però la disponibilità sul campo di sistemi di irrigazione che si sono rivelati inefficaci e con un registrato decremento delle risorse idriche del 50% dal 2002 al 2008. Il crollo dell'agricoltura, importante mezzo di sostentamento per la regione siriana, qui solo accennato a titolo esemplificativo, senza citare tutti i fattori in gioco, «deriva da un'interazione di cambiamento del clima, mediocre gestione delle risorse naturali e dinamiche naturali»¹⁴. Alcuni analisti stanno esplorando l'ipotesi che proprio tali condizioni avverse abbiano dato spazio alla comparsa e al rafforzamento del fondamentalismo che ha dato origine al Daesh,¹⁵ certo è che l'attuale avanzata dello Stato islamico, con il conseguente sbandamento dell'ordine precostituito, i movimenti di porzioni di popolazione per motivi religiosi e le attuali condizioni di regime non fanno altro che rendere più preoccupante una

¹³ Traduzione nostra da sito ufficiale UNCCD.

url: <http://www.unccd.int/en/about-the-convention/Pages/About-the-Convention.aspx>, ultima consultazione 5 dicembre 2015.

¹⁴ A. Sinaï, *Aux origines climatiques des conflits*, «Le monde diplomatique», LX, 2, 737, Août 2015, p.2, anche per le righe di testo precedenti alla citazione; si veda anche J. Dumay (ed.), *Environnement, climat : désordres et combats*, «Manière de voir», 144, 12-2015/1-2016.

¹⁵ C. E. Werrell, F. Femia, A. Slaughter, *The Arab Spring and Climate Change A Climate and Security Correlations Series*, Center for American Progress, Washington DC, 2-2013, url: <https://www.americanprogress.org/issues/security/report/2013/02/28/54579/the-arab-spring-and-climate-change/> ultima consultazione 5 dicembre 2015.

situazione già compromessa. La desertificazione del territorio siriano¹⁶ può avere conseguenze ambientali e soprattutto agrarie non ancora quantificabili né in termini di locale emergenza umanitaria, né di concatenazioni climatiche estese. L'avvento dell'I.S. (Stato Islamico) è un fatto che, seppure collocato in una zona della terra problematica e quindi esposta a previsioni infauste, non era preventivabile fino ad alcuni anni fa, tuttavia le conseguenze che questo fatto nuovo nella storia avrà sullo sviluppo della popolazione di quella zona (e non solo) non saranno di poco conto e dimostrano come i dati previsionali, sempre interessanti per indicare un *trend* di riferimento, siano suscettibili di fallibilità all'esame di realtà.

Un altro fattore demografico che, in prospettiva, contribuirà ad innalzare l'aspettativa di vita soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è da attribuirsi al calo vertiginoso del tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni avvenuto nell'ultimo decennio nelle zone del globo ove esso era più pronunciato. Come dato globale si è passati dal 71% del periodo 2000-2005 al 50% dell'ultimo decennio; in Africa sub-sahariana il passaggio è dal 142 al 99%, e sono simili le progressioni negli altri Paesi meno sviluppati¹⁷. Val la pena ricordare che la diminuzione della mortalità infantile era tra gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (goal 4)¹⁸.

L'abbattimento della mortalità infantile sta favorendo inoltre un grande incremento nella numerosità delle popolazioni giovani dei Paesi in via di sviluppo, ove l'indice di fertilità è ancor molto elevato, seppure quasi ovunque (tranne che in Europa, ove si assiste ad un lieve incremento) il tasso stia diminuendo. In Africa, dove il tasso è il più elevato al mondo, fatti salvi Afghanistan e Timor Est, ove esso è ancora uguale a 5 figli per donna-, assistiamo ad un passaggio da 4,9 figli per donna nel periodo 2005-2010 a 4,7 figli per donna nel 2010-2015¹⁹. I dati proiettivi di incremento demografico confermano che, malgrado questo *trend* a scalare, la maggior crescita di popolazione avverrà in Africa, seguita da Asia, mentre in Europa nel 2050 il

¹⁶ I dati più recenti segnalano un picco della resa di cereali chilogrammo per ettaro dai 2002 Kg nel 2006 ai 1576Kg del 2013, ultimo dato disponibile, in costante e progressiva decrescita (dati Banca Mondiale).

¹⁷ U.N., DESA, *World population...* cit.

¹⁸ I *Millennium development goals* sono obiettivi di sviluppo per il raggiungimento dei quali entro il 2015 i Paesi aderenti all'O.N.U. hanno sottoscritto un impegno specifico. Il Quarto obiettivo riguarda la riduzione della mortalità infantile e prevede di ridurre di due terzi la mortalità infantile tra i bambini con meno di cinque anni. Per approfondimenti si veda url:

<http://www.un.org/millenniumgoals/bkgd.shtml>, ultima consultazione 15 dicembre 2015

¹⁹ *Ibidem*.

numero della popolazione –fatti salvi i repentini cambiamenti dovuti anche ai flussi migratori- dovrebbe diminuire.

Nei Paesi meno sviluppati, che nella classificazione ONU²⁰ corrispondono a 48 di cui 27 in Africa, si prevede tra il 2015 e il 2015 un raddoppio della popolazione; un dato proiettivo che rende bene l'idea di quanto sta accadendo è quello che indica che nel 2050 la popolazione della Nigeria supererà quella degli Stati Uniti.

Viceversa, in molti Paesi dell'Europa centro orientale e balcanica, come anche in Giappone, il decremento previsto al 2015 si assesta sul 15% della popolazione, anche a causa della costante riduzione del tasso di fertilità che, ad esempio in Europa, è ormai stabilmente sotto la soglia necessaria per la sostituzione completa della popolazione nel lungo periodo (circa 2,1 figli per donna, in media), ed anche se si assiste ad un *trend* di risalita del tasso (1,6 2015, proiezione 20150 1,8²¹), il saldo resterà negativo ma, come abbiamo visto, con un contemporaneo pronunciato incremento del numero delle persone anziane, il cui impatto percentuale sul totale della popolazione diverrà sempre più significativo, con evidenti problematiche relative all'assetto economico

Il caso del Giappone è emblematico: si tratta di uno dei Paesi per il quali, come detto, è prevista una congrua riduzione della popolazione entro il 2050, anche a causa di uno dei tassi di fertilità più bassi al mondo²²; l'aumento esponenziale della popolazione anziana continuerà, mantenendo il Giappone ai primi posti della scala mondiale quanto a popolazione anziana e longeva.

²⁰ Classificare Paesi secondo l'indice di sviluppo è operazione certamente complessa e a rischio di pretestuosità. Non solo i fattori in gioco nel definire lo sviluppo di un Paese o di un popolo sono estremamente articolati, così come esponenzialmente articolate sono le loro reciproche correlazioni, ma anche i criteri di inevitabile selezione di tali fattori sono a loro volta indice di una scelta culturale, in ottica antropologica ed economica, sempre discutibile e comunque generalizzatrice ed esterna, spesso estranea alle realtà analizzate. In ogni caso nel presente elaborato assumiamo la classificazione ONU relativa ai Paesi a basso indice di sviluppo (LDC), in via di sviluppo (PVS) e sviluppati (PS) effettuata guardando alle macroaree del reddito pro-capite, delle risorse umane e della vulnerabilità economica.

http://www.un.org/en/development/desa/policy/cdp/ldc_info.shtml. O.N.U. articola l'analisi di tali macroaree attraverso le elaborazioni operate da diverse Agenzie o settori interni, ad esempio l'Indice di Sviluppo Umano è analizzato da U.N.D.P. <http://www.undp.org>. Anche l'O.C.S.E. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) propone criteri classificatori relativi allo sviluppo dei Paesi, differenti ma non dissimili da quelli O.N.U. <http://www.oecd.org>.

²¹ U.N., DESA, *World population...* cit., p. 3.

²² *Ivi*, p. 5.

L'età media della popolazione mondiale oggi è di 30 anni, che passeranno a 42 entro il 2100. Naturalmente l'età media è inferiore nei paesi ove è ancora alto il tasso di fertilità, mentre sale rapidamente ove questo diminuisce.

A livello globale, il 12% della popolazione è oggi al di sopra dei 59 anni, e il tasso di crescita di questa coorte è del 3,26 per anno. In Europa è presente la percentuale maggiore di sessantenni o più (24%), percentuale che arriverà al 34% nel 2050, e nel 2100 sono previsti nel mondo 3,2 miliardi di anziani, quasi la metà dell'intera popolazione che oggi abita il nostro pianeta (che però, per allora, naturalmente si sarà incrementata, probabilmente fino a undici miliardi). In termini assoluti, entro il 2050 la popolazione ultrasessantenne raddoppierà, e più che triplicherà entro il 2100. La proiezione relativa agli ultraottantenni ha dell'incredibile: più che triplicati entro il 2050, per il 2100 aumenteranno di ben sette volte. Attualmente è l'Europa a detenere la maggiore percentuale relativa di ultraottantenni (28%), ma la quota dovrebbe scendere al 16 per cento entro il 2050 e al 9 per cento entro il 2100, dal momento che le popolazioni delle altre grandi aree del mondo si incrementano di quantità e crescono in longevità; si conferma così che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione sarà sempre di più fenomeno globale.

La popolazione anziana dell'America Latina e dei Caraibi, passerà dall'11% nel 2015 al 26% entro il 2050; in Asia passerà dall'odierno 12 al 25% per cento entro il 2050, in Nord America dal 21 al 28% per cento entro il 2050, e in Oceania dal 16 al 23% entro il 2050. L'Africa ha la popolazione più giovane del mondo, tuttavia anch'essa invecchierà rapidamente, passando dall'attuale 5 al 9% di popolazione anziana entro il 2050.

L'impatto dell'invecchiamento della popolazione sul PSR, Rapporto di Sostegno Potenziale, che indica il rapporto tra anziani e popolazione attiva, sarà pesantissimo. Attualmente nei paesi africani, in media, vi sono 12,9 persone di età compresa tra i 20 e i 64 per ogni persona di 65 o più; per l'Asia il RSP è di 8, 7,6 per America Latina e Caraibi, 4,8 per l'Oceania. Il rapporto è di 4,8 e in Europa e in Nord America pari o inferiore a 4.

Il Giappone ha il PSR più basso del mondo (2,1), e l'Italia è sotto il 3. I dati relativi all'Europa in particolare, oltre che al Giappone, mettono in evidenza un potenziale

rischio futuro di sostenibilità per gli attuali sistemi di *welfare*, di protezione sociale e sanitaria o di inevitabile implementazione della pressione fiscale²³.

Un altro fattore da considerare ai fini della nostra ricerca, come si vedrà in particolare nella sezione dedicata al Senegal e nell'analisi del sistema di *welfare* sussidiario, è l'urbanizzazione della popolazione.

Le città attualmente ospitano più della metà della popolazione mondiale, e si prevede che la maggior parte dell'incremento della popolazione previsto per i prossimi quindici anni si concentrerà in aree urbane. Le aree urbane -ad eccezione di quelle dell'Europa- sono destinate ad ingrandirsi fino a raggiungere, in particolare in Africa, dimensioni senza precedenti.

Agli inizi del XX secolo, erano solamente 16 le città che contenevano più di 1.000.000 di abitanti; oggi sono più di cinquecento e molte di loro si avviano a diventare vere e proprie megalopoli, ove però le condizioni di vita sono per lo più disagiate e prive di servizi essenziali, sia di tipo urbanistico che sociale e sanitario. Nel 2030 è previsto che abiterà nelle megalopoli quasi il 9% della popolazione mondiale.

Secondo le politiche O.N.U. l'urbanizzazione è di vitale importanza per la sostenibilità dello sviluppo antropico, sia per la loro 'capienza', sia per le occasioni occupazionali e di scambio economico e di servizi che in esse si creano. Sebbene O.N.U. metta al contempo in guardia contro politiche di espansione urbana non attente alla biosostenibilità, pare non mettere in dubbio il sistema urbano quale ambiente consono allo sviluppo, anche sociale, delle popolazioni. Questa tesi tuttavia non è sostenuta da molti scienziati delle trasformazioni sociali; l'impatto della vita urbana comporta infatti la modifica di strutture familiari e anche dei sistemi di cura, creando così nuove riposte a bisogni anch'essi, tuttavia, nuovi e che probabilmente lo stesso assetto abitativo e produttivo urbano contribuisce a creare²⁴.

²³ Dalla nota precedente a questa: elaborazione dati U.N., D. E. S. A., *World population...* cit., tabb. 7, 9, 12.

²⁴ F. Ribeiro Ferreira, C. Comini César, V. Passos Camargos, M. F. Lima-Costa, F. A. Proietti, *Aging and Urbanization: The Neighborhood Perception and Functional Performance of Elderly Persons in Belo Horizonte Metropolitan Area—Brazil*, «Journal of Urban Health» vol. 87, 1, 2010, pp 54-66 ; un volume non recente, ma forse interessante anche per questa ragione, dal momento che al sua pubblicazione è collocata in una fase storica strategica di passaggio all'urbanizzazione nel territorio italiano, è P. Guidicini (ed.), *Condizione urbana e cultura della terza età*, Franco Angeli, Milano 1977. Le problematiche ivi accennate non riguardano solo il fenomeno della progressiva

Riassumendo

Per riassumere, facciamo riferimento ancora una volta ai dati U.N., questa volta raccolti a cura del Dipartimento di Affari Economici e Sociali nella presentazione *World Population Ageing 2015, Highlights*²⁵.

Nel 2015, 1 abitante del pianeta su 8 ha sessant'anni o più; le proiezioni indicano che entro il 2030 la proporzione arriverà ad 1 su 6.

Restringendo lo sguardo su Europa e Nord America, la proporzione nel 2015 è già di 1 a 5, e nel 2030 è attesa a 1 a 4 .

Tra il 2015 e il 2030 il numero delle persone con sessant'anni o più si incrementerà del 56%, passando da 901 milioni a 1,4 miliardi.

L'incremento, che coinvolgerà tutte le zone del pianeta, sarà più veloce nei Paesi in via di sviluppo rispetto a quelli già sviluppati .

Nel 2030 le persone dai sessant'anni in su, per la prima volta nella storia dell'umanità, supereranno il numero dei bambini da 0 a 9 anni; entro il 2050 il sorpasso avverrà anche rispetto agli adolescenti e i giovani entro i 24 anni.

Per il 2050 è prevista quasi una quadruplicazione del numero degli anziani di 80 anni o più nel mondo.

L'invecchiamento della popolazione comporta un ulteriore declino della fertilità; le migliorate condizioni di vita fanno prevedere inoltre una minore mortalità in età adulta e di conseguenza una maggiore sopravvivenza delle persone in età anziana.

Si prevede che l'aspettativa di vita alla nascita per il 2050 arriverà globalmente oltre gli ottanta anni tranne che in Asia , dove si avvicinerà agli ottanta, e in Africa, dove raggiungerà i settanta. Nel 1950-1955 la percentuale di coloro che si aspettavano di poter vivere ottant'anni era del 40%.

I cambiamenti che tali trasformazioni a livello mondiale potranno causare non possono che richiamare l'attenzione su di un necessario incrocio tra i campi

urbanizzazione, ma anche quello delle condizioni urbanistiche che in sede cittadina vengono disposte, e che possono essere più o meno favorevoli alla fase di invecchiamento; per un'introduzione al tema si veda: D. Villani, *Urbanistica e invecchiamento: alla ricerca dell'uomo invisibile*. «I luoghi della cura» 2, 2004, pp. 9-11. Il tema sarà ripreso nel capitolo dedicato alla ricerca sul campo effettuata in Africa, Senegal.

²⁵ United Nations, Department of Economic and Social Affairs , *World Population Ageing 2015, Highlights*, New York 2015, p. 1

dell'economia e della società, della sostenibilità e della sussistenza, della famiglia e della comunità, delle migrazioni e del lavoro, in uno scenario nel quale sono tali e tanti i fattori in gioco da far ritenere ogni previsione non più che tale²⁶, e la responsabilità decisionale -in capo non soltanto alle classi politiche ma, ormai, anche alle grandi multinazionali- sempre più strategica ed eticamente implicata.

I.2. Italia longeva

Ad oggi, la donna più longeva della quale esista regolare ed attendibile attestazione di nascita è Jeanne Calment, nata e cresciuta in Francia, ad Arles, e morta nel 1997 alla veneranda età di 122 anni, cinque mesi e due settimane. Tredicenne conobbe Vincent Van Gogh, e possiamo dire che, nel corso della vita, ha visto anche l'arte cambiare.

Per quanto riguarda il sesso maschile, abbiamo invece notizia documentata di Christian Mortensen, danese naturalizzato americano morto nel 1998 all'età di 115 anni²⁷.

L'Italia rispetto al quadro globale su tracciato, anche se non ha dato i natali agli uomini e donne più longevi della storia, si presenta ai primi posti in termini di longevità e progressivo e repentino invecchiamento della popolazione.

Il nostro Paese consta di circa 60 milioni di abitanti (Istat al 1 gennaio 2014), numerosità che negli ultimi anni manifesta una certa stabilità.

Il titolo del paragrafo trova abbondante giustificazione nel dato relativo all'aspettativa di vita, che in Italia è tra le più alte al mondo. Nel 2013 la speranza di vita alla nascita era di 84,6 anni per le donne e di 79,8 anni per gli uomini, con un

²⁶ G Mortara, *Echi della "esplosione demografica"*, in «Giornale degli economisti e annali di economia», XXII, 9/10 1963, pp. 650-660, sull'affidabilità delle previsioni in rapporto ai fattori in gioco. Interessanti i principi presentati nel contributo, naturalmente da aggiornare alla condizione odierna.

²⁷ Silvertown J., *Mille anni o un giorno appena. I segreti della durata della vita* [2015], trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2015, p.36.

picco nel Trentino-Alto Adige ove si raggiunge in questi anni un'aspettativa di 85,7 anni per le donne e di 80,8 anni per gli uomini²⁸.

Oltre ai macrodati raccolti e comparati dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale e da OCSE, per l'Italia disponiamo di una serie di fonti di informazione demografica relativi all'andamento della popolazione, ai suoi spostamenti territoriali, al processo di urbanizzazione, alle nascite e alle morti che derivano in tempi più recenti dalle rilevazioni censuarie regolarmente effettuate ogni 10 anni dall'unità d'Italia in poi (dal 1861, con l'eccezione del 1891 e l'anticipazione del censimento del 1941 al 1936) e, da dopo il Concilio di Trento, dagli archivi e registri parrocchiali. Altri dati, anche se più frammentari e necessitanti di interpretazioni incrociate e, a volte, proiettive, possono derivare dall'analisi dei flussi produttivi e dei sistemi di commercio.

Nel 1861, anno dell'unità d'Italia, gli abitanti censiti erano 21.777.300, di cui solo 910.900 con 65 anni o più (il 2,4%); 29.600 soggetti superavano gli 84 anni. La mortalità infantile era elevatissima (1%). Anche a causa di questo fenomeno che incide sulla statistica, l'età media di morte era di poco inferiore ai 50 anni, e piuttosto diverse da oggi erano allora le cause di morte²⁹.

La percentuale degli abitanti che hanno oggi dai sessant'anni in su corrisponde al 28,6, e salirà al 30,6 nel 2030.

L'indice di dipendenza, o meglio il rapporto tra il numero di persone in fase considerata attiva per produttività (dai 20 ai 64 anni), e le persone dai 65 anni in poi, corrisponde a 2,6, ma nel 2030 sarà già drasticamente sceso a 1,9, inferiore solo a Giappone e Martinica, e uguale a quello della Germania. L'indice di fertilità è di 1,4 e l'aspettativa di vita 2010-2015 è molto alta anche secondo le registrazioni di dati raccolti da U.N., ove risulta pari ad 80,3 anni per i soggetti maschi e 85,2 per i soggetti femmine.

²⁸ Istat, *Annuario statistico italiano* 2014, Roma 2014; Cnel-Istat, *Bes 2014, Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia, giugno 2014*, Roma 2014.

²⁹ Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Istituto Poligrafico I.E.M., Casoria (Na) 1968, p. 12 e segg..

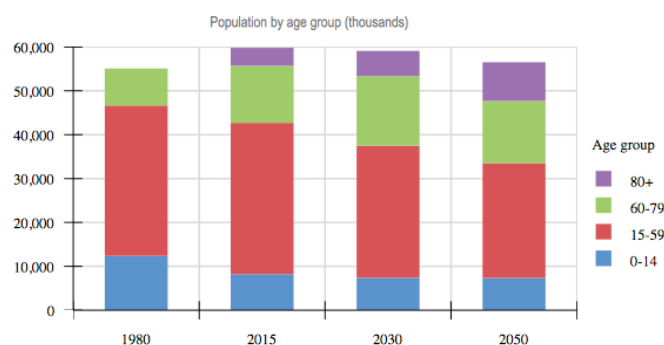
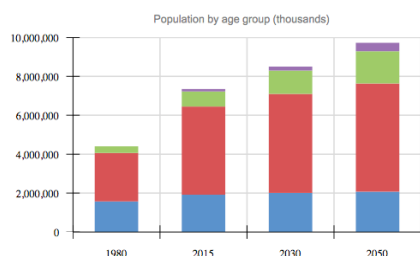


Figura 2. Italia. Popolazione per gruppi di età. Fonte: U.N. *Profiles of Ageing 2015*.

Proportion at older ages (per cent)

Age		1980	2015	2030	2050
Total	60+	17.2	28.6	36.6	40.7
	65+	13.3	22.4	28.6	35.1
	80+	2.2	6.8	9.7	15.6

Figura 3. Italia. Popolazione anziana per età e per periodo. Fonte: U.N. *Profiles of Ageing 2015*.



Proportion at older ages (per cent)

Age		1980	2015	2030	2050
Total	60+	8.5	12.3	16.5	21.5
	65+	5.8	8.3	11.7	16.0
	80+	0.8	1.7	2.4	4.5

Figure 4 e 5. Mondo. Fonte U.N. *Profiles of Ageing 2015*³⁰.

La popolazione attesa in Italia nel 2050 sarà di 5,5 punti percentuali inferiore all'anno 1950³¹; l'aspettativa di vita, prevista intorno agli 88 anni per i nati intorno al 2045-2050, arriverà nel 2010 a 94,2 anni d'età.

³⁰ U.N. Department of Economic and Social Affairs, Population division, *Profiling of Ageing 2015*, sezione interattiva url: <http://www.un.org/en/development/desa/population/theme/ageing/WPA2015.shtml>, ultima consultazione 15 dicembre 2015.

³¹ U.N., DESA, *World population...* cit., p.26; p.46.

La percentuale di distribuzione delle differenti età, come visualizzabile nella tabella, fin da oggi vede una prevalenza delle persone più avanti negli anni rispetto ai giovani; nei tempi a venire la sproporzione diverrà ancora più evidente e, dunque, impattante in termini sociali ed economici

	2015				20150				2100			
	0-14	15-59	60+	80+	0-14	15-59	60+	80+	0-14	15-59	60+	80+
ITALIA	13,7	57,7	28,6	6,8	13	46,3	40,7	15,6	13,7	46,4	39,9	17,9
MONDO	26,1	61,7	12,3	1,3	21,3	57,2	21,5	4,5	17,7	54,0	28,3	8,4

Figura 6. Elaborazione dati confronto Italia-mondo. Fonte: *World Population Prospects: The 2015 Revision*. (cit.) p. 27.

L'aumento della longevità non può che essere considerato un fatto di grande interesse e prospettiva, anche perché esso deriva innegabilmente da un miglioramento delle condizioni di vita degli individui, come dimostra il correlato dato relativo alla decrescita della mortalità in età adulta e anziana. Se longevità, poi, corrisponda ad aumento degli anni vissuti in buona salute, o cronicizzazione di patologie progressivamente invalidanti, con tutto il portato personale, sociale ed economico che tale differenza comporta, è tutto da vedersi³².

Lo spostamento della concentrazione della mortalità nelle fasce avanzate per età dipende dalla diminuzione della mortalità infantile, dalla curabilità o controllabilità di sempre più patologie e dalla modifica delle cause della morte. Questa modifica demografica comporta un ribaltamento progressivo della classica rappresentazione grafica della piramide delle età che non risulta più essere, come in passato, fortemente ampia alla base per poi restringersi verso la sommità ma, viceversa, assume progressivamente una forma a clessidra (dando origine alla cosiddetta definizione utilizzata in ambito sociologico di 'generazione *sandwich*' attribuita alle fasce di popolazione di età adulta occupate al contempo nella crescita dei figli, nel

³² G. Fuà, *Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 30.

lavoro attivo e nell'accudimento dei genitori anziani³³. Quando, però, la fertilità diminuisce fortemente, l'immagine si capovolge, somigliando piuttosto ad una trottola dall'apice largo e dalla base stretta.

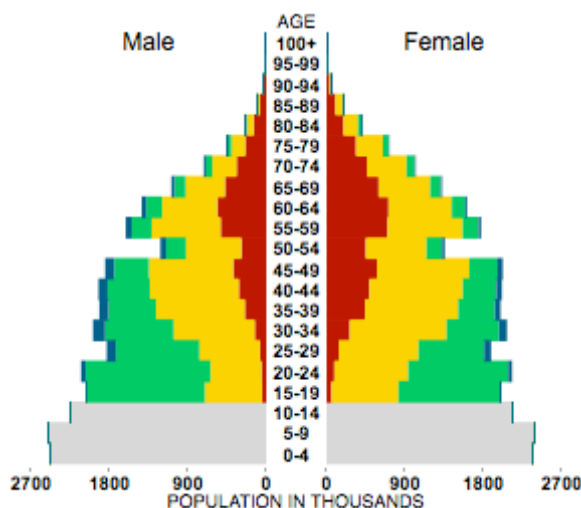


Figura 7. Piramide delle età, Italia, 1950.³⁴

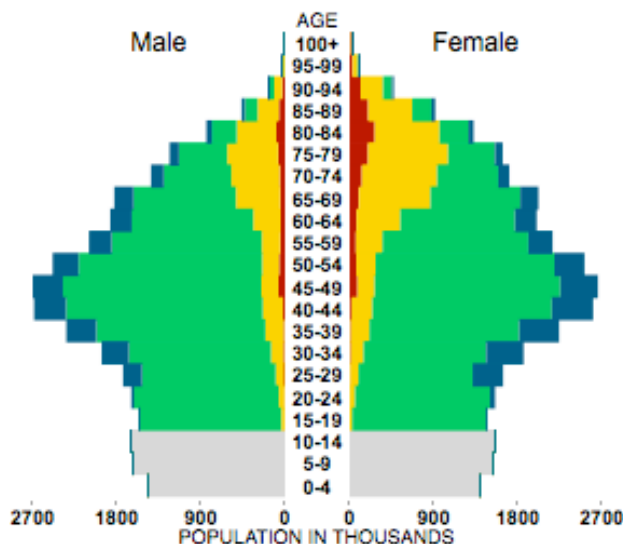


Figura 8. Piramide delle età, Italia, 2015.

³³ D. A. Miller, *The sandwich generation: Adult children of the aging*, «Social work» XXVI, 5, 419, 1981.

³⁴ Per le figure 8, 9, 10: W. Lutz, S. KC, *Global Human Capital: Integrating Education and Population*, «Science» vol. 333, 6042, 29 July 2011, pp. 587-592, elaborazione grafica dall'animazione dei dati.

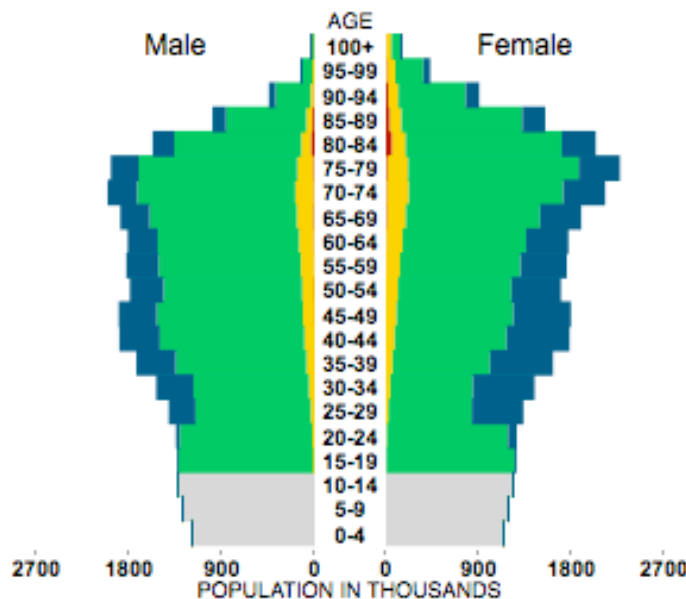


Figura 9. Piramide delle età, Italia, proiezione 2050.

Entrando più nel dettaglio, possiamo osservare che l'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto demografico percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione di meno di 15 anni, che ben si presta a rendere evidente l'invecchiamento di una popolazione, in Italia è molto alto, collocandosi al 1 gennaio 2014 al 154,1%, preceduto in Europa solo dalla Germania. A livello regionale, come ormai da anni è la Liguria a detenere il primato dell'indice di vecchiaia (239,5%), mentre la regione più 'giovane' è la Campania, vicina alla parità (109,4%). In questa Regione abbiamo addirittura due province, Napoli e Caserta, ove l'indice è inferiore al 100, ovvero favorevole ai giovani nel sistema di ricambio generazionale³⁵. Il fatto, sempre alla luce dei dati Istat, può essere spiegato con l'evidenza che la Campania è una delle poche regioni italiane nelle quali il tasso di crescita naturale della popolazione è addirittura con segno più, mentre la media italiana è fortemente negativa, anche al saldo del tasso di crescita migratoria (in termini di natalità e infanzia).

³⁵ Fonte Istat, url: http://noiitalia.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=22&cHash=b3f66200a4343e69f7772a56d8ceb01b, ultima consultazione 15 dicembre 2015.

L'aumento della popolazione in età anziana impatta fortemente, come si accennava sopra, anche sul dato statistico dell'indice di dipendenza. Tale indice esprime il rapporto tra la popolazione non attiva in termini di produttività economico-finanziaria (0-14 anni; 65 anni ed oltre) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Il rapporto quantitativo, moltiplicato per cento, dovrebbe rendere l'idea dell'aggravio che la popolazione non attiva comporta sul sistema Paese; quando il valore supera il 50, esso esprime uno squilibrio generazionale che indica un rischio di sostenibilità del sistema.

Recentemente (al primo gennaio 2014) in Italia tale indicatore ha raggiunto il 54,6% con un minimo –comunque superiore al 50- nel Mezzogiorno (51,0%) e il massimo nel Nord-ovest (57,2%)³⁶. Rispetto al contesto europeo, l'Italia si assesta su posizioni inferiori solo alla Francia, Svezia, Danimarca e Finlandia, Paesi -in particolare quelli del Nord- dove il sistema di *welfare* è tuttavia molto differente dal nostro. Osservando la serie storica almeno a partire dall'anno 2000, il dato appare in costante crescita³⁷.

I pensionati in Italia sono 16,3 milioni, e circa un quarto di loro percepisce più di una forma di indennità pensionistica (Elaborazione Istat 2015 su dati 2014).

Osservando la fascia di tempo che intercorre tra gli ultimi due censimenti (2001 e 2011), possiamo notare un fattore estremamente significativo, con riferimento alla longevità della popolazione: il numero delle famiglie monopersonali, ovvero costituite da una sola persona, è aumentato dal 24,9 al 31,2%, e raggiunge picchi superiori al 40% in Liguria³⁸. Il fenomeno, assai ridimensionato nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, è attribuibile ad una serie di fattori: incidenza della migrazione, aumento delle vedovanze, incremento dei *single* (riduzione dei matrimoni), aumento dei divorzi. Fatto salvo il netto migratorio, che non possiamo analizzare in questa sede, l'incremento della longevità da un lato (anche se la differenza di sopravvivenza media fra uomo e donne, storicamente a saldo

³⁶ Fonte Istat url:

http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=23
ultima consultazione 15 dicembre 2015.

³⁷ Istat, *Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Edizione 2015, Roma 2015.

³⁸ Dati intercensuari Istat url:

http://noiitalia.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=246&cHash=e171bebf101eccfd98bcf7144e468 ultima consultazione 15 dicembre 2015.

favorevole per queste ultime, si sta progressivamente riducendo, attualmente corrisponde a 4,8 anni, dato Istat), che comporta sempre più presenza di persone anziane sole, e la diminuzione delle famiglie numerose dall'altro (non a caso la Liguria, che è la Regione con il maggior numero di famiglie monopersonali, è anche quella con minore quantità di famiglie numerose, e viceversa nel Mezzogiorno) comportano un maggiore isolamento abitativo e amministrativo delle persone nella terza e quarta età. Questo dato non può essere ignorato per la definizione di politiche di *welfare* efficaci e realistiche.

Non è da ignorare nemmeno l'evidenza, in controtendenza rispetto a tempi passati, che attualmente la percentuale di persone pensionate con più di sessantacinque anni sotto la soglia di povertà assoluta o relativa è inferiore ad altre categorie o coorti di età.³⁹

L'80,3% delle persone anziane in Italia vive in casa di proprietà, e molti fra coloro che vivono da soli dispone di un appartamento ampio, superiore alle 4 stanze. Ben il 76% delle abitazioni di proprietà in cui abitano persone anziane, tuttavia, è privo di ascensore⁴⁰.

Le cause di morte, nel tempo, stanno mutando⁴¹. Aumentano i decessi a causa dell'aumento della coorte anziana (+7% rispetto al 2007) ma, per lo stesso periodo, il tasso di mortalità decresce del 6%.

Le principali cause di morte risiedono in malattie ischemiche, cerebro-vascolari e cardiache, e del sistema circolatorio (35% nel complesso); i tumori sono causa del 15% dei decessi e solo il 4% è provocato da demenze e Alzheimer. Naturalmente la causa della morte è correlata anche alle fasce d'età d'appartenenza della popolazione; nel caso della popolazione anziana rileviamo che prevalgono le patologie a carico del sistema cardio-circolatorio (in particolare a seguito di fenomeni ischemici e disfunzioni cerebro-vascolari), seguite dai tumori. Si può affermare che, mediamente, diminuiscano le morti causate dalla progressione repentina di malattia, che tende, invece, a cronicizzarsi.

³⁹ Istat, *La povertà in Italia*, Rapporto 2014, Roma 2015.

⁴⁰ C Falasca (ed.), *2° Rapporto sulla condizione abitativa degli anziani che vivono in case di proprietà*, Auser, Abitare e Anziani, CGL SPI, Roma 2015.

⁴¹ I dati che seguono derivano dalla fonte Istat, *Le principali cause di morte in Italia*, 2012, Roma 2014.

Dai dati relativi al 2012 (ultimi disponibili) acquisiti dall'istituto Superiore di Sanità attraverso il sistema di sorveglianza della popolazione anziana Passi d'Argento⁴², emerge che oltre il 30% delle persone anziane costituisce una risorsa effettiva per la propria famiglia e società, alle quali apporta un contributo per accudimento nipoti o familiari o volontariato; tale presenza, massima entro i 75 anni (39%), va riducendosi progressivamente per ridursi al 12% dopo gli 85 anni; la disposizione all'essere risorsa è statisticamente più marcata nella popolazione maschile, in buona salute, senza problematiche economiche, con buona cultura e residente al Nord.

Molti sono tuttavia gli anziani che, più che risorsa attiva, sono considerati fragili secondo la definizione di fragilità caratteristica del paradigma biosociale «uno stato dinamico che colpisce un individuo che sperimenta perdite in uno o più domini funzionali (fisico, psichico, sociale), causate dall'influenza di più variabili che aumentano il rischio di risultati avversi per la salute»⁴³.

Conseguenza diretta del nuovo scenario nel quale molte patologie divengono più 'controllabili' o 'stabilizzabili', risulta essere un deciso incremento del numero assoluto di persone anziane che necessitano assistenza di tipo continuativo (*Long-Term Care*, LTC). «Nel 2013, si stima che circa 2,5 milioni di anziani avessero limitazioni funzionali, con picchi significativi al Sud (Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) e tassi più bassi nel Nord Italia. In particolare, le limitazioni più frequenti risultano essere quelle delle attività della vita quotidiana (*Activities of Daily Living*,

⁴² <http://www.epicentro.iss.it/passi-argento/info/info.asp>, sul portale anche i dati qui citati. Ultima consultazione 15 dicembre 2015

⁴³ R.J. Gobbens *et alii*, *In search of an integral conceptual definition of frailty: opinions of experts*. «Journal of the American Medical Director Association»; 11, 5, 2010, pp.338-343. Non solo la definizione, ma la concezione stessa di fragilità è ancora dibattuta a livello scientifico ed accademico internazionale; negli anni si sono profilati due principali paradigmi: quello biosociale, a cui fa riferimento l'istituto Superiore di Sanità correlatamente all'Organizzazione Mondiale della Sanità, e quello biomedico (L. P. Fried *et alii*, *Untangling the concepts of disability, frailty, and comorbidity: Implications for improved targeting and care*, «Journals of Gerontology». Series A: Biological and Medical Sciences, 59, 3, 2004, pp. 255- 263), per il quale la fragilità costituisce una vera e propria sindrome fisiologica caratterizzata dalla riduzione delle riserve funzionali e dalla diminuita resistenza ai fattori di stress risultante dal declino cumulativo di sistemi fisiologici multipli che causano vulnerabilità e conseguenze avverse. Esistono altre prospettive scientifiche che mettono in evidenza soprattutto il fattore della disorganizzazione caotica dei sistemi, più che evidenziare una problematica circoscritta ed invalidante; il fattore discriminante diviene così non tanto la singola o le singole problematiche specifiche, siano esse di carattere fisiologico, o psicologico o relazionale, quanto il loro concorrere disorganizzato, che incrementa alcuni fattori di rischio geriatrico o biopsicosociale diversamente più controllabili.

ADL) (1,6 milioni di anziani, tasso nazionale del 12,8%), con a seguire quelle relative a movimento (1,3 milioni, 10,2%) e confinamento (1,2 milioni, 9,4%)»⁴⁴.

Si accenna solo al dato relativo alle forme di assistenza agli anziani non autosufficienti che corrispondono circa al 19,8% della popolazione ultrasessantacinquenne⁴⁵ (per un totale invece di 3.167.000 pari al 5,5% sulla popolazione complessiva⁴⁶) in Italia. Tra questi, le persone con non autosufficienza grave, in stato di confinamento, cioè costretti in via permanente a letto, su una sedia o nella propria abitazione per impedimenti fisici o psichici, sono 1.436.000. L'analisi, infatti, richiederebbe una congrua classificazione dei servizi, che non sono omogenei nelle diverse regioni ove a uguale denominazione non sempre corrisponde analoga offerta di servizi. Comunque, nel 2013 solo il 5,6% ha avuto accesso a servizi ADI (Assistenza Domiciliare Integrata) o SAD (Servizi Socio-Assistenziali Domiciliari); gli anziani non autosufficienti che risiedono presso strutture residenziali più o meno attrezzate corrispondono all'1,7%, con grande scarto quadratico medio interno al dato mediano in rapporto alle differenti realtà territoriali (percentuale più alta al Nord, più bassa al Sud Italia)⁴⁷. Anche in questo caso andrebbero operate opportune distinzioni tra Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), ricoveri riabilitativi, *post acuzie* e lungodegenze⁴⁸.

*Riassumendo*⁴⁹

L'Italia è un Paese sempre più vecchio, dove ormai ci sono tre persone anziane (oltre i sessantacinque anni) ogni due ragazzi entro i quindici anni e nel quale il rapporto tra anziani e popolazione complessiva sta passando da 1 a 5 nel 2004 a 1 a 4 nel 2030. L'indice di vecchiaia continuerà ad avanzare, fino a raggiungere i 264 anziani per 100 giovani nel 2050.

⁴⁴ Network Non Autosufficienza, *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Un futuro da ricostruire. 5° Rapporto*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2015, p. 16.

⁴⁵ *Ivi*, p.17.

⁴⁶ Censis, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2015*, Roma, 2015.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 22-24.

⁴⁸ Per un approfondimento a riguardo si rimanda all'esaustivo rapporto sulla non autosufficienza richiamato nelle note precedenti.

⁴⁹ Le considerazioni riassuntive sono elaborate sulla base dei dati presentati e su altri ad essi correlati. Fonti Istat, Censis, U.N. , Banca Mondiale, Aler, Network Non Autosufficienza, Istituto Superiore di Sanità.

Malgrado l'apporto dato dall'immigrazione, entro il 2030 la popolazione giovane diminuirà fino al 12,2% mentre quella anziana supererà il 27% (fonte Istat 2015).

Ci sono più potenziali nonni che potenziali nipoti!

Potenziali, poiché vista la bassa natalità nel Paese, saranno sempre di più le persone che, mano a mano, diverranno anziane senza avere dietro di sé una progenie, né diretta, né indiretta.

«Il generale aumento dell'aspettativa di vita corrisponde ad un aumento delle patologie cronico - degenerative legate all'invecchiamento, con conseguente crescita dei costi assistenziali e difficoltà di sostenibilità dell'assistenza. L'Italia è tra i primi Paesi al mondo per aspettativa di vita, ma non per aspettativa di vita in buona salute».⁵⁰

Gli anziani non autosufficienti sono circa il 20%, che non è poco, ma questo, per converso, significa che l'80% di coloro che invecchiano, e che non di rado vivono soli, possono offrire ancora molto alla nostra società, anche se le loro condizioni di salute, proprio per il protrarsi degli anni di vita e le migliori condizioni di cura, non comunque risolutive, non sempre sono eccellenti.

L'indice di dipendenza strutturale indica un appesantimento del mantenimento dell'economia del sistema Paese a carico delle fasce in età attiva, ma comunque la maggior parte delle persone anziane, perlopiù percettrici di pensione di vecchiaia (sono sempre più le donne che hanno alle spalle una carriera lavorativa che permette loro di percepire pensione), e detentrici di risparmi accumulati nel tempo, costituisce una riserva economica che ricade ad oggi non solo in forma di aiuto alle generazioni più giovani, ad esempio nei confronti delle famiglie dei figli, a loro volta genitori, ma anche sul sistema dei consumi, tanto che gli anziani sono attualmente oggetto di attenzione in qualità di potenziali utenti di servizi e acquirenti di prodotti.

Il quoziente di nuzialità, tra i più bassi d'Europa (Istat), il tasso di fecondità totale (anche questo basso, seppure in rialzo dopo il picco negativo del 1995, a 1,39 figli per donna nel 2013, ben al di sotto del cosiddetto 'tasso di rimpiazzo' previsti per il 'ricambio' della popolazione, che è convenzionalmente e statisticamente indicato al

⁵⁰ Istituto Superiore di Sanità, EpiCentro, *Anziani, quali i bisogni da soddisfare?*, <http://www.epicentro.iss.it/problemi/anziani/anziani-bisogni.asp> ultima consultazione 15 dicembre 2015.

2,1 figli per donna), l'età del primo figlio per donna (31,5 anni nel 2013) e il matrimonio a 34 anni per i maschi e a più di 31 per le femmine (con un innalzamento di ben un anno dal 2008⁵¹), hanno portato ad un fenomeno per la prima volta manifestatosi in Italia, ovvero l'età media del primo figlio a 31,5 anni è inferiore, anche se di poco, a quella dei matrimoni.

Lo scenario sociale che l'incremento di unioni meno stabili⁵² e di famiglie monoparentali può generare con riferimento all'eventuale necessario accudimento di familiari anziani, a fronte di politiche di *welfare* aziendale non ancora avanzate e di risorse pubbliche in diminuzione (la spesa pubblica per il *welfare* nel 2011 è corrisposta al 27,1 del PIL, di cui più del 53% per le pensioni, meno dell'8% per invalidità e non autosufficienza e 3,1% per famiglie e minori⁵³; Censis evidenzia un calo dell'81% della disponibilità finanziaria del Fondo per le Politiche Sociali dal 2007 al 2014) è davvero imprevedibile, e molto bisognerà lavorare sul piano della consapevolezza e della responsabilità da parte di tutti per poter vivere in un sistema sociale sostenibile e, soprattutto, umanamente orientato.

I.3. Europa, Organizzazione Mondiale della Sanità ed invecchiamento attivo

L'Invecchiamento attivo, *Active ageing* secondo la dicitura anglofona ormai diffusa in quasi tutti i Paesi, è divenuto un concetto chiave della contemporaneità, e un obiettivo che, a partire dalle Organizzazioni sovranazionali e via via a cascata, la maggior parte dei decisori politici nazionali e locali ha assunto all'interno delle proprie politiche sociali e, di conseguenza, delle proprie prospettive di gestione amministrativa dei territori.

⁵¹ Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi 2014*, «Report statistiche» 12-11-2015.

⁵² Non perché la mancanza della formalizzazione nuziale le renda tali, bensì per la diminuzione delle nascite, che in parte è causata dalla diversa concezione della coppia non legata da vincolo sponsale, e per l'incremento dei divorzi.

⁵³ Elaborazione dati di CeRGAS, Università degli Studi Bocconi, G. Fosti, E. Notarnicola, *Sistemi e profili di welfare e Long Term Care a confronto in quattro paesi europei*, CeRGAS, *pro manuscripto*, Milano 2014.

Senza voler ricostruire l'origine del concetto e di quando esso si sia imposto alla pubblica attenzione, partiamo dagli ultimi passi percorsi a riguardo dall'Europa, nelle sue articolazioni istituzionali del Parlamento e del Consiglio Europeo, e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, Agenzia Speciale per la salute delle Nazioni Unite, organismo riconosciuto dalla quasi totalità degli stati sovrani del mondo.

Si tratta di due fonti autorevoli, a causa dell'impatto delle agende che esse stesse stabiliscono e che poi, tendenzialmente, gli Stati assumono, e per le fonti informative su larga scala e di analisi scientifica alle quali loro stesse hanno accesso, e sulla base delle quali vengono stilati piani di prospettiva e di sviluppo. Ricordiamo che sia OMS (World Health Organization, nella dicitura internazionale, il cui acronimo è WHO) e UE (Unione Europea) in qualità di soggetti di diritto internazionale muovono le loro scelte a partire da una base rappresentativa forte, nel caso di OMS costituita nell'Assemblea mondiale della sanità, formata da rappresentanti degli Stati membri, che si riunisce annualmente e si configura quale organo decisionale supremo; nel caso di U.E. attraverso la rappresentanza parlamentare su base elettiva del Parlamento Europeo e attraverso la rappresentanza dei governi degli stati membri nel Consiglio Europeo. Nel caso dell'OMS non vi è potere legislativo sugli Stati membri⁵⁴, cosa che invece è presente nel caso di U.E., ma solo su determinati settori⁵⁵; per il resto l'Unione può solo formulare e offrire all'attenzione degli Stati membri linee di indirizzo. È pur vero, tuttavia, che la concessione di fondi, secondo

⁵⁴ Url: <http://www.who.int/en/> ultima consultazione 15 dicembre 2015.

⁵⁵ Come stabilito dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, e a seguito della ristrutturazione di tutto il sistema istituzionale europeo avvenuta con il Trattato di Lisbona, U.E. può avere competenze esclusive, rispetto alle quali solo essa può legiferare e adottare atti vincolanti, che quindi gli Stati membri sono chiamati ad applicare; competenze concorrenti ove la legislazione sovranazionale lascia spazio anche a declinazioni territoriali; competenze di sostegno, attraverso le quali U.E. sostiene, coordina o completa l'azione degli Stati membri, senza poter interferire sulle scelte interne. Queste competenze vengono esercitate attuando tre principi irrinunciabili che sono: il principio di attribuzione, secondo il quale l'Unione dispone soltanto delle competenze che le sono attribuite dai trattati; il principio di proporzionalità, che prevede che l'azione dell'Unione si limiti a quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei trattati; il principio di sussidiarietà, nel caso delle competenze concorrenti.

Per quanto riguarda i temi della presente trattazione, U.E. ha competenza concorrente in materia di salute pubblica, e di indirizzo e sostegno in tema di istruzione e formazione, salute umana, occupazione e politica sociale. È tuttavia evidente che, qualora in questi settori vengano messi a disposizione fondi che è possibile utilizzare per la realizzazione delle politiche dei singoli Stati, essi saranno concessi in coerenza con le politiche europee di settore. Url: http://europa.eu/index_it.htm, ultima consultazione 1 ottobre 2015.

il complesso sistema di finanziamento di andata e ritorno ai Paesi, è vincolata, se non altro in ragione alla definizione dei bandi di finanziamento, alla realizzazione delle linee di indirizzo e delle politiche dell'unione, che quindi, se non nei principi, diventano nei fatti se non vincolanti molto presenti nelle scelte interne.

Questo reticolato e consistente sistema di rappresentatività, e l'autorevolezza delle organizzazioni, tuttavia, non fa di loro una sorta di *deus ex machina* che, aparendo sulla scena, porta con sé le migliori soluzioni ad ogni problema; rappresentatività democratica non è infatti né sinonimo di qualità, né tanto meno di titolarità, in particolare su tematiche come quelle legate alla vecchiaia che, se certamente intrecciate in modo stretto con quelle economiche, sono particolarmente imbevite di questioni sociali ed etiche.

Torniamo ad osservare in sintesi e più da vicino il tema dell'invecchiamento, e dell'invecchiamento attivo⁵⁶ in particolare.

1.3.1. L'Unione e la Commissione Europea

L'Unione Europea ha a suo tempo designato l'anno 2012 Quale Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni. A partire da questa tematizzazione, a raggera sono state date definizioni, definite linee di indirizzo, sostenute progettualità, identificate linee di finanziamento specifico.

La definizione di invecchiamento attivo assunta da U.E. è la seguente: «Il termine invecchiamento attivo designa il fatto di aiutare le persone anziane a restare più tempo possibile protagonisti della loro propria vita e a contribuire all'economia e alla società nella misura del possibile»⁵⁷

Nell'illustrare la sfida che il futuro, anche per le ragioni demografiche, ci riserva, la Commissione Europea non parte dalla centralità della persona e delle sue relazioni,

⁵⁶ L'attenzione all'invecchiamento nella sua dimensione attiva non significa che non siano in corso riflessioni sul tema della non autosufficienza anziana, anche se su questo tema il consenso internazionale sia in ordine alle scelte politiche, sia in ordine alla correlata offerta di servizi, è tuttora piuttosto frammentario. Il tema può essere approcciato attraverso la lettura del numero monografico *Le politiche per la non autosufficienza in Europa*, «La rivista delle politiche sociali», 4, 2011, aggiornato dall'articolo di A. Melzi, *Politiche di welfare; Italia ed Europa a confronto*, «Welfare oggi», 2, 2015, pp.27-33.

⁵⁷ Commissione Europea, Lavoro, affari sociali e inclusione, url: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1062&langId=fr>, ultima consultazione 15.12.2015.

cosa che in ottica pedagogica sarebbe fondativa e strategica, bensì dall'evidenza dell'insostenibilità dei regimi di pensionamento e delle attuali forme di cura e assistenza sanitaria e di ricovero a lungo termine a causa della progressiva diminuzione dei lavoratori attivi (stimata del 14,2% entro il 2060) e dell'incremento della popolazione anziana e della longevità previsto nel periodo.

Come sempre, dunque, la Commissione Europea parte dall'evidenza di un problema, peraltro innegabile, e ne studia possibili strade risolutive, rischiano tuttavia di restare nella stessa logica che ha originato il problema poiché esso è posto in maniera parziale, e dunque parziali sono gli orizzonti che esso apre come pensiero e come forma.

Riformulando in termini dissonanti, potremmo porre a nostra volta questa questione: qualora il fenomeno demografico o il mercato del lavoro si modificassero in modo tale da non dover più mettere a rischio le attuali forme di previdenza e di cura assistenziale, ci si porrebbe il problema dell'invecchiamento, e dell'invecchiamento attivo?

La questione, che può sembrare residuale, è invece decisiva, perché si pone un crocevia nel quale strade alternative e divergenti possono sembrare vicine, partendo dallo stesso punto, ma che in realtà velocemente si allontanano verso mete differenti. È ragionevole porsi la domanda se l'attuale sistema di *welfare* possa reggere, valutare ragionevolmente come porre rimedio ad un rischio di *default* prima che esso si verifichi; tuttavia, per fare questo, è necessario aver chiari i valori fondamentali che si desidera vengano salvaguardati. Possiamo considerare la sostenibilità economica un valore fondamentale? Vogliamo forse invece concentrarci su quale possa essere davvero il senso dell'esperienza relazionale tra le persone tale per cui la vecchiaia non sia considerata sempre e solo un problema da risolvere, peraltro irrisolvibile?

Si tratta in buona sostanza di decidere se affrontare la questione dal punto di vista tecnico, dal punto di vista teoretico, dal punto di vista etico-pratico, Ma su questo torneremo il paragrafo successivo.

L'Europa, così come ha fatto con altri temi importanti come il lavoro, con le declinazioni delle competenze o del capitale umano, della famiglia, con la centratura sull'autodeterminazione soggettiva, dà ai più l'impressione di voler salvaguardare

diritti individuali irrinunciabili in un'ottica attenta alle condizioni in cui essi si realizzano nella contemporaneità⁵⁸, ma spesso rischia di trascendere dal suo compito arrogandosi quello di definire cosa sia bene e male per le persone. E può fare questo perché in realtà lo sfondo ideologico dal quale muovono le considerazioni che esprime è orientato più a principi socio economici che al restituire a ciascun uomo il suo spazio di libertà e responsabilità allo scopo che sia lui stesso a scegliere se e come essere un buon cittadino d'Europa. Andando a monte, questo discorso ci riporta a Rousseau e alla sua idea di uomo, e di uomo naturale. Non è la stessa cosa pensare all'uomo come «[...] individuo, [...], parte più piccola e indivisibile di un intero [corpo sociale] che lo sopravanza, lo giustifica e lo stringe. [...] Da qui gli sforzi per riconoscerlo “parte”, per farlo “funzionare” come parte»⁵⁹. O pensare l'uomo come persona, assoluta, fine a se stessa. Confondere i piani dell'individuo cittadino, a cui sono concesse (ma da chi?) anche peculiarità personali, e quello della persona umana, che nella sua libertà e responsabilità potrà scegliere di farsi, e al meglio, cittadino, rischia di confondere il problema con la sua soluzione, il mezzo con il fine, una risposta con la risposta. Se, come vedremo in altro capitolo, si applicano questi concetti, per esempio, alla conduzione di vita in un sistema organizzato e disposto come una RSA, le implicazioni pratiche di questa divergenza si fanno evidenti: quanto una persona residente presso la struttura può scegliere di uscirne a piacere? Chi e su quali basi può stabilire questo diritto, o questa possibilità di scelta personale?

Ecco che, tornando all'Europa nella sua forma istituzionale, notiamo con un sottile disagio (ma ci si potrà rimproverare malizia) che nella definizione di invecchiamento attivo, peraltro condivisibile in quanto rimette al centro l'intenzionalità e il protagonismo personale nel disegnare la propria esistenza, si insinua la pulce dell'aiuto. Come a dire: occorre che chi è più (più in gamba, più potente, più tecnicamente attrezzato...) aiuti chi è in una condizione di bisogno e mancanza (la persona che invecchia) a non perdere la sua singolarità.

Diverso sarebbe stato dire, nell'ottica che qui abbiamo evidenziato, che è necessario creare le condizioni affinché tale protagonismo possa, se lo vuole, mantenersi vivo.

⁵⁸ B. De Giovanni, *L'ambigua potenza dell'Europa*, Guida, Napoli 2002.

⁵⁹ G. Bertagna, *Una pedagogia tra metafisica ed etica*, in G. Bertagna (ed.), *Il pedagogista Rousseau*, La Scuola, Brescia 2014, p. 65.

C'è un bel quadro di Vincent Van Gogh, *I primi passi*⁶⁰, che, in modo sintetico, rende bene questa idea. Una madre sostiene una piccina che sta muovendo i suoi primi passi. La sostiene nell'atto di lasciarla andare. Di fronte a lei il padre l'attende a braccia aperte. Nessuno sostituisce il desiderio della piccola, che certo viene elicitato dalla presenza di queste relazioni di attesa; nessuno rende più facile il percorso, ci si trova infatti non nel liscio pavimento di casa, ma in un campo agricolo. Le condizioni non sono facili, ma coloro che le abitano sostengono l'iniziativa della piccola. Restando in questa metafora, val la pena sottolineare che Van Gogh, nel dipingere questo capolavoro (dell'educazione, oltre che dell'arte) si ispira ad un'altra precedente e molto simile opera di François Millet, come a dire che l'opera può nascere anche in una sequela, e che non è, sempre, necessario inventare tutto dal niente.

Questa osservazione ci rituffa a piombo sulle soluzioni che, al problema messo in luce, la Commissione Europea suggerisce.

Innanzitutto, viene prevista la realizzazione di un anno, il 2012, dedicato all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni. L'anno è stato l'occasione per sensibilizzare Paesi e forze politiche e sociali sul tema, ed iniziare ad elaborare programmi e studi dedicati. È stato poi elaborato un Indice dell'invecchiamento attivo, per valutare il potenziale inespresso degli anziani, ed è stato avviato un partenariato europeo allo scopo di promuovere innovazione nel campo del prolungamento della speranza di vita in buona salute, tema che, come si è visto sopra, non è scontato in relazione all'incremento della longevità.

Investimenti sono stati previsti nella prevenzione, nella rieducazione, nell'abitabilità adattata degli spazi di vita, e nella ricerca di nuove forme di cura corrispondenti ai bisogni e alle capacità delle persone anziane.

L'istituzione dell'anno dedicato 2012 è stata certamente efficace in termini di sensibilizzazione. Un ampio rapporto di valutazione esterna, oltre che il *report* della Commissione⁶¹, possono essere consultati nel dettaglio, ma questa ne è la sintesi estrema.

⁶⁰ Il quadro, datato 1890, si trova al Metropolitan Museum of Art di New York; il corrispettivo di François Millet, risalente al 1859, si trova al Cleveland Museum of Art di Cleveland.

⁶¹ A. Cancedda, M. Blakemore, N. Mc Donald, A. Pickles, T. Viertelhausen, *Evaluation of the*

L'Index propone una serie di indicatori afferenti a quattro domini: occupazione, partecipazione nella società, vita sana, sicura e indipendente, ambiente favorevole. La misura composita ottenuta dall'aggregazione dei punteggi dei singoli domini dovrebbe offrire un quadro relativo allo *status* dell'invecchiamento attivo, inteso in senso europeo, nei diversi territori (statali o sub-regionali), utile per le scelte politiche di indirizzo locale. La sua utilità, fruibilità e diffusione sono stati sottoposti ad un'analisi in *peer review*⁶², la quale evidenzia le necessarie cautele da aversi nel ritenere che ad alti punteggi nei vari domini (i quali starebbero ad indicare alta presenza di quel fattore sul territorio) sia associabile in automatico un alto livello di benessere della popolazione anziana. Per la cronaca, la Svezia ha raggiunto i punteggi più alti mentre i livelli inferiori si collocano nelle zone dell'Europa Centrale. L'Italia si posiziona al sedicesimo posto, con livelli alti in materia di partecipazione alla società, e medi o bassi nelle altre voci.

Lo strumento prevede una forte enfasi sulla questione dell'occupazione e del lavoro, e anche l'identificazione degli indicatori dei quattro domini identificati, se (forse) può avere senso in termini globali per un'analisi di tipo generale, può diventare fuorviante riferendosi al singolo percorso di invecchiamento. È possibile, sensato, doveroso pensare il 'benessere', meglio inteso come ben essere della persona anziana in relazione a questi criteri?

È possibile generalizzare affermando che sia più sensato che una persona continui ad essere impegnata in campo professionale piuttosto che occuparsi di fotografare le farfalle, come avrebbe sempre desiderato senza poterlo fare impegnato in cicli produttivi con turnazione notturna? O pensare che sia ben meglio per una anziana vivere in una casa robotizzata pronta a rispondere a tutte le sue esigenze, piuttosto che attendere qualche ora fin che la nipote adolescente viene a trovarla e chiedere a lei di tirare giù quel tal barattolo dall'armadietto alto?

European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations. Final Report, Ecorys, Rotterdam 2015; Commissione Europea, *Rapport de la Commission au Parlement Européen, au Conseil, au Comité Économique et Social Européen et au Comité des Régions sur la mise en oeuvre, les résultats et l'évaluation globale de l'Année européenne 2012 du vieillissement actif et de la solidarité intergénérationnelle*, Bruxelles, 2014.

⁶² K. Karpinska, P. Dykstra, *The Active Ageing Index and its extension to the regional level*, European Commission, *pro manuscripto*, Luxembourg 2015.

Retorica? Non meno che quella europea, più *politically correct*, ma forse più insinuante.

Attualmente sono numerose le politiche europee in tema di invecchiamento e sono rivolte in particolare alla promozione dell'invecchiamento in buona salute (il progetto mira ad aumentare di due anni la vita media in buona salute degli europei entro il 2020) e nel rispetto della dignità della persona, e alla realizzazione di ambienti di vita *senior friendly*, ovvero costruiti o riadattati in modo da poter favorire al massimo l'autonomia della persona anziana. In questo campo la tecnologia, anche con progetti innovativi e creativi sviluppati in Italia, sta facendo passi da gigante.

Tutta la documentazione relativa alle politiche e alle azioni in atto è, come sempre, reperibile sui siti istituzionali europei dedicati.

I.3.2. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità

L'Organizzazione Mondiale della Sanità di recente ha emanato il *Rapporto mondiale sull'invecchiamento e sulla salute*⁶³, emanato dall'organizzazione mondiale della Sanità. Si tratta di una pubblicazione del 2015, molto ben documentata e con referenze accreditate e rintracciabili per ogni dato presentato (e ad esse si rimanda). Il rapporto, più che concentrarsi sui dati, presentati soprattutto sotto forma di rappresentazioni grafiche, si propone di inquadrare il tema dell'invecchiamento correlandolo a quello della salute. Non accenniamo nemmeno all'annoso e importante dibattito sul concetto di salute, la cui definizione senza dubbio parte da un'idea di uomo, con tutto il portato che questo comporta.

Ciò che è evidente, a livello di WHO, è che la salute, come ribadito in un recente comunicato⁶⁴, sia considerata un diritto. Questa prospettiva già prevede, concettualmente, una esigibilità, che la vita non dà, e che non può essere pretesa o riscossa⁶⁵.

⁶³ WHO, *World report ageing and health*, Louxembourg 2015. Il documento è disponibile solo in lingua inglese, ma sarebbe auspicabile una sua traduzione anche in italiano per una sua ampia diffusione.

⁶⁴ WHO, *Health and human rights*, Fact sheet N°323, December 2015.

⁶⁵ V. Possenti, *Il nuovo principio persona*, Armando, Roma 2013, p.181-184.

Trattando di invecchiamento, comunque, il rapporto non può che evidenziare i cambiamenti fisiologici, molecolari, psicologici che il processo comporta, e dunque la necessità di tenere conto ancora di più di quanto non si faccia nelle altre età della vita della correlazione tra i fattori endogeni e quelli esogeni che possono contribuire al buon vivere del soggetto. Il danno cellulare che interviene è permanente e pervasivo, e la progressiva compromissione di alcune funzioni è inevitabile. A questo si legano gli aspetti psicosociali della vita, che sono quelli che contribuiscono all'accettazione, all'integrazione, al rifiuto, alla negazione di questo cambiamento e possono renderlo generativo o mortifero ai fini del ben essere (che noi intendiamo nel senso dell'essere-per-il-proprio-bene, in senso pedagogico, e che OMS intende quale benessere psicofisico⁶⁶).

Gli elementi di stigma o desiderabilità sociale possono diventare dispositivi fattoriali che moltiplicano a potenza o depotenziano gli esiti delle perdite e dei guadagni causati dall'invecchiamento.

Il rapporto spiega con queste motivazioni i casi nei quali la produttività in termini di efficacia può non diminuire nell'anzianità di servizio lavorativo, benché diminuiscano alcuni fattori di efficienza.

In sintesi, il rapporto raccomanda, come prevedibile, che ogni nazione ed ogni Paese si impegnino prima di tutto nella lotta contro discriminazione basata sull'età (*ageism*); poi nel favorire l'autonomia delle persone anziane e il loro mantenimento in salute più a lungo possibile. Anche in questo testo, infatti, viene confermata

⁶⁶ Ricordiamo la definizione di salute di OMS, contenuta nella premessa allo Statuto costitutivo dell'Organizzazione, sottoscritto nel 1946 ed entrata in vigore nel 1948: «La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto nell'assenza di malattia o infermità». All'epoca, in uscita dal disastroso conflitto mondiale che ha colpito le nazioni sotto diversi punti di vista, la definizione aveva un senso che oggi, con i cambiamenti intervenuti sulla concezione, per esempio, della vita mentale e psichica, e sul concetto di dimensione dinamica e non statica dell'esistenza, deve essere integrata. Probabilmente è saggio non sovrapporre continue stratificazioni della definizione giacché, se quella indicata appare per certi versi desueta, inevitabilmente lo sembrerebbero in breve anche quelle successive od attuali che potrebbero essere redatte. Più che una definizione 'definitiva', occorre che si produca una costante, situ azionata e sussidiaria descrizione delle condizioni che favoriscono una qualità di vita che sia soddisfacente per la persona, al di là, nonostante e attraverso le eventuali condizioni di malattia, infermità o disagio che potrebbero colpirla. Questa idea va verso una prospettiva di consapevolezza e promozione personale, e di attenzione della politica a questo livello di intenzionalità, piuttosto che verso una classificazione definitiva, standardizzabile e misurabile. Non ci nascondiamo, tuttavia, che le implicazioni bio-etiche che questa presa di direzione introduce possono andare anche verso una scelta distruttiva e non resiliente rispetto alla vita. Ma occorre scegliere, e non può essere un elaborato a definirlo, se sia da riconoscere prioritaria la libertà, o l'eterodeterminazione, quand'anche essa si fondasse sul principio del riconoscimento del valore della vita.

l'assenza di riscontri sul fatto che l'incremento della longevità comporti un incremento di anni trascorsi in buona salute, e l'evidenza che alla diminuzione delle acuzie corrisponda, invece, un incremento della cronicità⁶⁷.

Particolarmente interessante, nel *Rapporto*, è l'esemplificazione di come alcuni Paesi abbiano dato risposte a problemi che hanno incontrato sul tema, in sintonia con le proprie peculiarità nazionali.

Inoltre, ai fini del taglio del presente elaborato, stupisce piacevolmente trovare un richiamo esplicito, circostanziato ed anche concreto alle possibilità che la persona anziana ha ancora di imparare e di guardare avanti, ma soprattutto (e correlatamente) di fare delle scelte.

Soffermiamoci brevemente su questo aspetto.

Si sottolinea l'importanza che la persona anziana continui a procedere nel processo senza fine dello 'sviluppo personale', attraverso l'apprendimento continuo, l'applicazione delle conoscenze acquisite, l'impegno nella risoluzione dei problemi e l'esercizio della scelta.

Le ragioni che il *Rapporto* dà a questi fattori sono più di tipo fisio-psico-sociale che pedagogico, tuttavia ricordiamo che la pedagogia non è, mai, una scienza astratta, bensì passa nel suo processo di consapevolezza e intenzionalità che l'uomo percorre verso il suo proprio fine proprio attraverso i domini delle altre scienze che lo aiutano a conoscersi, determinarsi e accettarsi, oltre che ad interagire costruttivamente con gli altri⁶⁸.

Le ragioni indicate per continuare in quello che potremmo definire non solo un *lifelong learning* ma anche un *lifelong doing and choosing*, sono le seguenti:

⁶⁷ Questo dato in Italia è particolarmente evidente: « In Italia, oltre la metà della popolazione anziana soffre di patologie croniche gravi. Nel 2012 le persone con almeno una patologia cronica grave erano il 14,8% della popolazione, con un aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2005 [4]. In generale, non si tratta di un peggioramento delle condizioni di salute, ma di un incremento della popolazione anziana esposta al rischio di ammalarsi, infatti, il tasso depurato dall'effetto dovuto all'incremento delle persone anziane resta stabile (14,6% nel 2005 vs 14,9% nel 2012) con differenze di genere a sfavore degli uomini (16,0% vs 13,9% delle donne) [4]. Nelle classi di età 65-69 anni e ≥75 anni, le donne che soffrono di almeno una cronicità grave rappresentano, rispettivamente, il 28 e il 51% [4]. Gli uomini soffrono di almeno una cronicità grave nel 36% dei casi, nella classe di età 65-69 anni, e nel 57% tra quelli con età ≥75 anni». E. Tragni, F. Sala, M. Casula, *Il paziente anziano complesso: dati epidemiologici e di consumo dei farmaci*, «Giornale Italiano di Farmacoeconomia e Farmacoutilizzazione», VI, 1, 2004, p. 7.

⁶⁸ G. Bertagna, *Quale identità per la pedagogia? Un itinerario e una proposta*, «Rassegna di pedagogia», 1-4, 2009, pp.13-36.

sviluppare competenze per gestire la propria salute, tenere il passo con lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, partecipare attivamente con attività di lavoro o volontariato, regolare i cambiamenti forti della fase della vita (pensionamento, vedovanza...), mantenere (diremmo noi: continuare a formare) la propria identità e mantenere interesse per la vita⁶⁹. Viene quindi sottolineata anche la dimensione valoriale personale, che ha un'importanza strategica nel mantenimento di un atteggiamento positivo nei confronti dell'esistenza, anche quando questa è in parte funzionalmente compromessa. Dinamiche come quelle del rapporto intergenerazionale, e termini quali fiducia, dignità, libertà ed integrità personale⁷⁰ non sono parole utilizzate in modo retorico, ma correlate al fine del discorso che, tenuto conto dell'economia dei fenomeni globali, pare tornare ad essere la persona.

Successivamente, si affrontano i temi del declino cognitivo e delle modalità per il suo contrasto e dell'auto-realizzazione ed auto-efficacia, intesi più in termini psicologici che esistenziali.

L'apprezzabile spostamento del *focus* dal concetto di individuo a quello di persona che, tra le righe, risalta nella lettura, si riscontra anche nella parte dedicata alla demenza e al morbo di Alzheimer, ove si fa più di un cenno alle modalità id *person-centred care*, anche laddove si parla delle strutture di lunga degenza⁷¹.

In sintesi, sebbene si tratti di un documento che fa riferimento ad altre azioni⁷² di respiro globale, esso può costituire un utile strumento di lavoro anche a livello locale per avviare una revisione mirata e valutativa delle azioni messe in campo, della direzione verso al quale esse portano e della loro eventuale ricalibratura nella direzione che, territorialmente, vorrà essere presa, anche sulla base degli spunti qui offerti.

⁶⁹ WHO, *World report ageing and health*, cit., p. 174 e segg..

⁷⁰ Bertagna G., *Tra disabili e superdotati: la pedagogia «speciale» come pedagogia generale*, «Orientamenti pedagogici», Vol.56-6, 336, 2009.

⁷¹ WHO, *World report ageing and health*, cit., p. 140.

⁷² Già nel 2012 OMS aveva redatto un rapporto sull'invecchiamento attivo, che viene in parte qui richiamato, come anche il programma di promozione della salute per il 2020.

I.4. Il sistema di *welfare senior friendly*

Le scelte di *welfare* che un Paese compie, attraverso il governo politico e l'andamento della società, sono sempre indice di un modo di concepire l'esistenza e il suo significato⁷³.

In un mondo articolato e complesso, ma anche globalizzato, come quello in cui ci troviamo, non possiamo dare per scontato, tuttavia, che siano le scelte politiche, né in senso platonico né in senso moderno, a dettare linee di indirizzo o, più correttamente, ad intercettare e dare ordine ai movimenti e agli andamenti sociali esistenti e a regolarne l'equilibrio in termini di equità. Il sistema sociale è, infatti, fortemente condizionato da quello economico, in un rovesciamento di fronti e processi che, come la recente grande crisi ha messo in evidenza, arriva a ribaltare le carte tanto da mettere la società a servizio della finanza, piuttosto che viceversa.

È un momento difficile, questo, per fare riflessioni sul sistema di *welfare* in Italia⁷⁴, con particolare riguardo alla popolazione anziana.

Come si è visto sopra, come si potrà approfondire attraverso i rapporti demografici dedicati, e come, ormai, tutti riconoscono, la trasformazione in atto è epocale, dunque si va verso uno scenario inedito. È pur vero, però, che questo fenomeno non è come un fungo nato imprevedibilmente nella notte e già maturo al mattino, esprime viceversa un *trend* progressivo e regolare che viene da lontano, e che farà ancora molta strada.

Se questa osservazione corrisponde a verità, sarebbe ragionevole ritenere che la politica *in primis* avrebbe già dovuto da tempo farsi carico della questione, per disegnare scenari di stato sociale che ne tenessero conto, allo scopo di ottimizzare le risorse.

A livello nazionale, a seguito dell'istituzione dell'Anno Europeo per l'Invecchiamento attivo sono stati intrapresi progetti e studi a tema, ma poche le proposte di legge, le sedute o gli parlamentari dedicati⁷⁵: Si tratta, perlopiù, di

⁷³ Treu T., *L'importanza di essere vecchi. Politiche attive per la terza età*, Il Mulino, 2012

⁷⁴ Censis, 49° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2015*, Franco Angeli, Milano 2015, cap. 5 Il sistema di *Welfare*.

⁷⁵ Si veda, ad esempio, il Documento Parlamentare della XVII Legislatura, *L'invecchiamento attivo*, doc. L n.1,5 pp. 625-632.

riflessioni che evidenziano la necessità di declinare a livello nazionale le strategie indicata da OMS e U.E., acquisendo gli strumenti utili a compiere le rilevazioni proposte come orientative. Il Ministero della Salute, in proposito, ha da anni istituito la piattaforma *Passi d'Argento*⁷⁶, dedicata alla costituzione di un sistema di sorveglianza ramificato sulle condizioni della qualità della vita visto dalle persone dai sessantacinque anni in su.

A partire dalla Riforma Costituzionale del 2001, Legge 3/2001, con gli artt. 117 e 118, è però il territorio locale, con le sue configurazioni regionali e comunali, ad essere titolare della competenza in materia di interventi sociali, che resta in via residuale allo Stato solo per la definizione delle prestazioni essenziali riguardanti i diritti sociali. Già la Legge 328/2000 era andata in questa direzione, affidando alle Regioni la programmazione e ai Comuni, unitamente ad organismi integrati intercomunali poi (D. Lgs. 78/2010), l'organizzazione e la gestione dei servizi.

Come noto, la strada per la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni è irta di ostacoli, mentre la programmazione dei servizi è in capo agli organi territoriali.

Dal punto di vista sussidiario, questo è certamente un valore aggiunto, anche se la parcellizzazione e la frammentazione delle strategie, se da un lato vanno incontro alla realtà viva del territorio, dall'altro rischiano di doversi accollare l'onere di riflessioni di quadro che potrebbero fare da zoccolo comune per tutti e che, invece, ogni territorio deve riformulare autonomamente.

Le Regioni sono venti e, fatto salvo lo strumento conciliatore della Conferenza Stato Regioni, venti sono le traiettorie che sui temi sociali si delineano.

Trattandosi poi di politiche molto vicine ai temi sensibili della famiglia o dell'assistenza alla non autosufficienza, è evidente che, ad un cambio di amministrazione, può corrispondere la necessità di riorientare progettualità ed azioni, anche a lungo termine, nella direzione politica che è al governo del territorio. Il diritto alle prestazioni sociali è subordinato alla verifica del possesso dei requisiti di accesso, dunque in territori differenti potranno trovarsi risposte differenti, si auspica per garantire una maggiore aderenza alle realtà territoriali, ma si teme al contempo che questo possa creare –come è stato– grosse sperequazioni.

⁷⁶ Url: <http://www.epicentro.iss.it/passi-argento/default.asp> ultima consultazione 15 dicembre 2015.

Sono numerose le pubblicazioni che presentano buone prassi, o che le confrontano a livello internazionale, ed anche sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri vengono presentate progettualità locali significative⁷⁷. Esse, nel territorio italiano, sono però a macchia di leopardo, in quanto solo alcune Regioni adempiono al mandato della L. 328/2000 (art. 22) nel provvedere all'erogazione, in collaborazione con la gestione comunale, di servizio e segretariato sociale, pronto intervento sociale per emergenze personali e familiari, assistenza domiciliare, strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali, centri di accoglienza.

Queste stesse azioni possono essere condotte in termini assistenziali, promozionali, sussidiari o centralizzati, e gli esiti possono essere molto differenti tra loro⁷⁸.

Il sistema di *welfare*, infatti, non può e non deve essere realizzato solo a livello istituzionale ma, secondo il dettato costituzionale (art.117 e art. 3), è l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla realizzazione della persona il compito che deve muovere l'istituzione dei suoi interventi e delle politiche attive. In questo senso, e tanto più in campo sociale, l'istituzione dialoga con il terzo settore, le realtà vive del territorio, la comunità tutta, ed è certamente diverso farlo in una città metropolitana come Milano a favore di un settantenne divorziato che svolge ancora attività di consulenza finanziaria d'impresa⁷⁹, ma che il sabato e la domenica è solo ed isolato o in un piccolo paese dell'Aspromonte a favore di una anziana nonna che non ha mezzi per raggiungere il presidio sanitario più vicino, anche se dispone di una forte rete di prossimità⁸⁰.

In ogni caso, e ancora oggi, non si sa domani, il nostro sistema articolato di *welfare* è sintonico, per sommi capi, con quello del resto d'Europa; sono tre caratteristiche che gli sono proprie: intento solidaristico (promozione dell'occupazione, diffusione dell'istruzione, garanzia dell'assistenza sanitaria, esistenza di previdenza e assistenza sociale); importanza attribuita alla giustizia e alla coesione sociale, vista non in

⁷⁷Url: <http://www.politichefamiglia.it/terza-eta/azioni-e-progetti/2015/invecchiamento-attivo-e-solidarieta-tra-generazioni/> Presidenza del Consiglio dei Ministri, ultima consultazione 22 ottobre 2015.

⁷⁸ G. Bertin, *Welfare regionale in Italia*, Ca' Foscari, Borgoricco (PD) 2012.

⁷⁹ Qui non viene sviluppato il tema dell'impiego lavorativo nel quadro dell'invecchiamento attivo, tema che tuttavia riveste grande interesse e attualità. Si vedano: P. Checcucci (ed.), *Le azioni locali a supporto del prolungamento della vita attiva*, Isfol, Roma 2011; M. Squeglia (ed.), *La "staffetta intergenerazionale" tra discutibili modelli e dubbie prospettive* «Bollettino speciale Adapt», 14, 2013.

⁸⁰ C. M. Mozzanica, *Prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti. Itinerari socioeducativi e percorsi normativi*, Monti, Saronno, 2010.

conflitto con il sistema di libero mercato, ed elevata presenza di organizzazioni di rappresentanza e negoziali basati sulla partecipazione di attori sociali⁸¹. In Italia, a questi fattori potremmo aggiungere alcune caratteristiche peculiari quali la solidarietà intrafamiliare, l'esistenza di reti sociali e la stanzialità abitativa⁸².

Ciò significa che per la messa in atto di politiche sociali sostenibili ma anche vicine alla sensibilità e ai bisogni delle persone non servono solo risorse, ma anche un forte livello di compartecipazione di tutti gli attori, senza che essi siano suddivisi in portatori di bisogno e portatori di risorse in termini assoluti e alternativi, e l'attivazione delle risorse del terzo settore, che a sua volta va sostenuto affinché, in un circolo virtuoso, possa dinamizzare questa circolarità o catena bisogno\risorsa⁸³.

Nell'ottica sociale rivolta alla terza e quarta età non si può non tenere conto dell'impatto che l'organizzazione del servizio sanitario può avere sulla percezione sul *de facto* della salute⁸⁴.

Ma, come si diceva, il quadro è in costante evoluzione, ragion per cui non ci si addentra l'analisi che sarebbero complesse e magari superate nei fatti appena dopo essere state compiute. Un esempio tra tutti sta nell'attuale riforma del settore del mercato del lavoro e della previdenza, dal momento che è molto diverso pensare a come coinvolgere attivamente valorizzando le risorse in ottica intergenerazionale di una persona che abbia sessantacinque anni, nel pieno delle sue forze se non fisiche intellettuali e di competenza, o di trovarsi davanti ad un pensionando alle soglie dei settant'anni, amareggiato dall'aver visto scappare da sotto le mani il traguardo della pensione per i successivi cinque anni quando ne aveva sessantacinque, a causa della riforma previdenziale.

C'è poi il tema dell'abitare, agendo sul quale, come alcune ricerche documenterebbero⁸⁵, sarebbe possibile ritardare l'ingresso in struttura, con costi umani, sociali ed economici in prospettiva non sostenibili, valorizzando risorse

⁸¹ A. Hemerijck, *The self transformation of the European social model(s)*, in G. Esping Andersen, *Why we need a new welfare state*, Gøsta Esping-Andersen, Oxford 2002.

⁸² F. Folgheraiter, *Sorella crisi – La ricchezza di un welfare povero*, Erickson, Trento, 2012.

⁸³ L. Fazzi, *L'evoluzione dei rapporti tra enti pubblici e nonprofit nel settore dell'assistenza in Italia: nodi e prospettive*, «Economia pubblica», 5-6, 2008.

⁸⁴ C. Bottari, F. Fogiletti, L. Vandelli (eds.), *Welfare e servizio sanitario: quali strategie per superare la crisi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013, in particolare capp. 2, 3, 4.

⁸⁵ F. Giunco, *Abitare leggero. Verso una nuova generazione di servizi per gli anziani*, «Quaderni dell'Osservatorio», 17, 2014.

relazionali che tuttavia, come anche alcune esperienze di Tirocinio di Eccellenza realizzate presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo hanno evidenziato, chiedono, per essere elicitate, un grande lavoro di tipo educativo.

Tutta un'altra partita riguarda, poi, il sistema socio-sanitario a favore delle persone scarsamente o non autosufficienti o che prevede una residenzialità assistita. Il biennale rapporto che registra l'andamento degli interventi in quest'area, a partire dall'assistenza domiciliare nelle sue diverse forme per arrivare alla residenzialità a lungo termine⁸⁶ evidenzia, ancora una volta, come il sistema di *LongTermCare* (LTC) si regga per larga parte sulle spalle delle famiglie che si fanno carico di una percentuale molto alta dei costi e degli oneri dell'assistenza. Invero poco ne vengono messi in evidenza i vantaggi in termini di contatto umano, ma questo, evidentemente, non è compito del rapporto. Vengono illustrate interessanti sperimentazioni o messe a sistema in altri Paesi quali l'assicurazione obbligatoria per la non autosufficienza, forme di *welfare* aziendale, sussidi per l'autonomia.

Da ogni fonte emerge un certo disagio in merito alla frammentarietà dei sistemi di continuità assistenziale e per la mancanza di un quadro nazionale che funga da riferimento comune, anche terminologico, oltre che di descrizione dei servizi. Territori limitrofi afferenti a Regioni diverse possono trovarsi in situazioni lontanissime con servizi magari denominati allo stesso modo.

A titolo esemplificativo si cita il processo di riforma del *welfare* in atto in Regione Lombardia.

Regione Lombardia nel 2014 ha emanato un Quaderno Bianco che ha evidenziato punti di qualità e di criticità del sistema socio-sanitario regionale⁸⁷.

Innanzitutto ha ribadito le priorità strategiche che intendono contraddistinguere la politica regionale, ovvero:

l'affermarsi del principio della 'libera scelta' da parte del cittadino;

⁸⁶ Network Non Autosufficienza, *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia*, cit.

⁸⁷ Regione Lombardia, *Libro Bianco sullo sviluppo del sistema sociosanitario in Lombardia Un impegno comune per la Salute*, 30-6-2014. Naturalmente, il quaderno bianco non è stata la sola forma valutativa che ha riguardato il sistema del *welfare* lombardo. Si veda, ad integrazione, C. Gori (ed.), *Come cambia il welfare lombardo: una valutazione delle politiche regionali*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2011.

il passaggio, definito antropologico, dal *to cure* al *to care*, dal curare al prendersi cura;

la preferenza verso un modello che separi le funzioni di programmazione, erogazione delle prestazioni e controllo.

Il sistema in atto è stato di conseguenza analizzato a partire da queste priorità, e ne sono così stati evidenziati i maggiori spazi di perfettibilità.

Il lavoro dell'anno successivo ha portato alla emanazione di una Legge Regionale, la 23/2015, che cambia strutturalmente l'impianto organizzativo dei servizi, a partire dalla riformulazione delle istituzioni territoriali. Per esempio, non esistono più dal primo gennaio 2016 le A.S.L. né le Aziende Ospedaliere, riconfigurati sotto nuovi profili che dovrebbero garantire una diversa (e forse non ancora chiarissima) distribuzione delle competenze. L'intento dichiarato è proprio quello di migliorare l'integrazione tra settori sociali e sanitario, prevedendo un unico Assessorato che unisca le competenze, in particolare pensando proprio alla necessità di integrazione degli interventi per malati cronici, anziani⁸⁸ e disabili (e spesso le persone anziane fanno tris!). I servizi ospedalieri si diffonderanno sul territorio, è previsto un risparmio con la riduzione di centri territoriali e la creazione di una centrale unica per le forniture e per gli appalti ed il risparmio viene reinvestito nella direzione di interventi di sostegno quali il reddito all'autonomia.

Una descrizione di poche righe non può rendere ragione della complessità dello scenario; quel che pare interessante è, da un lato, il tentativo di integrare servizi che, essendo rivolti ad una persona, che è un intero integro in sé, è contraddittorio siano parcellizzati, e dall'altro il fatto che sempre più (almeno negli intenti, poiché alcune scelte di ricentralizzazione regionale e di standardizzazione potrebbero ostacolare questo obiettivo) le persone siano messe nella condizione di poter scegliere modi e tempi del prendersi cura di cui necessitano, o del dare cura, cui possono a loro volta dedicarsi.

Ogni sistema di *welfare* ha una sua matrice, e immaginare un *welfare state*, come per anni, su impronta britannica, si è fatto, non può reggere più. Non lo può per ragioni

⁸⁸ Su questo tema Regione Lombardia aveva prodotto, in occasione dell'anno dedicato, una ricerca su *L'invecchiamento attivo come politica di welfare*, project leader Daniela Gregorio, *pro manuscripto*, 2012.

di costi⁸⁹, ma non può essere solo o prioritariamente la sostenibilità finanziaria a dare ragione della scelta di un sistema. Occorre, più a fondo, comprendere quali siano i riferimenti valoriali in senso etico, i diritti, i principi economici, l'idea di uomo e di società che ne vengono messi a fondamento, e quali siano le priorità, se è possibile e sensato stabilirne e gli aspetti irrinunciabili di tali priorità.

Un altro problema che in Italia, come negli altri Paesi sviluppati, è oggetto di revisione, è quello che Bruni e Zamagni definiscono della burocratizzazione dei servizi, ovvero una sorta di standardizzazione della risposta nel soddisfacimento dei bisogni⁹⁰.

Standardizzare le risposte, per ragioni organizzative e sistemiche, ha come conseguenza perversa, forse impreveduta ma acuta, la standardizzazione dei bisogni, ovvero l'idea che diventa pratica per la quale lo Stato debba farsi carico dei bisogni socio-sanitari dei cittadini, ma nella misura in cui li ha previsti, e quindi è in grado, più o meno, di rispondervi. Se stanno così le cose è evidente che la persona umana, sempre eccedente la lettura classificatoria e standardizzata che le si attribuisce, si troverà sempre nella condizione di non essere guardata come tale, e quindi portatrice non solo di bisogni, ma di diritti fondamentali, bensì di diritti che, nei fatti, diventano positivi, ovvero il retro pensiero, implicito, non ammissibile ma tuttavia agente, che la situazione imperativa di ciò che debba valere come giusto o ingiusto, e di conseguenza come diritto, sia stabilita da chi ha il potere di rispondervi, e che a monte di questa positiva situazione nulla abbia a esistere.

Se nulla esiste prima di un riconoscimento altrui, determinato in forza di un potere, nessun bisogno che eccederà quanto previsto avrà diritto di essere guardato e preso in carico, con la conseguenza che una percentuale non indifferente di persone umane potrà sentirsi di peso, sopportata, fuori dalla 'normalità', ovvero esattamente da ciò che è stato normato, previsto, messo a regime.

È la scarpa di Totò, per cui diventa il piede a doversi adattare ad essa, e non viceversa. Anche se si tratta solo di scarpe destre⁹¹.

⁸⁹ L. Bruni, S. Zamagni, *L'economia civile, un'altra idea di mercato*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 104.

⁹⁰ *Ivi*, p. 105.

⁹¹ *Il monaco di Monza*, Italia, regia S. Corbucci, produzione G. Addessi, 1963.

Al bisogno e al diritto dell'altro non è possibile arrivare per via teoretica, ma solo per via pratica, guardando l'altro, e guardando sé. Il contesto è lo spazio concreto in cui una risposta può e deve essere data, ma a partire da un riconoscimento che, per essere tale, deve essere reciproco⁹². E un reciproco riconoscimento non può avvenire se non tra persone umane, prima che tra persone giuridiche.

Un nuovo tipo di *welfare* nasce da questa condizione di reciprocità che, potremmo tradurre non scientificamente, mostra che siamo tutti sulla stessa barca. È quanto, a livello economico, hanno sviluppato in particolare Martha Nussbaum con il concetto di vulnerabilità e la prospettiva di una fondazione sociale basata sulla reciprocità, e Amartya Sen, che mette in luce come non sia possibile concepire una società se non fondata sulla libertà dei suoi membri, una libertà che, però deve essere attiva⁹³, potremmo dire proattiva, introducendo il tema, anche se diversamente definito nell'autore, della sussidiarietà circolare, che sarà sviluppato da altri autori nell'ambito dell'economia civile. In questa prospettiva, il *welfare* prevede un ingaggio di chi può, come può, e quindi una valorizzazione di ciascuno e delle sue risorse per la costruzione di un bene comune che, tuttavia, non è astratto, ma passa attraverso la vita concreta delle persone nella loro vicinanza⁹⁴, secondo una percezione tacita dei benefici, come ha ben descritto M. Polanyi⁹⁵, che è profonda, sentita e generativa di nuove disponibilità di bene e di beni. Come recita l'adagio, una foresta che cresce non fa rumore⁹⁶.

⁹² C. Castiglioni, *Il sé e l'altro. Il tema del riconoscimento in Paul Ricoeur*, «Esercizi Filosofici» 3, 2008, pp. 9-21. M. C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 24-29; *id.*, *Educare per il profitto o per la libertà?*, «il Mulino» 1, 2012, pp. 7-21.

⁹³ A. Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Bari 2015.

⁹⁴ Si parla molto, soprattutto a livello locale e di terzo settore, di *welfare* di prossimità, ma si tratta tuttavia di un concetto non ancora sufficientemente condiviso; in alcuni contesti lo si intende quale sgranamento dei servizi, anche statali, per raggiungere il cittadino là dove egli è; nella sua interpretazione più originaria invece si intende un'attenzione sociale rivolta alla propria comunità di appartenenza, per la quale ci si attiva in forza di un senso di responsabilità personale e non per mandato, ruolo o attribuzione.

⁹⁵ M. Polanyi, *La conoscenza personale* (1958), Rusconi, Milano 1990.

⁹⁶ L'elaborato non affronta l'attuale e interessantissimo tema del *welfare* aziendale, che invece meriterebbe di essere correlato. Per un'introduzione al tema secondo una prospettiva vicina a quello dell'invecchiamento si può consultare, tra gli altri, R. Rizza, F. Bonvicini (eds.), *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impoverimento*, Franco Angeli, Milano 2015.

II. La persona anziana: coscienza, identità relazione

II.1. L' invecchiamento nell'intreccio tra dimensione sociale e vissuto personale

Cosa si intende con il termine vecchiaia, o anzianità?

Naturalmente le accezioni sono vaste tanto quanto vaste sono le sfaccettature di un fenomeno che ha implicazioni in tutte le sfere di vita del soggetto e della società.

Un criterio circoscrizionale dell'anzianità molto utilizzato è proposto da Ryder, secondo il quale l'anziano è colui che ha una speranza di vita non superiore ai dieci anni⁹⁷.

Questa categorizzazione, se può essere interessante a livello mondiale e statistico, per poter in qualche modo comparare stili e modi di vita di una persona anziana ad esempio italiana, che quindi avrà almeno settant'anni con una centrafricana che, secondo tale criterio classificatorio, tra i quaranta e i cinquant'anni dovrà già essere considerata anziana, è inapplicabile alla persona singola.

È vero che la considerazione dell'aspettativa di vita tiene conto di fattori di mortalità che non sono legati solo all'invecchiamento biologico⁹⁸; ad esempio, se in un Paese africano la mortalità in età adulta ha un'impennata a causa del virus dell'HIV, non necessariamente la persona che ha dieci anni meno dell'aspettativa di vita prevista per il suo Paese risulta essere anziana nei termini usualmente intesi, dal momento che il tracollo fisico potrà avviarsi repentinamente o non avviarsi neanche in prossimità del decesso, creando il fenomeno paradossale di individui considerati anziani in termini anagrafici in rapporto alla popolazione che però né sono vecchi biologicamente né hanno in corso un fenomeno di invecchiamento psicofisico o sociale.

⁹⁷ Secondo questa concezione l'età viene vista non in base agli anni vissuti ma agli anni di speranza di vita media residua; la scelta dei dieci anni è di tipo convenzionale. H. d'Albis F. Collard, *Age groups and the measure of population ageing*, «Demographic Research» 29, 2013, pp.619-622; L. Di Comite, *Invecchiamento della popolazione e transizione demografica*, Cacucci, Bari, 1995, p. 31.

⁹⁸ M. Livi Bacci, *Demografia del capitale umano*, Il Mulino, Bologna 2010.

Dell'invecchiamento demografico della popolazione, abbiamo già detto a sufficienza. Si tratta di un dato astratto e concreto al tempo stesso e, sebbene condizioni e debba sempre più orientare le scelte strategiche della politica e dell'economia, non ricade direttamente sul singolo individuo se non in ripercussione di tali scelte.

Stringendo il cerchio, e approssimandoci al piano personale, abbiamo l'invecchiamento di tipo sociale.

Così si esprime Rita Levi Montalcini:

È destino di tutti gli organismi viventi, che appartengono al regno vegetale o animale, di andare incontro nell'ultima tappa della vita a una progressiva decadenza, preludio del cessare di ogni attività vitale.

Negli individui della specie umana, il declino senile assume aspetti più vistosi e drammatici che negli altri esseri viventi, per tre motivi.

Il primo è la maggiore lunghezza della vita; il secondo è il degrado degli organi derivante dall'usura che si rivela particolarmente nelle componenti somatiche in misura maggiore o minore. Il terzo motivo è il rifiuto dell'anziano da parte della società.⁹⁹

Di recente anche il papato ha stigmatizzato la posizione della società nei confronti degli anziani, evidenziando con Papa Francesco come la 'cultura dello scarto' rischi di emarginare gli anziani, con Benedetto XVI il respingimento da parte della cosiddetta società civile di tutti coloro che sono anziani e con Giovanni Paolo II, al di là di ogni pur prezioso discorso e Magistero, con la testimonianza stessa della sua persona.

Al tema anziani e società è intitolata anche la rivista mensile di ANCeSCAO (Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti), Associazione di Promozione Sociale formata da anziani stessi che si impegnano attivamente nelle proprie comunità di appartenenza, estremamente ramificata sul territorio nazionale e che conta (dati 2014) quasi 400.000 iscritti¹⁰⁰.

⁹⁹ R. Levi Montalcini, *L'asso nella manica a brandelli*, [1998], edizione digitale 2014, Baldini & Castoldi, Milano, 1 Prologo.

¹⁰⁰ S veda www.ancescao.it, data ultima consultazione 15 dicembre 2015.

Il processo di invecchiamento è certamente un fattore personale, ma altrettanto assume un carattere marcatamente sociale; legato spesso implicitamente a contesti di classe e di prestigio, e non solo di efficienza.

Un emerito professore universitario, o giudice di Corte Costituzionale, un politico o un letterato, spesso nella terza e quarta età assumono un'aura di autorevolezza che viene loro attribuita dal sistema sociale prima ancora che dal loro percorso di vita¹⁰¹; un anziano avvocato o notaio hanno, agli occhi impersonali della società, un prestigio di ruolo e funzione che si mantiene ben oltre il periodo dell'attività professionale attiva la quale, spesso, si protrae anch'essa ben oltre i convenzionali limiti del tempo del pensionamento.

Immaginiamo quattro vecchi compagni di scuola, che hanno frequentato l'allora scuola elementare negli anni Quaranta del secolo scorso.

Di loro, uno è diventato notaio, uno pasticcere, uno operaio e uno insegnante. Il modo in cui oggi stanno affrontando la vecchiaia sarà differente per ciascuno, naturalmente, e dipenderà da una serie di fattori complessi di carattere personale, relazionale, sanitario, ma anche sociale.

Limitandoci a questi ultimi, possiamo ragionevolmente prevedere che il primo, figlio di notaio, veda continuare a sua volta uno dei suoi figli nell'attività di studio. Non sta più dietro ai cambiamenti repentini e continui della normativa e della tecnologia a supporto, tuttavia la sua presenza elegante, sempre impeccabile, dona ancora oggi allo studio professionale, che si tramanda ormai da generazioni con lo stesso arredamento e tomi antichi a fianco di quelli aggiornati, un senso di stabilità e solida continuità. Egli è soddisfatto di sé, e l'ossequio con il quale il personale di studio (figlio compreso) e i clienti gli si rivolgono, gli fornisce continua e reiterata conferma rispetto all'importanza che la sua presenza, inscindibilmente legata al ruolo, ha.

Pensiamo poi al pasticcere. Ha dedicato tutta la sua vita al suo lavoro, è un lavoro di sacrificio, che chiede di alzarsi presto alla mattina e andare a dormire tardi la sera, una vita di laboratorio con gesti misurati, creativi e sempre uguali al tempo stesso. Il suo unico figlio non ha voluto proseguire la sua attività, ha voluto studiare, ed ora

¹⁰¹ G Bertin (ed.), *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Erickson, Trento 2009, pp. 15-81.

lavora in banca a Londra. Il pasticcere ha preso, allora, ormai molti anni fa, un apprendista a bottega, al quale ha insegnato mano a mano tutti i segreti del mestiere; arrivato alla vecchiaia, il nostro pasticcere ha dovuto lasciare il laboratorio, anni di vita in piedi hanno causato problemi seri alla circolazione delle sue gambe, e anche le mani non hanno più la forza di una volta, e con i miscelatori automatici, si sa, non è la stessa cosa. Ha consentito all'apprendista, cui si è nel tempo affezionato come a un figlio, di rilevare il suo negozio, permettendogli di pagare nel tempo, e certamente ricavando molto meno di quanto avrebbe potuto vendendo il suo negozio ad una catena di *fast food*. Ma è contento, oggi. Sulle sue gambe mal ferme, appena riesce, va in negozio e, seduto su uno sgabello del laboratorio, osserva compiaciuto il suo erede di mestiere. Del resto, non saprebbe cosa fare, d'altro, visto che fuori dal negozio per anni ha visto, stanco morto, solo la sua casa, e fuori dalla casa, quando ancora era buio, la strada per la bottega, dedicando la prima delle due uniche settimane di chiusura annuali alle pulizie in profondità. Quando il figlio torna da Londra è contento di potergli offrire il suo pasticcino preferito, il cannoncino, anche se non può capacitarsi che il suo giovane apprendista (per lui rimane sempre giovane, anche se ormai ha più di cinquant'anni) utilizzi i tuorli d'uovo in *brick*.

Il nostro operaio, invece, ha sempre lavorato per vivere, e non il contrario. Si lavora per mangiare, diceva alla sua famiglia, ma i suoi veri interessi erano il campionato di calcio in tv, giocare la schedina, e giocare a calcetto con i suoi amici di sempre. Dopo i cinquant'anni, sebbene con la sua squadra organizzassero tornei per *over*, la velocità che faceva di lui un'ala che nessun difensore riusciva a fermare si è andata appannando, e la squadra ha raddoppiato i suoi membri, per potersi alternare, dieci minuti in campo e dieci fuori. Giunto alla pensione, non gli è sembrato vero di potersi dedicare al campetto, dove si reca tutti i giorni. L'erba non ha un filo fuori posto, i bambini non possono giocarvi e, piano piano, hanno costruito una capannina abusiva per conservare qualche bibita da consumare insieme. Ormai non gioca più, ma una squadra prima acerrima nemica gli ha chiesto di fare il dirigente, e la sua vita è piena e felice, anche se piena di responsabilità (oggi deve andare a far preparare le magliette e le targhe premio per il prossimo torneo...).

L'insegnante... Avrebbe voluto restare in servizio, ma l'epoca della pensione, inesorabilmente, è arrivata. È vero, i ragazzi di oggi sono cambiati, nessuno sembra

più interessato alla bellezza del cielo stellato, e alle composizioni chimiche di un meteoroido cometario. Però gli piaceva stare in mezzo a loro, sentire quell'odore tipico e indimenticabile ogni primo settembre, e anche quello, altrettanto tipico, dell'ingresso in classe alla sesta ora. Lo faceva sentire vivo, e se qualche volta gli studenti cercavano di imbrogliarlo, lui fingeva di non accorgersene, gli bastava che, almeno un poco, il fascino dell'universo potesse magari, in un giorno di scuola come un altro, affacciarsi alla loro mente, ormai sempre più invasa da ologrammi.

I primi anni della pensione sono stati di una tristezza assoluta, gli sembrava che la sua vita non avesse più senso, e neanche le sue letture e le conferenze settimanali al Planetario potevano ridestarlo. Poi, un giorno, il prete dell'oratorio insediato da poco ha istituito un servizio di doposcuola in parrocchia, e gli ha chiesto se avrebbe voluto dare una mano. Inizialmente non voleva nemmeno accettare ma poi, sull'insistenza del giovane prete che andava a prenderlo tutti i pomeriggi, ha iniziato a coinvolgersi e ad appassionarsi, ed ora è il responsabile del doposcuola, e con i ragazzi ha organizzato anche una gita al mare, che non vede da ventidue anni.

Storie diverse, quattro compagni di scuola, quattro professioni, quattro modi diversi di invecchiare. E quanti milioni sono gli anziani in Italia?

Quanti modi di invecchiare? Possono essere classificati? Forse sì, ma solo un po'. Forse sì, se si tiene conto che a volte basta poco per cambiare una vita, e a volte non basta moltissimo per farlo.

Ma, senza spingerci oltre nella disamina della tesi di questo autore, ciò che è di nostro interesse è cogliere cosa possa dirci tutto questo in relazione al concepire la vita anziana, oggi.

Nella nostra società occidentale contemporanea, per quanto si parli di liquidità, indeterminatezza e complessità, e per quanto effettivamente i profili personali, legati alla vita personale e professionale siano sempre più cangianti ed indeterminati, il *refrain* dell'identificazione del personale con il ruolo speso nella vita pubblica rimane assai presente nelle orecchie e nella coscienza collettiva sociale.

È possibile che l'attuale impianto sociale cambi repentinamente, a seguito delle transizioni in atto nei modelli di sistema familiare e delle trasformazioni in atto nel mercato, dunque in un futuro non ancora determinabile con precisione in termini

cronologici e forse anche prospettici, ma credibile, è possibile che ciascuno venga guardato e ‘riconosciuto’ per caratteristiche altre rispetto a quelle che lo definiscono socialmente attualmente. Ad oggi, e a maggior ragione per le persone già anziane o sulla soglia della vecchiaia, gli ambiti del prestigio sociale, del riconoscimento comunitario, del ruolo professionale e della struttura familiare di appartenenza sono ancora determinanti per la caratterizzazione del soggetto persona agli occhi del contesto.

Fiumi non peregrini di inchiostro sono stati dedicati ai temi della faticosa reintegrazione dell’identità personale da effettuarsi in concomitanza con il raggiungimento del tempo del congedo lavorativo proprio perché, in modo naturale e motivato, il lavoro svolto nei circa quarant’anni di impegno nella vita attiva dell’uomo (e della donna) occidentale contribuiscono senza dubbio a tratteggiarne il profilo identitario non solo pubblico ma anche privato.

Fino a qualche anno fa era assai facile per ogni figlio descrivere il compito svolto nella vita dai propri genitori. Mia mamma fa la casalinga, la commessa, l’insegnante, la traduttrice, ha un negozio, e così via, e allo stesso modo per il papà, che poteva essere muratore, avvocato, barista, impiegato, bibliotecario o quant’altro. Un nome, un lavoro codificato nei suoi tratti essenziali in corrispondenza, riconoscibile, connotato, dignitoso.

Oggi, sappiamo, non è più così. I registri delle professioni proliferano di nuovi nomi non sempre caratterizzati da profili anche perché molti sarebbero superati ne giro di pochi anni; la propria immagine lavorativa è ancora importantissima, ma forse, oggi più di prima, occorre ricordarsi di cercare altro per poter dire a sé stessi e al mondo chi si è.

II.2. Lo strano caso del senso della vita: coscienza, identità, relazione.

Claudio Magris, nel trattatello *De senectute*¹⁰², introduttivo ad altra opera e collocato, come la scelta del titolo fa evincere, sulla scia una tradizione che l'ha preceduto¹⁰³, esprime una considerazione discutibile se così assolutizzata, ma pur sempre provocatoria: coloro che siano legati ad una concezione 'classica' della vita, sia essa religiosa o meno, sono meno turbati dalla vecchiaia e dalla morte perché in essa queste sono collocate in una visione totale e complessiva dell'esistenza della quale esse sono un momento. Viceversa, «l'individuo affidato soltanto a sé stesso, al tempo del suo vivere e del suo perire, alla sua fisicità, vive la vecchiaia come angoscia, impoverimento e riduzione, misero e ridicolo restringersi di gesti, pensieri e azioni oltre il quale non c'è niente, solo la miseria e l'orrore di qualche declino.»¹⁰⁴

La percezione della domanda sul senso dell'esistenza, come comprendiamo così presente nella vita che si avvicina alla sua conclusione, è qualche cosa che affiora poco a poco nella consapevolezza dell'essere umano.

Quando egli è bambino, la sua esistenza è garantita, lo è sostanzialmente e lo è anche esistenzialmente grazie al legame di appartenenza che vive. È di tutta e lampante evidenza per lui che sussiste in rapporto ad un altro da sé, ed egli vive senza che una domanda sul significato di questo rapporto si affacci. Essa poi, piano piano, fa capolino, poiché la ricerca del perché e del come delle cose è una caratteristica propria dell'essere umano e del suo *lógos*, e colui che si interessa al significato del mangiare e del riposare, dell'alternanza tra giorno e notte, del perché tutti i corvi siano neri, e se lo siano per davvero, non può non avventurarsi nel campo del perché lui, proprio lui, proprio in quel luogo e in quel momento, sia venuto al mondo.

Questa domanda che accompagna l'esistenza, a volte in sordina e a volte con un'urgenza inquietante, è insita nel cuore dell'uomo e non serve darne ragione filosoficamente, antropologicamente o logicamente, è esperienza esistenziale, e basta osservare tutte le tracce che da questa domanda sono state lasciate nella storia (dalla filosofia alla scienza, dallo studio dell'universo alla teologia, dalla letteratura

¹⁰² C. Magris, *De senectute*, in J. Amérie, *Rivolta e rassegnazione*, [1968] trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 2013, pp. 7-14.

¹⁰³ Il riferimento è a M. T. Cicerone, *Cato Maior de senectute*, 44 a.C..

¹⁰⁴ *Ivi*, p.7.

all'arte) per riconoscere che, qualora anche si trattasse di un assunto indimostrabile, ci assumiamo la responsabilità, non avanzando intenti logici o filosofici, di ricavarne l'esistenza sulla base dell'evidenza.

Se la domanda è nel cuore, intendendo con cuore la sua pulsante natura vitale fatta di ragione e di affezione, è pur vero che essa prende forme che tengono conto del contesto in cui si manifestano, e che a volte è il contesto stesso a dare o togliere spazio e consistenza a questa domanda. In un documentario semi-serio a tappe in giro per il mondo effettuato da due eclettici personaggi¹⁰⁵, questi, trovandosi quasi sperduti in una campagna dell'estremo oriente chiesero a un altrettanto solitario contadino al lavoro in una piantagione di riso se egli fosse felice della sua vita. Malgrado il contadino avesse compreso il senso letterale della domanda, non ne comprendeva il significato, perché era in quel contesto una domanda estranea ad un certo modo di concepire l'esistenza. Pensarsi quale essere unico e irripetibile, fine e mai mezzo, o pensarsi parte di un intero più grande che ha bisogno del proprio contributo e che proprio nel dare questo esiste un orizzonte di senso, apre scenari, e vissuti, molto diversi.

È differente, vien da sé, considerare il soggetto umano quale individuo o quale persona. Se ne accennava nel primo capitolo, e la cosa diverrà evidente nel concreto nella parte dell'elaborato dedicata al Senegal.

Il concetto di persona, pur senza ripercorrerne la storia, è di matrice innegabilmente cristiana.

È il cristianesimo che, a differenza dell'ellenismo, dove pure l'uomo aveva un suo rilievo nell'universo, ribalta l'asse e lo centra sull'essere umano, in virtù della sua somiglianza con Dio Creatore.

Se, nella cultura greca, l'uomo era un nonnulla -seppure con un compito- in mezzo, ad esempio, agli astri, (ricordiamo Platone: «Ogni parte è strutturata in vista del suo ruolo nell'ambito dell'universo e l'uomo è una parte dell'universo e ha un compito che è parte del tutto»¹⁰⁶), il fatto che l'uomo sia fatto a immagine e somiglianza di

¹⁰⁵ S. Blady e P. Roversi, *Turisti per caso*, produzione RAI 3, 1997.

¹⁰⁶ Platone, *Leggi*, X, 903 C.

Dio¹⁰⁷, e la correlazione con la Trinità, fondano nella cultura cristiana il concetto di persona.

Non si può quindi prescindere dall'origine del concetto per comprenderne a fondo il senso anche se, come afferma la filosofia scolastica, quando è compreso e colto il valore, l'origine della cosa stessa cui si attribuisce valore può non essere più decisiva¹⁰⁸.

Il concetto di persona è, *ab origine*, comunionale e non può prescindere dalla dimensione relazionale¹⁰⁹.

È soltanto facendo salva questa comunionalità di fondo che lo spazio dell'individualismo non straborda, e con esso il senso di onnipotenza e potere selezionatorio tra le possibilità date che l'uomo può sentirsi addirittura in dovere di assumere ed esercitare per il (presunto) bene dell'umanità-comunità-Stato-economia-Paese.

Il concetto di persona comunionale, che ribadisce quindi la sua natura eminentemente relazionale, al netto nella visione cristiana, può dunque essere assunto anche al di fuori di una visione religiosa dell'uomo¹¹⁰.

Il saggio di J. Derrida *Donare la morte*, con i suoi costanti riferimenti a Patocka e a Kierkegaard, delinea un interessante affondo sul tema della responsabilità che risulta essere particolarmente pertinente rispetto ai temi dei quali ci stiamo occupando.

Innanzitutto, viene evidenziato un primo *vulnus* che, tra gli altri ma meno esplorato di altri, impedisce il riconoscimento e la valorizzazione della persona.

«L'individualismo di questa civiltà tecnica riposa sul disconoscimento stesso dell'io singolare. È un individualismo del *ruolo* e non della *persona* [...] l'individualismo moderno, che si sviluppa dopo il Rinascimento, si interessa al *ruolo sostenuto*

¹⁰⁷ *Libro della Genesi*, 1, 26-27.

¹⁰⁸ A. Scola, G. Reale, *Il valore dell'uomo*, Bompiani, Milano 2007, p.51.

¹⁰⁹ Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem* Lettera enciclica, 1998, 3, 7.

¹¹⁰ Sebbene il personalismo si collochi naturalmente nell'alveo dell'umanesimo cristiano, non solo esistono pensatori anche non cristiani, che hanno argomentato intorno al concetto di persona umana, si pensi a E. Lévinas, o a M. Buber, ebrei, o ancora a M.A. Lahbabi, musulmano, ma vi sono anche pensatori assolutamente laici che assumono il paradigma persona (dal quale, in ottica rivoluzionaria, fu affascinato anche J. P. Sartre) per il valore aggiunto che esso comporta all'essere umano in quanto tale; si veda ad esempio L. Di Mario, *Il concetto di persona nel pensiero laico di Carlo Antoni*, «Prospettiva persona», 61-62, 1997, pp. 16-18.

piuttosto che alla persona singolare il cui segreto resta nascosto dietro la maschera sociale»¹¹¹.

Di conseguenza l'autore, con altri (ancora Patocka, e Heidegger) , evidenzia come questo spostamento dell'asse sulla tecnica tenda a ingigantire il riferimento alla forza, quasi come "metafisica della forza" per la quale la forza diviene «moderna figura dell'essere. L'essere si è lasciato determinare come una forza calcolabile e l'uomo stesso, invece di rapportarsi all'essere nascosto sotto questa figura della forza, si rappresenta come potenza quantificabile».¹¹²

Ancora, l'autore fonda nell'apprensione della morte le radici della responsabilità personale, che si collocano esattamente in quel punto di ineliminabile singolarità assoluta (nessuno potrà sostituirsi a me, né io potrò sostituirmi ad alcuno) della morte. L'apprensione della morte riporta alla personale singolarità, insostituibilità e, dunque, libertà e responsabilità. Responsabilità che si fonda proprio su questa evidenza di doversi assumere la propria morte, e non dal fatto di compiere scelte consapevoli sulla base della conoscenza giacché, qualora essa fosse compiuta, non di responsabilità personale si tratterebbe, quanto della messa in opera tecnica di un dispositivo cognitivo.

Ecco, dunque, presentarsi l'aporia della responsabilità: assolutamente personale, tanto da esigere il segreto per la sua incomunicabilità -giacché incomunicabili sono i suoi caratteri fondativi- ma anche assolutamente in relazione –giacché non si dà responsabilità se non dentro la relazione; e ancora: scelta intenzionale, in quanto atto personale, ma fondata non sulla conoscenza, che la renderebbe semplice tecnica applicativa, quanto su di una risposta ad un «dovere assoluto»¹¹³, tema dagli interessanti echi pedagogici, che coinvolge la totalità e singolarità personale al di là dell'esito e del vantaggio contingente. Derrida qualifica questa posizione come quella del massimo della responsabilità e, al contempo, dell'irresponsabilità personale.

¹¹¹ J. Derrida, *Donare la morte* [1999], trad. it., Jaka Book, Milano 2002, pp. 73-74.

¹¹² *Ivi*, p. 75. I corsivi sono dell'autore.

¹¹³ *Ivi*, p. 106.

In esergo a questo elaborato è stato proposto un pensiero di Hannah Arendt¹¹⁴, che qui vale la pena riprendere con maggiore ampiezza referenziale.

Arendt, e con lei tutta una filiera di filosofi e, per la natura del tema, pedagogisti, sottolinea che l'agire umano è un'unitarietà di pensare-fare pratico che supera di gran lunga il fare tecnico, e illumina di significato vitale il vivere dell'uomo. Gli uomini, evidenza Arendt, possono vivere senza lavorare, senza operare, senza produrre, e questo non fa dell'uomo un uomo meno uomo. Ma l'assenza dell'azione, e l'assenza del discorso, ovvero l'assenza di quel *quid* relazionale che è alla base dell'azione, fanno della vita dell'uomo una vita morta¹¹⁵.

Ecco che l'agire umano si colloca nel tempo e nello spazio di ogni singola vita individuale come una nuova nascita, una presa di iniziativa che, di conseguenza, è una presa di responsabilità dell'essere umano sul suo proprio mondo. Ecco perché l'agire non è omologabile al fare tecnico; l'agire che dà inizio è, insieme, creazione e responsabilità, relazione e imprevisto.

Non è soltanto qualcosa che accade, bensì qualcuno che accade, attraverso ciò che accade.

Vi è una dimensione di sorpresa e di imprevisto, mai disgiunta da quella di risposta (nel senso di *respondeo*, ovvero di responsabilità), che si discosta dall'orizzonte dello scopo del fare tecnico, per dischiudersi al fronte del fine, ovvero del compimento della persona umana.

Con *Vita activa*, Hanna Arendt designa tre forme dell'attività umana; attività lavorativa, operare, agire. Esse sono fondamentali poiché ciascuna corrisponde a una delle condizioni di base che sono date alla vita dell'uomo.

L'attività lavorativa corrisponde allo sviluppo biologico del corpo umano, alle necessità legate al mantenimento del suo ciclo naturale, e la sua condizione umana è la vita stessa;

l'operare è attività che corrisponde alla dimensione non-naturale (così nella definizione dell'autrice) dell'esistenza umana; il suo frutto è il mondo artificiale delle

¹¹⁴ Si coglie l'occasione per indicare la referenza bibliografica del brano che è tratto da H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana* [1958], trad. it., Bompiani, Milano 1997, p. 182.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 128, *passim*.

cose; opera nel trascendere i limiti del naturale ciclo di vita: la condizione umana dell'operare è l'essere-nel-mondo¹¹⁶;

la terza modalità che l'autrice riconosce propria dell'essere umano e soprattutto unica a permettere il rapporto diretto tra uomini senza la mediazione di 'cose materiali' è l'azione. Essa corrisponde alla dimensione della pluralità e all'osservazione, gravida per noi di risvolti pedagogici, che sono gli uomini, nella loro unicità e specificità, e non l'Uomo, ad abitare il mondo. L'autrice prosegue quindi nella descrizione dell'agire come frutto della pluralità umana, e *conditio per quam* (e non solo *sine qua non*) della vita politica¹¹⁷.

Di nostro precipuo interesse anche la conseguenza storica che l'autrice deriva da queste tre peculiari forme della *vita activa*, le quali si collocano nella cornice umana delimitata da nascita e morte, natalità e mortalità.

«L'attività lavorativa assicura non solo la sopravvivenza individuale, ma anche la vita della specie. L'operare e il suo prodotto, l'artificio umano', conferiscono un elemento di permanenza e continuità alla limitatezza della vita mortale e alla labilità del tempo umano. L'azione, in quanto fonda e conserva gli organismi politici, crea la condizione per il ricordo, cioè la storia.»¹¹⁸

L'uomo, in fin dei conti, è condizionato da quegli stessi artifici da lui concepiti e prodotti, che divengono parte del mondo che egli stesso, e dopo di lui i nuovi venuti, va ad incontrare. «L'urto della realtà del mondo con l'esistenza umana è percepito e accolto come una forza condizionante»¹¹⁹. Condizione umana e natura umana, dunque, non sono la stessa cosa.

Ma è proprio nell'agire in senso intenzionale e dotato di *lógos*, nel compiere atti propriamente umani che l'uomo non solo scopre il senso della sua esistenza, ma anche lo sceglie, gli dà forma e concretezza nella pratica del quotidiano.

E nel momento in cui, come non potremmo fare diversamente, riconosciamo che nell'uomo esiste la capacità di azione così intesa, significa che esso assurge e si

¹¹⁶ Chiare e nette, sebbene integrate diversamente nel pensiero dell'autrice rispetto alla loro collocazione nel pensiero dell'autore originale, sono le ascendenze di questa definizione all'elaborazione heideggeriana.

¹¹⁷ H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, cit., p. 7.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 8.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 9.

ricongiunge ad una natura ontologica che deve prevedere quella stessa possibilità. E se questa possibilità esiste, allora significa che non è nell'esclusivo suo esercizio che essa viene vivificata, ma è viva in quanto è, possibilità. Dunque l'uomo, come vedremo nel sesto capitolo, ha la vita proprio per esprimere questo suo essere *capace*¹²⁰ di azione, quale espressione del suo essere persona umana.

È valido tuttavia anche il rovescio della medaglia, ovvero che nel momento in cui, per condizioni date (malattia, degenerazione funzionale, perdita della coscienza...), l'uomo fosse anche non più in grado di esprimere questa sua capacità, nemmeno una briciola di tale capacità, allo stesso modo nemmeno una briciola del suo essere persona, della sua ontologia, dell'essere della possibilità insito nella sua stessa essenza potrebbe essere scalfito.

Le pagine che Arendt dedica al cominciamento, alla novità dell'azione umana sono molto belle perché, sebbene siano in buona compagnia, in quanto coerenti con tutto un filone di pensiero anche pedagogico, nella loro asciuttezza segnano la strada che ogni uomo percorre nel corso della vita per rispondere alla domanda 'Chi sono io?', che, nella relazione interpersonale, prende la forma del 'Chi sei tu?'.

Sono temi, questi, centrali per tutta l'antropologia filosofica, che non possiamo qui ripercorrere, ma a cui è necessario fare implicito riferimento non potendo esimerci dal mettere in relazione il tema del senso dell'esistenza con il tema dell'invecchiare.

L'incrocio tra il *chi è* od era qualcuno e il *che cosa è* od era procede verso il primo elemento a superamento del secondo grazie alla dinamica della narrazione.

La storia reale in cui siamo impegnati lungo tutto il corso della nostra vita non ha alcun visibile o invisibile artefice perché non è fatta. Il solo 'qualcuno' che la rivela è il suo eroe, il protagonista, e questo è il solo mezzo con cui la manifestazione originariamente intangibile di un 'chi' distinto nell'unicità può diventare tangibile *ex post facto* attraverso l'azione e il discorso. Possiamo sapere che qualcuno è o fu solo conoscendo la storia di cui egli stesso è l'eroe -la sua biografia-, in altre parole;

¹²⁰ Per una maggiore chiarificazione del concetto di capacità, specificamente in ambito educativo, come possibilità della persona umana si veda G. Sandrone, *Capacità*, in G. Bertagna, P. Triani, *Dizionario di didattica*, La Scuola, Brescia, 2010 pp. 73-81. Per il concetto di azione umana si veda G. Bertagna, *Azione*, *ivi*, pp. 55-72.

qualsiasi altra cosa sappiamo di lui, compresa l'opera che può avere prodotto o lasciato, ci dice solo che cosa egli è o fu¹²¹.

La costruzione, per alcuni il disvelamento, della propria identità personale è compito che dura tutta la vita, dal punto di vista esistenziale. La natura di questa identità, e della sua percezione consapevole, è un punto non risolto né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle scienze sperimentali che a tutt'oggi, nel campo delle neuroscienze, sono impegnatissime su questo fronte di ricerca.

Se avesse ragione Locke, e fosse la continuità di coscienza costruita attraverso la memoria, almeno la metà di coloro a partire dai quali questa ricerca sempre più avanzata è stata pensata, ovvero le persone anziane affette da demenza, Alzheimer o malattie neurodegenerative, costituirebbe una fiumana di senza volto, come nelle opere di Magdalena Abakanowicz, l'artista polacca che proprio al tema della dispersione dell'identità nella folla, elaborato a partire dalla sua esperienza del Socialismo in Polonia, ha dedicato un ciclo del suo percorso artistico.¹²²

E forse Hume, con la sua concezione di non perdurante e identica sostanza fondativa del soggetto, si troverebbe a proprio agio di fronte a iuta, alluminio, bronzo e ferro utilizzati dall'artista per rappresentare l'uomo, un uomo ove carne, e tanto meno anima, trovano spazio e consistenza; allo stesso modo Locke probabilmente troverebbe uno sviluppo empirico dei suoi esperimenti mentali nelle novelle teorie – forse ormai quasi prassi- sul trapianto del cervello¹²³.

Come per la nave di Teseo¹²⁴, paradosso dell'identità, possiamo ormai dire che anche nel nostro corpo nel corso della vita tutto cambia; persino i neuroni, cellule che ci accompagnano, fino alla loro fine, lungo la vita, cambiano per il loro continuo rinnovamento sinaptico; cosa allora resta di noi nel tempo? Forse l'autocoscienza? E cosa resta, del nostro essere persona, nel momento in cui l'autocoscienza stessa cessa di esistere, come accade in chi cade in deliquio o negli stati avanzati di tante malattie?

¹²¹ H Arendt, *Vita activa*, cit. p. 137.

¹²² Per informazioni sull'opera dell'artista si consulti la sua pagina web all'indirizzo url: <http://www.abakanowicz.art.pl/recent/-recent.php.html>, ultima consultazione 5 ottobre 2015.

¹²³ Per un'introduzione al tema dal punto di vista neurofisiologico si veda G. Berlucchi, *Identità personale, corpo, mente e cervello*, in *Filosofia della Medicina. Metodo, modelli, cura ed errori*, (eds.) Il Mulino, Bologna 2009, pp. 613-629.

¹²⁴ Plutarco, *Vite*, volume primo, §§ 22–23, *Vita di Teseo*, 2.2.

Affrontare il tema dell'invecchiamento dal punto di vista pedagogico non esaurisce certo queste domande, ma non può esimersi dal tenerle sullo sfondo, dal farsi da esse continuamente interpellare ma non paralizzare.

Tornando dunque al tema del senso dell'esistenza, inscindibilmente legato a quello dell'identità personale, riflettiamo sul fatto che, per l'essere umano, cercarlo e darsene uno è forse un'esigenza ineludibile.

Dare un significato alla vita può sortire follia,
ma la vita senza significato è la tortura
dell'irrequietezza e del desiderio vago
è una nave che anela il mare eppure lo teme.¹²⁵

Questo brano tratto dall'*Antologia di Spoon River* è solo uno dei milioni di esempi che la poesia ha dedicato al tema dei temi, e lo si è scelto perché mette in evidenza il crocevia di fronte al quale tutti, prima o dopo, si trovano: dare un senso alla propria vita, in termini progettuali, o riconoscere, a posteriori, quello che essa ha avuto nel suo svolgersi nel tempo?

Costruire un senso, ricercare il senso o, semplicemente, eludere la domanda sul senso, rischiando però di rimanere ossessivamente e vuotamente incastrati nella rotonda spartiva, senza prendere alcuna direzione?

La giovinezza è l'epoca nella quale si imprime una direzione all'esistenza, ed una più o meno chiara intuizione o scelta riguardo al tema del senso da attribuire o da riconoscere alla propria esistenza esiste, e spesso fa da motore alle scelte¹²⁶.

Nell'età adulta, il senso dell'esistenza è frequentemente esplicitamente correlato, e a volte ridotto, alle relazioni affettive e al proprio ruolo sociale e professionale.

Anche un uomo come Wittgenstein, che ha avuto con la fede un rapporto non certo risolto, arriva ad affermare, da par suo secondo un procedimento logico del pensiero, seppure eterodosso, che «pregare è pensare al senso della vita»¹²⁷, ponendo al centro

¹²⁵ E. Lee Masters, *Antologia di Spoon River* [1915], trad. it., BUR, Milano 1997.

¹²⁶ E.H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità* [1968], trad. it., Armando Editore, Roma 1974.

¹²⁷ Stralcio citato da Dario Antiseri nell'introduzione a L. Wittgenstein, *Lettere a Ludwig von Ficker* [1969], trad. it., Armando Editore, Roma 1989, p.41.

della preghiera la questione del senso dell'esistenza, che non può esaurirsi proprio in quei fatti per lui così centrali nella definizione stessa di mondo ed esistenza.

Solo un'ermeneutica personale, collocata nella storia personale, può dirci quanto per ciascuno questa questione possa essere decisiva o accessoria; siamo al fondamento del senso religioso, per un verso, e dell'azione umana creativa nella storia, per un altro¹²⁸.

La ricerca del senso può condurre anche ad una visione biologistica del tempo, della storia e dell'uomo, che non vede nella sua esistenza altro che un passo dell'evoluzione¹²⁹, con l'uomo apparso per caso o per necessità.

Ma un essere che avverte così forte quella che V. Frankl ha definito volontà di significato¹³⁰ non può trovarsi costretto a non trovarne uno che vada oltre sé, attraverso di sé e comprendendo tutto sé stesso, altrimenti significherebbe che la vita lo costringe ad un passaggio assolutamente casuale (cosa che può essere concepita), ma anche insensato e non significabile di sé nel mondo. Tanto varrebbe non alzarsi dal letto la mattina cosa che, e forse non per caso, proprio tanti anziani tendono a fare.

La ricerca di un significato è una chiamata dell'esistenza ed è un appello cui non possiamo mancare, pena l'impossibilità di guardarsi allo specchio e avere un'ipotesi sul perché, e forse per chi si viva.

Anche queste sono questioni che, seppure molto personali, se affrontate in totale solitudine possono spalancare voragini su precipizi senza fine, come quando si sogna di cadere nel vuoto. Perché la ricerca del significato dell'esistenza è come un grido¹³¹, che non può rimanere inascoltato o riflettersi solo nella sua eco, e che assume il suo pieno spessore se apre ad un dialogo.

¹²⁸ N. Berdjaev, *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo* [1915] trad. it., Jaka Book, Milano, 1994.

¹²⁹ In questo filone si colloca il recente testo di E. O. Wilson, *Il significato dell'esistenza umana* [2014] trad. it., Codice Edizioni, 2015, che molto allegramente e con stile godibile, arriva però, in fondo, a negare l'esistenza di un senso che non sia null'altro oltre a quello che gli stessi uomini, unendo la capacità euristica della scienza e interpretativa delle scienze umane, vorranno darsi. Forse Wilson ci immagina come le formiche di cui si è a lungo occupato; finitamente molto più intelligenti, ma non dissimili in quanto ad essenza biologica, l'unica che a suo parere ci è data.

¹³⁰ V. E. Frankl, *Un significato per l'esistenza* [1978], Città Nuova, Roma 1983, p. 38.

¹³¹ *Ivi*, pp. 21-29.

Anche il senso della vita allora, in fondo, è un'esperienza dell'incontro. E forse proprio nell'incontro c'è l'esperienza del senso.

II.3. La percezione del tempo

Tempus fugit.

Dare tempo al tempo.

Il tempo non è tuo alleato.

Il tempo è denaro.

Chi ha tempo non aspetti tempo.

Il tempo sana tutte le ferite.

Il tempo perduto.

La vita dell'uomo è scandita dallo scorrere del tempo.

Sebbene la teoria della relatività e la fisica quantistica portino, concettualmente, ad un superamento della concezione classica del tempo, per l'uomo comune, quello della saggezza popolare, della letteratura di ogni tempo, della cura della terra e del raccolto, l'uomo che si guarda allo specchio e in esso vede, inesorabili, i segni del suo scorrere, il tempo non è solo ciclico ma anche lineare e, soprattutto, irreparabilmente irrecuperabile.

È, questa, una delle angosce più sottili e pervasive legate al fenomeno dell'invecchiamento.

La parabola della vita umana raggiunge un'acme che è proprio caratterizzata dalla spinta verso un futuro irriducibile, che sembra potersi ampliare all'infinito, spalancando opportunità ancora impensabili.

Poi, sorniona, inizia ad insinuarsi l'aspide della consapevolezza del superamento di questa acme, e della evidenza storica e statistica, se non esperienziale, che il tempo è stato dato, non è una fonte inesauribile o rinnovabile, ma è piuttosto come un giacimento di petrolio che, esaurita la sua capienza, erogherà l'ultima goccia di greggio, e con essa l'ultimo respiro.

Ultimo. Significa che poi non ce ne sarà più.

Ma, come si affermava in esergo, non c'è solo la fine, ma anche il cominciamento; una vita fatta per un continuo inizio, un qui ed ora nel quale, esistenzialmente, si può sempre dare origine a qualcosa di nuovo.

Ecco un'altra forza dell'uomo non determinato dall'istinto: la capacità di dare origine a nuovi inizi, nel tempo.

E l'essere, l'essere dell'uomo, è nel tempo.

Per Platone l'essere è sottratto alla caducità del divenire, il suo eterno presente lo fissa in una persistente immobilità. Sono gli stoici a dinamizzare questa immobilità, introducendo l'idea, pur focalizzata nel presente, che l'essere si dà nello scorrere del tempo. Ecco perché E. Mounier colloca gli stoici alla radice dell'albero esistenzialista, migliaia di anni prima che esso germinasse nell'essere-nel-tempo heideggeriano¹³².

Mentre la cultura greca ci propone riflessioni sul tempo anche di natura cairotica, è impressionante ritrovare nella cultura latina riflessioni sul tempo che si attagliano perfettamente alle angosce esistenziali del tempo presente, che noi attribuiamo alla contemporaneità e alle sue storture.

Chi ha ben vissuto, ci ricorda Seneca, ben si approccierà alla conclusione della sua esistenza, e non avrà la percezione del tempo che fugge; chi ha sprecato il suo tempo se ne renderà orrendamente conto quando ormai sarà troppo tardi per recuperare.

Leggere, oggi, *La brevità della vita* di Lucio Anneo Seneca è come leggere la vita convulsa, spesso inutilmente affaccendata, dove, come ci ricorda l'autore, "Nulla è più estraneo all'uomo affaccendato del vivere"¹³³.

La percezione del tempo, si sa, cambia, si dilata, si contrae a seconda del tono esistenziale, relazionale, psicologico del momento, ma è la stessa qualità del tempo che muta in rapporto alla qualità dell'azione che in esso si compie.

Per la persona anziana il paradosso è che, nella mancanza di una prospettiva futura generativa, il tempo si dilata in una lentezza di scorrimento vuota e senza fine.

Sono i giorni seduti al davanzale, a guardare chi (non) passa innanzi al proprio portone, ad attendere chi (non) lo solca mai...

¹³² A Traina, *Il tempo e la saggezza*, in L. A. Seneca, *La brevità della vita*, BUR, Milano 1995.

¹³³ Seneca L. A., *La brevità della vita*, cit., VII, p. 57.

Nessuno ti renderà gli anni, nessuno ti restituirà a te stesso; andrà il tempo della vita per la via intrapresa e non tornerà indietro né arresterà il suo corso; non farà rumore, non darà segno della sua velocità: scorrerà in silenzio; non si allungherà per editto di re o favore di popolo; correrà come è partito dal primo giorno, non farà mai fermate, mai soste. Che avverrà? Tu sei affaccendato, la vita si affretta: e intanto sarà lì la morte per la quale, voglia o no, devi aver tempo.¹³⁴

Il testo senza tempo di Seneca, al di là di ogni facile retorica sullo scorrere inesorabile del tempo che coglie impreparato nella sua brevità residua colui che non l'abbia utilizzato al meglio e quindi, ci si consenta, per metonimia possiamo dire la stragrande maggioranza degli umani, se non altro nella percezione soggettiva, mette bene in evidenza anche un altro degli aspetti più taglienti relativi al vissuto temporale: il fatto che il tempo ci avvolga, ci avvolga, ci rapisca e ci travolga, come fanno le correnti con l'acqua di un fiume, che lanciata a precipizio verso il suo destino nella totale inconsapevolezza.

Ciò che fa la differenza, sembra dirci Seneca, non è tanto o solo il modo nel quale in corso della vita utilizzeremo il tempo, ma quanto saremo consapevoli del fatto che esso, con noi o nonostante noi, ci avvicina inesorabilmente ad un compimento -non foss'altro che quello della morte- e che in questo movimento turbinoso la consapevolezza può fare la differenza.

Seneca ce lo dice con una tonalità sottilmente angosciosa; la pedagogia ci dice la stessa cosa, ma con un respiro ampio dato, per l'appunto, dalla dimensione della consapevolezza e, dunque, dell'intenzionalità. Ma svilupperemo altrove questo aspetto.

Ciò che ricompone, in Seneca, il turbinio dello scorrere del tempo in un flusso finalizzato o, quanto meno, tollerabile, è la saggezza.

E spesso, pensando ai vecchi secondo la vulgata popolare, vecchiaia e saggezza sono inscindibilmente associate. Ma è vero che chi è anziano è, per ciò stesso, saggio? È patente l'insensatezza di questa associazione se considerata in termini assoluti, è realistico tuttavia correlare il senso del trascorrere del tempo che la persona

¹³⁴ *Ivi*, VIII, p. 63.

percepisce quale occasione per fare scorta di esperienze, e disporre dunque di un *carnet* di risposte alla vita, forse, più attrezzato che in altre fasi.

Tornando più propriamente alla percezione dello scorrere del tempo, è importante sottolineare che è soggettiva la percezione del tempo, così come è soggettivo il vissuto stesso relativo al trascorrere del tempo.

C'è chi si sorprende, ad un certo punto della sua vita, solo, forse finito, preda di una decrepitezza fino ad allora rilevata solo negli altri. A volte questo *insight* è improvviso, causato da frasi dette da altri, magari banali o addirittura con intento amichevole, che sfondano un velo fino ad allora invalicabile. “In fondo non dimostri gli anni che hai!”; “Alla tua età hai diritto di riposarti!”; “Vuole sedersi? Le cedo volentieri il posto!”, e si potrebbe continuare. Il momento dell'*insight* è violento, aggressivo, e porta a vedere il mondo secondo una luce nuova, con la conseguente incapacità di rivederlo con la stessa spensieratezza che caratterizzava le fasi precedenti. È come, così hanno definito la sensazione provata alcune persone anziane, scendere tutt'ad un tratto dalle montagne russe, e accorgersi che la terra è ferma, inesorabilmente. Oppure è come risvegliarsi da un sogno nel quale ci si sentiva leggeri e spensierati, per avvertirsi come schiacciati dal proprio stesso peso, e si potrebbe suggerire a chi utilizza questo tipo di immagine la lettura dei romanzi di Thomas Mann.

C'è chi, invece, procede nella vita con l'angoscia anticipata della vecchiaia che verrà, ottenendo così non infrequentemente di invecchiare anzitempo. Si tratta di coloro che pensano che alcune attività non siano più alla loro portata proprio perché riservate, sempre e comunque, a generazioni più giovani o che, al contrario, si affannano a mantenersi presumibilmente giovani impegnandosi in attività, o in atteggiamenti, non sempre appropriati all'età anagrafica o esistenziale. Come se, appunto, non ci fosse tempo da perdere.

Il legame inscindibile tra passato, presente e futuro, come mirabilmente espresso da S. Agostino ne *Le confessioni*¹³⁵ si esprime in una personalissima alchimia che, se non è in grado di dare parole al concetto di tempo, ne compone una percezione così intensa da divenire nota caratteristica della persona, fino ad arrivare ai confini della

¹³⁵ Cfr. Agostino (sant'), *Le confessioni*, Città Nuova, Roma 1987, Libro XI, cap. 14,17.

sofferenza, soprattutto quando la sua concentrazione sul passato sottrae ossigeno vitale al vissuto presente ed alla prospettiva futura.

Riconoscere in noi, e negli altri, le tracce della nostalgia e dei rimpianti significa scendere negli abissi delle nostre tristezze, delle nostre infelicità e delle nostre attese che sono al cuore dei nostri desideri. Non si può vivere senza attese, e senza speranza, ma anche senza nostalgia: senza ripercorrere i sentieri che ci riportano verso il passato, verso i paesaggi dell'Anima, verso gli umbratili orizzonti dei ricordi, che hanno dato un senso alla vita. La nostalgia vive del passato, e del passato vivono anche i rimpianti, ma come distinguere questi da quella? Se il dimorare nel passato riavvicina nostalgia e rimpianti, qualcosa di essenziale li separa: nel rimpianto si rimpiange qualcosa che non c'è più, e quello che si rimpiange si cerca disperatamente di cancellarlo dalla memoria, mentre quello di cui si ha nostalgia continua a vivere nella memoria, e a dare un senso alla vita.¹³⁶

La percezione del tempo non ha a che fare direttamente con l'ontologia, se essa può essere considerata consistente, del tempo; parliamo qui del sentire soggettivo che è caratterizzato da una percezione sensoriale, da un vissuto esistenziale e, non di meno, da un dispositivo culturale. Nella percezione del tempo occidentale, ad esempio, tempo e spazio sono legati strettamente, e immagini spaziali (lungo-corto, precede-segue) sono utilizzate a fini descrittivi e rappresentativi.

Tuttavia, come Bergson introduce in *Materia e Memoria*, e preciserà ne *L'evoluzione creatrice*¹³⁷, occorre distinguere tra tempo omogeneo e durata reale, lasciando il primo alla descrizione scientifica oggettiva, necessaria per ottenere una conoscenza utile, e concentrando l'attenzione sul secondo per raggiungere quella che, potremmo dire fenomenologicamente parlando, è la conoscenza vera, ovvero quella che sa liberarsi dagli schemi intellettuali. Per questa ragione, sarebbe opportuno liberare la durata del tempo, nel suo vissuto personale, dalle analogie, metafore e associazioni spaziali, che non fanno che reificarla depotenziandone non solo l'intensità esistenziale, ma anche la possibilità di conoscenza vera.

¹³⁶ E. Borgna, *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 11.

¹³⁷ H Bergson, *Materia e memoria. Saggi sulla relazione tra il corpo e lo spirito* [1896, ed. 1959], Laterza, Bari 2014; id., *L'evoluzione creatrice* [1907], BUR, Milano 2012.

Ma è davvero possibile farlo?

«Sentivo pronunciare un nome e restavo stupefatto al pensiero che esso si applicasse insieme alla bionda danzatrice di valzer conosciuta un tempo e alla greve signora dai capelli bianchi che mi stava passando pesantemente accanto»¹³⁸, fa affermare M. Proust ad uno dei personaggi de *Il tempo perduto*, come lui arrampicatore sociale ma anche, al contempo, in ricerca, o meglio stupito dall'evidenza delle sproporzioni della vita.

Il senso dell'ineluttabilità del tempo, con tutte le contraddizioni che ne caratterizzano la percezione da parte dell'uomo, e il suo stesso attraversamento, tra esistenza e apparenza, tra società e interiorità, tra mondanità e profondità attraversa tutta l'opera che, seppure non manchi mai di essere fedele ad uno stile narrativo e romanzato, offre spunti di riflessione filosofica ed esistenziale di rara provocatorietà ed efficacia.

In culture diverse dalla nostra occidentale, come in quella orientale o in parte anche in quella africana, il senso del tempo non è lineare come una linea che fugge, astrattissima ma così concreta che la nostra vita non potrebbe reggersi al di fuori di essa, è bensì circolare, ciclico, ricorsivo, molto più correlato ai ritmi della natura e più fedele alla seconda concezione del tempo, quello cairotico, che già i classici avevano affiancato a quella di tempo misurabile, e che non è nemmeno la concezione del tempo inteso in termini soggettivi a fronte di quelli oggettivi, se così possono essere definiti.

Si tratta del tempo opportuno, ovvero di un tempo per ogni cosa, e di ogni cosa in un suo tempo, un tipo di tempo che gli anziani vivono con intensità anche se, possiamo contraddirci ma è questa l'esperienza della persona anziana, ella vive con intensità anche lo scorrere del tempo cronologico ma anche, per certi versi, vive esperienze che sono come fuori dal tempo, in un tempo totalmente interiore.

Il giovane, describe Améry, getta il proprio corpo nel tempo, e in esso avanza, come in qualcosa che si muove in uno spazio; il vecchio ha il tempo in sé, su di sé, e l'idea del futuro, più che spalancare il tempo, lo nega nella sua spazialità, e con essa si nega

¹³⁸ M. Proust, *I Guermantes* [1920], trad. it., BUR ed. digitale 2010. Il libro costituisce la terza parte della monumentale opera proustiana de *Il tempo perduto*, come noto più volte rimaneggiata, dotata di monumentali integrazioni progressive e pubblicata, in parte postuma, in sette volumi. Segno anch'essa, in qualche modo, del senso del tempo trasmesso nel romanzo.

in esso ogni movimento, e dunque il vecchio si ferma, entra nel pozzo del passato, si siede ripiegato su di sé, e sta¹³⁹.

Il tempo cairotico di un bimbo che gioca senza rendersi conto dello scorrere del tempo è la condizione del 'sentirsi giovani' sperimentata in qualche occasione, quasi con vergogna, da tanti anziani. È un tempo di qualità, nel quale il fare, l'agente e il suo senso coincidono, praticamente. È un tempo pedagogico.

II.4. La condizione e l'immagine dell'anziano: il contesto comunitario e sociale ieri e oggi, continuità e discontinuità

Sarebbe sufficiente riferirsi all'argomentato e ancor valido saggio pietra miliare sul tema dell'invecchiamento: *Vieillesse* di Simone de Beauvoir¹⁴⁰, per decostruire il mito della persona anziana depositaria di saggezza e rispettata da tutta la popolazione.

Spesso, nella storia e nei popoli, la persona anziana è stata, invece, oggetto di dileggio da parte dei più giovani, e non di rado vittima di vere e proprie pratiche di abbandono, con conseguente riduzione in consunzione e immobilità fino alla morte. Si tratta di pratiche riscontrabili nella storia dell'umanità e non ancora scomparse dal nostro pianeta¹⁴¹.

Non tutte le civiltà hanno assunto il medesimo atteggiamento nei confronti dell'anzianità e della vecchiaia. Anzi, potremmo spingerci a dire che, come la sepoltura dei morti ha costituito un deciso passaggio alla umanizzazione dell'*Homo Sapiens*¹⁴², l'onorare le persone anziane in molte comunità tribali è stato un passaggio di cultura e civiltà.

¹³⁹ J. Améry, *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*, [1968] trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2013 pp. 36-37.

¹⁴⁰ S. De Beauvoir, *Vieillesse*, Édition Gallimard, Paris 1970, 18-46.

¹⁴¹ In Spagna, con casa madre a Valencia, esiste una congregazione di suore, istituto religioso di diritto pontificio, *Hermanitas de los Ancianos Desamparados*, il cui carisma è proprio quello di dedicarsi alla cura materiale e spirituale degli anziani abbandonati. La fondazione risale al 1872 ed è attualmente diffusa in 19 Paesi.

¹⁴² C. Longanesi (ed.), *Le origini dell'uomo e l'Africa*, Jaka Book, Milano 1985, pp. 6-24.

Più che la condizione reale della persona anziana nel dipanarsi della storia, tema che richiederebbe un trattato a parte¹⁴³, interessa in questa sede l'immagine che, nella società e negli stessi anziani, è attribuita alla vecchiaia. L'immagine infatti influisce sullo stabilirsi di atteggiamenti e impostazioni culturali, antropologiche ed anche politiche, a volte in modo anche più influente di quanto non lo faccia la stessa condizione di realtà di un fatto¹⁴⁴.

L'idea di definire 'terza età' la fase più avanzata dell'esistenza umana (anzi, potremmo dire la penultima fase dell'esistenza umana giacché con l'aumento progressivo della longevità umana si parla ormai di quarta età) è recentissimo, e correlabile alla creazione in Francia negli anni Settanta del secolo scorso delle *Universités du Troisième Âge*. L'inizio della vecchiaia è stato collocato in momenti molto diversi della storia, in relazione alla durata dell'esistenza, al tipo di economia e di conseguenza di lavoro e produttività umana, e secondo la concezione antropologica dell'epoca. Così come non sempre è esistita la concezione dell'infanzia come la concepiamo oggi, non sempre è esistita la concezione di anzianità come la concepiamo oggi. Montaigne, nei suoi *Essais* sempre sagace e *tranchant*, esprime una concezione della vita umana non infrequente nella storia, anche se non sempre esplicita, che la rappresenta come una sorta di curva gaussiana che ha il suo apice sui trent'anni, età cerniera dopo la quale ha inizio un declino nel quale più che avanzare si indietreggia, malgrado anch'egli non possa non riconoscere che successivamente accrescono scienza ed esperienza. Ma ritiene languiscano progressivamente, e con costi superiori ai benefici, vivacità, prontezza e fermezza¹⁴⁵.

La descrizione della vecchiaia non cambia poi di molto nel corso dei secoli, soprattutto per quanto riguarda le alterazioni corporali, le modifiche del volto, le alterazioni dello spirito e del carattere e l'ineluttabilità del processo.

Ne *Le roman de la rose* si ritrova una descrizione della vecchiaia che ben rappresenta la realtà e l'immaginario legato alla generalizzazione di questo periodo dell'esistenza, fatta la tara della medievalità dell'opera. La vecchiaia, o vecchiezza

¹⁴³ Peraltro già scritto, H. Brandt, *Storia della vecchiaia. Il mondo antico*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010.

¹⁴⁴ P. Albou, *L'image des personnes âgées à travers l'histoire*, Glyphe & Biotem éditions, Paris 1999, p.16.

¹⁴⁵ M. de Montaigne, *Essais*, cit. 1, 57.

considerata quale stato dell'essere più che come periodizzazione, è uno degli ostacoli, quasi vizi, che il giovane Amante del sogno incontra andando al vero amore; gli altri ostacoli sono odio, fellonia, villania, avidità, avarizia, invidia, tristezza, ipocrisia, povertà. Nel *Roman del la rose* la vecchiezza, figurata, è descritta come un essere rattrappito e rimbambito, capace a malapena di nutrirsi. La bellezza della vecchia è avvizzita e ormai viziata, la testa è canuta e bianca come se fosse fiorita. Non sarebbe, secondo la descrizione, stata una grande perdita se ella fosse morta, dal momento che tutto il suo corpo era secco e distrutto; il suo volto, una volta delicato e pieno, appassito e solcato dalle rughe; le orecchie muschiose, e senza denti, così indebolita da non poter fare quattro passi... Il testo prosegue dichiarando che questa è l'opera del tempo, di quel tempo che cammina giorno e notte senza sosta, che ci scappa furtivamente, che sembra arrestarsi senza cessare mai e che non finisce di fluire, tanto che non si può pensare al tempo presente senza che esso sia già passato. Dopo altre considerazioni sul tempo e sul suo effetto, si torna alla personificazione della vecchiezza attribuendole la fissazione su un'idea, e rappresentandola ben avvolta in un drappo per ripararsi da quel freddo che ogni vecchio soffre.¹⁴⁶

È, si potrà dire, un'immagine retorica, e così è infatti, tuttavia essa è scevra di quel certo buonismo che, oggi, fa con delicatezza evitare di utilizzare il termine vecchio, per poi, al contempo, cercare anche di evitare di trascorrere con un vecchio il tragitto in ascensore, come affermato da certi giovani intervistati in occasione della ricerca in parte presentata nel capitolo dedicato, per evitare di ascoltare un respiro affannoso e incomprensibile, di vedere uno sguardo lattiginoso e remoto, di sentire l'odore di abiti e fiato lontani dalla propria esperienza.

Un altro fattore esteriore che caratterizza spesso la vecchiaia, e che da sempre è stato sottolineato, è l'incedere incerto e rattrappito del corpo, quasi a segnare solitudine e desiderio di farsi piccoli, non potendo sparire...

Honteuses d'exister, ombres ratatinées,

¹⁴⁶ G. de Lorris et J. de Meung, *Le roman del la rose*, Tome Premier, Édition faite sur celle de Lenglet Dufresnoy, corrigée avec soin et enrichie de la Dissertation sur les Auteurs de l'ouvrage, del'Analyse des variantes et du Glossaire publiés en 1737 par J. B. Lantin de Damerey, J.B. Fourniers, P.N.F. Didot, Paris 1875, pp. 89-91.

Peureuses, le dos bas, vous côtoyez les murs ;

Et nul ne vous salue, étrangères destinées!

Débris d'humanité pour l'éternité mûrs!¹⁴⁷

Con Baudelaire, tuttavia, siamo già abbondantemente in epoca moderna; più anticamente l'immagine della vecchiaia è stata vieppiù descritta per le sue perturbazioni fisiche, mentre, al di là de *Le roman del la Rose* e pochi altri casi, le perturbazioni morali e psichiche, così care alla neurofisiologia contemporanea e alla geriatria, non erano messe in evidenza quanto, invece, il fin troppo reiterato *refrain* del binomio vecchiaia = saggezza. Nemmeno Montaigne, pur restando innegabile l'acuta puntura del suo pennino, seppe o volle attribuire le sue turbe di memoria alla vecchiaia incipiente, quanto piuttosto ad una condizione naturale della sua persona¹⁴⁸. La nozione di deficit intellettuale sembra essere quasi assente dalla rappresentazione tradizionale della vecchiaia che, piuttosto, definisce ciò che oggi viene descritta come perdita (della capacità di giudizio, del linguaggio, della memoria...) come trasformazione¹⁴⁹.

Nelle antiche civiltà mesopotamiche, sumeriche, ittite la persona avanti con gli anni è sempre stata onorata e considerata degna di rispetto, ma anche con la semplicità di un senso della vita saldo che non teme l'invecchiamento anche nel suo inevitabile logorio; così anche nella civiltà ebraica, della quale abbiamo testimonianza anche attraverso la lettura della sacra Bibbia, ad esempio in Sir. 14,17 «Ogni corpo invecchia come un abito / è una legge da sempre», o ancora nel poetico Capitolo XII del Libro di *Qoélet*.¹⁵⁰

Un discorso a parte va riservato all'antica Grecia. Una rappresentazione di Omero risalente al 460 a. C., di cui si conserva una copia di epoca imperiale a Monaco, rappresenta l'ideale del *kalòs géron*: un essere in là con gli anni colmo di dignità e

¹⁴⁷ C. Baudelaire, *Les petites vieilles*, «Revue contemporaine» 15 settembre Paris, 1959.

¹⁴⁸ P. Albou, *Les troubles de la mémoire de Montaigne*, «Histoire des Sciences Médicales», XXVI, 3, 1992, pp. 189-195.

¹⁴⁹ P. Albou, *L'image des personnes âgées*, cit., p. 34.

¹⁵⁰ Lino Baracco, in L. Baracco, *Invecchiare è bello. Guida al pianeta anziani*, Morcelliana, Brescia, 1987, pp. 129-130 suggerisce la lettura anche dei seguenti passaggi: *Lettera a Tito*, 2, 2-5; *Tobia*, cap. 4 e cap. 14; *Siracide*, 25, 3-10 e 32, 1-13; libro di *Ruth*; *Atti* cap. 20. Monsignor Ravasi, in G. Ravasi, *Di generazione in generazione*, La scuola, Brescia 2014, p. 72 ricorda anche una descrizione realistica dell'anziano che traligna, *Daniele* 13, e i passi nei quali al termine presbitero, che nella sua origine greca significa anziano, viene utilizzato per indicare la guida della comunità: *Timoteo* 1, 5-17; *Tito* 1, 5-9.

saggezza. Questa è l'idea che attraversa l'Iliade, che Nestore incarna e che ritroviamo nel terzo canto, quando la presenza di Priamo è richiesta da Meleao per evitare lo svolazzamento del cuore dei giovani, mentre invece « il vecchio vede il prima e il poi, insomma ha la visione d'insieme»¹⁵¹. Nell'Odissea, di contro, la figura di Laerte mette più in luce le sventure che i guadagni dell'età. In ogni caso, in Omero la vecchiaia è concepita quale fase del ciclo vitale. In Sofocle, invece, troviamo una vera e propria maledizione della vecchiaia:

Non essere nati supera/ tutte le condizioni, poi, una volta apparsi,/ tornare al più presto là/ donde si venne,/ è certo il secondo bene./ Poiché quando uno ha oltrepassato la gioventù/ che porta follie leggere,/ quale travagliosa disfatta resta fuori?/ Quale degli affanni non c'è?/ Invidia, discordie, contesa battaglie,/ e uccisioni; e sopraggiunge estrema/ la spregiata vecchiaia impotente,/ asociale, priva di amici,/ dove convivono tutti i mali dei mali»¹⁵².

Sofocle, ci racconta Cicerone nel *De senectute*, proprio leggendo i versi della sua recente composizione dell'*Edipo a Colono* si difese innanzi ai giudici davanti ai quali l'aveva condotto il figlio per dichiararne l'interdizione a causa di una presunta incipiente demenza senile, in realtà totale assorbimento nella sua opera¹⁵³.

La trattatistica più antica che riguarda la vecchiaia ha perlopiù la caratteristica di derivare da un'urgenza personale di chi scrive di leggere o ri-leggere la propria esperienza di invecchiamento in termini costruttivi ed è un filone che è rimasto presente nella storia, da Cicerone a Paolo Mantegazza con il suo elogio della vecchiaia che proprio con Cicerone, quasi a segnare una continuità che preparava, senza che lui potesse saperlo, una discontinuità storica che di lì a poco sarebbe intervenuta (siamo a fine Ottocento), chiude il suo testo¹⁵⁴.

Più di recente invece, facendosi il fenomeno dell'invecchiamento non solo fatto personale ma evidenza collettiva, l'asse si è spostato più sul fronte sociologico o

¹⁵¹ Omero, *Iliade*, III, 109-110.

¹⁵² Sofocle, *Edipo a Colono*, terzo stasimo,

¹⁵³ M. T. Cicerone, *Catone Maggiore, ovvero Dialogo intorno alla vecchiezza fra Catone, Scipione e Lelio, dedicato a Tito Pomponio Attico (De senectute)*, Capitolo VII.

¹⁵⁴ P. Mantegazza, *Elogio della vecchiaia*, Treves, Milano 1895.

sociale, con una venatura trasversale legata all'impatto economico dell'invecchiamento sulle società¹⁵⁵.

Ma torniamo in Grecia, dove incontriamo i geronti, componenti ultrasessantenni del Senato dei lacedemoni, termine che associa in sé la pienezza dell'età adulta, ma anche vigilanza, e vecchiaia, il quale ha dato nome a tutte le discipline che si occupano di anzianità, dalla gerontologia alla geriatria, con qualche escursione semantica anche nella geragogia¹⁵⁶. Abbiamo poi Solone e i frammenti che, espressione del suo pensiero, sono giunti fino a noi; qui la vecchiaia è salvata e valorizzata. In uno dei suoi precetti è espressamente poi messa in capo ai figli la responsabilità di occuparsi dei genitori non più in grado di bastare a sé stessi.¹⁵⁷ Anche Platone e Aristotele, seppure in modo diverso –più proteso verso il cogliere le opportunità dell'età matura l'uno, più vedendola condizionata dal decadimento fisico, l'altro- ci parlano della vecchiaia, non censurandone le contraddizioni intrinseche¹⁵⁸.

Ne la *Repubblica* di Platone la conversazione iniziale tra Socrate e il vecchio Cefalo dà come l'avvio alla letteratura specialistica *perì ghéros* (sulla vecchiaia) qui compare uno dei quattro *crimina senectutis* che tanta fortuna avranno nella letteratura successiva che riguardano il piacere, la politica, la salute e la morte¹⁵⁹.

Platone fa salva la vecchiaia, essendo più incline a valorizzare i piaceri spirituali rispetto a quelli fisici, e concependo la vita come un cammino verso l'ideale, per il quale più l'età avanza, più la meta è vicina.¹⁶⁰ Ritroveremo questa concezione nell'analisi della cultura africana senegalese presentata in altra parte dell'elaborato.

Aristotele, per contro, valorizzerà l'età matura, prevedendo vizi per le età estreme. Nell'ottica della *physis* aristotelica, in fondo l'invecchiamento non è che una

¹⁵⁵ A. De Lazzer, *Il buon uso della vecchiaia*, in Plutarco, *Anziani e politica*, Sellerio editore, Palermo, 1989, p.67.

¹⁵⁶ V. Coletti, *Parole senza fortuna*, «Lingua e stile», XV, 2, 2005, p. 187.

¹⁵⁷ G. Ghiselli, *Solone poeta e legislatore*, trascrizione della conferenza del 22 ottobre 2013, Bologna, Museo Civico Archeologico, *pro manuscripto*.

¹⁵⁸ M. Sardina, *Una vecchia storia. Storia della vecchiaia dalla Grecia arcaica alla tarda antichità*, «Amedit Magazine», 31-3-2014.

¹⁵⁹ Platone, *Repubblica*, 328c-38e.

¹⁶⁰ A. De Lazzer, *Il buon uso della vecchiaia*, cit., p. 76.

progressivo percorso verso la dissoluzione¹⁶¹. Ma nell'ottica fronetica egli la salverà, attribuendone la tipicità proprio alla vecchiaia¹⁶².

Un esempio della quesitone non risolta se sia la società ad avere bisogno dei vecchi, o se siano i vecchi ad avere bisogno della società, si trova nel trattatello di Plutarco *Anziani e politica*¹⁶³. Nel rivolgersi ad Eufane l'autore alterna passaggi più intimistici, e forse autobiografici (Plutarco visse fino agli ottant'anni), ad altri di carattere più sociale ed impersonale, e più che tentare un contemperare tra le esigenze dell'individuo e quelle della collettività, o schierarsi sull'uno o l'altro versante, l'autore oscilla tra i due punti di vista che sempre, nella storia, si sono dimostrati come alternativi.

Effettivamente Plutarco giunge a profilare una prospettiva gerontocratica non per il valore aggiunto che l'individuo anziano possa portare ad una progettualità politica ma proprio, piuttosto, per dare alla stessa stabilità in ottica conservatrice. Ecco che, ancora una volta, ritroviamo l'immagine dell'anzianità legata alla dimensione della staticità.

La visione gerontocratica in campo politico non muta a Roma, ove i *maiores natu* avevano voce in capitolo nella guida della famiglia, nel senato e nella vita della popolazione in generale. Osserviamo però che qui la maggiore età, come si ritrova anche in altre culture¹⁶⁴, non risiede necessariamente nell'età cronologica e anagrafica, quanto nell'accumulo di esperienze che costituiscono una sorta di *curriculum* esistenziale del soggetto. Anche la rilevanza del culto degli antenati, ci conferma l'attenzione romana alla senescenza. In Plinio abbiamo un'indicazione educativa nei confronti della vecchiaia: la troviamo espressa in una lettera nella quale Plinio dichiara che, semmai capiterà nella vecchiaia, vorrebbe viverla come il suo amico Purinna, ovvero in modo attivo, dinamico creativo e sano. Un *Active ageing ante litteram*.¹⁶⁵

¹⁶¹ Aristotele, *Problemata*, 954 b 34 -955 a 18

¹⁶² *Id.*, *Politica* 1329 a 15.

¹⁶³ Qui utilizzato nella traduzione operata dal testo curato da M Cuvigny, *Plutarque. Oeuvres morales*, 11,1, Paris, [1984] Sellerio, Palermo, 1989.

¹⁶⁴ *Cfr.* Capitolo Senegal.

¹⁶⁵ Plinio il Giovane, Libro terzo, Lettera prima. Plinio a Calvisio. La lettera, che qui abbiamo riletto nella versione di G. Tedeschi *et alii*, *Le Lettere di Plinio il Giovane tradotte in Italiano dal canonico G. Tedeschi, Tomo primo*, A. Santini e Compagni, Livorno 1753-1755, pp. 185-190, è molto gustosa perché ci colloca in modo efficace e concreto, quasi come se ci trovassimo sul campo, nello sguardo

La civiltà romana, come ci è noto dalle iscrizioni, da Virgilio, a Giovenale e a tante altre fonti, contiene tutti i *tòpoi* che ancora oggi caratterizzano la dinamica sociale in rapporto alla senescenza. dalla tutela dell'anziano nella legge alla presenza di conflitti generazionali, dalla remunerazione a vita per i servitori di Roma alla decadenza del ruolo sociale dell'individuo anziano, dalla mitizzazione dell'anzianità quale icona stessa di saggezza alla *deserta senectus*. Le testimonianze e le riflessioni di San Giovanni Crisostomo e San Girolamo sottolineano, tuttavia, che l'avvento della cristianità ha cambiato profondamente un aspetto della vita di chi invecchia: l'approssimarsi alla morte con la fede certa in una vita eterna che attende e non delude¹⁶⁶.

Nei secoli successivi, restando alle nostre latitudini, si perde un po' di vista la specificità della condizione anziana; val la pena però sottolineare che proprio un italiano, Gabriele Zerbi, nel 1489 pubblicò il più antico trattato di geriatria medica, *Gerontocomia*, pressoché dimenticato in Italia, e riedito pochi decenni fa in lingua inglese dall'*American Philosophical Society*¹⁶⁷.

Nel Rinascimento, epoca centrata sulla potenza dell'uomo, la decadenza della vecchiaia non poteva essere guardata di buon occhio, soprattutto nei ceti più elevati della popolazione, ove il belletto, una certa modalità di esercitare la medicina e l'accompagnarsi alla gioventù hanno costituito maldestri tentativi, non dissimili da quelli che vediamo oggi, di esorcizzare l'inevitabile.

Alcuni passaggi storici sono subito apparsi e valutati ancora oggi di grande significato per il miglioramento della condizione anziana: si tratta della istituzione degli ospizi, la cui origine da taluni è collocata in Inghilterra nel Rinascimento, ma in verità abbiamo tracce documentali di esperienze risalenti addirittura a quanto stabilito dal Concilio di Nicea con l'istituzione degli xenodochi; per essi si prevedeva l'accoglienza di pellegrini, poveri e infermi, e spesso le persone anziane si trovavano

di Plinio sulla vita anziana dell'amico. Ogni prospettiva di *active ageing* non dice nulla di nuovo rispetto a quanto qui viene espresso in una vivace rappresentazione prospettica per la propria vita, attraverso la scelta di un modello pratico.

¹⁶⁶ U. Mattioli (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, Vol. III La vecchiaia nell'antichità ebraica e cristiana*, Pàtron, Bologna 2007; M. Amerise, *Girolamo e la Senectus: età della vita e morte nell'epistolario*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p.60.

¹⁶⁷ Una antica edizione del testo, purtroppo senza copertina, è reperibile su Gallica (url: <http://gallica.bnf.fr>), *repository* della Bibliothèque National de France di documenti scansionati disponibili *on line*.

in queste due ultime condizioni¹⁶⁸; l'altra innovazione risiede nel sistema di previdenza sociale e nell'istituzione di una sorta di pensione di anzianità e vecchiaia. La vulgata attribuisce a Bismark, a fine Ottocento, lo stabilirsi del sistema pensionistico per servizio reso; in realtà un sistema simile veniva previsto anche nel Settecento in Inghilterra, a favore per esempio di coloro che avevano prestato servizio nella Marina Reale, o concesso come forma di 'grazia' per coloro che, dopo aver reso particolari servizi, non erano più in grado di svolgerne. È tuttavia la Francia che, in epoca rivoluzionaria, con la Legge 3 del 1790 introduce il concetto di 'gratitudine per diritto nazionale' e istituisce un vero e proprio sistema pensionistico¹⁶⁹.

Si diceva che questi due atti, potremmo dire, di *welfare State*, sono riconosciuti piuttosto universalmente quali atti di civiltà. Tuttavia, a parere di chi scrive, il loro valore non è così univoco in quanto introduce una rottura, prima inesistente nella forma, sebbene evidentemente reale nella sostanza, tra tempo del lavoro e tempo del riposo (grato), e tra autonomia e dipendenza (assistita da Enti esterni alla famiglia), che avrà ripercussioni importanti sulla storia, considerata la contemporanea e progressiva valorizzazione della tecnica, e il conseguente costituirsi di un sistema culturale implicito ma potente nelle coscienze che tende a far via via coincidere il valore dell'individuo con la sua capacità produttiva.

Vien da sé che la Rivoluzione Industriale prima, ma molto più sottilmente la rivoluzione produttiva di stampo fordista e la strutturazione urbanistica correlata poi, hanno acuito questa sovrapposizione concettuale sia per quanto riguarda l'individuo stesso che invecchia, sia per quanto concerne la vita di coloro che, in passato, avrebbero potuto occuparsi dell'accudimento dei vecchi in famiglia ma che, mano a mano, si sono trovati in modo sempre più stringente e formalizzato impiegati in compiti di servizio organizzati per orari fissi, in luoghi spesso distanti da casa, e anche a carico (o a favore, certo, dipende dal lato dal quale si guarda l'impegno lavorativo femminile in tutte le sue sfaccettature) della donna, a cui tradizionalmente è stato sempre deputato il ruolo di prestatrice di cura.

¹⁶⁸ M. Bellinzoni Zecchinelli, L. M. Belloni, *Hospitales e Xenoochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, Attilio Sanpietro Editore, Menaggio 1997, pp. 8, 108, 136. J. P. Bois, *Histoire de la vieillesse*, PUF, Paris, 1994.

¹⁶⁹ A. Barbieri, *Lo stato sociale in Francia: dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Donzelli, Roma 1999, p. 200.

Questa visione del lavoro prima, e del pensionamento poi, introduce una quasi inevitabile rottura tra due dimensioni della vita e dell'azione umana che sono, in realtà, tutt'uno nella sua esperienza di essere integrale¹⁷⁰.

Uno dei principali problemi dell'attuale visione e rappresentazione della persona anziana sta proprio nell'intervenuta cessazione della sua attività lavorativa, tanto è vero che, dal punto di vista dei marcatori sociali e della percezione stessa di sé del soggetto, nessuno si preoccuperebbe dell'aumentata longevità della popolazione qualora essa fosse attiva e impegnata, come avviene per coloro che, venendo dalla libera professione che per sua natura non prevede standardizzazione oraria della prestazione professionale o soglia di pensionamento, o dall'esercizio della funzione politica anche a livello locale, o impegnati nell'associazionismo, continuano ad esercitare le proprie competenze in un contesto dove esse si rivelano preziose senza che l'età sia un problema né per i soggetti stessi, né per coloro che con essi si interfacciano. Certo, in questi casi, tempi e modi delle attività possono essere modulati in modo armonico con il proprio stato complessivo di salute.

Osserviamo tra le persone anziane eccessi di passività ma tra coloro che sono in età avanzata osserviamo anche tentativi di iperattività i quali, più che un segnale di azione armonica, sembrano essere un tentativo di esorcizzare il paventato abisso del senso di inutilità.

Laddove in modo armonico la persona anziana riesce a condividere il proprio *know-out* sia nell'ambito di staffette intergenerazionali nel lavoro¹⁷¹, sia mettendo in

¹⁷⁰ «Il lavoro in senso generico si può chiamare ogni atto con cui l'uomo estende il sapere, coglie il bello, compie il bene», F. Biffi (ed.), Pietro Pavan, *Scritti scelti e presentati da monsignor Franco Biffi*, Vol. 1, Città Nuova, Roma 1989, p. 3; Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, Lettera Enciclica 1981.

¹⁷¹ A partire dagli anni Ottanta, sono state diverse le proposte e anche le norme di Legge che hanno introdotto la possibilità di prevedere forme di staffetta generazionale nel contesto aziendale: M. Corti, *Active ageing e autonomia collettiva. "Non è un Paese per vecchi", ma dovrà diveltarlo presto*, «Lavoro e diritto» 3, 2013, pp. 383-402; M. C. Amorigi, R. Zucaro, *La solidarietà intergenerazionale tra part time e staffetta: commento al DDL Santini-Ghedini del 21 marzo 2013*, «Bollettino Adapt», 29-5-2013. Attualmente, la normativa di riferimento è definita nel cosiddetto *Job Act*, D. Lgs. 14 settembre 2015, n. 148 *Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183*, che così recita all'art. 41, Contratti di solidarietà espansiva: 1. Nel caso in cui, al fine di incrementare gli organici, i contratti collettivi aziendali stipulati ai sensi dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 81 del 2015, prevedano, programmandone le modalità di attuazione, una riduzione stabile dell'orario di lavoro, con riduzione della retribuzione, e la contestuale assunzione a tempo indeterminato di nuovo personale, ai datori di lavoro è concesso, per ogni lavoratore assunto sulla base dei predetti contratti collettivi e per ogni mensilità di retribuzione, un contributo a carico della Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali istituita presso l'INPS, di cui all'articolo 37 della

campo le proprie competenze nell'ambito del sociale della comunità, l'invecchiamento ritarda nella percezione, nei fatti e nelle evidenze¹⁷².

In modo naturale, al momento debito, il corpo la mente, ma anche la propria psiche e l'affettività tutta, daranno segni che, se ascoltati, porteranno la persona a cambiare i propri ritmi e modi di ingaggio negli impegni e nelle relazioni esterne. C'è infatti un appuntamento all'orizzonte al quale è bene predisporre come passaggio importante della vita, anche se porta quello che vita non sarà più¹⁷³.

Nella vita, è bene ricordarlo, vi sono passaggi che avvengono senza soluzione di continuità ed altri che si verificano in presenza eventi traumatici. Il mutamento delle condizioni di salute fisica in persone che pure hanno una vita interiore estremamente dinamica può causare l'impossibilità di poter esprimere questa stessa dinamica

legge n. 88 del 1989, pari, per i primi dodici mesi, al 15 per cento della retribuzione lorda prevista dal contratto collettivo applicabile. Per ciascuno dei due anni successivi il predetto contributo è ridotto, rispettivamente, al 10 e al 5 per cento. 2. In sostituzione del contributo di cui al comma 1, per i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 29 anni assunti in forza dei contratti collettivi di cui al comma 1, per i primi tre anni e comunque non oltre il compimento del ventinovesimo anno di età del lavoratore assunto, la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è dovuta in misura corrispondente a quella prevista per gli apprendisti, ferma restando la contribuzione a carico del lavoratore nella misura prevista per la generalità dei lavoratori. [commi 3 e 4 omissis] 5. Ai lavoratori delle imprese nelle quali siano stati stipulati i contratti collettivi di cui al comma 1, che abbiano una età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia di non più di ventiquattro mesi e abbiano maturato i requisiti minimi di contribuzione per la pensione di vecchiaia, spetta, a domanda e con decorrenza dal mese successivo a quello della presentazione, il suddetto trattamento di pensione nel caso in cui essi abbiano accettato di svolgere una prestazione di lavoro di durata non superiore alla metà dell'orario di lavoro praticato prima della riduzione convenuta nel contratto collettivo. Il trattamento spetta a condizione che la trasformazione del rapporto avvenga entro un anno dalla data di stipulazione del predetto contratto collettivo e in forza di clausole che prevedano, in corrispondenza alla maggiore riduzione di orario, un ulteriore incremento dell'occupazione. Limitatamente al predetto periodo di anticipazione il trattamento di pensione è cumulabile con la retribuzione nel limite massimo della somma corrispondente al trattamento retributivo perso al momento della trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale ai sensi del presente comma, ferma restando negli altri casi la disciplina vigente in materia di cumulo di pensioni e reddito da lavoro. 6. Ai fini dell'individuazione della retribuzione da assumere quale base di calcolo per la determinazione delle quote retributive della pensione dei lavoratori che abbiano prestato lavoro a tempo parziale ai sensi del comma 5, è neutralizzato il numero delle settimane di lavoro prestate a tempo parziale, ove ciò comporti un trattamento pensionistico più favorevole. 7. I contratti collettivi di cui al comma 1 devono essere depositati presso la direzione territoriale del lavoro. L'attribuzione del contributo è subordinata all'accertamento, da parte della direzione territoriale del lavoro, della corrispondenza tra la riduzione concordata dell'orario di lavoro e le assunzioni effettuate. Alla direzione territoriale del lavoro è demandata, altresì, la vigilanza in ordine alla corretta applicazione dei contratti di cui al comma 1, disponendo la sospensione del contributo nei casi di accertata violazione. 8. I lavoratori assunti a norma del presente articolo sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi ai soli fini dell'applicazione di norme e istituti che prevedano l'accesso ad agevolazioni di carattere finanziario e creditizio.

¹⁷² P. Laslett, *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età* [1989], trad. it., Il Mulino, Bologna 1992, pp. 151-245.

¹⁷³ H. G. Gadamer, *Dove si nasconde la salute* [1993], Raffaello Cortina, Milano 1994, pp. 69-78.

attraverso l'esercizio del proprio corpo nel mondo. Quando questo accade la frustrazione della persona anziana è grande e difficilmente anche affetto delle persone più vicine riesce ad arginarla¹⁷⁴.

La percezione di salute è profondamente soggettiva. Può un corpo malato permettere alla persona di raggiungere il suo *télos*¹⁷⁵?

Una diminuzione del senso di efficienza ed efficacia fisica o intellettuale può capitare spesso nella vita dell'uomo; tuttavia, anche quando si tratti di grandi compromissioni, il giovane è mosso dalla speranza che esse possano risolversi, cosa che spesso può accadere, ed è comunque orientato alla prospettiva di sviluppare capacità vicariate così da poter mantenere la percezione della propria integralità¹⁷⁶. La persona che invecchia è messa invece di fronte all'evidenza ineluttabile che ogni diminuzione di funzionalità conduce verso un progressivo decadimento senza ritorno. I neuroni che muoiono non lasciano spazio a nuovi sostituti, le ossa che si indeboliscono possono essere solo in parte rinforzate ed elasticizzate, la capacità polmonare che si riduce non tornerà ad essere quella di un atleta. Questa consapevolezza può portare il soggetto verso la percezione di una progressiva disintegrazione del sé psico-corporeo. La reazione a questo *horror vacui* può essere l'affannarsi a rimanere illusoriamente giovani attraverso una spasmodica attività fisica¹⁷⁷ o ad apparire tali attraverso il ricorso alla chirurgia od ancora ad esprimere nell'atteggiamento una brillantezza che realtà è appannata e che assomiglia, per analogia, ad un maldestro tentativo di rimettere insieme I cocci invaso ormai rotto.

¹⁷⁴ R. Deluigi, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori, Milano 2014, pp. 37-40.

¹⁷⁵ Pontificium Consilium Pro Laicis, *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Documenti, url: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/laity/documents/rc_pc_laity_doc_05021999_o_lider-people_it.html, ultima consultazione 23 settembre 2015.

¹⁷⁶ In molti autori si sottolinea che questa predisposizione al 'recupero' vi sia e debba essere potenziata anche nella popolazione anziana: C. Cristini, A. Porro, M. Cesa-Bianchi (eds.), *Le capacità di recupero dell'anziano. Modelli, strumenti e interventi per i professionisti della salute*, Franco Angeli, Milano 2011.

¹⁷⁷ Atteggiamento in alcuni ambiti sollecitato da una malintesa concezione dell'invecchiamento attivo, di cui si è accennato nel cap. 1. In altri contesti la promozione dell'attività fisica è finalizzata verso un invecchiamento armonico e integrato. La tematica è sviluppata nei contributi di M. Benetton, *Educazione all'attività motoria e sportiva per il divenire dell'età anziana*, pp. 126-141; D. Colella, C. Simonetti, *Invecchiamento attivo e promozione della salute. Il contributo dell'attività fisica e dell'esperienza motoria*, pp. 142-151; F. Cereda, *Autonomia e libertà nell'anziano, focus sull'attività fisica*, pp. 152-159; A. Federici, *Invecchiamento attivo: il ruolo dell'esercizio fisico per il mantenimento dell'autonomia, la tutela della salute e il miglioramento della qualità della vita*, pp. 160-172, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014.

La ricerca di un nuovo equilibrio quando i precedenti si incrinano è l'esito di un lavoro impegnativo, sempre personale e interiore e sempre, al contempo, tanto intimo quanto inevitabilmente relazionale¹⁷⁸.

Tornando al nostro *excursus* a volo d'uccello, è da notarsi che è a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo che l'età anziana inizia a configurarsi quale 'categoria sociale', a essere guardata anche come 'gruppo a sé', e non sempre dalle caratteristiche ritenute positive o comunque di alta dignità referenziale, come accaduto fino ad allora (malgrado la contraddittorietà tra dichiarato e agito, come verrà meglio illustrato nel capitolo relativo alla realtà senegalese, che in certo senso mostra bene nell'oggi quella che è stata una contraddizione della storia: il vecchio è onorato nell'ideale, ma spesso misconosciuto o trascurato nei fatti). J. J. Rousseau, fine conoscitore dei suoi tempi e dell'animo umano, leggeva questa sorta di svilimento della figura anziana registrando che in un contesto catartico e simbolico-rappresentativo come quello della rappresentazione teatrale il vecchio assumesse sempre ruoli non solo di secondo piano, ma anche ignobili, tirannici in senso deteriore nelle tragedie, pedanti e gelosi nelle commedie, individuo che comunque tutti cercano di ingannare, puntando sulla sua vulnerabilità. Lamentava anche il fatto, e qui non possiamo non notare ancora una volta l'anelito pedagogico dell'autore, che questo costituisse anche una ispirazione (discutibile) offerta al senso di (ir)rispetto dei giovani nei confronti degli anziani¹⁷⁹.

Il passo al tematizzare la necessità di prendersi cura¹⁸⁰ di anziani, cominciando a cogliere in termini critici e non solo naturali questa necessità, è breve, ed è ciò che è avvenuto tra il XIX e il XX secolo, ove lo stravolgimento legato al concetto di pensionamento su esposto, e la medicalizzazione dello sguardo verso la vita che invecchia¹⁸¹, hanno reso inserito la vecchiaia in un binario quasi parallelo a quello della vita della popolazione considerata 'ordinaria', dove sarebbe 'diritto' di tutti

¹⁷⁸ M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Ed. QiQajon, Magnano (BI), 1990.

¹⁷⁹ J. J. Rousseau, *Pensée de Jean Jaques Rousseau, Cytioien de Genève, Tome second*, A Londres, 1806, pp. 14-15.

¹⁸⁰ Diverso dall'aver cura, chioserebbe L. Mortari, *La cura di sé e la vita anziani*, «Pedagogia e vita», 62, 6, 2004, pp. 62-77.

¹⁸¹ Come nel caso del parto, un intervento medico volto a favorire il miglior esito di un processo naturale, rischia di renderlo artificioso o di intenderlo, col tempo, come un problema da risolvere o una malattia da curare. Il passaggio dalla cura dell'intero della persona all'intervento tecnico medicalizzato è avvenuto anche perché si è insinuata l'idea implicita che la vecchiaia possa essere omologata ad una malattia.

rientrare (invece di pensarsi tutti come differenti, ovvero unici ed irripetibili) e dove quindi ogni discostamento dalla situazione considerata ottimale da un determinato contesto sociale e periodo storico, vada corretto, curato, o, se proprio non si possono fare né l'una né l'altra cosa, celato.

Come acutamente ha evidenziato I. Illich, non è soltanto l'incremento numerico delle persone longeve ad aver aumentato proporzionalmente la richiesta di cura di tipo geriatrico, bensì anche l'idea sempre più diffusa, anche negli anziani stessi, che sia un diritto essere curati dalla propria vecchiaia¹⁸².

Accade, in particolare alle donne, di non riconoscersi quasi più guardandosi allo specchio. Ecco che ciò che si sente dentro, entusiasmi, gioventù, voglia di fare, si scontrano con l'aspetto di colei che si vede riflessa nello specchio, che con quel senso interiore poco ha a che fare¹⁸³.

La componente più forte del disgusto è proprio quella estraniamento di sé, questa disarmonia tra il giovane io portato con sé attraverso gli anni, e l'io della donna allo specchio che invecchia. Ma in quel medesimo istante [...] comprende di essere, con le sue macchie gialle e l'occhio spento, più vicina a sé stessa, più disgustosamente intima familiare a sé stessa di quanto non sia mai stata; e di essere condannata a divenire, -di fronte a quell'immagine allo specchio a lei estranea- in maniera sempre più pressante sé stessa.¹⁸⁴

Nella quotidianità i cambiamenti progressivi si ammortizzano meglio, questo è certo; vedere una vecchia amica dopo dieci anni mette in evidenza una trasformazione somatica che guardandosi allo specchio o incontrandosi quotidianamente, non si coglie. Tuttavia il cambiamento è percepito. E non è solo lo specchio a darne indice, ma una piega della pelle, un raggrinzimento che si manifesta implacabile flettendo le braccia o ruotando il collo...

¹⁸² I. Illich, *Nemesi medica: l'espropriazione della salute* [1976], tr. it., Red Macro, Como 1991.

¹⁸³ Come affermava S. de Beauvoir per evidenziare questo concetto di non piena coincidenza tra la percezione di sé, l'immagine di sé e la cronologia di sé: «Quando leggo stampato Simone de Beauvoir, è sempre di una giovane donna che si parla...», citato da J. Améry in *Rivolta e rassegnazione*, cit., p. 53.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

Il ricorso alla chirurgia estetica, o a forme di manutenzione trasformativa, spesso costituisce un tentativo di arginamento del senso di disorientamento che non tanto l'invecchiamento in quanto tale, quanto la sproporzione che si apre a forbice tra l'immagine interna di sé e quella esterna produce.

Non intendiamo qui approfondire il tema del ricorso a cure estetiche *tout court*, quanto sottolineare l'impatto che la propria immagine ha sulla percezione e sulla costruzione dell'identità personale¹⁸⁵.

L'immagine autopoietica dell'identità, e l'identità autopoietica dell'immagine.

È un presunto cortocircuito, questo, che si spezza nella frattura che separa la tecnologia dall'ontologia, tema quanto mai attuale nella società contemporanea, ma anche, nelle sue implicazioni potremmo dire carnali, nel corpo di ciascuno.

L'idea che ri-dotarsi di un'immagine di sé più riconoscibile, più in linea con la propria percezione interiore, si scontri con l'ineluttabilità del cambiamento, è quasi schizofrenica, utilizzando il termine secondo il senso comune. Se la trasformazione non interviene nelle parti botulinicamente immobilizzate e rese refrattarie al cambiamento perché in qualche modo bloccate¹⁸⁶, o sulle parti addirittura asportate perché eccedenti come nel caso della liposuzione, essa interviene inesorabile su tutto il resto del corpo, creando una disarmonia che se esternamente con trucco o abbigliamento rimane celata, non è invisibile agli occhi proprio di quell'io che non si può certo dire indossi il proprio corpo, e nemmeno lo abiti, ma sia il suo stesso proprio corpo.

Un corpo disarmonico per effetto di un cambiamento intenzionale e parziale a fini estetici, è probabilmente più difficile da integrare a livello identitario rispetto ad un corpo che invecchia in modo armonico e, per certi versi anche ad un corpo che cambia le proprie proporzioni e armonie omeostatiche a causa di eventi traumatici dal punto di vista biologico. I dati delle statistiche relativi all'accesso alla medicina estetica, che si sono consultate e non si citano in fonte poiché la loro rilevanza

¹⁸⁵ I. Bargna, *L'entre-deux della maschera come luogo di trans-formazione*, «La Ricerca Folklorica» 49, 2004, pp.143–152.

¹⁸⁶ La tossina botulinica (coi suoi derivati) è una delle sostanze che sono utilizzate in medicina estetica per procurare una parziale e temporanea distensione della cute dovuta all'effetto paralizzante del veleno, che agisce inibendo il movimento muscolare attraverso il suo intervento sull'acetilcolina. L'effetto quindi è certamente di maggiore distensione, ma anche di immobilità e conseguente inespressezza dei tratti somatici.

scientifica è ancora carente, ma la cui credibilità può derivare dalla coerenza dei risultati tra le diverse e circoscritte ricerche, sembrano registrare che l'accesso alla medicina estetica ai fini del contrasto dell'invecchiamento avviene perlopiù intorno ai cinquanta-cinquantacinque anni, fase della vita che sembra essere decisiva rispetto alle modalità con le quali ci si appropinqua all'invecchiamento. È questa una fase della vita certamente adulta e non rientrante nella vecchiaia, nella quale i riconoscimenti sociali sono ancora molto legati al ruolo lavorativo, spesso all'apice della carriera, e a quello familiare, anche in questo caso ancora molto presente in caso di figli. Proprio per questo nella fase di età indicata ogni cambiamento di uno *status* che sembra definire in modo soddisfacente la persona tende ad essere temuto, guardato con sospetto e, se possibile, arginato. Il fatto che a ricorrere alla medicina estetica siano più di frequente persone che godono di un certo benessere economico¹⁸⁷ e con un certo *status* sociale, non deriva soltanto da evidenti ragioni di disponibilità finanziaria, ma anche dall'esigenza di cristallizzare uno *statu quo* che si teme poter essere intaccato da un cambio di immagine, proprio perché l'immagine assume un rilievo notevole per la riconoscibilità sociale della persona.

Il passaggio dal vissuto personale al fenomeno sociale è quindi molto sottile, è come il confluire di due affluenti in uno stesso fiume, nel quale le acque dell'uno e dell'altro, pur avendo caratteristiche proprie, si mescolano e si uniscono in modo ormai inseparabile.

L'invecchiamento, per coloro che godono di un prestigio sociale legato all'immagine e alla professione (soprattutto se si tratta di una professione libera, che non prevede tempi di pensionamento) può essere un'opportunità di consolidamento e di ulteriore affermazione. Ma anche, qualora la professione sia legata all'età e da essa condizionata (personaggi pubblici, in particolare televisivi, per i quali l'immagine giovanile risulta determinante, o *manager free lance* ai quali è richiesto un dinamismo e una tenuta allo stress e allo sforzo fisico non procrastinabile *sine die*) una prospettiva di drammatica cessazione di tutti i riferimenti che danno consistenza all'identità personale. In questi casi anche il cambio più o meno improvviso tra

¹⁸⁷ Fatta salva una percentuale di persone che ricorrono alla medicina estetica per motivi di disagio psicologico, ma in questo caso solitamente l'accesso agli interventi avviene in età più precoce, C. Cipolli, E. A. Moja, *Psicologia medica*, Armando, Roma 1991, pp.215-217.

giornate piene di attività e incontri, ad altre in cui sono la disponibilità di tempo e la calma intorno a sé a farla da padroni non è facile da metabolizzare¹⁸⁸.

Vi è poi il caso di coloro per i quali, avendo vissuto una vita di buona integrazione tra dimensione lavorativa e dimensione personale, e dove quest'ultima, in particolare, sia soddisfacente nel suo svolgersi affettivo e familiare, l'invecchiamento costituisce sì un grosso cambiamento, ma introduce in modo naturale e non traumatico ad un nuovo ciclo di vita¹⁸⁹; i figli crescono e creano una loro vita autonoma ed una famiglia, il lavoro arriva a pensionamento, e nuovi scenari di vita si spalancano in luogo di quelli che si chiudono, dando spazio al recupero e alla coltivazione di antiche e nuove passioni e interessi.

¹⁸⁸ Si formula la suggestione, non suffragata da ricerche scientifiche e che forse sarebbe interessante trasformare in ricerca, che non solo il passaggio dall'attività all'inattività generi depressione reattiva, come invece ampiamente documentato, o necessità di riorganizzazione esistenziale, ma anche stress neurobiologico con scompensi ormonali.

¹⁸⁹ Guardini R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale* [1957], Vita e Pensiero, Milano 1986, pp. 83-93.

III. La morte e il morire

La stanca estate china il capo,
Specchia nell'acqua il biondo volto.
Io vado stanco e impolverato
Nel viale d'ombra folto.

Soffia tra i pioppi una leggera
Brezza. Ho alle spalle il cielo rosso,
Di fronte l'ansia della sera
-e il tramonto- e la morte.

E vado stanco e impolverato
E dietro di me resta esitante
La giovinezza, china il capo
E non vuol più seguirmi avanti.

Herman Hesse¹⁹⁰

L'esperienza della morte, in quanto tale, non può esistere, ovvero se si *ex-perisce*, non si perisce. Ma nel concetto di perire è contenuta l'idea di un oltre, di un superamento del confine, che prelude ad un ancora, ad un al di là, elemento che non è contenuto nel concetto di morire inteso come fine del tutto.

Derrida¹⁹¹ si richiama ad Heidegger nell'evidenziare una differenza sostanziale nel dare ordine di priorità a questioni ontologiche, per la loro stessa natura naturalmente non 'risolte', e questioni ontiche. Quando, per esempio, la biologia e l'antropologia presuppongono un chiarimento ontologico sullo stato della morte, senza che in realtà esso abbia mai avuto luogo, si introducono «[...] delle confusioni apparentemente empiriche o tecnico-giuridiche», oggi sempre più gravi, su cosa sia lo stato di morte. Le questioni di diritto non sono più soltanto questioni concernenti l'ordine filosofico del *de jure* e del *de facto*. Esse riguardano la medicina legale, la politica della

¹⁹⁰ R. M. Rilke, *Poesie tradotte da Giaime Pintor con due prose dai quaderni di Malte Laurids Brigge e versioni da H. Hesse e G. Tralk*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1979.

¹⁹¹ J. Derrida, *Aporie. Morire – Attendersi ai 'limiti della verità'*, (1966), trad. it, Bompiani, Milano 2004.

gerontologia, le norme dell'accanimento chirurgico e dell'eutanasia e altre questioni di cui diremo»¹⁹².

I saperi ontici, sostiene l'autore, mettono ingenuamente in opera saperi più o meno chiari sulla morte e sulla vita, senza porre a fondamento un'analitica esistenziale che non deve essere *in primis* della morte stessa in quanto essa è a sua volta subordinata a quella prioritaria relativa ad una ontologia della vita, condizioni uniche, queste, per introdurre il tema, caro ad Heidegger, del 'morire propriamente'.

Al fondo, nel dialogo filosofico ideale tra i due autori (e non solo tra essi), si gioca una questione tanto più decisiva per coloro che non sono soddisfatti della propria vita terrena rispetto a quanti, invece, lo siano, seppure parzialmente (il compimento non è mai dato).

Se il pensiero secondo l'aporia, per Derrida, non sa dove andare¹⁹³, sa dove sostare pazientemente. Si trova al liminare dell'ignoto, si sfilacciano i confini, e vi è come un'assenza di passaggio da una linea ad un oltre. È un sostare inquieto perché, sebbene tutto fuorché cartesiano, di quest'ultimo atteggiamento avverte lo sporgersi sull'abisso iperbolico, dell'uno nel dubbio, dell'altro su ciò che è, ancora, indistinto. Se la linea del confine si falda, essa diviene insuperabile, paradossalmente. (Aporie). Che cosa questo ha a che fare con i tempi dell'oggi, e con i nostri temi?

Ci sono delle culture della morte. Passando un confine, si cambia la morte. Si cambia la morte, dove non si parla più la stessa lingua non si parla più la stessa morte. [...] nel passare così il confine di una cultura, si passa da una figura della morte come trapasso -passaggio di una linea, trasgressione di un confine, passo al di là della vita- a un'altra figura del confine tra la vita e la morte. Ogni cultura si caratterizza per il suo modo di comprendere, di trattare, di "vivere", si potrebbe dire, il trapasso¹⁹⁴.

¹⁹² *Ivi*, p. 26.

¹⁹³ Tema cui si è accennato nel capitolo precedente.

¹⁹⁴ J. Derrida, *Aporie*, cit. p. 22.

III.1. L'eventualità certa della morte

Morire si deve.

Non morire non si può.

Così insegna la natura. Così rifiuta, spesso, la mente umana.

La morte è nel fondo di ogni cuore considerata un'eventualità, quasi che fosse possibile ma "in fondo, dà, non del tutto certo, almeno per me".

Si tratta di un pensiero impensabile, di un'eccedenza rispetto al concetto di esperienza che somiglia all'incapacità umana di pensare l'infinito, pur ammettendone teoreticamente e razionalmente la possibilità, se non l'esistenza, e sapendone giustificare scientificamente l'ineluttabilità.

La morte di certo eccede l'esperienza, perché è possibile teorizzare che l'esperienza, nei fatti secondo il suo ordine etimologico, dia segno di qualcosa che si attraversa, e da cui poi si esce per andare oltre. Anzi, meglio, di un io che si accorge di essere entrato e di essere uscito da una realtà vissuta, e circoscritta, perché se fosse infinita non potrebbe uscirne e farne quindi, appunto, esperienza. Che è proprio quanto accade nella morte, non è possibile uscirne, né, dunque, farne esperienza¹⁹⁵.

È un fatto. Implacabile, inesorabile, definitivo, normalmente subito. Per ciò stesso, quasi innominabile, nell'era dell'uomo pre-potente. La prospettiva socio-tecnologia del dominio anche scientifico, si ritorce su sé stessa¹⁹⁶, e rende impensabile il pensabile, e con esso anche la morte. La tragedia greca del Prometeo incatenato di Eschilo già, in fondo, metteva a tema quanto oggi vi è di più attuale, cogente e proprio per questo irriflesso nel mondo attuale¹⁹⁷: il desiderio dell'uomo di dominare sulla realtà, su ogni aspetto della realtà, attraverso il primato della tecnica.

Prometeo. Ho liberato i mortali dall'aver sempre davanti agli occhi la morte.

Coro- E quale rimedio hai scoperto per un simile male?

Prometeo. Ho posto cieche speranze dentro di loro.

¹⁹⁵ Per il concetto di esperienza si veda: G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La scuola, Brescia 2010, pp. 78-83.

¹⁹⁶ M. Horkheimer, *Eclisse della ragione* [1947], Torino, Einaudi, 1970.

¹⁹⁷ R. Cantarella, *Eschilo*, Siracusa Istituto nazionale del dramma antico, 1958.

Coro – Un gran beneficio davvero donati ai mortali!

Promèteo – Oltre a ciò tuttavia, ho dato loro anche il fuoco. [...] E da esso conosceranno molte arti.¹⁹⁸

Una della realtà indisponibili, il nuovo orizzonte del fuoco prometeico, è oggi la morte.

Facendo un salto mortale di decine di secoli, val forse la pena citare una recente *cover-story* di *Economist*, a firma dell'allora nuovo direttore Zanny Minton-Beddoes, dal titolo: *Il diritto a morire. Perché il suicidio assistito deve essere legalizzato*¹⁹⁹. Val la pena citarlo sia per il fatto che la rivista sa intercettare alcune correnti di pensiero presenti nella società, sia perché, e ben più subdolamente e forse efficacemente, a sua volta condiziona ed ingrossa tali residuali onde di pensiero facendole passare mediaticamente quali pensiero comune e ormai senza ritorno²⁰⁰. Le argomentazioni sviluppate nel contributo, dopo una breve introduzione, partono da questo assunto: «*The popular desire for assisted dying is beyond question*». Il desiderio popolare per la morte assistita è fuori discussione. Un'affermazione forte, che sembra non lasciare spazio ad alternative, o a punti di vista dissonanti.

Nell'era del pluralismo e della rivendicazione dei diritti ad ogni costo, sembra al contempo esservi un pensiero dominante, strisciante e implicito che vuole essere imposto istillando nelle coscienze l'idea che, in fondo, tutti la pensiamo così, tutti la pensiamo allo stesso modo e che non ci sarebbe alcuna ragione al mondo per potere (ragionevolmente, appunto) pensare diversamente.

Il riferimento offerto non è scientifico, non proviene dal *gotha* accademico internazionale, pur tuttavia, spiace dirlo, rischia di far scuola nelle coscienze forse un poco assopite dei più, commettendo un reato epistemologico nei confronti delle coscienze dei lettori (o, ancor peggio, di chi si approccia 'di rimbalzo' e per sentito dire ai contenuti), dato dal fatto di far passare un presunto per un assunto, un'ipotesi per un assioma.

¹⁹⁸ Eschilo, *Promèteo incatenato*, versione a cura di S. Monti Bordoli, Edizioni Paoline, Pescara 1959, pp. 30,31.

¹⁹⁹ Z. Minton-Beddoes, *Doctor-assisted dying. The right to die. Doctors should be allowed to help the suffering and terminally ill to die when they choose*, *Economist*, Londra 27 giugno 2015.

²⁰⁰ Dal pensiero comune all'idea che esso corrisponda anche al bene comune, il passo è tanto azzardato e fallace quanto breve.

Le argomentazioni -sarebbe meglio definirle affermazioni- a corollario dell'assioma sono di carattere sondaggistico, e in alcuni casi assolutamente pretestuose, come quando, in modo del tutto infondato (al di là della condivisibilità dell'asserto, rispetto al quale non ci si esprime), si afferma che, come per gli adulti, i bambini messi di fronte alla morte imminente a causa di malattie terminali dovrebbero, in consultazione con i loro genitori e medici, avere il diritto di vedersi risparmiare le ultime ore di agonia.

Come la storia ci dimostra, una volta sfondato un limite ammettendo alla pensabilità e alla pratica un nuovo fronte etico, esso deborda; le analogie tra bambini e anziani sono molto forti, così come quelle tra l'esperienza di angoscia da malattia terminale a l'angoscia provata forme depressive gravi. Il nuovo fronte etico aprirà quindi presto nuove linee di attacco, che saranno presto battute dalla militanza eutanasica.

Guy de Maupassant nel racconto *L'addormentatrice*²⁰¹ presenta l'edificio in cui si dà l'agognata buona morte. Con la consueta lucidità dei poeti, la presentazione del luogo della buona morte viene fatta per quello che la buona morte l'autore considera essere, paradossalmente, ossia «il tempio del disprezzo della buona morte», ma disprezzare la morte è disprezzare la vita, della quale la morte costituisce il confine che ne permette il dipanarsi esperienziale. Più che sull'eutanasia, almeno in termini pedagogici dovremmo concentrarci sulla eudaimonia,

E non è un caso, che il disprezzo della morte, che si esprime attraverso il tentativo del suo controllo da parte dell'uomo, divenga anche disprezzo del miracolo vita, nella forma del controllo del suo *incipit* declassato a esito di un fare tecnico che su di esso può esercitare un sempre più ampio dominio.

Quanto al rapporto tra invecchiamento e morte, spesso la seconda è in effetti di gran lunga preferita al primo. E non, banalmente, perché si tema l'invecchiamento e si voglia bypassarlo giungendo subito ad una sua soluzione definitiva bensì perché, molto più profondamente, come ci ricorda Simone de Beauvoir «La morte trasforma la vita in destino. In un certo senso ella la salva conferendole la dimensione dell'assoluto [...] Ella abolisce il tempo.»²⁰²

²⁰¹ G. de Maupassant, *L'endormeuse*, Echo de Paris 16 settembre 1889.

²⁰² S. de Beauvoir, *La vieillesse*, cit., p. 565, traduzione nostra.

III.2. La morte e il morire: accadimento o scelta?

«Ci vuole tutta una vita per imparare a vivere e, ciò che forse ti stupirà di più, ci vuole tutta una vita per imparare a morire»²⁰³.

Ha senso per l'uomo, così come si occupa di fare la filosofia, 'conficcare lo sguardo' nel mistero della morte, e argomentarne a riguardo? Certamente sì, dal momento che la filosofia è opera dell'uomo, è una risposta a quel *thauma* che è al contempo meraviglia e orrore, e che ad essi non intende fermarsi, proponendosi di andare oltre nell'indagarne i perché.²⁰⁴

Nell'epoca del trionfo della tecnica, e, conseguentemente o originariamente, dell'esaltazione dei temi dell'autodeterminazione e dei (presunti) diritti individuali inalienabili, negli ultimi anni si sta insinuando in più ambienti -anche mediatici- il tema dell'eutanasia. La scelta di un verbo così ambiguo è data dall'osservazione che l'introduzione di questo tema all'attenzione dei più risente di due vizi di fondo.

Il primo vizio consiste nel fatto che non si tratta di una messa a tema posta al vaglio della riflessione critica caratterizzata da *lógos*, relazionale e razionale, argomentato, per ciascuno a suo modo, da chi ha compiti intellettuali, politici o di diffusione mediatica nel Paese, o da chi, semplicemente ma non meno cogentemente, riflette sulla propria esistenza; il tutto viene piuttosto, come illustrato con riferimento al recente contributo di *Economist*, dato per assodato, come se si trattasse di un dato di realtà 'naturale' a partire dal quale, e non per arrivare al quale, il dialogo e il confronto possa essere avviato; questo, paradossalmente, proprio in un'epoca storica ed in un clima culturale nel quale nulla viene più dato per assodato, tanto meno come dato di natura, nemmeno più la peculiarità di sesso di ciascuno.

Il secondo vizio, ancora più decisivo perché più estensivo ed omnicomprensivo, è perché tale tema viene inserito nella 'filiera del potere sulla vita', ovvero in quel filone assertivo che, se vede nel diritto all'autodeterminazione individuale il valore di riferimento assoluto e irrinunciabile, colloca l'eutanasia come sbocco naturale di un percorso che va dalla teoria del *gender*²⁰⁵, come scioglimento dei legami della

²⁰³ Seneca L. A., *La brevità della vita*, op. cit., VII, p. 57

²⁰⁴ Ferretti G. (ed.), *Ermeneutiche della finitezza : atti del settimo colloquio su filosofia e religione*, , *pro manuscripto*, Macerata 1996, p. 132.

²⁰⁵ È in discussione, in ambito scientifico e sociale, se possa dirsi esistente un a tale teoria.

sessualità e del genere (ma anche della procreazione) dal sesso, alla liceizzazione dell'aborto, alla genitorialità singola (per deliberazione *ab origine*, non per circostanza della vita, come peraltro si è sempre verificato nella storia), monosesso²⁰⁶.

Tutte le fasi della vita che la caratterizzano costitutivamente, dal suo concepimento, alla nascita, alla dimensione affettivo relazionale, sono sottoposte unicamente all'arbitrio individuale; ecco che, conseguentemente, appare superfluo rendere esplicite le considerazioni che potrebbero rendere ammissibile, o forse anche censurabile, la scelta eutanassica rivolta alle persone anziane.

Remo Bodei, un filosofo molto noto in Italia, sia nella comunità accademica sia tra la gente comune, in forza della sua capacità divulgativa e di analisi delle tematiche dell'attualità del Paese, non di rado diffuse in forma di articolo su quotidiani, in proposito così si esprimeva nel 2010, quando il tema non era ancora così sdoganato come lo è oggi:

Si parla tanto male dell'eutanasia, ma l'idea in sé non è poi così spaventosa. Vuol dire semplicemente che, alla maniera di Socrate, si può morire tranquilli, quando non c'è più niente da fare, quando il corpo soffre al di là di ogni ragionevole sopportazione o quando la vita di relazione se n'è andata, lasciando al suo posto un tronco vuoto, un vegetale. Quando il medico certificherà tutto questo: il dolore, l'impossibilità di guarigione, la coscienza fuggita. [...] La nostra, del resto, è l'epoca dell'antidestino: ciò che prima doveva essere accettato sulla base della rocciosa, inamovibile legge naturale, oggi può essere scelto. Fingere di ignorarlo è collocarsi fuori dal mondo.²⁰⁷

La semplicità, ma anche l'enorme portata, di queste parole è sconcertante nella sua efficacia comunicativa e anche nel suo impietoso realismo. Se il monito va assolutamente accolto con riferimento all'ultima considerazione espressa, relativa

²⁰⁶ È nota la scelta di alcune amministrazioni comunali, come per esempio Bologna che fu la prima- di attribuire ai genitori dei bambini neoiscritti alla scuola dell'infanzia la dicitura Genitore 1, Genitore 2 per evitare le diciture di padre e madre, che mal si attagliano ad alcune delle nuove configurazioni familiari, relative non solo a famiglie allargate o ricostituite, ma anche a famiglie costituite intenzionalmente e dall'inizio da due genitori maschi o due genitori femmine. Cfr. dibattito parlamentare in corso sul tema delle Unioni civili e della *stepchild adoption*.

²⁰⁷ R. Bodei in *Che cosa vuol dire morire*, D. Monti (ed.), Einaudi, Torino 2010, p. 57

all'insensatezza di ignorare gli attuali cambiamenti epocali cui la scienza ci sta esponendo, altro significa assumere *tout court* come veritiere le considerazioni precedenti, interessanti non solo come contenuto, ma anche come stile comunicativo.

Analizziamo il brano nel dettaglio, a titolo di esempio. Analogo esercizio potrà essere compiuto leggendo testi di apparente divulgazione scientifica, partecipando a conferenze pubbliche, assistendo ai sempre più inflazionati *talk-show* televisivi o ascoltando gli spesso interessanti dibattiti radiofonici.

Dal punto di vista della struttura del periodo, abbiamo nella prima frase un'avversativa (come a dire: le due cose –negatività ed innocuità- non sono compatibili). Successivamente, alla principale, potente (si può morire tranquilli), vengono associate delle subordinate di tipo temporale, e non causale, lasciando intendere un nesso logico intrinseco, indissolubile. La dimensione temporale, unita ad una subordinazione oggettiva, si esprime anche nella seconda parte del brano.

Questo tipo di costruito non lascia spazio al dubbio, all'analisi delle alternative all'esplorazione delle opzionalità. La giustezza dell'affermazione è subordinata solo ad una verifica di condizioni temporali: quando è così, allora è così.

Semplice, ma molto efficace. Ancora, dal punto di vista semantico: l'idea dell'eutanasia, afferma l'autore, non è poi così spaventosa (come a dire: suvvia, non esageriamo!). E invece di stare dentro lo smarrimento che, assai comprensibilmente, una prospettiva come questa potrebbe -diremmo meglio dovrebbe- provocare nella ragione umana, per non liquidarlo in un senso o nell'altro, viene eliminata l'idea stessa che tale smarrimento abbia ragione d'essere. E come? Quando si verifichino cinque patenti condizioni, a quanto pare assolvitrici e risparmiatrici il lavoro delle coscienze individuali.

La prima: quando non c'è più niente da fare. *Ergo*, il significato di un'esistenza è legato alla sua aspettativa di vita. Allora, verrebbe da dire, possiamo davvero considerare la prospettiva della morte appena veniamo al mondo visto che, in ogni caso, tutti, in quanto esseri biologici, siamo destinati alla morte. E che dire, senza voler arrivare all'evidentemente provocatorio paradosso, di tutti coloro che contraggono una malattia a prognosi infausta? Cosa significa 'non c'è più niente da fare? Per guarire, forse. Per vivere, invece?

La seconda: quando il corpo soffre al di là di ogni ragionevole sopportazione. Avete mai avuto il mal di denti? E vostro marito, o vostra moglie? È la medesima la soglia di sopportazione del dolore? Chi di voi, pur sapendo che non sarebbe sensato il farlo, non ha pensato, in quelle occasioni, per un momento di ‘tagliarsi la testa’? Non basta: cosa significa affermare che la sofferenza è del corpo? Al cavallo si spara pietosamente quando si sia rotto un arto. L’uomo ha, dalla sua, una dimensione psichica, psicologica, razionale, relazionale, etica e, non ultimo, spirituale che lo soccorre, lo supporta, garantisce la sua integrità anche nell’esperienza della sofferenza, che certo può essere ben più grave quando è di tipo esistenziale che corporeo in senso lato. E se con corpo il nostro autore intendesse, compiutamente, l’unità bio-psico-spirituale della persona umana, potremmo considerare causa necessaria e sufficiente quella, ad esempio, della sofferenza per una depressione, che sembra lasciare alla realtà del presente senza speranza nel domani, causa sofferenze inenarrabili e vissute in solitudine e priva, in parte, delle proprie facoltà, libero arbitrio compreso?²⁰⁸ Si perdoni la brutalità, ma, allora, chiamiamo le cose con il loro nome, ovvero suicidio. Drama personale che è sempre esistito e che, si auspica, resteremo scampati dal veder regolamentare per norma statale.

La terza condizione è l’assenza di vita relazionale. Come illustrato in altre parti di questo contributo, è impossibile, ad oggi, decretare l’assenza di contatto e scambio relazionale tra esseri umani, come numerosi esempi e racconti personali di contatto tra *caregiver* e pazienti in coma profondo, in agonia o in decadimento cognitivo grave testimoniano²⁰⁹. Resta da intendere cosa voglia essere considerata vita di relazione, ma ci si permette di avanzare dei dubbi sul fatto che la relazione esistente in una discoteca affollata tra ragazzi storditi da sostanze, alcool e musica, prede di un *binge* consumistico anche di relazioni sessuali²¹⁰, o in una stazione metropolitana all’ora di punta tra indaffarati individui lavoratori nel pieno possesso delle loro

²⁰⁸ Su questi temi dalla sterminata letteratura, si può suggerire la lettura clinica di E. Borgna, *L’attesa e la speranza*, Feltrinelli 2005. L’autore delinea, come acutamente espresso da un giornalista a commento del suo testo, lo sguardo che vorresti ricevere su di te. Si tratta di un bel complimento per uno psichiatra, tra l’altro ormai nella quarta età, e un buon motivo per avvicinarsi alla lettura.

²⁰⁹ M. G. Soldati, *Sguardi sulla morte. Formazione e cura con le storie di vita*, Franco Angeli, Milano, 2003; I. Orlando, *Aspetti etici della cura del morente in residenza*, SIGG Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, *pro manuscripto*, Firenze 2005.

²¹⁰ F. Beccaria, S. Rolando, E. Petrilli, “*Binge drinking*”: *significati e pratiche di consumo tra i giovani italiani. Uno studio esplorativo*, Rapporto di ricerca Eclectica, Osservatorio permanente sui giovani e l’alcool, Torino 2013.

facoltà, sia da considerarsi qualitativamente superiore e più degna di quella che insiste tra chi è ormai al lumicino e chi di lui si prenda cura, nel silenzio, nella dedizione, nella presenza.

Ma proseguiamo; se le condizioni precedenti sono date, ci troviamo di fronte ad un tronco vuoto, a un vegetale. Ma se torniamo a sottolineare l'indissolubilità dell'articolazione bio-psico-spirituale del soggetto persona²¹¹, possiamo davvero accontentarci dell'immagine di un tronco vuoto? Si provi a chiedere ad un genitore di un bambino anencefalo se consideri suo figlio un vegetale, e perché. Credo che non serva scomodare Shakespeare per riconoscere che ci sono più cose nella realtà di ciò che accade nella filosofia o nella scienza di chi cerca di comprenderle e che tale risposta superi e ricomponga ogni artificio logico-argomentativo a riguardo. Qualora, infatti, si addivenisse anche ad un riconoscimento della totale vacuità dell'individuo anencefalo, il solo fatto che la persona che lo accudisce gli riconosca la dignità di persona salva da ogni *reductio*. È nel caso contrario, semmai, che dovremmo rendere dimostrabile la consistenza ontologica personale.

E, infine, l'apoteosi della quinta condizione, colei che sembra ricomporre tutte le precedenti in un quadro unitario: un altro-da-me (ma allora la dimensione relazionale sussiste? O ad essa attribuiamo solo il significato circoscritto di scambio comunicativo sensibile ed empirico?) certo non decide-per-me (giammai, difendono con forza i teorici dell'autodeterminazione²¹²), ma certifica.

Il rischio attuale è che, come ebbe a dire Hannah Arendt, la conoscenza si separi dal pensiero, e le conseguenze di questo rischio possono portare l'uomo verso scenari inediti e disumanizzanti.

Andrebbe bene esplicitato cosa si intenda con pensiero; in ottica pedagogica possiamo considerare il pensiero come un luogo di incontro tra teoresi e razionalità pratica, al servizio della quale opera la razionalità tecnica. «Se la conoscenza (nel senso di *know-how*, di competenza tecnica) si separasse irrimediabilmente dal pensiero, allora diventeremmo esseri senza speranza, schiavi non tanto delle nostre

²¹¹ P Ricoeur, *Finitudine e colpa* [1960], Il Mulino, Bologna 1970.

²¹² R. De Monticelli, *La verità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano 2009.

macchine quanto della nostra competenza, creature prive di pensiero alla mercé di ogni dispositivo tecnicamente possibile, per quanto micidiale»²¹³.

In tempi di esaltazione del concetto di competenza in tutti gli ambiti del fare e del convivere sociale, pare ancora oggi profetica e non compiuta, ma acuta nel porre un chiaro punto di attenzione, la visione relativa alla possibilità di divenire schiavi della competenza stessa. Se essa, infatti, diviene un punto d'arrivo astratto e assolutizzato, si ricongiunge all'onnipotenza rischio estremo della tecnica; se, invece, rimane al servizio di una pratica situazionata ed etica, la competenza è al servizio dell'uomo e della sua centralità, e non divoratrice delle sue stesse proprie carni, come quanto detto sopra può far orridamente intravedere, sotto il belletto di una presunta e mal concepita libertà di autodeterminazione²¹⁴.

III.3. L'apparecchio alla morte

L. V. Thomas²¹⁵ si chiede: se è metafisicamente incontestabile, biologicamente verificato, demograficamente constatabile che ogni essere umano è nato per morire, o comunque morrà, questa verità assume senso nel vissuto personale di ogni soggetto?

Apparecchio alla morte è il titolo di un'opera di Sant'Alfonso Maria de' Liguori edita fin dal 1758 e tuttora ristampata²¹⁶.

Si tratta di un manuale di aiuto ai predicatori cristiani dell'epoca che esprime a tale scopo trentasei considerazioni intorno alla vita e alla morte, e a tutto ciò che lega l'una all'altra.

È un testo che nasce nella tradizione della Chiesa, e che quindi prevede una concezione della vita e della morte orientata a questa religiosità, tra l'altro filtrata dallo spirito dell'epoca, tuttavia il suo interesse si può estendere all'oggi per alcune ragioni.

²¹³ H. Arednt, *Vita activa*, cit., p. 3.

²¹⁴ Sul tema specifico della morte in vecchiaia e non solo si veda N. Elias, *La solitudine del morente* [1982], Il Mulino, Bologna 2005.

²¹⁵ L. V. Thomas, *Anthropologie de la mort*, cit..

²¹⁶ A. M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte. Cioè considerazioni sulle massime eterne. Utili a tutti per meditare, ed a' sacerdoti per predicare* [1762], San Paolo, Torino 2011. È reperibile on line in scansione anche la prima pubblicazione del testo.

Primo elemento di interesse è il suo stesso titolo, che presenta il tema intorno al quale ci proponiamo di ruotare in questo paragrafo, ovvero che alla morte è bene prepararsi, a partire dall'idea esistenziale che ciascuno ha, perché l'evidenza della morte introduce un nuovo modo, sia che la si concepisca come fine di tutto, sia come attraversamento del velo verso una vita compiuta, di concepire la vita.

Ed infatti il secondo punto di interesse riscontrabile nel testo è l'introduzione di un atteggiamento pedagogico, se spolverato di qualche lanuggine didascalica frutto del suo tempo, nei confronti della vita e, in particolare, dell'adesione alla vita attraverso le scelte. «L'intento dell'autore è quello di guidare la persona per una decisione per la vita. Per sant'Alfonso, [...] è facile delineare le caratteristiche della decisione personale. La conversione non è possibile senza la decisione. Questa deve essere indivisa (II, §2), perseverante (II, §3), preferenziale (III, §2). La decisione è opera del cuore (VI, §2), richiede umiltà (XIII, § 1), nasce dal pentimento (III, §1), sprona ad essere generosi (XVII, §2). Essa infine apre il cuore al fervore (IV, §3) e alla speranza (VI, § 1), e fa nascere l'innamoramento e la fedeltà (V, §3).»²¹⁷

È una prospettiva incoraggiante, che rimette al centro i principi aristotelici e tomistici dell'intenzionalità libera, responsabile e relazionale, e laddove utilizza espressioni che a qualche orecchio possono sembrare inopportune perché infarcite di catechismo, basterà rileggerle in senso etico e laico per guadagnare interesse nei loro confronti.

Indivisa sta per l'integralità della persona umana; *perseverante* per tenere dentro tutte le fasi dell'azione umana, *preferenziale* perché si muove in virtù dell'attrazione di una corrispondenza; *opera del cuore* perché riguarda, appunto, l'uomo come essere razionale in senso relazionale; *umile* perché realista; *nasce dal pentimento* perché deriva da una rivalutazione con giudizio del proprio operato precedente; orientata alla *generosità* perché prevede condivisione. Anche le voci successive sono esito di una posizione pienamente umana.

Se sia possibile e come applicare questi principi educativi a favore delle persone anziane e a quali condizioni, si vedrà poi.

Torniamo ora sulle ragioni di interesse del volumetto, la terza delle quali può risiedere nel fatto che, in qualche modo, esso ci richiama l'evidenza che qualora

²¹⁷ A. Napoletano, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, Napoli 1989, pp. 85-88.

anche non ci occupassimo dell'idea della morte, tutti noi sviluppiamo un atteggiamento magari inconsapevole verso di essa, e dal momento che esso, inevitabilmente, si ripercuote sulla vita, è bene conoscerlo, e affrontarlo. Valuti ciascuno se di petto, se a braccetto, se tenendolo a distanza di sicurezza. Il romanziere M. Houellebecq sostiene che la morte è come un rumore di fondo che accompagna ogni istante della nostra vita.

«Non c'è nessuno che ha in vista la morte, che non saetta lontano le sue speranze.».²¹⁸

Non interessa qui ricorrere oltre al testo citato, quanto cogliere la provocazione del titolo per riflettere su quali siano gli atteggiamenti della persona, in particolare anziana, nei confronti della morte e del morire.

Che non tutti si pensi alla morte, per un meccanismo di rimozione che la psicanalisi arriverà a descrivere solo nel ventesimo secolo, ce lo ricorda Blaise Pascal: «Distrazione. Gli uomini, non avendo potuto liberarsi dalla morte, dalla miseria, dall'ignoranza hanno deciso, per esser felici, di non pensarci»²¹⁹.

Lo scandalo che nel 1955 diede la pubblicazione del breve di Geoffrey Gorer²²⁰ sulla morte quale novello tabù sociale è stato forse segno di un barlume di consapevolezza ancora presente, ma, ormai, a dare scandalo sembra non essere che la morte sia diventata tabù, e nemmeno la morte stessa. Lo scandalo non c'è, perché la morte sembra passare quasi sotto silenzio.

Una tacita omertà di circostanza, catarticamente sfogata negli *exploit* di annuncio e celebrazione di morte e vita di personaggi famosi, caratterizza un tacito atteggiamento in molte nostre città²²¹, dove la morte ospedalizzata o

²¹⁸ L.A. Seneca, *De brevitae vitae*, cit., XX, 6.

²¹⁹ B. Pascal, *Pensieri, Opuscoli e Lettere*, A. Bausola e R. Tapella (eds.) Rusconi, Milano 1978, n. 213 Chevalier, p. 482.

²²⁰ G. Gorer, *The pornography of death*, «Encounter», October 1955, pp. 49-52.

²²¹ La differenza di vita comunitaria e sociale vissuta in un paese tradizionale (ovvero non nei paesi dormitorio nati al limitare delle metropoli per ragioni legate ai costi abitativi) e vissuta in un contesto urbano è tuttora percepibile ed è indice di una qualità e anche solo quantità di relazioni che nel contesto urbano assumono caratteristiche sempre più dislocate per quanto riguarda il lavoro, la crescita dei figli, gli acquisti, e poi le relazioni elettive e associative. Laddove esiste la realtà di quartiere, in particolare quando esso nasce da un borgo, essa può mantenere le caratteristiche anche positive del villaggio, ma quando l'urbanizzazione è soprattutto di tipo residenziale con scarsità di servizi dedicati alle famiglie e di spazi dedicati alle persone e al loro associarsi, l'alienazione delle relazioni, e anche della morte, si presenta marcatamente.

istituzionalizzata è sempre più frequente, con tutto il portato di anonimicità e asetticità che questo comporta anche a livello comunitario e sociale²²², e anche in molte case, ove la morte di un nonno, o di una nonna, viene lasciata nell'evanescenza senza che i bambini, 'che potrebbero impressionarsi', possano partecipare all'atto di *pietas* nel senso più alto del termine e di commiato che è il funerale²²³. Atto simbolico e di commiato sempre più scaricato della sua simbologia sia a causa della laicizzazione della popolazione, sia, e molto di più, per lo stile di vita frettoloso, distratto, centrato sul presente senza una tradizione e un futuro pensati e vissuti insieme, che porta a rivedere le priorità in senso individualistico con una sempre maggiore anestetizzazione relazionale²²⁴.

Anestetizzazione che, sempre più, è offerta o richiesta anche da coloro che sanno di dover morire a breve, preferendo un silenzio assopito della coscienza alla sua drammatica partecipazione vigile a tutti i passi della vita, quando le condizioni lo permettano.

D'altro canto, la morte fa paura. E M. Klein, ha sviluppato il concetto freudiano di pulsione di morte, differenziandosene in parte, correlando tanto all'istinto quanto alla paura della morte la manifestazione delle manie di persecuzione e l'esperienza dell'angoscia, così importante nelle sue teorizzazioni²²⁵.

Anche Jung, spostandoci su altra scuola di pensiero analitico, ritrova nella morte e nei pensieri ad essa legati una delle costanti della seconda parte della vita in ottica però, da par suo, sempre teleologica..²²⁶

Tra le numerose ricerche che indagano l'atteggiamento verso la morte, vogliamo selezionarne una non recente ma a parere di chi scrive interessante perché, seppure

²²² M. Marzano, *La medicina, la morte e la modernità: un'analisi sociologica*, «Rassegna Italiana di Sociologia» 2, 2002, pp. 267-294.

²²³ R. Mantegazza, *Pedagogia della morte. L'esperienza della morte*, Città Aperta, Troina (En) 2004.

²²⁴ Per questo tema, più che una fonte bibliografica, vorremmo suggerire la visione di un film, fra i tanti che si occupano di morte. Si tratta di *Still Life*, soggetto, produzione e regia di U. Pasolini, 2013. Il cinema suscita l'intelligenza simultanea attraverso l'artistico e comunicativo intreccio tra fotografia, soggetto, sceneggiatura, regia, musica e interpretazione attoriale; in questo caso l'intreccio di alcuni paradossi, per esempio tra chi dedica la sua vita a ricordare chi non è ricordato da nessuno nel momento del funerale, risulta estremamente efficace per esprimere il senso della presenza e dell'assenza di una storia, di una sua narrazione e della sua memoria. Si veda anche, relativamente ad un altro film che mostra la drammaticità dell'angoscia legata al tema della morte, propria e altrui, U. Curi, *Discussione su "Al di là della vita" di Martin Scorsese*, «Iride» 1m 2000, pp. 173-180.

²²⁵ A. Voltolin, *M. Klein*, Mondadori, Milano 2003, pp. 35-44.

²²⁶ C. G. Jung, *Anima e morte* [1934], trad. it. in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1969, pp. 435 e segg..

espressa sul versante psicologico esistenziale, è collocata nella prospettiva esistenzialista che ha offerto qualche spunto di riflessione sopra, sebbene non si sia richiamata in quelle pagine a Simmel, Jaspers e Scheler, che pur molto avrebbero da dirci sull'esperienza della morte in relazione alla condizione umana.

Si tratta di un saggio interno ad una pubblicazione fondativa sulla psicologia esistenziale curata da R. May²²⁷, nell'ormai lontano 1969 ma forse, poiché collocata nel contesto statunitense che a volte anticipa o può illuminare la comprensione di fenomeni che si verificano dopo anni anche da noi (malgrado lo scenario socio-antropologico sia molto diverso, ne siamo consapevoli, è dunque sempre necessario evitare improprie traslazioni o generalizzazioni), e poiché di tipo fortemente qualitativo e idiografico, ovvero vicino ad un'impostazione di tipo pedagogico, può essere interessante ai nostri scopi.

Dopo aver evidenziato la forte presenza di temi e fantasie di morte in soggetti con sofferenze psicopatologiche, l'autore guarda alla gente comune, e rileva la presenza di due atteggiamenti fondamentali di fronte alla morte: il concepirla quale fine naturale ma anche irreversibile e definitiva di un processo vitale, e, per chi si collochi in una prospettiva religiosa, quale inizio di una nuova vita. L'autore cita Marcuse, nella sua descrizione dei predominati atteggiamenti nei confronti della morte della civiltà occidentale: la possibile accettazione stoica o scettica dell'inevitabile o la rimozione del suo stesso pensiero, oppure la sua esaltazione spirituale come porta verso una nuova autentica vita.

Nell'uomo pratico, ovvero vivente, non idealizzato, possono probabilmente esistere entrambe le posizioni, logicamente in contrapposizione ma conviventi in senso pratico: la condizione dell'uomo è mortale ma l'uomo, secondo la sua ontologia di intero assoluto, può percepirsi 'capace' di qualche forma di vita oltre la morte. Che non necessariamente è nella vita eterna o nella sua propria stessa esistenza, ma anche nel ricordo, nella memoria altrui, nelle tracce di percorso di cui ha disseminato come germogli vivi il suo cammino.

C'è chi vorrebbe morire in modo celere, indolore e inconsapevole (la mitizzata morte nel sonno) e chi, viceversa, vorrebbe avere il tempo di preparare un commiato; molti

²²⁷ H. Feifel, *La morte. Una variabile rilevante in psicologia*, in R. May (ed.), *Psicologia esistenziale* [1969], trad. it., Astrolabio, Roma, 1970, pp. 54-63.

amano rappresentarsi la propria morte di notte. Nella ricerca emerge l'evidenza che molte persone religiose non per questo non abbiano paura della morte, della sua incognita e della condizione di abbandono della possibilità di credere, migliorarsi e dare il proprio contributo alla vita cui l'esperienza terrena comunque chiama. Nel campione della ricerca, pur con tutte le esplicitate cautele nel definire una persona religiosa o meno, emerge che chi è religioso può avere più paura della morte di chi non lo sia, dato in controtendenza rispetto ad una certa vulgata idealisticheggiante l'esperienza di fede come quasi disincarnata dalla pulsione della carnalità.

La morte improvvisa come morte auspicata non è un desiderio proprio dell'uomo in quanto tale, è, come molto, moltissimo altro, un fatto storico e situazionato.

Nel rituale *Romanorum* di Paolo V²²⁸ la celebre invocazione *A subitanea et improvvisa morte libera nos, Domine*, rende l'idea dei passaggi di concezione della morte nella storia, anche in direzione che a noi può parere impensabile o inaccettabile²²⁹.

L'idea del tempo era che alla morte bisognasse proprio prepararsi, per non farsi trovare impreparati in situazione di peccato e quindi direttamente all'inferno in caso di morte improvvisa. La morte può essere considerata premio per la vita santa, ma maledizione per chi prepara in vita la sua strada per l'inferno in morte²³⁰.

I fattori che oggi sembrano essere più influenti verso una preparazione alla morte e al morire che non sia negazione o precipizio, ma onore della vita data fino ad allora, possono essere lo stato del percorso di avanzamento verso una certa maturità personale (intesa nel senso di integrazione delle parti di sé); la capacità di accogliere e fronteggiare i problemi, potremmo quindi dire la competenza di vita; l'influenza di elementi esterni ed interni quali il contesto; la forza del dispositivo socio-culturale di appartenenza; il sistema valoriale di riferimento; il portato culturale personale; la vividezza della percezione della vita spirituale o la sua assenza; l'età; il sesso; la situazione affettiva; il senso di autoefficacia; la gravità dello stato di eventuale

²²⁸ Paolo V, *Rituale Romanorum*, Litaniae, 92, 1617.

²²⁹ Ad esempio, come documenta M. Cavina, nell'antichità erano previste forme di geronticidio sia perché l'individuo ormai vecchio non era utile al bene della comunità, sia perché il suo mantenimento privava altri membri del nutrimento. M. Cavina, *Andarsene al momento giusto. Culture dell'eutanasia nella storia europea*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 30-33.

²³⁰ R. Bellarmino, *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana breve*, Stamperia del Seminario, Padova, 1770, p. 32-35.

malattia o decadimento²³¹. Alcuni di questi elementi sono dati, altri possono essere scelti, ‘lavorati’ e modificati dalla persona in senso intenzionale, fino a poter arrivare a ri-scegliere anche quanti sono dati a prescindere dalla propria volontà.

Prepararsi, è bene precisarlo, non significa anticipare, e nemmeno, al fondo, prefigurare.

Significa invece vivere applicando una razionalità pratica sempre più eticamente orientata che, di per sé, diviene un terreno fertile e arato ove ogni nuovo seme di novità può attecchire.

Questo è il compito grande e affascinante della pedagogia.

Prepararsi al morire significa quindi vivere con pienezza la danza ascendente, continua e relazionale della formazione del sé.

Fino alla morte.

III.4. La morte del giusto

Su questo tema specifico non riteniamo opportuno dilungarci, non perché non lo meriti o non sia di primario interesse, ma perché con morte del giusto, come a questo punto della trattazione si sarà compreso, non potrà mai essere intesa la morte di colui per cui tutto si è compiuto, in senso etimologico, cosa che nella storia dell’umanità è accaduta ad un solo uomo, per sua dichiarazione, ed in forza della sua duplice natura umana e divina.

Per l’essere umano si compie il tempo della vita, ma fino a che c’è vita, c’è possibilità di intrapresa, di cambiamento. Tornando ad H. Arendt: «Il corso della vita e della morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere umano alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà d interromperlo e di iniziare qualcosa di nuovo.»²³² Il morire è un finire, ma è certamente anche l’iniziare o l’avvenire di qualcosa di inedito, dunque il morire è nuovo anche per chi non è nella condizione di agire intenzionalmente.

²³¹ Per un approfondimento e un ampliamento del tema si veda P. Ariès, *Essai sur l’histoire de la mort in Occident du Moyen Âge à nos jours*, Seuil, Paris, 1975. Il testo è disponibile anche in italiano edito da Rizzoli e Mondadori.

²³² H. Arendt, *Vita activa*, cit. , p.182.

La morte del giusto è la morte di chi sente di aver compiuto buona parte del cammino, e di averlo fatto con la dignità e l'onore dovuto al dono, fosse anche alla circostanza fortuita, della sua presenza nel mondo.

Per qualcuno giusto sarà stato aver amato, per altri l'aver creato o generato, per altri ancora aver goduto del bene e dei beni della vita. Nessuno, (nessuno!), può, su questo elemento di coscienza più che mai, entrare nel reame interno di una persona e stravolgerne questo percorso di avvicinamento al compimento di sé contro la sua volontà. È un appuntamento, quello del *redde rationem* divino o meramente biologico, nel quale ciascuno è di fronte a sé stesso.

Il tempo dato alla persona anziana in particolare è anche un tempo per poter valutare, per potersi perdonare e per poter dire 'non ho compiuto tutto, non ho compiuto tutto bene, ma un punto di bene, una traccia di me nella storia di un altro volto, riverbera'. Anche questo può bastare per sentirsi in pace, anche se non nella perfezione.

Oppure, il volto che riverbera, è quello di un Altro che si china su chi si appresta a morire.

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo*
vada in pace secondo la tua parola,
i miei occhi hanno visto la tua salvezza,*
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti*
e gloria del tuo popolo, Israele²³³.

La morte del giusto, naturalmente, non è riservata solo a chi abbia fede, è accessibile all'uomo che sa di essere potente e impotente allo stesso tempo, e sa accettare il momento in cui questa potenza di vita lascia spazio alla sua conclusione, temperata dal voler bene a sé e alla vita trascorsa.

Dà, o Signore, a ciascuno la sua morte.
La morte che fiori da quella vita

²³³ Lc, 2,29-32. Questa preghiera, comunemente nota come *Nunc dimittis* o Cantico di Simeone è bellissima. Apprestarsi a morire con questo senso di gratitudine, di pace, di senso dell'esistenza e della storia può solo essere desiderato.

In cui ciascuno amò, pensò, sofferse.

R. M. Rilke²³⁴

Il brano che segue sottolinea come le idee, invero profondamente pedagogiche, di compimento e decisione possano correlarsi con la scelta della morte anche per coloro che non vogliono sfuggire da una vita divenuta intollerabile o ritenuta insensata, viceversa intendono uscire da una vita considerata compiuta, come un compito portato positivamente a termine, dopo il quale il quaderno viene chiuso. Per sempre.

Nel giro di qualche generazione avremo insomma una specie umana, che definirei ‘post-naturale’. Ed è ovvio che essa avrà un altro rapporto con la morte. [...] Credo perciò che la rivoluzione culturale cui dobbiamo prepararci sarà quella di trasportare la percezione della morte da evento affidato ad una naturalità imm modificabile, a evento entrato nel raggio delle nostre possibilità di decisione di configurazione. In vite molto più lunghe e compiute, dire ‘basta, ho finito, potrà anche diventare una scelta condivisa da molti’²³⁵.

III.5. La morte e l’angoscia del nulla

La quesitone è decisiva, nel momento in cui la vecchiaia interpella l’oltre: che cosa sarà di me, poi? Il nulla, il nulla che avanza, e che, a volte, come in alcune forme di malattia psichica, sembra sopravanzare, ha da sempre sconcertato l’uomo, mentre il senso del confine, del limite che conchiude lo sguardo, e, forse, la possibilità di accesso a quell’al-di-là, all’oltre della siepe leopardiana, lascia comunque in profondità il sigillo di una speranza o meglio di un’attesa che non delude, anche se non si compie.

²³⁴ R. M. Rilke, *Il libro d'ore, traduzione di Marino Marchello sulla metrica originale ; pagine dallo studio critico di Vittorio Mathieu Libro della povertà e della morte* [1903], Editografica, Rastignano Pianoro (BO), 2000. Come noto, l’autore utilizza immagini cristiane per veicolare concetti e modi di intendere la vita laici. Ecco perché, non inavvertitamente, è stata associata questa strofa al pensiero che la precede. Rilke può essere considerato un testimone (o forse, come sosteneva Romano Guardini un profeta) dei tempi advenienti, dove il disprezzo e il richiamo ad una visione metafisica dell’esistenza si mescolano senza pudore o con sue forme nuove e inedite.

²³⁵ D. Monti, *Che cosa vuol dire morire*, cit. p. 8.

Ci troviamo di fronte a tre ‘modi’ del finire: il perire, il decedere e il morire²³⁶. In essi non ci addentriamo, resti però in evidenza che anche l’attesa della morte, la consapevolezza dell’essere per la morte (sia in senso heideggeriano che comune), è un altro dei pochi ma sostanziali punti di differenza tra l’essere umano e l’animale, la cui morte non segna un confine, quanto una fine. L’animale, pur riconoscendo la morte nel suo simile, non può prevedere la propria.

La psicodinamica ci parla di pulsione di morte²³⁷, ma allo stesso tempo la nostra dimensione biologica e spirituale rilancia continuamente l’uomo verso la vita, non per un istintivo bisogno di sopravvivenza, quanto per il necessario bisogno di esperienze, ovvero di continue opportunità di messa alla prova dell’umano, che sono il tracciato della formazione.

Ecco che l’angoscia di fronte alla morte può esprimere, al fondo, un timore del nulla, il timore dell’incompiutezza, o ancora il rammarico, di cui si è già parlato. Più propriamente, mentre il rammarico sta di fronte al noto e a una possibilità di redenzione che non è più data e quindi, in qualche modo, alla certezza del noto, l’angoscia sorge nello stare di fronte all’indeterminato, all’assenza senza tempo e senza spazio.

Un autore di romanzi per ragazzi, apprezzati anche agli adulti, Michael Ende, ne *La storia infinita*²³⁸ mette bene in evidenza la forza pervasiva e annientatrice del ‘nulla che avanza’ ma, non a caso, in un’altra sua opera, *Momo*²³⁹, esprime la medesima angoscia incipiente di fronte ai signori del tempo, di un tempo cronologico che diventa legge di vita a discapito di un risucchiato e rubato agli uomini tempo caotico.

La miscela composita tra avanzamento del tempo cronologico e sensazione del nulla che avanza è devastante, ancor più che trovarsi sul ciglio di un precipizio dal fondo invisibile.

²³⁶ J. Derrida, *Aporie...*, Cit., p. 34.

²³⁷ S. Freud, *Al di là del principio del piacere* [1920-], Bollati Boringhieri, Torino 1975.

²³⁸ M. Ende, *La storia infinita* [1979], trad. it., Longanesi, Milano 1981.

²³⁹ *Id.*, *Momo* [1973] *Momo, ovvero l'arcana storia dei ladri di tempo e della bambina che restituì agli uomini il tempo trafugato*, trad. it., Longanesi, Milano 1985.

Ecco perché ogni tempo e ogni cultura hanno costruito un senso condiviso della morte all'interno della comunità, e ne hanno regolato le forme, quasi in un tentativo di disciplinare l'indisciplinabile, attraverso i rituali.

Quello che accomuna gli uomini non è, allora, l'idea in realtà impensabile che tutti dovremo morire, quanto piuttosto il condividere uno sguardo sulla morte e, a volte, in alcune culture, il farmi compagno della morte dell'altro in tutte le sue sfumature: dall'esserne responsabile in quanto causa, all'esserne responsabile in quanto cura, all'esserne compagno in quanto condivisione fino al limite invalicabile della relazione umana²⁴⁰.

L'angoscia del nulla può nascondersi dietro l'impensabilità del niente. Afferma Jung che

La difficoltà di definire il nichilismo sta nel fatto che è impossibile per la mente giungere a una rappresentazione del niente. La mente si avvicina alla zona in cui si dileguano sia l'intuizione sia la conoscenza, le due grandi risorse di cui essa dispone. Del niente non ci si può formare né un'immagine né un concetto. Perciò il nichilismo, per quanto possa inoltrarsi nelle zone circostanti, antistanti il niente, non entrerà mai in contatto con la potenza fondamentale stessa. Allo stesso modo, si può avere esperienza del morire, non della morte. Anche il contatto immediato con il niente è pensabile, ma allora la conseguenza sarà l'annientamento istantaneo, come se una scintilla scaturisse dall'assoluto²⁴¹.

Il suicidio, per esempio.

È interessantissima l'associazione successiva che l'autore pone tra nichilismo e evanescenza del *nómos* inteso come tradizione; il nichilismo quale scomparsa di valori superiori si manifesta, oggi, con l'avanzare dell'inabitato, si annebbia il senso dello stupore, della meraviglia, persino l'erotismo e l'arte ne risentono, nella loro espressione di libertà. L'arte ne è in qualche modo testimone e altoparlante, anche se non necessariamente in senso negativo: «La libertà è profondamente connessa con la vita dell'arte, che giunge a fioritura là dove la libertà interiore è felicemente associata

²⁴⁰ Si veda, su questo, E. Lévinas, *Dio, la morte, il tempo*, [1993], Yaka Book, Milano 1996.

²⁴¹ E. Jnger, M. Heidegger, *Oltre la linea* [1980], trad. it., Adelphi, 2004, pp. 59-60.

a quella esteriore. La creazione artistica, cioè l'opera d'arte, incontra un'enorme resistenza, sia interiore sia esteriore, ed è per questo tanto più ammirevole. Anche all'opera d'arte il niente si attacca con immensa forza, succhiandone la linfa: ciò rende consapevole l'atto della generazione. Si usa definire questo come una perdita, mentre si dovrebbe piuttosto veder lo stile dell'epoca. In ogni creazione artistica, quale che sia il campo in cui essa si manifesta, si cela oggi il potente supplemento di razionalismo e di autocontrollo critico -proprio qui essa testimonia la propria identità- questo è il sigillo temporale da cui si riconosce la sua autenticità. [...] Autenticità è stare nei limiti di ciò che ci è dato.»²⁴²

Se autenticità è stare nei limiti di ciò che è dato, l'anelito ma anche l'inquietudine di accedere a nuovi limiti sono pur essi stessi matrice di autenticità.

L'invecchiamento ci avvicina a quel limite, e dunque facilmente è luogo dell'inquietudine.

Anche un invecchiamento senza più credere in valori su cui possa poggiarsi l'esistenza è un problema verso il quale gli adulti di oggi, immersi in un mondo in crisi, vanno velocemente verso l'essere vecchi domani.

Nel dialogo a distanza tra Junger ed Heidegger, quest'ultimo riconosce al primo la capacità non solo di leggere il processo nichilistico in atto ma di prefigurarne scenari a venire, come ha fatto Nietzsche, ma andando oltre, in profondità nella penetrazione di questa realtà in disfacimento con riferimento alla svalutazione dei valori, riconoscendo il rischio di una normalizzazione di questo atteggiamento, tale da rendere il contatto con l'assoluto pressoché inconcepibile²⁴³.

Intendere la prospettiva della vecchiaia senza una domanda, laddove non una impossibile certezza al di là della fede, rispetto all'assoluto, apre un buco nero nel pensiero, e l'uomo può scegliere di fuggirne la vista, vivendo la vecchiaia come eterna gioventù, naturalmente non riuscendovi, inabissarsi con il rischio di sparire in esso per sempre, interrogarlo rasentandone il limitare, consapevoli che in esso si può precipitare.

La morte e l'invecchiamento sono, di certo, realtà differenti per sostanza e per essenza.

²⁴² *Ivi*, pp. 98-99.

²⁴³ F. Volpi, *Itinerarium mentis in nihilum*, in E. Junger, M. Heidegger, *Oltre la linea*, cit., p. 23.

Tuttavia, in particolare per chi teme il nulla, i due accadimenti sono considerati in modo così correlato da essere intesi finanche senza soluzione di continuità.

Ben esprime Montaigne questo sentimento sotto traccia per il quale non ci rendiamo conto di quando la giovinezza muoia in noi, fatto che, a suo parere, corrisponde in essenza e in verità ad una morte più dura di quanto non sia la morte intera di una vita che langue, cosa che è la morte in vecchiaia. Cosicché il salto non è così pesante dal mal essere al non essere come lo è da un essere dolce e florecente a un essere penoso e doloroso²⁴⁴.

La morte nell'insoddisfazione e nel senso di colpa

Brevissima e ansiosissima è la vita di quelli che dimenticano il passato, non curano il presente, temono il futuro: giunti all'ultima ora, tardi comprendono, disgraziati, di essere stati tanto tempo occupati a non far nulla. Né si credano prova di lunga vita le ripetute invocazioni alla morte: li tormenta l'ignoranza fra passioni incerte che incorrono proprio in quel che temono; si augurano spesso la morte perché ne hanno paura.²⁴⁵

Nella ricerca effettuata con malati terminali e persone anziane citata sopra²⁴⁶, emerge l'inquietante evidenza che il senso di colpa appare ancor più in queste situazioni rispetto a quelle nelle quali la prospettiva della morte è più lontana. Le ragioni addotte sono che malattia e vecchiaia siano esse stesse spesso considerate una forma di 'colpa', o ancora, conseguenza ad una colpa; che la dipendenza nella quale si trovano a causa della loro condizione sia di peso agli altri, e che questo costituisca, quindi, di per sé una grande colpa personale, e un'espressione mascherata dell'invidia provata per chi, invece, rimarrà, e avrà ancora vita davanti a sé. Melanie Klein mette in relazione i vissuti dell'angoscia e del senso di colpa evidenziando quest'ultimo come esito di una interazione tra *libido* e aggressività che convergono verso lo stesso oggetto²⁴⁷.

²⁴⁴ M. de Montaigne, *Essais*, cit. I, 20.

²⁴⁵ Seneca, *La brevità della vita*, cit., p. 85

²⁴⁶ H. Fiefel, *La morte. Una variabile importante in psicologia*, cit.

²⁴⁷ M. Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa* [1948], in *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

Non dobbiamo quindi immaginare il senso di colpa solo come un rammarico relativo all'impossibilità di modificare eventi o scelte passate, ma anche come qualche cosa che agisce nel qui ed ora delle persone, in relazione al presente. È un sentimento pervasivo e corrosivo, che certo non facilita l'introduzione dell'idea del termine della vita. Non di rado si correla nell'anziano ad atteggiamenti depressivi estremamente debilitanti²⁴⁸.

... quando si avvicina il momento in cui uno pensa di morire, gli sottentra una paura e un'ansietà per cose per cui prima non si preoccupava. Le storie che si raccontano sull'Ade e sulla pena per chi ha commesso ingiustizia su questa terra e deve scontare laggiù fino ad allora derise a questo punto gli sconvolgono l'anima perché teme che siano vere: di conseguenza, o per debolezza della vecchiaia o perché ormai si sente più vicino all'aldilà, pone maggiore attenzione a queste cose. Perciò diventa pieno di sospetto e di paura e si scruta dentro, considerando se abbia fatto dei torti a qualcuno. Chi trova nella vita molte colpe si sveglia di frequente anche dai sogni come i fanciulli e vive nella paura, tra brutti presentimenti; a chi invece è conscio di non aver commesso alcuna ingiustizia sta sempre accanto una lieta speranza e una buona nutrice di vecchiaia.

Platone²⁴⁹

Se la conclusione del paragrafo ha lasciato come in sospeso, con un vago senso di inquietudine e la sensazione di non poter afferrare, essa ha svolto il suo compito, che era quello di mettere anche se lontanissimamente in contatto con quanto possa provare chi di fronte alla morte, perché in angoscia o perché in colpa, si sente totalmente smarrito.

Nella vecchiaia, questi non auspicabili stati non di rado si uniscono alla solitudine, a volte matrice ed a volte esito di tale condizione esistenziale.

²⁴⁸ M. Barucci, *Umore e invecchiamento*, Idelson, Napoli 1995.

²⁴⁹ Platone, *Repubblica*, 330d-331a.

III.6. La morte dell'altro

Se è patente che nessuno potrà fare esperienza della propria morte, tutti possono fare esperienza propria della morte altrui, e quindi, in parte, esperirne una dimensione per una parte, non sezionabile ma ontologicamente indivisibile, del proprio stesso essere.

Comunemente si dice: 'morendo il tale è morta una parte di me'. Non si tratta, come spesso accade nei modi di dire della tradizione popolare, di parole al vento dettate dall'ignoranza, bensì di un'espressione ingenua di una verità profonda.

La percezione netta e dolorosa della 'morte' di una parte di sé, in quanto essere relazionale, in occasione della morte di una persona per certi versi cara, è un fatto pervasivo che richiede adeguata elaborazione per essere integrato e non divenire, viceversa, occasione di disgregazione dell'integralità personale.

Ogni età della vita²⁵⁰ può rispondere in modo diverso a lutti e separazioni definitive. Soffermiamoci qui, soltanto al caso in cui questo vissuto colpisca una persona anziana.

Va detto, innanzitutto, che i lutti che colpiscono la persona anziana non sono i primi che ella conosce; pochi o molti ne sono avvenuti, e tra essi i principali sono forse quelli relativi alla morte dei genitori.

Attualmente, questo passaggio generazionale, fatti salvi i casi di malattia o morte traumatica che possono portare a morte precoce, avviene quando il soggetto vive il pieno della propria adultità.

Secondo dati Eurostat 2014²⁵¹ l'uscita dalla casa dei genitori in Italia avviene ormai alla veneranda età di 30,1 anni (31,2 per i maschi). Considerato che si tratta di un dato medio, molti sono coloro che incamminano un proprio percorso indipendente

²⁵⁰ Stante l'ottica pedagogica che fa da sfondo all'elaborato, per non appesantire la trattazione non sempre viene precisato o richiamato un assunto fondamentale dal quale si chiede tuttavia di non prescindere: qualsiasi tipo di raggruppamento o classificazione, per classe di età, per ruolo sociale, per condizioni di salute, per situazione affettiva e così via, può essere funzionale ai fini dell'identificazione di alcuni *cluster* tematici e per la descrizione di alcuni fenomeni e problemi. Essa, tuttavia, non potrà mai essere adesivamente sovrapposta alla unicità della singola persona umana, la quale non potrà mai essere 'letta' e 'conosciuta' solo attraverso le categorie nosografiche cui può anche di fatto appartenere. La peculiarità personale è ineliminabile, così come solo attraverso di essa e, dunque, solo attraverso la persona stessa che narra e dice di sé, potranno essere meglio compresi i suoi vissuti personali ed esistenziali.

²⁵¹ Eurostat, *Estimated average age of young people leaving the parental household by sex*, table [yth_demo_030] ultimo aggiornamento 12 agosto 2015, ultima consultazione 15 novembre 2015.

anche dal punto di vista abitativo in età ancora più avanzata. Questo aspetto generazionale comporta il persistere di un legame con i genitori molto prolungato nel tempo, e legato a dimensioni prettamente filiali. Diverso è quando, pur persistendo naturalmente la qualità e non di rado anche la frequenza pressoché quotidiana del legame, esso si ristrutturata in funzione del nuovo ruolo di genitori a loro volta che gli stessi figli assumono.

Tornando al senso della perdita, la perdita in età adulta dei propri genitori segna un passaggio simbolico molto potente per la persona, che d'un tratto percepisce che saranno le nuove generazioni a guardare a lei, e non più lei, in crescita, a riferirsi alle generazioni che l'hanno preceduta.

È l'apice dell'età adulta e del suo slancio ma anche, forse, l'avvio dell'invecchiamento, e dell'inevitabile peso di responsabilità personale ma anche esistenziale e, potremmo dire, epocale, che esso comporta.

Non soffermiamoci tuttavia su quanto, invece, chiederebbe di essere approfondito²⁵² nell'ottica dei cicli di vita, e torniamo alla nostra persona in via di invecchiamento che perde persone care.

Come in una partita a scacchi il re, che personifichiamo, si sente più forte e protetto quando la sua squadra è forte di pezzi che si muovono a modo loro e secondo proprie regole sulla scacchiera, lontani ma interconnessi alla sua stessa salvaguardia, e si sente invece via via più angosciosamente solo quando i pezzi via via cadono, e la scacchiera diviene desolata, e lui sempre più esposto, così l'essere umano deve la sua potenza e consistenza non solo al suo potere personale, alla sua propria capacità di fare le mosse giuste, ma alla rete di mosse di coloro che hanno rapporto con lui intessono sulla scacchiera della vita. Allo stesso modo, si sente disarmato, impotente, e inesorabilmente solo e costretto in piccole mosse da un passo ciascuna quando la scacchiera si spopola dei suoi compagni, e la sua fine si fa percettibilmente più vicina e presente.

²⁵² Per un'introduzione al tema: D. S. Williamson, *La conquista dell'autorità personale nel superamento del confine gerarchico intergenerazionale*, in M. Andolfi (ed.), *Le parole dei Maestri. Per riscoprire la lezione dei grandi della terapia familiare*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 69-89.

La morte dell'altro ci dà scandalo, in fondo, non perché la riteniamo ingiusta, non perché priva il mondo di qualcuno di prezioso di per sé, ma perché con lui muore una parte di noi, quella parte che proprio in virtù di quel rapporto si sentiva forte e vitale.

In qualche modo, poi, è comunque un *memento mori*, sempre più assordante quanto più la partita avanza.

Questa trama di rapporti complessi non consiste solo in quelli primi, vicini, familiari, rispetto ai quali il dolore è evidente e spesso straziante, ma anche in rapporti molto più eterei e simbolici. Perché di grandi personaggi che, per la polvere di stelle nella quale aleggiavano, sembrava dessero fatua e caduca speranza al mondo, come ad esempio Elvis Presley, si annuncia spesso che la morte non sia in realtà mai avvenuta? Perché la morte di Elvis Presley per molte giovani generazioni è stata come un bagno di realtà, come l'uscita dal sogno che egli rappresentava, e del quale molti vivevano di riflesso. Quando muore un personaggio famoso che ha segnato un'epoca, con esso muore quella parte di noi legata all'epoca, e spesso anche al territorio che esso ha simboleggiato. In Italia, ad esempio, possiamo pensare ad Eduardo De Filippo o, perché no, a Mike Bongiorno.

Il senso di smarrimento, di vuoto e, a volte, di estraneità, che colpisce chi assiste alla morte di un personaggio che ha segnato la *sua* epoca, la *sua* vita, spesso la sua giovinezza, è sottile, silente, ma come un tarlo scava profonde gallerie nell'animo, e può creare una sorta di bordone melanconico. Non si tratta di una melanconia intesa in senso patologico, come ebbe per esempio a descrivere Emil Kraepelin più di un secolo fa, evidenziando comunque come tale disturbo potesse, una volta apparso, non gravare comunque sulla mente in modo irrimediabile e continuo, seppure temporaneamente pervasivo²⁵³, bensì in un senso profondamente umano, potremmo dire drammaticamente inscindibile dall'antropologia, e dunque patologico ma non estirpabile al tempo stesso così come ci viene descritto da Eugenio Borgna²⁵⁴.

Una sottile depressione, dunque, che deriva anche dal cambiamento repentino ed inarrestabile dei segni che sono intorno alla persona: i segnali delle strade,

²⁵³ E. Kraepelin, *Paranoia* [*Verrücktheit*, 1904] «Revista latinoamericana de psicopatologia fundamental» vol.13, 2, 2010; W. Lепенies, *Melanconia e società*, [1969], trad. it. Guida Editori, Napoli 1981, p.202.

²⁵⁴ E. Borgna, *Malinconia*, Feltrinelli, Milano 2001, *passim*.

l'abbigliamento delle persone, ciò che era educazione ed eleganza e non è più, ciò che faceva sorridere ed oggi è compatito...

Questo senso di straniamento si amplifica in modo quasi insopportabile quando la persona che muore non è solo un simbolo, bensì un proprio affetto familiare in carne ed ossa.

Nella morte del coniuge si condensa la fine di un affetto, certo, di una scelta di vita insieme, di tutto ciò che secondo il senso comune e in letteratura viene descritto²⁵⁵. Ma vi è un elemento specifico che passa sotto silenzio e che non di rado è il più pervasivo nelle conseguenze: con la morte del proprio o della propria compagno o compagna di vita si perde l'elemento della condivisone, quell'altro-da-me che, però, avendo condiviso con me parole, pensieri, scene di vita, forme di civiltà, altezze e bassezze della vita, eccellenze e meschinità, costituisce lo spazio di comprensione della realtà.

Ciò che viene a mancare è quella condivisone che, segno della nostra natura costitutivamente relazionale, dà intensa la percezione di conoscersi meglio nell'intendersi con l'altro. L'altro come specchio ma anche come riverbero opalescente, e come occasione di integrazione per entrambi; sempre parziale nella pratica e sempre completa nella sua ontologia.

L'esperienza di morte più dolorosa è quella di un figlio. Al di là delle evidenti ragioni affettive, come si vedrà nell'ultimo capitolo è il senso stesso di futuro, di trasmissione, di catena relazionale che continua nella storia che viene tranciato con violenza e in modo percepito come del tutto incomprensibile ed innaturale. In ottica pedagogica, possiamo dire che l'uomo affronta le sfide della vita se le condizioni date favoriscono la sua intrapresa personale, sempre comunque possibile; quanto più tali condizioni vengono meno, come nel caso in oggetto, tanto più la prostrazione e la rinuncia possono fare capolino nel processo di invecchiamento che viene così fortemente zavorrato.

²⁵⁵ È un tema specifico, questo, di cui si è molto occupata la narrativa, ma non come si potrebbe pensare la psicologia attraverso pubblicazioni scientifiche né, tanto meno, la pedagogia. Fa eccezione un recente contributo di L. Pati, al quale si rimanda: L. Pati, *Morte del coniuge e progetto familiare*, in *Id. (ed.), Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp.323- 340

IV. La figura della persona anziana nella comunità e nella società senegalese e il rapporto intergenerazionale: un'esperienza sul campo

«En Afrique, quand un vieillard meurt, c'est une bibliothèque qui brûle.»²⁵⁶

In Africa, quando un vecchio muore, è un biblioteca che brucia.

IV.1. Le ragioni di una scelta e il senso di un'esperienza

La presente ricerca, secondo varie sfaccettature, affronta i temi dell'invecchiamento, del rapporto intergenerazionale tra anziani e bambini e ragazzi nella famiglia e nella comunità e la valorizzazione sociale dell'*expertise* della persona anziana in Senegal.

Studiare il tema solo in Italia, pur facendo riferimento alla letteratura anche straniera, significa affrontare già un campo amplissimo. Provare a comprendere una realtà 'dal di dentro' offre l'innegabile vantaggio di poterla conoscere e riconoscere nelle sue più dettagliate pieghe, ma anche il limite di perdere per questo una sinteticità ed un'ampiezza di sguardo che possa analizzare i fenomeni nel loro svilupparsi diacronico e antropologico. Come gli storici ci insegnano, analizzare la contemporaneità è uno dei compiti più ardui e rischiosi, poiché i trabocchetti dell'essere immersi in ciò che si studia sono dietro ogni angolo tematico.

Così, grazie all'opportunità offerta dal Progetto FYRE dell'Università degli Studi di Bergamo in cofinanziamento con Fondazione Cariplo, ho ritenuto opportuno poter spostare lo sguardo su di una realtà differente. Il Progetto prevede la promozione di processi di internazionalizzazione nell'ambito della ricerca scientifica allo scopo di accogliere, elaborare e proporre ipotesi e metodologie innovative e di individuare

²⁵⁶ Amadou Hampâté Bâ, *Amkoullel, l'enfant Peul* [1968], Actes Sud, Paris 1991.

campi di ricerca di base o di ricerca applicata rilevanti per lo sviluppo del territorio²⁵⁷.

La scelta della meta era discrezionale, e avrebbe potuto facilmente indirizzarsi a territori quali l'Olanda il Canada, o il Belgio, che dal punto di vista delle politiche e dei servizi dedicati sia all'invecchiamento attivo che alla non autosufficienza hanno preso strade decise, argomentate e in via di valutazione. Invece, è ricaduta sul Senegal, Paese dell'Africa Orientale subsahariana, poiché sebbene la sua posizione con riferimento all'Indice di Sviluppo Umano secondo UNDP non sia confortante²⁵⁸, esso ben si presta all'analisi dei temi oggetto della ricerca sia per la cultura tradizionale del suo popolo sia per le attuali caratteristiche del contesto socioeconomico, in rapida trasformazione.

il rispetto per gli anziani è un elemento imprescindibile e, si potrebbe dire, fondativo, della cultura senegalese.

Ormai in ogni città italiana è possibile incontrare persone che provengono dal Senegal. È sufficiente provare a chiedere ad un senegalese come siano viste le persone anziane nel suo Paese, ed invariabilmente torneranno i risposta tre messaggi chiari e netti:

in Senegal la persona anziana è ritenuta molto importante,
è molto rispettata,

e 'le cose non stanno come da voi', ovvero non esistono situazioni nelle quali le persone anziane vengano ricoverate in strutture a lunga permanenza.

La piramide della popolazione in Senegal è fortemente caratterizzata da una amplissima base di giovani e giovanissimi, e questo la differenzia di certo dall'andamento demografico italiano, tuttavia è uno dei Paesi con un innalzamento dell'invecchiamento tra i più rapidi a livello mondiale. Inoltre, proprio perché dal punto di vista dell'incidenza della popolazione anziana rispecchia la condizione occidentale di circa mezzo secolo fa, è interessante poter osservare 'in presa diretta'

²⁵⁷ Università degli Studi di Bergamo, verbale della seduta di Senato Accademico 4-2011.

²⁵⁸ Il Senegal, che nella trattazione scriveremo con la grafia italiana corrente, si colloca 163° posto nel Rapporto UNDP 2014 <http://www.sn.undp.org/content/dam/senegal/docs/hdr/undp-sn-hdr14-report-fr.pdf> ultima consultazione 13 marzo 2015.

alcune delle dinamiche che, pur se con peculiarità proprie, possono essersi verificate a suo tempo nel vecchio Continente.

In Senegal, come in numerosi Paesi africani, vige un sistema di potere, sia a livello comunitario e sociale sia istituzionale, di tipo gerontocratico; l'individuo anziano (il concetto di persona è pressoché assente²⁵⁹) è assai rispettato, è considerato un figura di spicco per il sistema di governo locale e per l'educazione delle nuove generazioni e gode di privilegi, soprattutto di carattere simbolico ma anche concreti, riconosciuti e applicati unanimemente²⁶⁰. Non si tratta di un sistema piramidale di potere fondato su basi anagrafiche, quanto piuttosto di una organizzazione sociale quasi ierocratica, ove chi è considerato anziano -e, come vedremo, questo fatto non è irrevocabilmente legato all'età- gode di uno statuto di autorevolezza quasi sacro, che lo rende, di conseguenza, punto di riferimento per gli altri membri del gruppo.

Questo quadro idilliaco, riscontrabile nella a dire il vero non amplissima letteratura di riferimento -soprattutto di carattere antropologico e sociologico- suggerisce all'occhio del ricercatore l'opportunità di una indagine e verifica sul campo, sia per permettere l'emersione di elementi di interesse ai fini dell'analisi del fenomeno dell'invecchiamento in Italia, sia per verificare la coerenza (o la sua mancanza) dei modelli organizzativi, assistenziali e promozionali concreti con il sistema di valori dichiarati e condivisi.

Mentre per altri territori, in particolare per quelli più avanzati dal punto di vista economico e tecnologico, dati, analisi ed esemplificazioni sono reperibili anche a distanza, attraverso il ricorso a pubblicazioni scientifiche in rete, o tramite prestiti interuniversitari e tramite visite virtuali ai luoghi, nel caso del Senegal si è resa necessaria la presenza *in loco* per poter accedere a materiale scientifico e documentale non altrimenti reperibile se non in cartaceo presso le biblioteche accademiche e dei Centri di Ricerca, e soprattutto per entrare in contatto con una

²⁵⁹ In realtà, questa affermazione andrebbe meglio argomentata. Esiste anche in Africa un'idea personale della soggettività e della realizzazione di sé, tuttavia essa non prevale mai in una dialettica continua e basculante che vede nell'appartenenza alla comunità il suo peso maggiore. Per l'affronto del tema del confronto tra concetto di persona e individuo tra le culture africane ed europee si veda: Alain Marie (ed.), *L'Afrique des individus*, Kathala, Paris 2008.

²⁶⁰ G. Koku Kita, *Pour comprendre la mentalité africaine: les rapports afro-occidentaux en dynamisme constructif*, Lit Verlag, Munster 2003, p.30; C. Panassiti, *La gerontocrazia affligge il Senegal*, «Africa News», 11-6-2011 <http://www.africanews.it/la-gerontocrazia-affligge-il-senegal/>, ultima consultazione 1 dicembre 2014.

cultura che ha avuto nell'oralità, nella ritualità e nel valore dei gesti il suo tratto dominante.

L'esperienza sul campo non si è proposta di arrivare ad una comprensione antropologica della realtà incontrata, quanto piuttosto ad una sua analisi a sfondo pedagogico (del tutto assente in letteratura), e ad una raccolta di spunti utili ai fini della comprensione più accurata del contesto italiano di appartenenza.

A cose fatte, la valutazione dell'esperienza non può che essere positiva.

Se il rigore metodologico ha dovuto tenere conto di alcuni elementi invalidanti, come poco oltre illustrato, l'acquisizione di elementi attraverso l'esperienza vissuta sul campo si è rivelata estremamente ricca, e decisamente illuminante per ritornare a guardare con occhi nuovi la propria realtà.

Le evidenze raccolte hanno permesso di rilevare la presenza di una dialettica complessa tra i valori fondanti la cultura tradizionale, e lo sviluppo di quella che, *in loco*, viene definita 'modernità'²⁶¹.

La diffusione del sistema educativo istituzionale e scolastico, che risente ancora fortemente della matrice coloniale francese, lo sviluppo urbano e del terzo settore e l'accelerazione in atto del sistema economico e dello sviluppo tecnologico, pongono alla società senegalese quesiti inediti ma decisivi con riferimento alla natura del rapporto intergenerazionale e del ruolo delle persone anziane, e aprono scenari impreveduti e contingenti e sui quali non è ancora sviluppata una riflessione critica anche in merito al sistema di *welfare*.

Gli etnologi privilegiano lo studio degli aspetti tradizionali, enunciando i principi organizzatori e i fondamenti delle pratiche sociali di una cultura, i cambiamenti della stessa sono allo studio dei sociologi (disciplina molto praticata in Africa e che spesso ha collocato gli anziani solo nella dimensione tradizionale della società, definendoli fattori di immobilismo²⁶²), mentre uno sguardo pedagogico può tenere utilmente conto di più scenari di indagine, rimanendo tuttavia a monte di essi per cogliere la direzione del flusso dell'esistenza, e mettere ciascuno nella condizione di poterlo

²⁶¹ A. Bellagamba, *Giovani e anziani. Cambiamento politico e conflitti generazionali nel Gambia di fine Novecento*, in R. Malighetti (ed.), *Politiche dell'identità*, Meltemi, Roma, 2007, p.78.

²⁶² A. R Radcliffe-Brown, *Age organisation terminology*, «Man», XXIX, 1929, p. 15.

orientare al proprio fine. L'assenza di letteratura pedagogica riferibile al contesto e all'oggetto della ricerca, costituisce un valore aggiunto all'esperienza.

Ne *L'ambigua avventura*, la Grande Principessa, che ancora non può capacitarsi della sconfitta coloniale del suo popolo africano, invia il suo nipote prediletto a studiare presso i francesi lasciandogli questa consegna: «Va da loro ad apprendere come si può vincere senza avere ragione»²⁶³.

Qui, si è provato a fare il percorso inverso per capire, invece, perché, pur avendo buone ragioni dal punto di vista antropologico e sociale in Europa ne stiamo, in realtà, perdendo molte altre e preziose per la nostra umanità piena.

IV.2. La metodologia e il contesto della ricerca

IV.2.1. Il metodo

La mobilità estera ha avuto la durata di poco più di un mese.

L'Ente di riferimento è stato l'Università Cheikh Anta Diop di Dakar, in particolare nella figura di Lamine Ndiaye, *Professeur titulaire de Sociologie et Anthropologie, Département de Sociologie, Directeur de l'Ecole doctorale Etude sur l'Homme et la Société*.²⁶⁴

La permanenza in Senegal ha previsto lo svolgersi di attività di ricerca sul campo, di attività di studio presso l'Ateneo e di scambio scientifico con docenti e professori universitari e di Centri di Ricerca senegalesi riconosciuti sia a livello nazionale che internazionale.

²⁶³ Cheikh Hamidou Kane, *L'avventura ambigua* (1961), trad. it., Jaka Book, Milano 1995, p. 147.

²⁶⁴ L'interlocuzione con il professore si è rivelata piuttosto problematica e contraddittoria, tuttavia indice di una modalità di relazione gerarchica che presto avrei scoperto sul campo. Mentre ai primi contatti a distanza il professore si era dimostrato assai lieto di poter aprire questo canale di collaborazione, in presenza non è stato semplice intercettarlo. La ragione, che ho scoperto col tempo e per via indiretta, risiedeva nel fatto che, secondo la prassi senegalese, il mio arrivo non aveva rispettato tutti i passaggi gerarchici ritenuti segnale di *politesse* (buona educazione) necessari. Non era infatti concepibile che io mi presentassi di persona, naturalmente previo accordi, senza tuttavia essere introdotta e presentata a mia volta da personaggi di riguardo che potessero farsi garanti per me. Chiarito l'equivoco culturale, estremamente indicativo sul funzionamento dei sistemi di potere, anche in campo culturale, il rapporto si è rivelato costruttivo e collaborativo.

La permanenza *in loco* è stata di *full immersion*, tuttavia, viste le caratteristiche igieniche, sanitarie e sociali del contesto, ha richiesto alcune attenzioni e cautele aggiuntive rispetto ad un'esperienza ordinaria di studio e ricerca all'estero, attenzioni che si sono rivelate indispensabili alla prova dei fatti.

Lo scambio scientifico-accademico si è svolto con i seguenti professori e ricercatori (sia attraverso incontri personali, che, anche successivamente al rientro in Italia, attraverso lo studio di pubblicazioni):

Lamine Ndiaye, Professeur titulaire de Sociologie et Anthropologie, Département de Sociologie, Directeur de l'Ecole doctorale Etude sur l'Homme et la Société, Université Cheikh Anta Diop, Dakar, Sénégal (interlocutore di riferimento);

Fatou Sarr, Directrice du Laboratoire Genre et Recherche scientifique, IFAN (Institut Fondamental d'Afrique Noire) Université Cheikh Anta Diop, Dakar, Sénégal;

Benoît Tine, Enseignant, chercheur en Sociologie, Université Assane Seck, Ziguinchor, Sénégal;

Paul Diedhiou, Maître-assistant titulaire en anthropologie, Université Assane Seck, Ziguinchor, Sénégal;

Sadio Ba Gning, PhD, Sociology Professor (Assistant) Université Gaston Berger, Saint Louis, Sénégal;

Momar Kane, Directeur Partenariats et Développement Afrique, Vice rectorat aux études et aux activités internationales, Université Laval (Canada), Dakar Sénégal;

Ousseynou Ka: Médecin gériatre, Directeur du centre de gérontologie et de gériatrie de Ouakam, Dakar, Sénégal.

Oltre ai contatti accademici, in virtù della significatività e della concretezza nel quotidiano che la dimensione spirituale riveste per il popolo senegalese, sono state promosse sessioni seminariali di analisi ed approfondimento con esponenti delle comunità religiose del territorio: Califfo e *Marabout* per la religione musulmana, Segretario Generale Cancelliere e già Vicario Episcopale per l'Arcivescovado cattolico.

La parte empirica di ricerca sul campo si è svolta nei territori urbani di Dakar (costa), Ziguinchor (Casamance) e Thies (interno), e nei villaggi di Koudiadiene, Marsassoum, Toubacouta (Delta del Sine Saloum) e Ndiassane.

In questi territori sono stati raccolti elementi intorno all'oggetto della ricerca attraverso visite e colloqui con i personaggi più rappresentativi delle comunità locali (Consiglio degli Anziani e senato, Capo Villaggio, sorelle degli anziani e clan), l'analisi delle strutture abitative e dei centri aggregativi comunitari, la registrazione di testimonianze di interlocutori identificati *ad hoc* (famiglie con presenza di più generazioni a confronto, guide spirituali, giovani, anziani).

Trattandosi di un approfondimento di tipo educativo, e non antropologico culturale, etnografico o sociologico, la raccolta degli elementi è stata incentrata soprattutto sulla narrazione e la raccolta di testimonianze -sono state realizzate numerose sessioni di intervista- e sull'ascolto e l'interlocuzione anche attraverso la proposta di domande mirate, in occasioni seminariali create *ad hoc*. L'intreccio dei dati raccolti sul campo attraverso molti incontri in molti luoghi diversi e con persone di età ed etnia differente, le evidenze scientifiche presentate nella letteratura, recente e meno recente, e i contributi offerti dagli accademici, hanno garantito la possibilità di confrontare dati e punti di osservazione, e validare criticamente alcune evidenze, lasciandone aperte altre in termini problematici.

La complessità e l'ampiezza delle articolazioni sociali, e la difficoltà di penetrarle dal di fuori, fanno di questa indagine l'occasione più per comprendere comparativamente ciò che accade da noi, che l'ambizione di essere esaustivi rispetto ad un campo di indagine tanto interessante quanto in rapida evoluzione e trasformazione, inadatto quindi ad essere cristallizzato.

Per le ragioni su brevemente esposte, il tenore espressivo di questa parte dell'elaborato, come si sarà già colto, si differenzierà dalle altre parti, assumendo un carattere più personale, e prevedendo alcuni, limitati, riferimenti all'esperienza vissuta, documentata anche attraverso alcune immagini selezionate²⁶⁵.

²⁶⁵ È a disposizione presso l'autrice la reportistica fotografica completa.

IV.2.2. Il contesto

La Repubblica Senegal è il più occidentale dei Paesi africani, tanto che fu utilizzato, fatta base nell'isola di Gorée, posizionata di fronte a Dakar, come punto di partenza per i traffici di schiavi rivolti agli Stati Uniti. È un Paese abbastanza esteso, subsahariano, con alcune zone caratterizzate dalla vegetazione della *brousse*, sorta di prateria incline al disseccamento, ma non desertica, ed altre dalla vegetazione di stampo tropicale, come tropicale è il clima (desertico in alcune zone), caratterizzato dall'alternanza di stagioni secche e piovose. Si affaccia sul mare per lunghi tratti di costa, e ha diversi importanti fiumi e qualche lago, anche salato. È situato su di un territorio piano, e in esso è come incastonato il territorio del Gambia, cosa che causa un certo isolamento della regione estrema della Casamance, ove proprio a causa di questo parziale isolamento si verificano scontri politici e anche paramilitari all'interno della regione e in dissidio con l'amministrazione centrale.

Politicamente il Senegal è una recente Repubblica presidenziale, caratterizzata da una discreta stabilità politica (se confrontata con quella di alcuni Paesi limitrofi, ancorché caratterizzata da pesanti fenomeni corruttivi). Il primo e tanto amato presidente è stato L.S. Senghor, letterato e teorico della negritudine, che tra il 1960 e il 1980 ha saputo veicolare il Paese dal colonialismo francese ad una nuova identità autonoma.

La millenaria storia di organizzazione sociale e politica del territorio è stata tramandata oralmente e praticamente attraverso le strutture sociali organizzate e reiterate nel tempo presso ciascuna etnia, poiché fino all'avvento dell'Islam non veniva utilizzata scrittura. Fin dal XV secolo nel territorio arrivarono gli europei, in particolare i Portoghesi, che lottarono a lungo con francesi, inglesi e olandesi per il predominio coloniale. Con il Tratto di Versailles del 1783 i francesi ebbero la meglio, non senza ulteriori anni di scontri con inglesi e popolazioni locali. Fu da dopo la seconda guerra mondiale che, in parte per la revisione di politica estera della Francia, e in parte per il costituirsi di movimenti identitari civili senegalesi più rappresentativi, si preparò il terreno per un ritorno all'autonomia, anche se l'influsso e il controllo francese non cessarono in breve tempo, e ancora oggi, con l'adozione della lingua francese come lingua nazionale insieme al wolof, le modalità di

organizzazione di alcuni settori amministrativi e dell'istruzione, i retaggi coloniali sono ancora percepibili.

Sul finire dell'Ottocento, con la fondazione della confraternita del Mourides, l'islam attecchì in una popolazione dallo spiccato senso religioso. Oltre all'islam, che oggi viene praticato dal 96% della popolazione, è presente il cristianesimo, sostenuto anche da missioni europee, che si assesta sul 3% circa, e sono ancora presenti, soprattutto in alcune zone, pratiche animiste. Non di rado anche nell'islam o nel cristianesimo vengono sincreticamente integrati rituali religiosi tradizionali. Il sincretismo è tuttavia scoraggiato dalla gerarchia cattolica, che chiede, all'atto della conversione, che vengano abbandonati i riti tradizionali (riti di iniziazione, cerimonie agresti, funerali pagani).

Il territorio è abitato da diversi gruppi etnici, presentati poco oltre, ciascuno caratterizzato da propri usi, costumi, lingua e tradizioni, , ma improntati a una convivenza pacifica, favorita anche dalla coltivazione di amicizie ed alleanze incrociate tra gruppi. Si tratta principalmente di: Wolofs (35%), Sérères (20%), Peuls (15%), Toucouleurs (10%), Diolas (8%)²⁶⁶.

Un recente censimento generale della popolazione e di alcuni aspetti socio-economici della vita del Paese registra che la popolazione residente in Senegal al 1 gennaio 2014 è di 13.508.715 abitanti, con una lieve prevalenza (0,1%) di femmine.

La popolazione è molto, molto giovane²⁶⁷,



F.11



F.12

²⁶⁶ Ministère de la Culture et de la Communication, *Agenda culturel et touristique nationale*, 2015, Dakar, p. 10.

²⁶⁷ P. Erny, *L'enfant dans la pensée traditionnelle de l'Afrique noire*, L'Harmattan, Paris, 1972. Pp. 135-138.

L'età media è di 22,7 anni e la metà della popolazione ha meno di 18 anni (età mediana). La popolazione rurale appare ancora più giovane (mediana 16 anni), e questo è senza dubbio segnale dell'esodo di molti giovani e adulti verso le zone urbane. In campagna comunque continua a vivere la più parte della popolazione (54,8%), contro il 45,2% che abita in città. Non tutte le zone sono ugualmente popolate: il primato dell'indice abitativo va alla regione di Dakar, dove abita quasi un quarto della popolazione del Paese, mentre la regione di Kédougou è la più spopolata²⁶⁸.

Il processo di urbanizzazione, comunque, è in costante crescita anche per le persone anziane, per le quali la presenza in contesto urbano è passata dal 9,8% nel 1980 al 13,1% nel 2015²⁶⁹.

		2015				2050				2100			
	0-14	15-59	60+	80+	0-14	15-59	60+	80+	0-14	15-59	60+	80+	
SENEGAL	43,8	51,7	4,3	0,3	34,1	57,8	8,1	0,7	22,4	57,5	20,1	4,6	
ITALIA	13,7	57,7	28,6	6,8	13	46,3	40,7	15,6	13,7	46,4	39,9	17,9	
MONDO	26,1	61,7	12,3	1,3	21,3	57,2	21,5	4,5	17,7	54,0	28,3	8,4	

Figura 13. Elaborazione dati confronto Senegal-Italia-mondo. Fonte: *World Population Prospects: The 2015 Revision*. (cit.).

L'indice di fertilità attualmente è intorno al 5²⁷⁰; la mortalità infantile, che corrispondeva nel periodo 1990-1995 al 76 per mille, verrà entro il 2100 praticamente azzerata (2,8 ‰)²⁷¹.

²⁶⁸ République du Sénégal, Ministère de l'Economie, des Finances et du Plan, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, *Recensement Général de la Population et de l'Habitat, de l'Agriculture et de l'Elevage, Rapport définitif 2013*, Dakar 2014.

²⁶⁹ U.N. Department of Economic and Social Affairs, Population division, *Profiling of Ageing 2015*, cit.. In appendice è riportata una sintesi delle tabelle più rappresentative sul tema tratte dal rapporto e relative al mondo, al Senegal e all'Italia.

²⁷⁰ U.N., DESA, *World population...* cit., p. 41.

²⁷¹ *Ivi*, p. 53.

Il dati forniti da UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) indicano per il Senegal, relativamente all'anno 2014 (edizione 2015), un Tasso di Povertà pari al 51,9%, un'aspettativa di vita di 66,5 anni, un tasso di scolarizzazione primaria al 83,6% mentre l'accesso all'acqua potabile è all'89,5%²⁷².

Questi dati indicano un Paese in forte crescita demografica ma con uno sviluppo economico e di sostenibilità non altrettanto pronunciato; con particolare riguardo all'istruzione, è rilevante segnalare che non tutti i bambini che hanno accesso all'istruzione primaria completano la formazione elementare. Considerato che la lingua ufficiale è il francese, questi dati indicano che non tutti i senegalesi hanno accesso all'alfabetizzazione primaria.

Se esistono dei tratti unitari nel Paese, condivisi dai diversi gruppi, è pur vero che il Senegal vede una convivenza pacifica ma variegata di differenti etnie²⁷³.

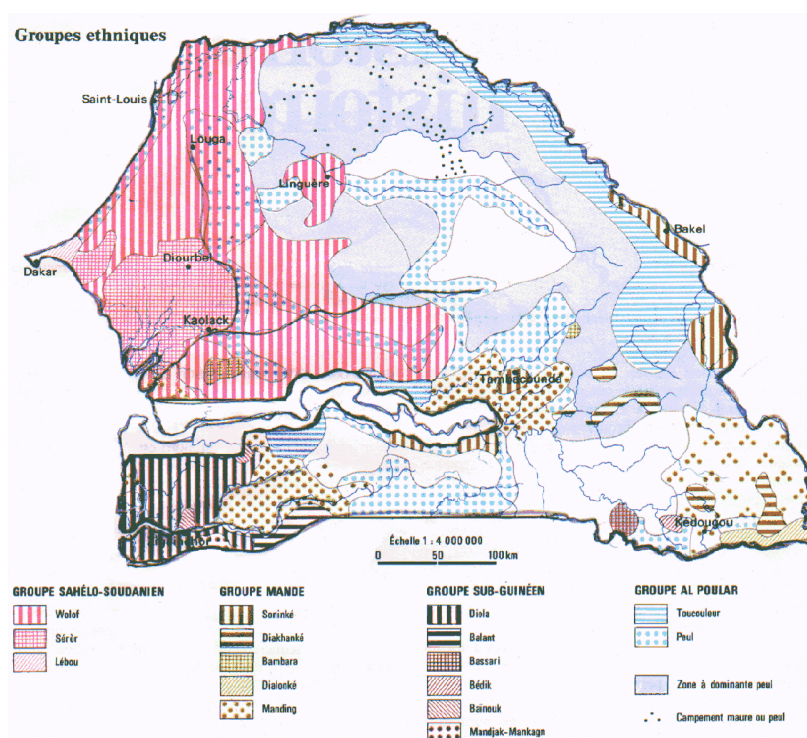


Figura 14 Composizione etnica popolazione del Senegal²⁷⁴

²⁷² UNDP, Human Development Record 2015, Senegal, url.:

<http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/SEN> Ultima consultazione 30 dicembre 2015. I dati relativi all'accesso all'acqua potabile sono riferiti all'anno 2012. Nel rapporto 2015 il Senegal è passato dal 163° posto nella graduatoria dell'indice di sviluppo umano indicata sopra e corrispondente al periodo del viaggio, all'attuale, e peggiorativo, 170°.

²⁷³ M. Diof, *Sénégal: les ethnies et la nation*, UNRISD L'Harmattan, 1994.

Wolof

Il gruppo numericamente più rilevante è quello Wolof, che corrisponde circa al 35% della popolazione. La sua collocazione geografica è principalmente nella zona di Capo Verde e Dioumbel. Attualmente la collocazione Wolof è prioritariamente urbana, e costituisce il gruppo maggiormente impegnato in attività di terzo settore; quelli che restano nelle campagne si occupano prioritariamente di coltivazione di arachidi e di miglio.

Ogni gruppo etnico è caratterizzato da una propria lingua; a volte all'interno dello stesso gruppo si ritrovano più dialetti, che possono assumere la struttura di una vera e propria lingua differente, anche a seconda della ubicazione geografica di residenza; in Senegal la lingua ufficiale, non autoctona, è il francese, ma la lingua wolof è stata eletta a lingua veicolare dalla maggior parte della popolazione, sebbene si trovino sul territorio, in particolare nelle zone rurali, persone che non parlano né wolof, né tanto meno francese, ma solo lingue locali, di tradizione prettamente orale. In wolof esiste invece una vasta letteratura scritta.

Lebous

I Lebous sono pescatori di talento, vivono sulla costa e si concentrano nella zona di Capo Verde; hanno familiarità con il gruppo wolof. La forma familiare è di tipo patriarcale.

Peuls

Il gruppo Peuls (15% circa della popolazione), deriva da popolazioni nomade. Aspetto fiero ed elegante, risiedono soprattutto lungo il corso del fiume Senegal anche se ormai, come tutti i gruppi etnici, la loro presenza è sparsa per tutto il territorio senegalese, e anche oltre. Sono per tradizione dediti alla pastorizia. Sono legati al gruppo Toucouleurs.

Toucouleurs

Tra i primi a convertirsi all'islam, anch'essi sono dediti alla pastorizia e collocati principalmente lungo le rive del fiume Senegal. Molti di loro sono emigrati in Francia. Sono il 10% della popolazione.

²⁷⁴ Mappa tratta da: Makhtar Diouf, *Sénégal, les ethnies et la nation*, cit., p64 e segg. [.http://matthieu.monceaux.free.fr/nangadef/ethnies/carteethniesprecise.gif](http://matthieu.monceaux.free.fr/nangadef/ethnies/carteethniesprecise.gif)).

Sérères

Con il loro 20%, costituiscono il secondo gruppo etnico del Senegal. Sono stanziati nelle regioni di Thies e del Sine-Saloum e sono prioritariamente agricoltori. Tra loro si ritrova la maggior parte dei cristiani senegalesi, mentre altri hanno mantenuto forme di religiosità animista. Il lignaggio familiare è di stampo matriarcale.

Diolas

I Diolas (8%), come anche i Mandingues (gruppo dallo spirito guerriero, ma anche artistico), abitano la regione della Casamance, coltivando riso e sfruttando le caratteristiche naturali del territorio. Sono divisi in più sottogruppi e hanno sempre protetto la loro indipendenza, anche in epoca coloniale²⁷⁵.

Nella zona limitrofa al parco nazionale Niokolo-Koba vivono i *Bassaris*, gruppo piuttosto isolato di fede animista; in zone limitrofe alla Guinea-Bissau e al Gambia si trova anche il gruppo dei *Mancagnes*.



F. 16

²⁷⁵ *Ibidem*.

IV.3. La figura della persona anziana nella comunità e nella società africana senegalese tradizionale

La società senegalese è ancora di stampo tradizionale africano.

Tale tipo di società è caratterizzata da due elementi fondanti, tra altri numerosi e articolati: è una società gerontocratica, ove il potere essenziale (economico, politico, sociale, culturale, religioso) è esercitato da persone anziane (anche quando appare gestito da giovani), ed è una società affezionata e rispettosa nei confronti degli anziani²⁷⁶.

Per la verità, il concetto di anziano in Senegal, come in molti altri Paesi africani, va circostanziato.

Il governo senegalese, per fronteggiare il problema del progressivo invecchiamento della popolazione, che nel Paese comporta la presenza di sempre più persone longeve che non sono in condizione di pagare le spese necessarie per far fronte alle nuove manifestazioni dell'invecchiare, ha deliberato un piano di azione pluriennale, dagli esiti attualmente incerti, nel quale, oltre a prevedere forme di assistenza gratuita per la maggior parte degli anziani, probabilmente per la prima volta introduce uno spartiacque temporale che segna l'ingresso nella vecchiaia. Questo spartiacque, per l'OMS stabilito ai 65 anni di età, per il Senegal viene fissato a 60 anni²⁷⁷.

È, questa, un'età certamente non trascurabile per accedere ai gradi di maggior prestigio della comunità, tuttavia nella società viva e reale, sebbene siano previste tante tappe di passaggio nel corso della vita, non è sancito uno spartiacque così netto e, soprattutto, di tipo cronologico. La percezione e la misurazione del tempo rispettano spesso altri criteri, come quelli legati al compito svolto nella comunità, o alle condizioni di prestanza fisica, o di prestigio per i servizi resi. Così, se è vero che nella società senegalese maturità è sinonimo di saggezza, non si stabilisce, automaticamente come sarebbe facile ritenere, un'indebita associazione automatica

²⁷⁶ Il termine francese *gérontophilie*, utilizzato per la descrizione di questa forma di amore rispettoso e di prestigio riconosciuto alle persone anziane non può essere tradotto letteralmente in italiano con il corrispettivo di gerontofilia poiché esso nella nostra lingua ha assunto il significato di passione morbosa di carattere sessuale nei confronti delle persone anziane. Non esiste quindi la possibilità di tradurre l'atteggiamento descritto dal termine francese con una unica parola in lingua italiana.

²⁷⁷ République du Sénégal, Ministère de la Santé et de la Prévention, *Plan "sésame" de soins gratuits pour les personnes âgées de 60 ans et plus au Sénégal*, url: <http://www.servicepublic.gouv.sn/assets/textes/doc-plan-sesame.pdf>, ultima consultazione 20 settembre 2015.

tra anzianità e saggezza, bensì la saggezza è considerata patrimonio di coloro che sanno far fronte ad ogni situazione con moderazione e lungimiranza, e dato che questa competenza matura con l'esperienza, si associa la saggezza all'età avanzata, ma anche a manifeste capacità possedute ed esercitate da un più giovane, che potrà accedere agli scranni del consiglio degli anziani, come vedremo organo decisionale, anche senza avere le caratteristiche cronologiche di un ultrasessantenne.

Potremmo dire, estremizzando il concetto, che se non è vero che ogni persona anziana è saggia, ogni persona saggia in Senegal è considerata anziana.

Nel corso di un incontro con una anziana del villaggio di Joal Fadiuth, ella ha descritto la saggezza quale intelligenza orientata al bene della comunità; in questo senso ella affermava che anche la donna, invecchiando, è più libera dai legami di tutela familiare dei piccoli, e dunque diviene più saggia. La donna, quando invecchia, generalmente acquisisce nel campo delle trame sociali quel potere che perde nella generatività biologica, ragion per cui l'idea preconcepita della sottomissione generalmente attribuita alle donne africane va senz'altro rivisitata anche se i fatti sono sempre più complessi di come possano apparire quando li si traccia in modo schematico: presso i Toucouleur la forte organizzazione gerontocratica esclude le donne dal potere anche nella vecchiaia, solamente nel caso esse svolgano mestieri specifici hanno il loro proprio ruolo nella società²⁷⁸.

La ricerca antropologica sull'organizzazione interna dell'universo femminile è ostacolata dal fatto che, in virtù del principio di discrezione nel quale sono educate, uno dei più importanti nella cultura senegalese, le femmine tacciono sulla loro influenza, ma la agiscono potentemente.

In Senegal l'83,9% degli uomini anziani è *Chef de ménage* (capo della comunità familiare, costituita di norma dalle 9 alle 15 persone, che però possono arrivare anche a 30; in campagna e dove sono presenti persone anziane statisticamente i gruppi familiari conviventi sono più numerosi); un *ménage* su cinque è diretto da un anziano, e circa una donna anziana su tre è in condizione di vedovanza.²⁷⁹

²⁷⁸ Claudine Attias-Donfut, Leopold Rosenmayr, *Vellir en Afrique*, Press Universitaires de France, Paris 1994, p.37.

²⁷⁹ Alfred Inis Ndiaye, Maymouna Ba (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique. Santé et inclusion sociale*, Crepos, Dakar 2014, p. 102.

Gli anziani della comunità sono chiamati a guidare la stessa, attraverso la gerarchia del Consiglio degli Anziani, come verrà meglio illustrato nel paragrafo dedicato ai rapporti intergenerazionali.

In ogni villaggio esiste la *place publique*, la piazza pubblica, ove si riuniscono gli anziani che, anche quando sono usciti dalla fase propriamente attiva in termini produttivi, mantengono il loro ruolo e trascorrono del tempo tra di loro.



F. 17

Nella società senegalese sono informalmente classificate due tipologie di anziani: coloro che si sono impegnati, e continuano a farlo anche in età avanzata, per il bene della comunità assumendo incarichi grandi o piccoli e rendendo servizio; questi sono considerati gli anziani saggi, e affidabili. Esistono poi, invece, individui che non invecchiano bene, sulla scorta di uno stile di vita precedente discutibile, non semplice da emendare nell'età anziana. Alcuni si dedicano alla stregoneria, come i *saltigué* della tradizione *sérère*²⁸⁰. In alcuni casi la superstizione, come in un circolo vizioso, attribuisce ad alcuni di questi anziani un coinvolgimento in tutte le vicende negative del villaggio. Esse fanno parte del gruppo degli anziani, ma non sono ben

²⁸⁰Birame Diouf, *La société sérère: organisation et cosmogonie : essai*, Éditions Maguilen/Michel Lafon, Neuilly-sur-Seine Cedex 2008, pp. 107-115.

accette; non vengono attaccate esplicitamente bensì guardate e trattate con sospetto. Questo, certamente, diventa uno stigma ed una condanna ed aumenta la solitudine e l'isolamento.

Per queste persone non è auspicata la longevità, anche perché per alcune credenze si ritiene che la lunghezza della loro vita derivi dal risucchiare la stessa da giovani che, invece, muoiono anzitempo. Anche per questo pregiudizio, che si trasforma in un timore, l'individuo viene tenuto a distanza²⁸¹. Quando, invece, viene a morire una persona che ha dedicato energie e servizio alla comunità, in occasione del rito funebre si fa sempre una grande festa, quasi di ringraziamento. La popolazione crede che in concomitanza di questi funerali si verifichi sempre un 'segno', naturale, che sancisca la saggezza e la grandezza del defunto.

I vecchi, coerentemente al loro ruolo di punto di riferimento, hanno anche il compito di ristabilire l'accordo tra parti o di correggere chi deraglia, e fanno questo appellandosi alla parentela, ai legami, alla storia del villaggio e delle famiglie dalle quali provengono i membri in questione; essi, come si vedrà integrati dai *griot*, sono la memoria storica della comunità, e molte delle questioni problematiche che si presentano vengono risolte proprio a partire da questa memoria storica. Ecco dunque che le accuse di rigidità e immobilismo rivolte al sistema di governo gerontocratico africano possono meglio comprendersi in quest'ottica di costante ed effettivo richiamo ad una storia che ha condotto fino a qui, che va onorata e che deve fungere da monito, a volte da cappio, per le nuove generazioni.

In un'economia di sussistenza, agricola o basata sulla pesca, è l'energia spesa nel campo o nel mare che dà il nutrimento. Chi via via entra in gioco nel lavoro deve il suo nutrimento e quindi l'energia che oggi ha per procurarsene a chi ha lavorato prima di lui, e questo è uno dei fattori del rispetto dovuto ai più grandi. Il più vecchio deve solo agli avi²⁸².

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² Claude Meliassoux, *La conquête de l'âinesse*, in Claudine Attias-Donfut, Leopold Rosenmayr, *Vellir en Afrique*, cit. p.51.

Un'altra grande responsabilità attribuita agli anziani è quella della detenzione della conoscenza²⁸³, o meglio, di alcuni tipi di conoscenze. Esse vanno custodite e protette da una loro rivelazione anzitempo od inopportuna, e che dovrà avvenire, attraverso adeguati rituali, a tempo debito²⁸⁴.

Il potere del sapere è relativo a tre ordini di questioni:

- sapere vitale, ovvero che concerne le modalità per garantirsi la sussistenza. Si tratta prioritariamente di conoscenze empiriche ed esperienziali, non di rado inconsapevolmente basate su principi di scienza moderna, che vengono trasmesse per imitazione, impregnazione progressiva e apprendistato.

Sono pratiche aperte, osservabili, condivise.

In questo caso coloro che vengono dopo (in termini di anzianità) acquisiscono il pari grado rispetto alle conoscenze piuttosto in fretta tuttavia, impregnati di questo sistema gerarchico, spesso attendono che sia il primogenito a fornire indicazioni di lavoro.

- Un'altra forma di sapere, posseduta prioritariamente dai più anziani, è il sapere sociale. Si tratta delle conoscenze relative alle regole matrimoniali, dei partenariati accessibili tra famiglie ed etnie, del contesto nel quale è possibile o meno prendere moglie, e così via. Sono norme sociali consolidate e ricche di precetti, originariamente legati a ragioni di buon senso, a volte ancora intercettabili, a volte meno riconoscibili.

- Vi sono poi i saperi ancestrali, che non possono essere appresi per osservazione o per ragionamento e che sono di tipo religioso ed esoterico. Sono saperi irrazionali, pur tuttavia convenzionalmente accettati da tutti, che si trasmettono per iniziazione. Essi favoriscono la creazione di gruppi chiusi che in qualche modo condividono al solo loro interno un patrimonio di conoscenze delle quali sono portatori esclusivi. Normalmente sono gli anziani ad essere detentori di questi saperi, anche in virtù della fase della loro vita più vicina al contatto diretto con gli antenati.

²⁸³ Su questo punto, che è uno dei più critici nell'attuale crocevia mondiale della globalizzazione e della tecnocrazia, ritorneremo in altri punti del trattato e, in questo capitolo, nel paragrafo dedicato ai cambiamenti in atto.

²⁸⁴ Il richiamo al tempo di tipo caotico, che regola la gran parte della vita africana, pure molto dipendente dai cicli cosmici stagionali e ricorsivi, è intenzionale e coerente.

Ecco che la saggezza è data dal *mix* di questi tre saperi ed è per questo che è considerata essere caratteristica propria degli anziani.

In ogni caso la sola detenzione del sapere colloca nella primogenitura un soggetto della comunità, ragion per cui i cambiamenti in atto quanto all'acquisizione delle conoscenze, anche attraverso l'istruzione e l'istruzione tecnica, comportano importanti cambiamenti in seno agli assetti familiari. L'uomo, infatti, non dà ordini in domini nei quali non è competente, dunque un anziano potrà trovarsi in scacco di conoscenza anche di fronte al proprio nipote, al quale potranno essere demandati domini specifici di competenza familiare.

Quando si tratta di dirimere questioni conflittuali all'interno della comunità, tendenzialmente non si fa ricorso alle istituzioni quanto piuttosto alle autorità del villaggio e del clan, che sono sempre anziani. Anzi, qualora intervenga l'autorità costituita, essa non manca mai di rivolgersi al Capo villaggio, peraltro figura riconosciuta istituzionalmente, e di tenere in considerazione le riflessioni da lui maturate ed espresse in rapporto al fatto da giudicare.

Il popolo senegalese, e questo tratto accomuna tutti i gruppi etnici rappresentati nel Paese, è tendenzialmente accomodante, cerca sempre una soluzione di mediazione al conflitto e lavora più per l'identificazione dei punti di accordo che per l'esacerbazione di quelli di disaccordo. In caso, quindi, di ricorso all'autorità riconosciuta socialmente, il primo passo è quello della 'presentazione' dei soggetti, ovvero del fare memoria verbale, esplicita e pubblica dei legami del soggetto con la sua ascendenza e con i suoi rapporti di vicinanza. Come si è anticipato, sono proprio gli anziani del villaggio a custodire la memoria storica di questi legami. 'Chi è tua madre? Chi è tuo padre? Tuo nonno è stato una persona retta, che ha reso grandi servizi alla comunità, dunque tu devi onorare questa tua famiglia e a tua volta imitare i tuoi nonni e i tuoi genitori e mostrare che sei a tua volta saggio e non peggiore di loro'. Il processo di giudizio, cui ho avuto modo di assistere personalmente, in realtà è molto lungo e ritualizzato, ed è finalizzato come detto a trovare elementi di mediazione, ma anche a ricollocare la persona in quell'alveo di appartenenza da cui proviene, e ad onorare i legami che il suo clan intrattiene con altri, in un intreccio che lascia in effetti poco spazio alla persona intesa in senso occidentale o individualistico, ma che esalta l'individuo quale rappresentante di una storia che

continua, e che non può essere infangata per suo tramite, ma che anzi chiede di essere onorata. A seguito di questo processo di mediazione avviene normalmente un riavvicinamento dei contendenti che da un lato si affidano alla autorità riconosciuta e alla sua delibera, e dall'altro provvedono in solido ad un risarcimento diretto nei confronti dell'altro, il quale scioglie l'odio che non lascia così strascichi. La mediazione, ad esempio nel territorio di Yoff, nei pressi di Dakar -ma il modello è applicabile anche agli altri territori- è affidata ad un comitato di giovani anziani (attualmente coloro che sono nati tra i 1947 e i 1951). Si tratta di una *classe d'âge*²⁸⁵, (la Frey, letteralmente 'coloro i quali sono appena stati svezzati'), specificatamente incaricata di effettuare queste composizioni. Qualora essa non sia in grado di dirimere la situazione, può passare il caso alla *classe d'âge* precedente, quella degli anziani (Jambour, dai 65 ai 75 anni, e Maggi Yoff, oltre i 75 anni). Esiste poi una terza classe di anziani, quella che costituisce il Senato di cui fanno parte persone anziane ritenute integre, imparziali, che non hanno odio o privilegio nei confronti di alcuno. Il vantaggio di questa mediazione è proprio il ristabilimento dei legami, la maggiore conoscenza tra le persone e di conseguenza una migliore intesa. Questo avviene attraverso un riferimento continuo alla genealogia e agli antenati dell'uno e dell'altro²⁸⁶.

Anche per questa ragione ciascuno è chiamato ad impostare con una certa rettitudine la propria vita, giacché sa che il proprio condursi nella vita ricadrà non solo sulla propria, ma anche su quella dei propri figli e delle generazioni a venire. Una persona disonesta in senso morale secondo le leggi della comunità (che quindi, per esempio, non onora i propri genitori) è considerata un'onta che macchia non solo chi commette l'atto considerato indegno, bensì tutta la sua famiglia. Si tratta, in un certo senso, di una responsabilità reciproca ove l'elemento intergenerazionale è molto presente.

Anche la solidarietà reciproca è un fattore distintivo della maggior parte delle comunità e dei clan. Se qualche famiglia si trova con il deposito del grano e del miglio ormai vuoto, i capo *ménage* lascia innanzi allo stesso un attrezzo simile a un

²⁸⁵ Si veda il paragrafo dedicato ai rapporti intergenerazionali, poco oltre.

²⁸⁶ Commune de Yoff, *Amministration Traditionnelle*, url: http://www.sipsenegal.org/index.php?option=com_content&id=30%3Acommune-de-yoff&limitstart=14 ultima consultazione 3 agosto 2015.

mestolo rivolto verso l'alto, ad indicare simbolicamente la carenza. Tutto il villaggio di fronte a questo segnale si mobilita, e prima che venga il giorno successivo tutti si occupano di lasciare davanti al deposito quanto possono per contribuire al sostentamento. Nessuno sa chi ha donato, e la sussistenza è garantita ancora per un poco.

All'interno della famiglia, la persona più anziana è rispettata e onorata, anche se non sempre adeguatamente accudita, come si vedrà poco oltre.

Anche le donne, madri prima, e poi nonne, continuano ad essere attive nella famiglia in età anziana; il loro compito non termina mai, e ciascuna fa ciò che può: può occuparsi della cucina, dell'acconciatura delle piccole, della separazione tra semi buoni e semi da scartare...



F. 18

Spesso sono i nonni ad accudire i piccoli quando i genitori si spostano per svolgere i propri compiti di lavoro; altrettanto spesso, quando i bambini superano cinque anni, sono loro stessi, dopo essere stati accuditi, ad accudire e a rispondere ai bisogni dei propri nonni, con i quali vivono.

In ogni caso, è proprio ai nonni che è affidato il compito di educare i nuovi nati alle norme e ai valori della comunità di appartenenza.

L'anziano non resta mai solo, e quando anche non riesce più a svolgere compiti attraverso il suo corpo (tutta la vita in Senegal è regolata da lavori di tipo manuale), è comunque coinvolto nel vedere e udire sempre persone, discorsi, gesti, vita intorno a sé. Anche per queste ragioni, naturalmente unite ad altri fattori di tipo fisiologico, la demenza senile ha un'incidenza statistica assolutamente inferiore a quella riscontrabile nei Paesi sviluppati²⁸⁷.

Le donne, seppure poco visibili, tanto che si potrebbe pensarle ritirate e remissive, hanno in realtà nella società tradizionale, come accennato sopra, un ruolo importantissimo anche in sede di politiche di conduzione della comunità. L'Islam si è inserito in una tipologia di tradizione radicata e, se in parte l'ha modificata, in altra parte è stato esso stesso temperato da tali tradizioni, non si può dunque in Senegal immaginare una donna dimessa, silente, passiva, come anche l'importanza attribuita al lignaggio familiare di stampo matriarcale, molto diffuso, può far dedurre.

“Quando un anziano parla nella piazza pubblica (presso il consiglio degli anziani o senato, n.d.r.), tutti sanno che ciò che egli dice è detto a nome di sua sorella. E bisogna tenere conto di questo, così come il marito della sorella deve vegliare su quanto dice suo cognato, perché ne va del buon nome e della credibilità della famiglia tutta”²⁸⁸.

Nel caso di presenza di figli, naturalmente essi sono sotto l'autorità del padre, ma anche il fratello della madre, ovvero lo zio, proprio in quanto dotato di legami di sangue con questa donna, ha a sua volta potere decisionale ed educativo sui bambini. La linearità matriarcale è potente. Naturalmente, a fronte di quanto detto dallo zio nella piazza pubblica, i nipoti saranno d'accordo, poiché quanto affermato è, in realtà, frutto del pensiero della propria madre, e in questo modo la rete dei consensi si dilata e si estende, alla ricerca di un equilibrio che il capo villaggio conosce e tiene in considerazione. Così, quando egli, finalmente, giunge a prendere una decisione, essa è già pronta per essere accolta attraverso un processo di consenso collettivo, che

²⁸⁷ Tour Kamadore (ed.), *Prévalence de la démence dans une population de personnes âgées sénégalaises*, «African Journal of Neurological Sciences» vol. 27, 2, 2008.

²⁸⁸ Tratto dal seminario di approfondimento effettuato presso l'Arcivescovado di Dakar con Abbé Leon Diouf, già vicario episcopale, di origine *sérère*, 10-2014.

arriva a sancire quanto ormai da tutti è condiviso. Non si tratta di una decisione arbitraria, ma della capacità di ascoltare con pazienza, ritenere, valutare gli equilibri che si vanno stabilendo, e arrivare al dunque quando i tempi sono maturi per farlo. Ecco perché il capo deve essere anziano, perché non deve essere impulsivo, deve conoscere molto a fondo tutti i rapporti di parentela e di vicinanza tra famiglie, clan e linee, deve saperli rispettare e deve saper mediare sulla base della storia delle genealogie, del passato del villaggio e del bene dello stesso. Tali doti non sono ritenute appannaggio dei giovani, ai quali, invece, è richiesta una capacità di intervento attivo e dinamico sulla realtà che deve essere, in certi casi, anche fulminante ed energico. Nel momento in cui la decisione è sancita, egli la presenta come forma di espressione del consenso collettivo in modo tale che anche coloro che eventualmente non fossero d'accordo non potranno far altro che attenersi alla decisione presa.

Un interessante movimento esistente nella sparuta ma presente comunità cattolica senegalese, poco noto in Italia ma piuttosto diffuso in alcuni altri Paesi, è quello della *Vie Montante*. Si tratta di un movimento ecclesiale internazionale²⁸⁹ rivolto proprio alla valorizzazione delle persone anziane, delle loro competenze e del loro essere risorsa per la comunità. Le attività previste dallo statuto sono principalmente incontri intergenerazionali periodici per effettuare scambi di punti di vista a partire dall'esperienza. Lo statuto prevede come scopi dell'associazione di favorire l'intesa tra i componenti; creare uno spirito di reciproco sostegno e solidarietà; contribuire all'educazione e la formazione permanente dei membri; accompagnarli ad assumere una parte attiva quali cristiani nel lavoro pastorale a livello di parrocchie e diocesi; aiutare i giovani ad organizzarsi; rappresentare le persone anziane presso le istituzioni e gli organismi collettivi locali; organizzare dei servizi a vantaggio dei membri²⁹⁰.

È interessante notare come vengano messi al centro proprio la dimensione intergenerazionale dell'invecchiamento e la sua parte attiva nei confronti del sostegno ai giovani e della solidarietà reciproca. Anche in questo caso confessionale, la persona anziana dimostra consapevolezza dell'importanza di essere *héritier d'un*

²⁸⁹ Riconosciuto con Decreto del Pontificium Consilium pro Laicis in data 27-3-1996.

²⁹⁰ Art. 4.5 e art. 2 Statuto *Vie montante au Sénégal*, documento grigio depositato presso l'Arcivescovado.

passé , erede di un passato, e assumersi il compito di effettuare un diagnosi per conservare del passato gli aspetti positivi e durevoli da tramandare alle generazioni montanti (che ascendono, che crescono n.d.t.)²⁹¹.

Ancora, non può essere trascurato il fatto che esiste in Senegal una parte profonda, dove si può cogliere uno stile di vita molto diverso rispetto a quanto tracciato, frutto soprattutto del dichiarato, ma certamente anche del vissuto. È raro, in queste zone isolate, caratterizzate da acqua non buona, e poca disponibilità di cibo o di cibo adatto ai bisogni fisiologici di una persona anziana, trovare anziani in buona salute. Quando essi cominciano a non avere più la possibilità di seguire la vita della famiglia, si può osservare la tenenza della stessa a lasciarli al loro destino; l'anziano viene collocato in un angolo della casa e lo si lascia morire. Questo, però, non può mai avvenire in modo pubblico, poiché la comunità, anche se condivide il problema o l'atteggiamento, giudica, e chiede comunque rispetto per i 'priori' genitori. Sarebbe drammatico (e a volte accade) che in occasione del rito funebre nessuno, nel momento di parola effettuato dalla famiglia allargata e previsto nel rito, si complimentasse con i figli per come hanno accudito i propri genitori, a prezzo della reputazione della propria famiglia. Si sono verificati anche casi nei quali l'anziano particolarmente colpito dalla decadenza venisse, dopo averlo nutrito con un pasto da re, condotto nella *brousse*, o nella foresta, e lì fosse lasciato, con una riserva di acqua o cibo, al suo destino²⁹².

²⁹¹ A titolo di curiosità si presentano sinteticamente gli esiti di una ricerca effettuata dall'Arcivescovado e ivi reperibile riguardante i punti salienti delle sensibilità fideistiche delle persone senegalesi cattoliche e anziane. Nelle sacre scritture, gli aspetti che maggiormente sollecitano gli anziani senegalesi sono:

- l'idea di Padre Buono (che ama i propri figli) e severo (che non manca di riprenderli) quando gli stessi disobbediscono;
- le tribolazioni del popolo ebraico fino alla scelta definitiva di Dio;
- Il padrone ben avvertito che esige i conti dai suoi servitori (parabola dei talenti);
- Il giudizio le cui conseguenze sono terribili;

Gli anziani apprezzano in particolar modo anche la magnificenza e la ritualità della liturgia (paramenti), i gesti (genuflessione, segno della croce, saluto al Santo Sacramento...), la costruzione piramidale della Chiesa, il rigore nell'amministrazione e nella pratica dei sacramenti; scelgono un prete e lo chiamano *mon père* e una suora e la chiamano *ma mère* o *ma soeur* (si ricordi la struttura lineare familiare delle famiglie, in particolare *sérère*, tra le quali si trova il maggior numero di cristiani)

Particolarmente amate la pratica del santo Rosario, la devozione al Sacro Cuore e alla Santa Vergine, l'abito per i consacrati. Ne emerge una forma di fede un po' rigida e gerarchica, ma molto fervente.

²⁹² L. Thomas, *La vieillesse en Afrique noire*, «Communications» vol. 37, 1, 1983, p.70.



F. 19

IV.4. Il senso della vita e della morte

Una certa idea di morte che si ritrova in particolare nei Paesi più sviluppati (sono depresso perché temo la morte; sono depresso perciò desidero la morte; la morte è la fine di tutto perché è un abisso sul nulla) in Africa non esiste perché l'idea di morte accompagna costantemente, e non negativamente, tutto il corso della vita, sia nelle culture cristianizzate, che in quelle islamizzate, che in quelle animiste o sincretiche²⁹³.

Il termine morte in quanto fine, termine del tutto²⁹⁴ viene riservato solo agli animali; se si parla di una persona cara che muore si utilizzano altre espressioni quali riposare o dormire. La morte non solo è concepita, ma propriamente vissuta come un passaggio al mondo degli antenati, al mondo dell'irrazionale, ma non per questo meno reale della vita carnale e presente. In caso di malattia grave o terminale, non appare depressione in quanto la fase è considerata una preparazione all'accesso al mondo degli antenati, meta di ricongiungimento ambita e segno di una compiutezza raggiunta, di vera realizzazione della vita. Tanto è vero che quello che in occidente è considerato un funerale di commiato definitivo e doloroso, in Africa assume il carattere della festa, pur nel dolore della separazione, in quanto la persona ha raggiunto uno stato ragguardevole e significativo, accedendo al mondo degli

²⁹³ Per un affronto più articolato del tema si vedano: L. Ndiaye, *Parenté et mort chez les wolof. Traditione et modernité au Sénégal*, L'Harmattan, Paris 2009; *id.*, *Mort et thérapie en Arique. Enjeux, représentations et symboles.*, L'Harmattan, Paris 2012.

²⁹⁴ Cfr. capitolo dedicato.

antenati. Questo accade soprattutto proprio nei casi di morte in vecchiaia, infatti la morte in giovane età, che qui non approfondiamo, riveste tutt'altro significato e assume tutt'altra rappresentazione simbolica.

Il mondo degli antenati è una realtà importantissima nella cultura africana; gli antenati costituiscono una sorta di *trait d'union* tra il mortale e il divino, tra il visibile e l'invisibile, sono i depositari delle tradizioni e possono essere consultati attraverso apposite forme di divinazione o possono essi stessi palesarsi in sogno o attraverso manifestazioni della o nella natura. I festeggiamenti celebrativi in caso di decesso di un anziano prevedono anche testimonianze che mettano in evidenza le qualità del defunto, e di come i suoi figli si siano occupati dignitosamente di lui nella sua vecchiaia (cosa che aumenta la retorica e la mitizzazione), tanto che se non sono presenti queste testimonianze²⁹⁵, l'onta e il conseguente senso di colpa e di vergogna sono grandi.

Nella cultura cittadina questa certezza inizia a fratturarsi, e si sviluppa una percezione differente rispetto a quella salda presente nel contesto rurale, tanto che appaiono i primi casi di depressione anziana.

Vi è un processo di sacralizzazione della vita e della morte poste nella cosmogonia africana, che poi si riverbera in una concezione antropologica, come in un *continuum*. La persona morta è comunque presente, nel bosco sacro, nel fiume che scorre, la morte non è mai annientamento bensì consacrazione. Più si invecchia, più ci si avvicina alla fonte della saggezza, ovvero al mondo di Dio e degli antenati, mediatori. La morte quindi è il completamento di un cammino, di un percorso che porta ad una forma di vita superiore, e questo corrisponde ad una concezione metafisica intrinseca nella cultura africana, qualche che sia il credo religioso nel quale essa prende forma. La responsabilità del vivere bene, in un quadro pedagogico, attinge spunto proprio da questa prospettiva: rispondere con la vita alla costruzione del proprio futuro con gli antenati.

A volte i più giovani (secondo la dinamica delle generazioni alternate che verrà poco sotto illustrata) scherzano con gli anziani dicendo loro che hanno vissuto abbastanza

²⁹⁵ Le esemplificazioni che qui vengono presentate corrono il rischio di esprimere generalizzazioni improprie dal momento che per ogni etnia i rituali e i valori di riferimento, così come le rappresentazioni simboliche ad essi legati, possono essere differenti poco o molto. D. Pirzio-Biroli, *Africa nera*, Laterza, Bari 1978, p. 123-126.

a lungo, e che è ormai ora di andare agli antenati. I vecchi possono rispondere dicendo: "*O mera randa Vasa Daf Daf Tok*", "Spesso, la frutta verde si stacca dall'albero e cade, mentre il frutto maturo vi rimane"; e che: "*Fa ngon Garte nena kangir ndof*", "La morte non è come i rami del *palmyra*", il cui più vecchio muore prima.

La signora immortalata nella foto precedente, è stata emblematica nell'illustrarmi questa posizione umana quando, in occasione del suo novantesimo compleanno, quando mi trovavo a festeggiare con lei e con la sua famiglia allargata, mi ha detto: "Siccome l'anno prossimo non sarai qui con me, dobbiamo festeggiare adesso insieme." Non l'ha sfiorata il pensiero che potesse essere lei a non esserci. Peraltro, gode tutt'ora di buona salute.

I rituali funebri riprendono simbolicamente molti dei concetti cari alla popolazione, ed espressioni del significato della vita; da alcuni gesti simbolici che vengono compiuti presso certe etnie, come il coricarsi della moglie tre volte a fianco del marito defunto, al colore del suo abbigliamento, bianco, al fatto che il defunto potrà portare nella tomba quattro panni donati dalle linee familiari paterne materne, a tutta una serie di frasi rituali e di circostanza che vengono pronunciate, alle danze e al suono dei tamburi differente per i maschi e per le femmine (il che ricorda lontanamente il rintocco delle campane a morto in uso anche nei nostri paesi), alle recite, sempre più rare, del *griot*²⁹⁶, tutto ha un significato preciso, che si richiama sempre alla sottolineatura del valore della vita trascorsa, ma anche al valore della morte, tanto che è percepita come drammatica la condizione di coloro che, in stato di agonia, non 'riescono' a morire.

Le credenze popolari attribuiscono tale trattenimento a spiriti di uomini con i quali il morente poteva avere dei sospesi, che quindi vengono saldati attraverso offerte e

²⁹⁶ La figura del *griot* è *sui generis*. Si tratta in parte di una sorta di cantastorie o giullare, facendo riferimento alla nostra cultura tradizionale, ma anche di molto di più; in francese il termine viene tradotto con 'maestro della parola'. È colui che può permettersi di dire tutto al capo villaggio, anche segnalando l'errore di valutazione che egli può aver compiuto, facendo questo riferendosi alla memoria storica della comunità; è il depositario delle genealogie, è il cantore delle storie familiari. La figura del *griot* tradizionale è ampiamente tratteggiata nel volume, purtroppo non facilmente reperibile, di Camara Laye, *Le maître de la parole: Kouma Lafôlô Kouma*, (C. Laye, *Le maître de la parole*, Plon, Paris 1978) riferito al Mali ma ugualmente valido per il Senegal quanto alla tradizione dei cantori del villaggio. I *griot* vivevano, e a volte ancora vivono, al limitare del villaggio, e venivano alla loro morte sepolti in una cavità di baobab, pianta particolarmente cara al popolo senegalese sia per ragioni simboliche e mistiche, sia fitoterapiche. Il ruolo si trasmette di padre in figlio. Ora in Occidente sono giunti diversi *griot* che si riqualificano come artisti e cantanti.

sacrifici sulla loro tomba, affinché essi si decidano a sollevarsi dalle spalle del morente sulle quali si sono posati, e a lasciarlo andare verso il suo destino. Sarebbero innumerevoli i dettagli estremamente rappresentativi da citare; essi rientrano tuttavia in un campo di antropologia culturale che non possiamo qui esplorare oltre²⁹⁷.

Resta da dire, in sintesi, che «la vecchiaia è percepita come un tempo qualitativo che non è soltanto di riposo, ma un tempo sacro di ‘rigenerazione dei contatti con il divino’ (Tabboni, 2006). La vita attiva, mondana, viene in parte bandita e il ritorno alla religiosità incoraggiato. Il tempo della vecchiaia è anche quello della preparazione alla morte nella quale il rapporto con Dio è sollecitato»²⁹⁸.

IV.5. Le contraddizioni e il cambiamento

«Fino a qualche anno fa, nessuno lavorava come impiegato nelle città; le occupazioni principali erano la pesca nelle zone costiere, e l'agricoltura all'interno. Se un vecchio guardava il cielo, esso sapeva non solo leggere la posizione delle stelle, ma prevedere quanto sarebbe successo l'anno successivo; se andava per mare, dal modo in cui il vento gli fischiava nelle orecchie sapeva come sarebbe andata la pesca, e sapeva scovare tempo e luogo per ripararsi, e per avvicinarsi ai banchi dei pesci. In mare non vi era il GPS, dunque non si disponeva che del sapere delle stelle, e del vento per orientarsi, e questo un vegliardo era in grado di insegnarlo anche senza essere mai andato a scuola, indicando con precisione matematica assoluta tutte le tane dei pesci situate tra l'isola di 'Ngor e la costa. Chi avesse voluto, e ancora oggi volesse, pescare in quei luoghi, non avrebbe potuto e non potrebbe fare a meno di consultare gli anziani e di acquisire da loro questa sapienza ancestrale e pratica allo stesso tempo. Nel campo dell'agricoltura, quando le arachidi cominciano ad essere in fiore, si sa che i pesci abbandonano certe fosse oceaniche per approssimarsi alle coste per l'accoppiamento, e questo avviene dal 12 aprile; i vecchi conoscono il tragitto e la

²⁹⁷ I rituali funebri, in particolare dell'etnia *sérèrèee*, sono dettagliati in un interessante documento di letteratura grigia, steso da un autorevole rappresentante della cultura senegalese, reperibile presso la diocesi di Dakar Abbé Jacques Seck *Vieillesse et retour au père*.

²⁹⁸ Sadio-Ba Gning, *Les temps de la vieillesse au Sénégal: le malentendu intergénérationnel*, «SociologieS [En ligne], Théories et recherches» 07 mars 2014, , traduzione nostra.

velocità di ogni specie di pesce, e solo i vecchi posseggono queste conoscenze, che ancora oggi i giovani non possono ignorare. Il ritenere inutile la sapienza della persona anziana deriva proprio dal fatto che i giovani non la conoscono, e sempre più non la riconoscono, e dunque devono predisporre con rispetto per scoprirla, accoglierla ed acquisirla...»²⁹⁹.

Le cose, è certo, stanno cambiando. Il fenomeno della globalizzazione arriva anche in Senegal, e la contraddizione del vedere giovani con *smartphone* in zone dove la scuola è poco diffusa, e dove non vi sono nemmeno strade percorribili agevolmente, colpisce l'osservatore.

Prima di analizzare il cambiamento, reale, è tuttavia necessario riflettere su una profonda contraddizione che sta a monte anche delle trasformazioni in atto, ovvero la distanza tra il dichiarato e l'agito per quanto riguarda l'onore celebrato nei confronti delle persone anziane. Come illustrato in principio, nessun senegalese, mai, ammetterà che le attenzioni che deve ai propri vecchi non sono poi così presenti, nei fatti. Non solo non lo ammetterà all'esterno, ma non lo ammetterà nemmeno con sé stesso.

Utilizzando ancora la bella signora che ha accompagnato questo scritto, è esemplificativo descrivere che, in occasione dei festeggiamenti per i suoi novant'anni, tutta la casa fosse piena di persone presenti in suo onore, alcune addirittura tornate dall'Europa per l'occasione ma nessuno, nel corso della giornata, si sia rivolta a lei per una parola che non fosse di circostanza. È per questo che io, invece, ho avuto modo di intrattenermi a lungo con lei, cosa che, con sua meraviglia e grande soddisfazione, ho fatto anche nei giorni successivi, scoprendo che, in fondo,

²⁹⁹ Dal seminario di approfondimento tenuto con il *Marabout guerisseur* Baye Balla presso la spiaggia di Yoff. L'incontro è stato francamente sconcertante in quanto, in una condizione logistica e ambientale estremamente povera e dimessa –ci trovavamo sotto un riparo di fortuna presso la spiaggia di Yoff, che è un brulicare incredibile di vita- un uomo anziano, che come sempre mi è accaduto in Senegal dimostrava molti meno anni di quanti in effetti ne avesse, mi ha intrattenuto alternando Lévi-Strauss e fisica quantistica, antropologia climatica e storia dell'umanità, termodinamica e sua personale discendenza da Atlantide, magnetismo e iniziazione, fitoterapia e neutralizzazione del potere di un veleno di serpente attraverso il potere delle parole, facendo riferimento al *lógos* greco. Il *marabout* mi ha circostanziato le forme di collaborazione avute presso l'IFAN, un importante Centro di ricerca universitaria sui temi dell'Africa Nera, pur senza possedere nemmeno la licenza elementare. Egli ha esplicitato l'insoddisfacente prospettiva delle relazioni causali di tipo cartesiano, e la necessità di spalancare altri canali conoscitivi. È risultato qui estremamente evidente come le nostre categorie di ricerca e validazione scientifica siano certamente coerenti e affidabili, ma certo non le uniche disponibili per l'affronto in particolare di alcune tematiche di carattere sia scientifico nel senso delle scienze dure, sia relativamente alle scienze umane.

quando dico che nessun senegalese ammetterebbe mai una mancata attenzione appropriata alla persona anziana, con nessuno intendo anche la persona anziana stessa, che resta fedele, anche nel disagio provato, al dichiarato per il quale gli anziani come lei sono onorati, rispettati e riconosciuti.

Lo sguardo sulla vecchiaia nell'Africa è mitizzato. Nei fatti, le indagini sociologiche confermano che la persona anziana è spesso in realtà isolata dalla grande famiglia, pur rimanendo al suo interno.

IV.5.1. In famiglia

Le persone anziane hanno assunto storicamente ruoli prestigiosi e di grande utilità in famiglia: innanzitutto la guida del *ménage*, sia dal punto di vista economico che decisionale, poi l'educazione morale e sociale dei bambini³⁰⁰, l'insegnamento dei valori tradizionali (attraverso i *contes*). L'educazione dei bambini in termini di introduzione ai valori della comunità inizia quando loro sono molto piccoli, poiché essi sono estremamente ricettivi, e lo sono in modo naturale più nei confronti dei nonni che nei confronti dei genitori, che nella cultura africana hanno modalità di espressione dell'affetto differenti da quelle di tipo nucleare quali quelle cui noi siamo ormai abituati nell'occidente contemporaneo. La famiglia tradizionale allargata vede i genitori impegnati in attività lavorative legate alla sussistenza, e i nonni più disponibili a dedicare tempo all'educazione dei piccoli.

Le persone anziane, infatti, vivono con la propria famiglia, o meglio, è la nuova famiglia che si forma che, secondo modalità rigidamente stabilite dall'organizzazione urbanistica del villaggio e dagli intrecci delle discendenze familiari, vive in modo naturale con le persone anziane. L'anziano non è mai 'disoccupato'; fino a che le forze glielo consentono svolge diversi compiti, che mutano nel tempo e che sono comunque sempre funzionali alla vita della comunità;

³⁰⁰ In certo senso, anche sessuale in senso lato, attraverso il particolare tipo di rapporto 'sdrammatizzato' tipico della dinamica delle generazioni alternate. Si tratta di giochi di parole o soprannomi con i quali nonni e nipoti si rivolgono gli uni agli altri come a marito o moglie; si può scherzare innocuamente sui genitali e permettersi confidenze che con la generazione direttamente precedente o successiva non avvengono.

Le donne anziane, possono vestire solo con un panno intorno alla vita; il petto resta nudo perché è considerato come una parte neutra del corpo della donna, avendo ormai esaurito il suo compito.

persino i mariti e le mogli dei figli sono ben accettati solo quando contribuiscono, per ragioni principalmente di alleanza, al bene della comunità³⁰¹.

L'individuo è sempre in una rete sociale alla quale risponde, è sempre fortemente legato agli altri e il suo ruolo sociale è prioritario rispetto alla sua propria realizzazione personale. Si tratta di un individuo sociale. È un uomo ma dietro di lui c'è tutto un villaggio che non si vede ma che è incarnato in questa stessa persona³⁰².

In Africa si ritiene 'strutturalmente' che un anziano 'guardato', se non dai suoi figli lontani o impegnati, da un nipote, o da un vicino di casa, sia meglio assistito di quanto avviene in Europa nelle case di riposo o RSA e *maison de retraite*, come si chiamano in francese (e che in Senegal, per questa ragione, non esistono); in realtà, soprattutto quando i figli sono lontani per lavoro e l'anziano vive con un nipotino (lasciato con lui per reciproco beneficio), o è 'affidato' alla comunità, non sempre il suo accudimento risponde ai suoi reali e sempre più impellenti bisogni.

Sebbene questo problema di presa in carico risponda alla realtà, esso è assolutamente negato. Occorrerebbe che l'*entourage* ammettesse in primo luogo a sé stesso questa difficoltà, vieppiù nuova, accettasse l'evidenza di questo 'isolamento assistito' mentre ciò è strutturalmente, culturalmente e anche teoricamente negato. È, anzi, punto di orgoglio che nel Paese non vi sia l'esigenza delle *maison de retraite*, come invece avviene nell'occidente³⁰³. Le relazioni intergenerazionali apparentemente sono forti e strette, ma sotto di esse si cela spesso un isolamento nascosto. Isolamento relazionale, isolamento economico, isolamento della salute, ma nascosto, non percepibile, vi sono forme di precarietà e vulnerabilità invisibili all'esterno perché la configurazione della famiglia senegalese le rende assolutamente non percepibili.

³⁰¹ Abdoulaye-Bara Diop, *La famille wolof. Tradition et changement*, Karthala, Paris.

³⁰² A. Marie (ed.), *L'Afrique des individus*, cit..

³⁰³ Lo sguardo dei senegalesi è prioritariamente, per ragioni coloniali, orientato alla Francia, ma vi è molta attenzione anche verso gli Stati Uniti. Anche in ambito scientifico, mettere in evidenza questa contraddizione interna del sistema culturale senegalese è molto difficile, come mi ha testimoniato in modo circostanziato la professoressa Sadio Ba Gning, che si occupa di queste tematiche che con più facilità riesce a comunicare con interlocutori esteri che con quelli interni al proprio Paese. Sul tema si veda: Sadio Ba Gning, *Vieillir en milieu rural sérère au Sénégal : de la vie familiale à l'isolement social et sanitaire des personnes très âgées* In L. Nowik, B. Lecestre-Rollier (eds.), *Vieillir dans les pays du Sud. Les solidarités familiales à l'épreuve du vieillissement*, Kathala, Paris 2015.

Oggi la televisione sempre più spesso si sostituisce al vecchio di famiglia nell'intrattenimento serale e nell'utilizzo del tempo e ciò spersonalizza sia l'educazione dei bambini, che rimangono orfani di radici e tradizioni, sia la persona anziana che perde via via una delle caratteristiche importanti del suo ruolo.

Anche quando nonno e nipote vivono insieme e soli, come accade, la visione del mondo è ormai sempre più distante e la comunicazione si isterilisce.

Per contro, esistono veramente relazioni intergenerazionali molto forti, soprattutto in contesti extraurbani e rurali, dove l'intreccio tra la famiglia, intesa in senso ampio come detto, spesso coabitante o abitante in *case* (capanne del villaggio) adiacenti, e il 'vicinato', è stretto ed intenso, regolato dai ritmi della vita di sussistenza, in Senegal ancora molto diffusa. In contesto urbano egualmente esiste questa forma di rapporto, ma più all'interno della famiglia ristretta, tra padre e figlio e madre e figlia in particolare. Il legame intergenerazionale è effettivo a più livelli, e si stabilisce perlopiù, secondo una tipicità senegalese e africana, a generazioni alternate (nonni e nipoti ancor più, a volte, che genitori e figli).³⁰⁴.



F. 20

IV.5.2. L'urbanizzazione

La collocazione urbana sta modificando profondamente l'assetto comunitario, sociale e anche familiare, e porta ad esacerbare le contraddizioni da sempre esistenti, ma che

³⁰⁴ Claude Lévi-Struss, *Le strutture elementari della parentela*, [1967] trad. it., Feltrinelli, Milano 2003, in particolare pp. 150-180.

finora hanno comunque retto su di un equilibrio difficile da comprendere per gli occidentali, ma comunque funzionale.

Molti sono i giovani e gli adulti che si riversano nelle città, e soprattutto a Dakar, alla ricerca di opportunità lavorative che in effetti, negli ultimi anni, si sono aperte nel terzo settore e nella pubblica amministrazione.

Il trasferimento comporta tuttavia una rottura violenta di quegli assetti abitativi che, nei villaggi, costituiscono un dispositivo fortemente funzionale alla coesione e all'equilibrio sociale. Nessuna casa è chiusa, è isolata dalle altre, bensì esse sono raggruppate in modo che il rapporto di vicinato funga da sostegno e accompagnamento reciproco, in un clima di costante condivisione e comunicazione sociale.

Le grandi metropoli come Dakar, invece, sono strutturate come le (peggiori) città occidentali: esiste l'idea del quartiere, ma quando le case sono ampie, come nel caso delle villette, esse sono comunque recintate e singole, e quando, invece, si tratta di appartamenti, essi sono a nido d'ape, prevedono la presenza di porte chiuse a chiave, di scale, di forme di isolamento e privacy ignote alla residenzialità tradizionale. Gli appartamenti non sono ampi, e prevedono sempre più la presenza abitativa di una famiglia costituita a nucleo, più che di una famiglia allargata. Spesso i figli, sentendosi responsabili per i propri genitori, ed essendosi sintonizzati su di uno stile di vita urbano che prevede l'accesso alle cure sanitarie presso gli ospedali o i centri ambulatoriali cittadini, anche in forza di una maggiore disponibilità finanziaria data dal lavoro retribuito in denaro, pensano buona cosa portare a vivere con sé in città i propri anziani, generando un malinteso dalle conseguenze ancora incalcolabili.

Nel conteso urbano cambia la quantità e la qualità della presenza umana che attornia la persona anziana, che non è più durante tutta la giornata sottoposta agli stimoli dell'*entourage* che, anche se impegnando ciascuno nella propria attività, è comunque intorno all'anziano; cambia la sedentarietà, per persone che al villaggio erano abituate ad un movimento continuo, o a recarsi al campo di arachidi anche a distanza di centinaia o migliaia di metri ogni giorno; cambia il ricorso alla tecnologia (basilare, come l'accesso all'acqua corrente, o la presenza di lavatrici), che rende tanti compiti svolti tradizionalmente dalla persona anziana residuali, cambia di conseguenza la percezione della propria utilità, e quindi viene in senso ampio minato

il senso della propria esistenza. Dobbiamo poi pensar che la vita di villaggio, se non è da considerarsi sedentaria quanto a movimenti quotidiani, lo è quanto a cambi di territorio; al massimo una persona cambia villaggio nel momento in cui va in sposa, o per fare visita a clan con i quali si hanno legami, ma non per intraprendere viaggi o spostamenti continui per ragioni di lavoro, di interesse o di piacere. Così, la persona che si trova a vivere in città, vive un vero e proprio sradicamento, fortemente disorientante.

Avere un ruolo nella comunità è protettivo rispetto alla depressione. Le sistemazioni urbane non aiutano, e vi sono casi di persone anziane dove appare depressione come nei paesi occidentali che chiedono di poter tornare al villaggio.



F. 21

IV.5.3. Il lavoro, il dono e il tempo sociale

Il concetto di lavoro, come il concetto di tempo, in Africa è molto concreto, ma anche flessibile.

La predominanza di attività produttive di tipo agricolo e ittico chiedono una sintonia assoluta con i cicli della natura, in una triangolazione uomo-natura-tecnica per ottenere da essa quanto occorra. Anche la dinamica del commercio al dettaglio, e chi sia mai stato lungo una strada di collegamento africana sa cosa si intenda dire, è legata alla natura, in quanto spesso sono i frutti della terra ad essere commercializzati. Il denaro occorre, ma non è l'unica forma di ricchezza del popolo. Altri elementi sono più importanti: il potere, la terra, il numero di mogli o di figli...

Tutto o quasi, comunque, gravita sempre intorno a questioni economiche in senso diretto o indiretto, tuttavia l'aspetto finanziario è residuale.

In un sistema produttivo e lavorativo fortemente manuale, come si è detto, nel momento in cui non occorre occuparsi del campo si provvederà a tostare le arachidi; nel momento in cui non ci sono pesci da pescare verranno imbituminate le piroghe, o sistemate le reti; il lavoro non manca, ma non manca nemmeno il tempo per svolgerlo, poiché tutto è regolato da un ritmo delle attività armonico ed integrato³⁰⁵.

Il tempo di conseguenza, non è un tempo soggettivo, e nemmeno, tuttavia, un tempo cronologico. Potremmo definire il tempo africano un 'tempo sociale', non distante dalla interpretazione che ne diede Durkheim³⁰⁶. Il tempo è regolato da rimi condivisi, a loro volta regolati sulle esigenze della comunità alle quali l'individuo risponde con il suo contributo.

Il tempo quindi non si misura con l'orologio, ma è dettato dal compito.

Ogni compito richiede un tempo, e c'è un tempo per ogni compito.

È questa, una nozione temporale molto interessante per la persona anziana che regola il suo tempo sulla base del compito che ancora può svolgere e che, essendo comunque e sempre inserita, anche se con più o meno attenzioni adeguate, in un contesto sociale, si sintonizza con il tempo comune.

Il primato del potere dell'anziano è legato a doppia mandata anche a queste complesse questioni che hanno anche a che fare con l'economia della vita del villaggio.

Se ci si sposta in città, magari per lavorare alle dipendenze pubbliche, tutto cambia. Il tempo del lavoro non è più quello dettato dal compito, ma quello dettato dall'orario di servizio, e questo introduce un'astrazione che crea un *vulnus* nella concezione africana della vita. Il secondo e non meno importante *vulnus*, è che io posso essere stipendiato non per il compito che realizzo, ma per il tempo che metto a disposizione,

³⁰⁵ In questa certamente approssimativa descrizione, redatta a fini didascalici, non rientrano le pur drammaticamente presenti condizioni di estrema povertà nelle quali anche l'economia di sussistenza non soddisfa i bisogni fondamentali. In Senegal si sono verificate grandi carestie seguite a periodi di siccità (memorabili quelle del 1973, del 1984, del 2012...). In questi casi l'armonioso e forse eccessivamente idilliaco quadro di rapporto uomo-natura si incrina, e la povertà e la fame dettano le regole, senza però poter giocare partite vincenti. Non si esclude, tuttavia, che il ricorso ad una economia più da terzo che da primo settore possa far incorrere la popolazione in difficoltà ancora maggiori.

³⁰⁶ É. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa* (1912), Meltemi, Roma 2005, P. 503-507.

che io lo utilizzi al meglio o meno. Un terzo *vulnus* deriva dal fatto che il tempo del lavoro, in pratica e in teoria, si conclude con il tempo del pensionamento, creando così una frattura insanabile tra la persona umana e la sua realizzazione, seppure parziale, nell'assolvimento dei compiti che la vita consegna.

L'uscita dalla dimensione attiva del lavoro è una fase problematica nel contesto urbano; lo è ovunque nel mondo e tanto più in Senegal, ove questa nuova dimensione sociale deve essere ancora integrata. Qui, in contesto urbano, si passa dallo 88,8% di individui in attività tra i 50 e i 54 anni al 40,8% dai settant'anni in su³⁰⁷.

Nel 2005 era circa il 17% della popolazione anziana a godere di una pensione di vecchiaia o di anzianità³⁰⁸, forma di reddito residuale a fronte della conclusione di un periodo lavorativo dipendente e stipendiato, molto diverso dalle principali fonti economiche di sostentamento abituali per la popolazione che sono principalmente la pesca, l'agricoltura e il commercio. Il lavoro dipendente si è negli anni esteso in proporzione all'aumentare degli apparati statali, il cui funzionamento in termini di servizi alla popolazione stenta ancora a trovare una forma funzionale³⁰⁹.

I problemi che si affacciano sono quindi di due tipologie:

da un lato, la trasformazione in atto del tempo e del concetto di lavoro, che modifica assetti sociali ed economici, e introduce nuove concettualizzazioni come la pensione e l'idea, legata al fenomeno dell'urbanizzazione, che una volta in pensione, ovvero assolto il compito stipendiato, non vi sia più da lavorare.

Dall'altro, il potere che trasla legandosi alla disponibilità di soldi e non della conoscenza o del prestigio per meriti di servizio alla comunità, come nelle società tradizionali.

Questo duplice scenario, introduce negli individui anziani e nella società tutta i primi germi dell'infezione che, con riguardo alle persone anziane, ha investito l'occidente: la perdita di senso rispetto alla propria esistenza in relazione con gli altri.

³⁰⁷ A. Inis Ndiaye, Maymouna Ba (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique*. Cit. p. 104.

³⁰⁸ V. Golaz, L. Nowik, M. Sajoux, *L'Afrique, un continent jeune face au défi du vieillissement*, «Population & Sociétés» 491, Juillet 2012.

³⁰⁹ Il tema delle contraddizioni legate ai rapporti generazionali e alle questioni economiche ad esso legate in contesto urbano e rurale è ben sviluppato nell'esaustivo contributo: Sadio-Ba Gning, *Les temps de la vieillesse au Sénégal : le malentendu intergénérationnel*, cit..

Il potere reale passa a chi ha il potere finanziario, anche se simbolicamente, ma sempre più astrattamente e quasi come in una commedia, resta ancora in capo all'anziano. Se, come spesso accade, è la donna a procurare il denaro, la figura dell'uomo anziano resta formalmente salva, ma quando è il giovane uomo a farsi carico di tutto, la dimensione della dipendenza e della relativa ferita identitaria si affaccia. Tanto più che, per il malinteso di cui si diceva sopra, quanto più il figlio diventa benestante e, in certo senso, sente di essersi affrancato dalla sussistenza, tanto più cercherà di risparmiare al proprio anziano genitore qualsiasi sforzo o compito, con l'effetto perverso di indebolirne mani, mente, cuore e percezione di sé.

Un effetto collaterale non trascurabile di questa impostazione del lavoro e del tempo è, poi, una soggettivazione dell'esperienza, nella quale si indebolisce la prospettiva comunitaria e della condivisione, importantissima, come abbiamo più volte sottolineato, nella cultura senegalese, tanto da aver dato origine alla convenzione sociale della *Téranga*, che può essere intesa quale il far dono agli altri di quanto si possiede per condividere tutto quanto di bene capita nella propria vita e, al contempo, per ringraziare la vita stessa che ha messo nelle condizioni di poter avere. La tradizione è ancora così sentita da coinvolgere anche gli emigrati, con anche derive consumistiche di rilievo³¹⁰. Così la nota scrittrice senegalese Aminatta Sow Fall in un incontro pubblico *in loco* ha sintetizzato quanto sta accadendo: - L'ego sta destabilizzando una sistema secolare di relazioni sociali ben costruito; slanci altruistici, pur nella povertà, e generosità disinteressata, la pratica del dono come uno dei fondamenti simbolici della convivialità, della fraternità, della solidarietà, del rafforzamento dei legami interpersonali e della coesione è in crisi. Il dono (*Téranga*) non è più per mettere a proprio agio l'altro, ma per mostrare la propria potenza e il proprio potere finanziario. Si è ribaltato il centro di attenzione-.

³¹⁰ F. Gasparetti, *Relying on Teranga : Senegalese Migrants to Italy and Their Children Left Behind*, «Autrepart» 57/58, 1, 2011 pp. 215-232.

IV.5.4. *L'alimentazione e l'avvento di nuove malattie*

Il sistema istituzionale di sicurezza sociale è molto fragile³¹¹; l'accesso alle cure è discontinuo e a macchia di leopardo e tra le persone, in particolare anziane, emergono sempre più frequentemente problemi come l'ipertensione, il diabete, incidenti vascolari cerebrali che dopo i sessant'anni aumentano a causa dell'urbanizzazione, della sedentarietà e del cambiamento di alimentazione³¹². I tre fattori, unitamente a quanto sopra esposto, potranno facilmente vedersi in correlazione; sottolineiamo soltanto che l'avvento della commercializzazione a largo raggio e globalizzata ha reso disponibili in tutte le città senegalesi prodotti che precedentemente non esistevano e non hanno mai fatto parte della dieta della popolazione, e che oggi sono disponibili per chiunque abbia i soldi per acquistarli.

L'*entourage* familiare non è preparato alle modalità di assistenza che si rendono necessarie nei casi in cui si presentano nuove patologie correlate alle forme di invecchiamento e agli stili di vita modificati; intende occuparsi dell'anziano ma vi sono priorità che incombono; se ad esempio il *ménage* è di 15 persone, possono non esservi mezzi sufficienti per immaginare un regime alimentare dedicato alla persona, ad esempio, diabetica; vi è anche una mentalità per la quale la persona anziana, pur degna di osservanza, va verso la fine dei suoi giorni, è 'in uscita' (come può essere tradotta una tipica espressione in lingua wolof), dunque i (pochi) mezzi a disposizione vanno indirizzati al sostentamento delle nuove generazioni, non tanto dei bambini, che ricordiamo non sono mai la centro delle attenzioni, quanto di coloro che in quanto maschi sono in forza lavoro e in quanto femmine in grado di partorire figli, ovvero verso chi ha la forza per lavorare e portare avanti le generazioni.

Arriva un momento in cui si ritiene che non serva più a niente continuare ad accanirsi sulla cura, la pressione sociale ed economica va verso le nuove generazioni e a questo scambio generazionale si dedicano più energie che al mantenimento di una sola generazione, quella più vecchia.

³¹¹ Osseynou Ka, Cheikh Tidiane Ba, *Les personnes âgées face aux risques d'exclusion sociale*, in A. Inis Ndiaye, Maymouna Ba (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique*, cit., pp. 23-48.

³¹² M. Makhtar Mbacké Leye (ed.) *Analyse du fonctionnement du plan de prise en charge gratuite des soins chez les personnes âgées « Plan Sésame » au Sénégal* «Santé Publique», 25, 1, 2013, pp.101-106.

L'alimentazione ove non vi sono mezzi non è rivista in finzione dei mutamenti dei bisogni fisiologici dell'invecchiamento, ma rimane quella tipica dell'adulto, solo in dosi ridotte, e questo non favorisce un invecchiamento in salute.

Paradossalmente, urbanizzazione e modernizzazione del commercio dei prodotti portano alcuni figli che vogliono occuparsi in modo più accurato dei propri genitori anziani e ne hanno la disponibilità a procurare per loro cibi 'moderni' (ad esempio carichi di tipi di grassi dai quali, invece, l'alimentazione tradizionale è immune), che tuttavia non sono adatti per fisici diversamente nutriti per lunghi anni. Olio, burro, cioccolato sembrano poter costituire ricchezze nutrizionali mentre in realtà introducono stili di alimentazione inadatti perché non metabolizzabili correttamente da un corpo che non ha più le fibre e le risorse per rinnovarsi.

Spesso, poi, secondo le norme che regolano la somministrazione dei pasti la persona anziana viene lasciata sola a mangiare, e questo comporta il verificarsi di casi di malnutrizione e anoressia. Mangiare insieme stimola l'appetito, e quando questo non accade più possono esservi turbe dell'alimentazione che tuttavia non vengono registrate dai conviventi³¹³.

Ad oggi pare comunque evidente che nel Paese la presenza di demenze senili e di morbo di Alzheimer, una delle spine nel fianco dei Paesi più sviluppati, è ancora bassa.

È difficile fare una valutazione sull'incidenza dell'Alzheimer presso la popolazione; non vi sono studi epidemiologici affidabili a riguardo a causa di una serie di fattori: minore presenza di 'grandi anziani' rispetto ad altri Paesi; accettazione dello *status* della malattia da parte della famiglia e quindi minore accesso alle consultazioni mediche e quindi assenza dei casi dai registri medici; differente alimentazione e stile di vita (fattori che paiono incidere non tanto sulla comparsa o meno della malattia quanto sulla sua progressione sintomatica)³¹⁴.

³¹³ Informazioni raccolte in occasione della visita presso il Centro Geriatrico di Oxfam, Dakar, diretto dal dr. Osseynou Ka con il quale abbiamo acceduto in cieco ad alcune cartelle mediche, 10-2014.

³¹⁴ L. Ngatcha-Ribert, *Maladie d'Alzheimer, cultures, diversités, identités*, Dossier thématique de la Fondation Médéric Alzheimer, maggio 2014, 2; J.P. Clément, V. Aboyans, *Démences en Afrique Subsaharienne: outils, prévalence et facteurs de risque*, these doctoral Université de Limoges, 2010. In queste ricerche si evidenziano quali fattori di rischio la modifica dell'alimentazione rispetto a quella tradizionale, l'urbanizzazione con i cambiamenti nelle relazioni sociali e nel movimento.

IV.5.5. Il potere della conoscenza e l'istruzione

Una delle grandi qualifiche riservate agli anziani era legato alla detenzione dell'esperienza e quindi al sapere. ora questo potere legato al sapere è naturalmente messo in crisi.

«La scuola, alla quale vi incito a mandare i vostri figli, ucciderà in loro quello che amiamo e conserviamo con cura, giustamente. Forse morrà in loro anche il ricordo stesso di noi. Quando ritorneranno dalla scuola, alcuni non ci riconosceranno più. Propongo che accettiamo di morire nei nostri figli e che gli stranieri, dai quali siamo stati sconfitti, prendano in loro il posto che avremo lasciato libero.»³¹⁵

L'autorità della persona più anziana era incardinata sulle conoscenze ancestrali che ella possedeva e che si vedevano trasmesse oralmente in modo pressoché immutabile nei secoli. L'attuale processo di velocizzazione delle innovazioni tecnologiche e di istruzione sempre più diffusa fra le nuove generazioni, mette in scacco nella persona anziana non solo la detenzione del controllo dell'economia della famiglia, ma anche quello del potere della conoscenza, che viene meno, soppiantato dalle nuove acquisizioni dei più giovani che soppiantano quelle considerate desuete.

Questo è vero e molto presente sul fronte tecnico e tecnologico, tuttavia resta ancora significativo e riconosciuto nella comunità il saper essere che deriva dall'esperienza e il possesso di conoscenze esoterico-spirituali riservate agli anziani più vicini alla divinità. Ricordiamo per inciso che il fenomeno della laicizzazione, del secolarismo e dello scientismo che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli della nostra storia occidentale, non esistono in Africa subsahariana, ove nessun uomo potrebbe concepire la propria esistenza senza pensarla legata al divino, all'invisibile, allo spirituale e, a volte, al magico.

È un paradosso ritenere che l'istruzione possa destabilizzare assetti, tuttavia è quello che sta accadendo, tanto più oggi quando l'istruzione è ormai inseparabile dal fenomeno della globalizzazione.

La sfida che già il famoso presidente Senghor evidenziava per il popolo senegalese, è quella di andare incontro al fenomeno della mondializzazione che avanza senza

³¹⁵ Cheikh Hamidou Kane, *L'avventura ambigua*, cit., p. 59.

rifuggirlo astrattamente o ideologicamente, bensì assumendo ed integrando i nuovi valori che possono affacciarsi senza tuttavia venire meno alla propria identità in un *melting pot* che sarebbe, come in alcuni casi e in alcuni Paesi si inizia a vedere, alienante e disidentificante.

Il mondo cambia, ma cambia anche innanzi alla persona anziana che legge il cambiamento con maggiore esperienza anche se meno istruzione rispetto alle nuove generazioni. Il tipo di ‘sapere’ di cui le persone anziane sono detentrici in Senegal è certamente di tipo tradizionale, tuttavia «è scorretto squalificare il sapere tradizionale mettendolo a confronto con il sapere della scuola e il sapere scientifico, poiché questi ultimi sono spesso asettici e iperspecializzati, ma il mondo non funziona così; il sapere tradizionale e che nasce dall’esperienza, tipico delle persone anziane, è un sapere dallo sguardo globale, un sapere totale della vita, è un sapere olistico che comprende tutte le dimensioni della vita, con riguardo particolare alla sfera etica e pratica in senso classico. Le persone anziane possiedono questo sapere totalizzante ma incarnato e attento al dettaglio della situazione, e non si tratta di una sapienza teorica quanto provata alla resa dei fatti, un sapere vissuto; il sapere esperienziale è un sapere che tiene dentro tutti i fattori in gioco, in questo senso è totale. Per questo diventa sapere pratico»³¹⁶. Questa la visione senegalese di oggi, che mi è stata confermata coerentemente da anziani, sia più ottimisti sia più pessimisti, e da giovani, sia più fedeli alle tradizioni, sia decisamente occidentalizzati.

Amadou Bamba, sceicco musulmano fondatore di Touba, città senegalese sacra all’islam, sebbene affermasse che istruire un vecchio è come disegnare sull’acqua mentre istruire un giovane è scolpire la roccia, allo stesso tempo metteva in guardia dal creare una comunità di soli giovani, così come una di soli vecchi, mettendo in evidenza la generatività del rapporto intergenerazionale che valorizza la forza vitale, la passione, l’entusiasmo della gioventù, che tuttavia manca della saggezza e della competenza orientativa che può essere³¹⁷ tipica della vita anziana, la quale tuttavia

³¹⁶ Brano tratto da un incontro di approfondimento effettuato con Momar Kane, Directeur Partenariats et Développement Afrique, Vice rectorat aux études et aux activités internationales, Université Laval (Canada), Dakar, 10-2014.

³¹⁷ Ma non è, mai, così in modo automatico, neppure in Senegal! Ritroviamo qui il tema dell’idealizzazione dell’età.

non dispone più di energia e capacità fisica³¹⁸. Un detto senegalese, difficilmente traducibile, recita che una persona seduta può vedere più lontano di una in piedi, perché possiede anche uno sguardo retrospettivo.

In occasione del mio viaggio di ricerca ho scelto un oggetto emblematico del processo in atto; si tratta del *kadiandou*³¹⁹.

Il *kadiandou* è una piccola zappetta a cucchiaino, che per secoli, nelle mani esperte dell'agricoltore, ha reso la terra ricettiva al seme. Rivolta la terra con un paziente, attento e dedito lavoro, e molti giovani oggi, dopo il recente avvento dell'aratro, snobbano questo strumento, ritenendolo un retaggio da superare, dal momento che si può ottenere uguale (pare non migliore, a quanto mi è stato raccontato sul posto) risultato applicando minore tempo e sforzo. L'aratro, però, arriva solo nelle zone centrali del campo, 'sprecando' così molte insenature, angoli e spazi tra gli alberi che l'agricoltore pazientemente strappa alla vegetazione e conserva con il suo lavoro di manutenzione. Un uomo di 76 anni a Marsassoum, nella zona della Casamance, che ho incontrato insieme al suo nipote, mi ha mostrato lo strumento e il suo utilizzo, presentandomelo proprio come metafora e dicendo: -Vedi? I giovani non vogliono più usare il *kadiandou*, ma i mezzi moderni, più veloci, con i quali tutto è più facile. Ma non si accorgono, così di quanti semi sono strappati alla terra, che non è arata nel profondo, dagli animali quando si semina, e trascurano tutti gli spazi dove il loro moderno aratro non arriva, dimenticandosi che la terra che non si cura, è terra che si inselvaticisce, e che ci viene sottratta dopo esserci stata donata-.

³¹⁸ M. Gomez-Perez (ed.), *L'islam politique au sud du Sahara. Identités, discours et enjeux*, éditions Karthala, Paris 2005, p.162.

³¹⁹ Kadiandou è un termine in lingua Diola che indica uno strumento di aratura proprio di quel popolo, in uso in particolare nella zona di Ziguinchor. Si tratta di uno strumento di piccole dimensioni, ancora molto utilizzato, che naturalmente viste le sue caratteristiche non favorisce una coltivazione su larga scala, ma che tuttavia permette di raggiungere tutti gli anfratti del campo strappato alla vegetazione, rigogliosa e infestante in quella zona del Paese. Qui l'aratro è un avvento tecnologico recente. G. N'Diaye Corréard (ed.), *Le mots du patrimoine: le Senegal*, Éditions des archives contemporaines, AUF, Paris 2003, p. 303.



F. 23



F. 24

-Le persone anziane- ha continuato il nonno della Casamance, -comprendono molto bene ciò che accade perché hanno avuto un'esperienza di vita precedente alla nascita stessa dei giovani, e dopo la loro nascita continuano a vedere il mondo che viene avanti per entrambi, ma con uno sguardo più profondo e lungo-.

Attualmente le relazioni sociali vanno ridisegnandosi e vi sarà necessità di una ricomposizione sociale che passa salvare tutto quanto di prezioso è stato tramandato, senza rifiutare di integrare responsabilmente quanto di nuovo inevitabilmente arriva. È un processo di costruzione identitaria che potrà arricchire, ma che potrà anche isterilire una tradizione dalle radici profonde.

IV.6. Il rapporto intergenerazionale

Esistono legami intergenerazionali che funzionano, e legami che non funzionano; funziona in particolare il livello del servizio della cura, del *care*, fatte salve le contraddizioni o le aporie di cui abbiamo detto sopra. Le persone anziane sono

riconosciute e rispettate nei contesti pubblici (viene loro ceduto il privilegio del posto avanzato nella coda, il posto a sedere nel trasporto...), accudite da giovani, i quali si occupano della loro igiene, delle commissioni, della nutrizione in ambito familiare. Nella sfera familiare l'anziano riveste ancora il ruolo prioritario nelle vicende che riguardano i membri del nucleo, anche allargato; nei matrimoni il posto centrale spetta all'anziano (maschio). Sono i figli, che abitualmente hanno maggiori mezzi, a farsi carico dei costi delle visite e di eventuali ricoveri dei propri anziani.

La relazione intergenerazionale può dirsi segmentata: per ciascun bisogno o necessità c'è un determinato gruppo di giovani chiamato ad occuparsene³²⁰. Il compito dei lavori domestici è assegnato alle figlie o nuore e alle nipotine, e in termini generali sono più riconosciuti coloro che posseggono e guadagnano denaro rispetto a coloro che aiutano direttamente investendo energie e forza lavoro nei compiti di assistenza. L'esempio eclatante è quello dei giovani migranti, i quali, pur essendo lontani da casa, sono coloro che garantiscono l'entrata in denaro, e dunque sono molto più considerati dei familiari prossimi, anche dagli anziani stessi, ai fini, ad esempio, della presa di decisioni in merito a vicende familiari; essi sono consultati a riguardo, cosa che non avviene con coloro che si occupano dell'assistenza. In qualche modo è come se la loro dipendenza economica da chi è lontano, fosse compensata dalla presa in carico degli anziani. Non di rado è una figlia, su mandato implicito od esplicito del resto della famiglia, a dedicare la sua esistenza ai bisogni assistenziali della famiglia, con assunzione del ruolo tendenzialmente consenziente, anche nel caso, sempre più frequente, abbia interessi professionali. Si verifica questa situazione anche in famiglie maggiormente acculturate rispetto a condizioni passate; è possibile che una figlia intraprenda studi superiori, si prepari ad una professione e magari la intraprenda anche, per poi rinunciare dedicandosi all'assistenza ed essendo mantenuta a sua volta dagli altri membri della famiglia (principalmente fratelli).

Il legame intergenerazionale è innanzitutto basato sulla parentela: quanto più è prossima tanto più è forte, dunque anche per questo è molto importante nella società senegalese avere molti figli, in questo modo si amplia il ventaglio delle relazioni, che potranno in futuro rivelarsi relazioni di sostegno.

³²⁰ M. Mbaye, *Au Sénégal, les contre-valeurs sont érigées en valeurs de référence* «Dakar Life», 10, 2008, p. 16.

Grazie alla migrazione all'estero, e anche all'urbanizzazione legata a ragioni lavorative, si assiste al fenomeno per il quale molte nipotine vivono al villaggio con le nonne, e molti nipoti al villaggio con i nonni, mentre i genitori della generazione adulta sono impegnati 'altrove'.

In questo modo il vantaggio è duplice: la persona anziana, che magari ha visto allontanarsi tutti i figli, è assistita dal nipote, e il nipote può vivere presso il nonno o la nonna. Questo tipo di sistemazione abitativa riguarda frequentemente il caso delle ragazze madri, che vanno in città alla ricerca di lavoro, o anche i casi di secondo matrimonio, ove la figlia frutto del primo matrimonio resta con la nonna, mentre la madre si dedica alla nuova relazione, che potrà dare origine a nuova figliolanza. Tuttavia, questo tipo di rapporto intergenerazionale, di generazioni alternate³²¹, considerate quindi complementari mentre quelle di discendenza diretta sono considerate contrapposte, dal punto di vista educativo è spesso sottodimensionato rispetto al patrimonio di trasmissione delle radici e delle competenze mature dell'anziano che potrebbe avere. Il nonno non di rado assume il ruolo di tutore legale, quindi sostituisce a tutti gli effetti il compito genitoriale. Ma le modalità in cui questo accade sono proprie del rapporto nonna (o nonno) -nipote con le sue peculiarità. In Wolof e Sérère esiste un'espressione propria, che rientra nel linguaggio ordinario, *o mâk yarun*, che significa 'è stato allevato da un anziano'. Presentarsi dando conto delle proprie origini e della prioria appartenenza è ritenuto essenziale per definire la propria identità, e affermare di essere stati allevati da un anziano è un segno distintivo, dal momento che si ritiene che l'educazione ricevuta da un anziano sia molto preziosa e formativa³²², e renda più capaci di comprendere il mondo. Questa modalità di crescita è ritenuta tale da rendere meglio preparati alla vita, più 'intelligenti del mondo' rispetto a chi è stato cresciuto dai genitori. Ciò dipende dal fatto che l'anziano introduce in modo più diretto ed ampio al tempo stesso il bambino nella memoria collettiva della famiglia e questo non solo attraverso insegnamenti diretti che vengono memorizzati, ma attraverso uno stile di vita che diviene carne stessa del bambino, che quindi sarà maggiormente sensibilizzato ai valori tradizionali della famiglia.

³²¹ J. Rabain-Jamin, *Enfance, âge et développement chez les Wolof du Sénégal*, «L'Homme» 167/168, 2003, 49-66.

³²² L. Thomas, *La vieillesse en Afrique noire*, cit., pp. 69-87.

“Non osavamo guardare i nostri genitori negli occhi”, dice la nonna alla bambina, la bambina deve quindi sviluppare e coltivare un pudore e una dignità della famiglia perché “Quando ti presenterai al mondo devi ricordare che non rappresenterai solo te stessa bensì la tua stessa famiglia³²³. Questa dimensione collettiva dell’educazione si perde presso i genitori mentre invece è ancora molto viva presso i nonni.

Mentre spesso con i propri genitori e, per converso, con i propri figli, il rapporto è più asciutto e autoritario, con la generazione alternata dei nonni e dei nipoti l’‘allevamento’ (frequentemente viene descritto così il rapporto educativo) è più improntato alla scherzosità, alla possibilità di prendersi affettuosamente gioco l’uno dell’altro, cosa che è concessa ai nipoti, ma non lo sarebbe da parte degli anziani concessa né ai figli né ad altri individui della comunità³²⁴.

Nell’educazione le cose più importanti sono³²⁵: discrezione, solidarietà, lavoro, (meno presso i *Mandeng*), senso dell’onore, obbedienza (sottomissione all’autorità, in particolare verso la persona più anziana che in famiglia costituisce l’autorità), solidarietà, buona educazione, dignità; questi valori sono condivisi da tutte le etnie .

L’autorità costituisce una sorta di regolatore sociale, tutti sono chiamati all’obbedienza nei confronti della propria figura di autorità di riferimento, e in famiglia questa è la persona più anziana. Al momento del matrimonio, è il padre stesso che nel consegnare la propria figlia allo sposo le ricorda esplicitamente che da lì in poi ella sarà sotto l’autorità di suo marito e di converso il marito stesso si assume questo ruolo di autorità, ma non dimentica di consultare il suocero in caso di situazioni da dirimere che siano più ampie o delicate rispetto all’esercizio ordinario della sua autorità sulla moglie.

Questa modalità è orientata anche alla ricerca di compromessi, poiché la società senegalese non ama il conflitto, ed è sempre alla ricerca di un compromesso, per il quale la regolazione da parte dell’autorità riconosciuta (socialmente e comunitariamente, non istituzionalmente) è fondamentale.

³²³ Tratto da un’intervista ad una nonna –Anne Marie Faye- che vive con la giovane nipote, Palmarine, 10-2014.

³²⁴ C. Attias–Donfut, L. Rosenmayr, *Vellir en Afrique*, cit. p. 134-136.

³²⁵ Questi elementi sono stati concordemente espressi da tutte le persone che sono state interpellate su questo punto. La domanda su quali fossero i valori principali dell’educazione trasmessa in famiglia e nella comunità è stata posta a tutti gli interlocutori accademici, scientifici, del territorio incontrati, di diverse fedi religiosi e di differenti età, compresi i giovanissimi.

L'educazione comprende la cura della dimensione spirituale dell'uomo, l'educazione dell'anima. Il corpo, anche se così prorompente e prestante come quello senegalese, ha meno importanza,; l'idea dell'aldilà viene trasmessa tra le generazioni, come anche il rammentarsi reciproco che la vita è data per prepararsi a questo passaggio. Affinché questa preparazione avvenga bene, occorre conoscersi e dominarsi, e imparare a gestire le differenti situazioni che si presentano. Su questo fronte di sviluppo delle competenze la persona anziana della famiglia è tuttora un grande punto di riferimento, in forza dell'esperienza e della capacità di sguardo sul mondo accumulata. Inoltre, nella visione religiosa della popolazione africana, la persona più avanti negli anni ha una conoscenza più approfondita sulla dimensione religiosa e spirituale dell'esistenza, cosa che nessun cambiamento in atto nel mondo, nella conoscenza e nella realtà dei fatti potrà modificare; questo conferma l'autorevolezza dell'anziano al di là di tutto. Inoltre, il rispetto della persona anziana in quanto autorità, e la sottomissione ad essa, costituiscono una sorta di apprendistato di vita che forma l'individuo conformandolo a quello che esso deve diventare sia per il suo essere funzionale alla comunità, sia per il suo prepararsi all'aldilà.

I vecchi svolgono per i giovani il compito di illuminare, sono come una luce che rende più chiaro il cammino dei giovani; non lo modificano, e non determinano la realtà che essi incontrano, ma la rendono più intellegibile, più chiaro ed evidente, quale esso sia. L'anziano stesso continua ad apprendere e a migliorarsi fino all'ultimo, mosso dal suo impegno esistenziale nei confronti della prospettiva di accesso al mondo degli antenati (non garantito a tutti). E per chi accompagna i vecchi, quando loro non sono più in grado di occuparsi dei compiti di vita, occorre essere i loro occhi, le loro mani, i loro piedi³²⁶.

In Africa non è corretto parlare tanto di vecchiaia quanto piuttosto di longevità anzi, soprattutto di primogenitura, sempre di carattere maschile.

Il primogenito non è necessariamente il più vecchio, e la *classe d'âge* più potente, come si vedrà a breve, non è necessariamente la più anziana.

³²⁶ Immagine utilizzata nel corso di un'intervista ad un *marabout*.

I Malinké del Senegal orientale, per esempio, attribuiscono il potere considerato da figlio germano agli uomini maturi e non necessariamente ai primogeniti in termini anagrafici³²⁷.

La primogenitura e l'essere cadetto non definiscono diversi ordini generativi, quanto piuttosto una questione di rango. Hanno compiti diversi e integrati, organizzati in modo rigido e peculiare in ogni gruppo etnico; ad esempio il padre nutre, il primogenito distribuisce i beni del cadetto che lavora.

IV.6.1. La classe d'âge

La principale forma di rapporto intergenerazionale in Senegal si realizza all'interno di un dispositivo di regolazione sociale molto rigido ma anche molto funzionale e funzionante socialmente; la *classe d'âge*³²⁸. Le norme per stabilire l'appartenenza alla classe di età dipendono senza dubbio da questa ma, nei diversi clan, sono correlate in modo complesso anche ad alcune regole secondarie che hanno a che fare con i rapporti di familiarità di lignaggio matrilineare, che presso le principali etnie senegalesi è prevalente sulla linea virile³²⁹. Il sistema è fortemente gerarchizzato, e risponde a criteri antichi, condivisi e mantenuti stabili tra le generazioni; essi svolgono una importante forma di regolazione sociale in riferimento alle decisioni relative alle competenze di coltivazione della terra, allo stabilirsi abitativo delle nuove configurazioni familiari nucleari che nascono con i matrimoni³³⁰, alla divisione della eredità. Il quadro è assai complicato dalla presenza della poligamia³³¹. L'ingresso nelle classi di età, che avviene tendenzialmente ai dieci o quattordici anni³³², e il passaggio tra di esse è ritualizzato attraverso forme di iniziazione tuttora

³²⁷ D. Paulme, *Classes et associations d'âge en Afrique de l'Ouest*, Plon, Paris 1971.

³²⁸ Per una introduzione alla complessa tematica, che qui può essere tracciata per cenni ma che ha fortissime implicazioni anche sulla gestione politica dei territori e delle comunità, si veda M. Abélès e C. Collard, *Age pouvoir et société en Afrique noir*, Éditions Karthala, Paris 1985.

³²⁹ M. Dupire, *Classes et échelons d'âge dans une société dysharmonique (Sereer Ndut du Sénégal)*, «Journal des africanistes» vol. 61, 2, 1991, p.8.

³³⁰ D. Paulme (ed.), *Classes et association d'âge en Afrique de l'Ouest*, cit., p. 143.

³³¹ Sadio Ba Gning, Philippe Antoine, *Polygamie et personnes âgées au Senegal*, «Mondes en Développement», 171, 43, 2015, pp. 31-50.

³³² La scansione cronologica non è tuttavia la più indicata a comprendere il fenomeno; esistono altri criteri di raggruppamento legati, per esempio, all'epoca della circoncisione, che avviene per la più parte dei maschi (ricordiamo che in Senegal solo il 2% della popolazione è cristiano e non prevede dunque questa pratica simbolico-religiosa).

presenti, mantenute segrete nella pratica, comunitarie e temporalmente durature per i maschi, per i quali si prevede un periodo di allontanamento dal villaggio, vissuto nell'affronto di prove e sotto la guida degli membri delle generazioni precedenti; più intime e legate i ritmi e ai simboli della fertilità quelle femminili, comunque sempre caratterizzate da un passaggio intergenerazionale istruttivo attraverso insegnamenti, simbolico attraverso gesti e oggetti, rituale attraverso la pronuncia di formule, e che sancisce passaggi decisivi, come il matrimonio o la menopausa.

Il passaggio di livello di classe in molti casi prevede una vera e propria cerimonia; alcune attività sono interdette a determinate classi di età, mentre sono consentite ad altre. Quanto più il livello si innalza in ragione del progredire delle età, tanto più cambiano le responsabilità affidate ai soggetti e ai gruppi di età; normalmente i livelli più avanzati vengono raggiunti quando si è già nonni o bisnonni, e questo rende il soggetto capo lignaggio. Sono documentati casi in cui, alla morte di un capo lignaggio e in presenza di un successore di età considerata non sufficientemente anziana per ricoprire dignitosamente il ruolo, il consiglio degli anziani del villaggio si sia rifiutato di accoglierlo al proprio interno sentenziando che bisognava che l'uovo diventasse pulcino³³³.

Un piccolo esempio legato ai riti di iniziazione può essere quello della presentazione ai ragazzi di tre oggetti: una chiave, una corda e un coltello. Viene poi chiesto loro di spiegarne il significato simbolico, che è il seguente: la chiave rappresenta il fatto che i segreti del gruppo sociale non devono essere traditi e svelati; la corda rappresenta il fatto che quando fai un'affermazione ti legghi a doppia mandata ad essa, e se non dici la verità o non mantieni i patti ti legghi con le tue stesse mani; il coltello rappresenta il simbolo della punizione che aspetta coloro che non rispetteranno i segreti e la fedeltà al clan. Un detto *sérère* recita: quando non sei sicuro di dire o di poter dire la verità, taci.

L'aspetto interessante delle classi di età dal punto di vista intergenerazionale è che ciascuna classe di livello inferiore compie una sorta di apprendistato osservando e seguendo da vicino la classe superiore. L'apprendistato non si svolge attraverso una forma di insegnamento diretto col porre domande e dare risposte, anzi, il porre domande è considerato inopportuno e inutile; ciò che conta non è fare domande ma

³³³ M. Dupire, *Classes...* cit, p. 24.

osservare, ed ascoltare. Questo comporta una responsabilità per i più grandi, che sanno di essere guardati e di funzionare da modello per i coloro che seguono.

Il rapporto con le altre classi di età prende anche forme divertenti, come nel caso in cui tra diversi gruppi si stabilisce un gemellaggio ai fini di un torneo di calcio ove una determinata classe, da sola, non avrebbe più la prestanza fisica per ambire alla vittoria; il gemellaggio permette di unire le forze. In questo caso i più giovani collaborano con i più grandi per uno scopo condiviso.

La *classe d'âge* si presenta al consiglio degli anziani e, fin dal suo primo insediamento, riceve da esso un compito specifico del quale occuparsi; può essere riuscire a raccogliere fondi per costruire un nuovo pozzo o quello di organizzare un festeggiamento. Si tratta sempre di compiti e incarichi rivolti al bene comune del villaggio. Inoltre la classe di età è fortemente solidale al suo interno, e tutto il gruppo sostiene chi di loro si trovi in difficoltà.

Ogni classe è seguita da un padrino e una madrina scelti tra le persone più influenti, e quindi più anziane, del villaggio, ai quali il gruppo si rivolge per un confronto, per un permesso, per un giudizio su una situazione. Sia che si tratti di problemi, che di occasioni di gioia, l'accompagnamento è presente.

Anche se vi è dispersione della classe a causa delle migrazioni in città o addirittura all'estero, i suoi membri restano sempre in contatto e ciascuno contribuisce come può; può essere per chi è sul posto e non ha mezzi decidere dove collocare una panchina perché gli anziani possano sostare osservando il passaggio sulla strada nazionale, e, una volta avuta l'approvazione del consiglio degli anziani, per chi è lontano ma dispone di denaro, l'invio di fondi per la realizzazione dell'opera.

Uno dei compiti della *classe d'âge*, attualmente in via di trasformazione, è anche quello della toelettatura e della preparazione della persona defunta per i funerali. Se non sono presenti persone della stessa classe, saranno proprio i più anziani ad occuparsene.

IV.6.2. In famiglia³³⁴

Come illustrato, il legame esistente tra ruolo, età, e attribuzione semantica, nella cultura senegalese non è equiparabile a quello utilizzato in Italia. Alla categoria ‘anziano’ possono appartenere anche coloro che nella nostra cultura sarebbero considerati adulti in famiglia; tutti i familiari dalla seconda generazione ascendente e, per estensione, tutte le persone anziane, possono essere classificate nella sezione *grand-parent*, (nonno) in wolof *maam*; il bis-nonno, non infrequente, è il *maamaat*. A questo termine si fa seguire il nome della persona, e il prenome costituisce una attribuzione di fiducia, affetto e rispetto.

I genitori, invece, sono indicati senza distinzione come ‘coloro che hanno procreato’, *waa-jur*. Esistono dei termini che indicano più propriamente madre e padre, ma il loro utilizzo è esteso ai fratelli germani e alle sorelle del padre e della madre, gli zii, che nella cultura wolof e di tutti i gruppi etnici senegalesi hanno un particolare rilievo nella vita della famiglia e nell’educazione dei bambini.

Il padre è di atteggiamento abitualmente autoritario e severo; l’intenzionalità del bambino non è tenuta in considerazione fino a che egli non dimostra di saper comprendere (5 o 6 anni); lo sviluppo della sua personalità è impensabile al di fuori del quadro della tradizione³³⁵. Il bambino è considerato un essere che nasce ‘ignorante di tutto’ (*xaleel xamul dara*), è la società comunitaria, ed in particolare il padre, che ha il compito di insegnargli a comportarsi opportunamente.

Il padre è obbedito senza discussioni (*moo yore baat bi, ci ndigalam rekk la nu war jaar* – detiene l’autorità, bisogna sempre seguire i suoi ordini). L’educazione è di tipo impositivo.

E’ rivolta in particolare ai maschi, mentre quella delle bambine è svolta dalle madri

A partire dai cinque anni, i bambini maschi lasciano la commensalità materna e frequentano maggiormente gli uomini della famiglia. Il loro comportamento è regolamentato in modo stretto: devono stare al lato del piatto comune durante i pasti, senza muoversi, tenere lo sguardo abbassato, mantenere il silenzio e mangiare davanti agli adulti, dopo che essi si sono serviti.

³³⁴ Abdulaye Bara Diop, *La famille wolof*, cit. .

³³⁵ *Ivi*, p. 44.

Durante i pasti vi è il settore maschi, il settore femmine e bambini, il settore anziani. I bambini devono mangiare a terra, e non possono prendere il cibo dal piatto comune come fanno gli adulti, ma deve essere loro dato il cibo da un adulto, questo perché il bambino deve rispettare l'adulto, e imparare a ricevere da lui.

Questo tipo di educazione, improntato più a gesti e a comportamenti abitudinari o addirittura routinari è volto ad acuire l'attitudine all'ascolto e all'obbedienza, e ad evitare l'eccessiva golosità, che potrebbe manifestarsi in caso di visita ad altre famiglie.

Nella vita di villaggio, con una variabilità che rende queste generalizzazioni valide forse nel passato, ma non per il presente, verso i cinque anni avviene lo spostamento del figlio maschio presso la *case* paterna, e ciò è dovuto all'intenzione di creare una distanza nella relazione madre-figlio, poiché la società è fortemente caratterizzata da una divisione di genere. E' da questo momento che al bambino è chiesto di evitare l'enuresi notturna.

Presso i wolof, addirittura, c'è chi preferisce inviare i bambini all'*école coranique (daara)* dove oltre ad un'educazione generale il bambino riceve insegnamenti religiosi, e in passato svolgeva un apprendistato agricolo. Si può arrivare a preferire l'estraneo poiché egli sarà più inflessibile (*Furut du yërëm*, l'estraneo non ha compassione). Tra padre e figlio c'è confidenza ma la conversazione è ridotta al minimo, e non sono previste manifestazioni di tenerezza.

Il padre mostra al figlio i problemi, le preoccupazioni della vita della famiglia ma mai quelle personali di carattere relazionale, e gli mostra come vadano affrontate, indicandogli, ad esempio, ove sia bene o meno che lui prenda moglie. Uno dei suoi compiti maggiori è di rendere partecipi i figli della sua esperienza, e dar loro dei consigli che, tuttavia, hanno sempre un carattere di ufficialità e retoricità più che di contingenza, anche se riferiti al caso concreto, poiché dovranno essere validi soprattutto nel momento in cui il padre sarà deceduto o assente.

I rapporti con la madre sono improntati a maggiore intimità e affetto e la responsabilità educativa è residua.

In ogni caso anche ella dà prova di autorevolezza e incute rispetto. Si occupa delle fanciulle fino al momento del matrimonio.

Più che attraverso i consigli, ella educa attraverso il proprio comportamento.

Il rapporto con i figli è particolarmente forte in caso di poligamia del padre; anche a causa della poligamia le relazioni fraterne e parentali sono particolarmente complesse e regolate da equilibri molto delicati e ritualizzati, come forma di dispositivo di controllo delle inevitabili tensioni.

I fratelli possono essere *agnatique*, *utérin* o *germain*, a seconda del tipo di parentela e di ascendenza che li lega.

I nonni manifestano molto affetto nei confronti dei bambini e scherzano volentieri con loro, anche quando diventano capi famiglia. Questo comportamento è opposto a quello dei genitori, poiché i nonni non rappresentano l'autorità diretta, la loro è di tipo morale.

Si divertono insieme, si sgridano e si correggono e giocano ad educarsi reciprocamente.

Spesso il fulcro intorno al quale girano gli scherzi e le coccole è il cibo.

Se sono di sesso differente si considerano un po' come marito e moglie, senza alcuna allusione di tipo sessuale, con riferimento a doveri matrimoniali: assenza di mantenimento, avarizia.

Malgrado i repentini cambiamenti in corso nelle società tradizionali, questa tipologia di rapporto familiare non ha subito modificazioni.

Il sistema familiare è in ogni caso caratterizzato da opposizioni complementari tra lignaggio paterno e materno, così come tra generazioni. Questo crea un equilibrio interno al sistema. Tra diverse famiglie di differente gruppo etnico o clan, si creano poi dei legami intrecciati di amicizia profonda, quasi parentela, spesso legati alla linea materna. È proprio come avere una nuova famiglia di riferimento, un padre ed una madre sussidiari.

Nel presentarsi, ciascuno di sé dice sempre chi è, da chi proviene, e quale sia la sua linea. Questa famiglia allargata si frequenta, e vigila sui suoi membri.

In occasione della cerimonia matrimoniale tradizionale, nel momento in cui la figlia lascia la capanna materna, è presente una terza figura, quella di una vecchia del villaggio, nota per la stabilità della sua relazione sponsale che fornisce i migliori auspici alla giovane cospergendo sul suo capo del miglio, segno di prosperità. E' in

quest'occasione che la mamma sussurra alla figlia la data e il girono della sua nascita, fino ad allora ignota.



F. 25



F. 26

IV.6.3.A scuola

All'interno delle scuole corrispettive delle nostre primarie e seocndarie di primo grado esistono numerosi, occasionali e non formalizzati casi di intervento da parte delle persone anziane nella scuola³³⁶.

Nell'educazione prescolare l'intervento è, invece, sistematico e previsto anche dalle linee guida statali in materia di educazione.

L'intervento delle persone anziane rivolto al gruppo, è dedicato in particolare alla narrazione, al racconto, alla presentazione di *contes* in sostituzione e compensazione di quanto avveniva e sempre meno avviene a livello di villaggio nelle serate dedicate a questa precipua forma di educazione intergenerazionale. Nell'educazione prescolare è previsto l'utilizzo della lingua locale, madre, dunque è più facile che le persone anziane, che spesso non conoscono né il wolof, né tanto meno il francese, si esprimano con libertà. Nei livelli successivi di istruzione la lingua veicolare diviene il francese, con il wolof. Nell'educazione prescolare ai nonni è istituzionalmente attribuito il compito di occuparsi della presa in carico dell'educazione morale e culturale dei piccoli, ed essi risultano a tutti gli effetti quale personale incaricato nel

³³⁶ Come documentato in alcuni progetti illustratimi da André Niana, Directeur du Cemtre de Formation Pédagogique 'David Borlat' di Mbour, 10-2014.

programma di Sviluppo Integrato per la Prima Infanzia³³⁷. È interessante notare come tale inserimento sia previsto in un documento programmatico che mette al centro dell'educazione e della formazione l'innovazione, come a dire che nessuna forma di innovazione potrà avvenire e reggersi su gambe che non siano saldamente ancorate sul terreno di una tradizione, di una storia, di un'identità comune.

Un'altra forma di ingaggio delle persone anziane a scuola avviene attraverso il coinvolgimento dei capi villaggio o i capi quartiere nell'approfondimento di questioni che i ragazzi vogliono conoscere e comprendere meglio; il coinvolgimento avviene attraverso forme di intervista effettuata sul terreno, al di fuori del contesto scolastico. Anche questa esperienza appare significativa perché sta a sottolineare l'importanza che la scuola si rivolga alla vita in una circolarità virtuosa che non rimane chiusa in sé stessa, ma che interloquisce con le forme di sapere, conoscenza e saggezza esistenti nella comunità.

Il sistema scolastico senegalese, invero, risente fortemente del retaggio coloniale di stampo francese ottocentesco; le scuole hanno previsto fino ad ora forme di insegnamento fortemente standardizzato, dove l'insegnante è considerato il detentore di un sapere da trasmettere e veicolare nelle menti assorbenti dei bambini, i quali ricevono quindi un'istruzione in forma di addestramento, senza alcuna modalità di personalizzazione.

Come ho potuto riscontrare personalmente, anche in contesti molto attenti ai bambini e alla qualità dell'esperienza educativa, l'avvio dell'educazione prescolare prevede un progressivo adattamento all'ambiente, fattore considerato preliminare a qualsiasi altra forma di intervento educativo. Esempificando nel concreto, ho potuto assistere ai primi giorni di scuola di quella che da noi sarebbe considerata scuola dell'infanzia in due diverse istituzioni scolastiche, ed in entrambe i bambini hanno passato pressoché tutta la giornata a piangere, a fronte di educatrici presenti che non si sono occupate di far loro proposte interessanti, o di intrattenerli, o di accoglierli consolandoli, bensì di mantenere l'ordine con tono e atteggiamento marziale e direttivo. I giorni successivi, una volta 'domato' il malessere iniziale dei bambini, ed

³³⁷ Agence Nationale de la Petite Enfance et de la Case de Tout-Petits ANPECTP, *Education, Formation et Innovations*, République du Senegal, Ministère de la Femme, de la Famille et de l'Enfance, url: <http://www.case-toupetit.sn/programmes.html> ultima consultazione 10 novembre 2015.

ottenuto un loro contegno assolutamente remissivo, hanno avuto il via le prime canzoncine e le prime forme di attività didattica. Ho potuto osservare bambini di tre anni attendere in assoluto silenzio e compostezza l'arrivo dei propri genitori al termine della mattinata scolastica durante tutta l'ora nella quale era prevista la possibilità di ritiro dei bimbi. Per contro, il momento della merenda, che ciascuno aveva portato da casa, è stato gestito in totale autonomia dai bambini, con l'unico intervento da parte delle educatrici volto all'apertura di confezioni o contenitori. Nelle sezioni dei più grandicelli ho potuto assistere a mezz'ora intera di schieramento e marcia nel cortile della scuola, a conferma di una certa impostazione di stampo militaresco dell'educazione scolastica³³⁸.

Di recente, il Ministero dell'educazione ha intrapreso una profonda azione di valutazione e revisione delle politiche educative del Paese, prevedendo una progressiva modifica delle metodologie didattiche orientata allo sviluppo di competenze più che all'addestramento, su linee epistemologiche e didattiche di stampo canadese³³⁹, attraverso una approfondita valutazione di quanto avviene nei vari territori, ciascuno con le proprie caratteristiche³⁴⁰ e l'identificazione di linee di rinnovamento e cambiamento³⁴¹. A maggior ragione la previsione dell'intervento di

³³⁸ Per quanto descritto quale osservazione personale sul campo sono disponibili documentazioni audio e video.

³³⁹ Come si può rilevare dal sito governativo canadese dedicato agli Affari stranieri, Commercio e Sviluppo (url:

<http://www.acdi-cida.gc.ca/cidaweb/cpo.nsf/fWebCSAZFr?ReadForm&idx=10&CC=SN>

ultima consultazione 10 ottobre 2015), sono numerose e consistenti le progettualità in campo educativo che il Governo del Canada sostiene e finanzia in Senegal. Si tratta di progetti integrati che, mirando ad una innovazione del sistema scolastico improntato allo sviluppo delle competenze, secondo le linee di riforma adottate dallo stesso Paese nordamericano, sostengono una serie di azioni strategiche che investono i campi della didattica ordinaria, della formazione degli insegnanti, della loro qualificazione iniziale e dell'aggiornamento in itinere, e dei sistemi di valutazione. In questo scenario di Cooperazione Internazionale le persone anziane non sembrano assumere un ruolo o un compito esplicito.

³⁴⁰ Ad esempio, alcuni di queste peculiarità territoriali sono: la zona della Casamance è tediata da trentennali conflitti intestini, l'ingresso di migliaia di profughi provenienti dalla Mauritania e rifugiatisi sulla riva sinistra del fiume Senegal, la situazione critica dal punto di vista economico-politico del Mali, dal quale arrivano numerosi gruppi familiari in condizione di assoluta indigenza, la povertà diffusa in diverse zone del Paese.

³⁴¹ Per un approfondimento si veda il rapporto redatto a cura de Ministère de l'Éducation Nationale, Direction de la planification et de la réforme de l'éducation, *Elaboration d'un politique de l'éducation de base de dix ans diversifiée, articulée et intégrée. État de lieux de l'éducation de base au Senegal*, 30 mai 2014, reperibile all'url:

http://www.men.gouv.sn/root-fr/upload_docs/Rapport%20d'Evaluation%20de%20l'Education%20de%20base%20au%20Senegal_Version%20mai%202014.pdf ultima consultazione 12 ottobre 2015.

nonni e nonne o persone in età avanzata e pensionate all'interno della scuola appare significativo.

Un caso a parte, che meriterebbe ampia e approfondita trattazione, è quello delle *daara*, sorta di madrasse, ovvero scuole coraniche. In Senegal la maggior parte della popolazione è di fede islamica, prioritariamente legata alla Confraternita Mourides, fondata nel 1887 da Amadou Bamba, pseudonimo di Mohammed Ben Habit-Allah. La Confraternita incarna un Islam aperto all'incontro, tollerante, più attento ad uno stile di vita improntato allo sviluppo spirituale ed al lavoro che alla ricerca dell'ortodossia.³⁴² Anche per queste particolari caratteristiche, non sono poche le famiglie musulmane che, a causa del funzionamento delle scuole pubbliche statali spesso a singhiozzo per i frequentissimi scioperi, decidono di mandare i propri figli presso scuole cattoliche, anche di natura locale, legate a diversi ordini religiosi che gestiscono missioni sul territorio.

In altri casi, tuttavia, i bambini di famiglie musulmane, spesso povere o molto osservanti (appartenenti anche ad altre Confraternite di origine maghrebina), vengono affidati alle *daara*, o meglio a *marabout* che si occupano della loro formazione spirituale attraverso l'apprendimento del Corano e che gestiscono la vita dei bambini che risiedono nelle dimore, non di rado fatiscenti, che danno il nome alle scuole. Sebbene vi siano anche *daara* dignitose, molte di esse, essendo considerate anche dallo Stato una forma autonoma di educazione informale e non rientrando quindi sotto il suo controllo ispettivo, e prevedendo un allontanamento dei bambini (dai 3 ai 15 anni, circa) dalle famiglie, con le quali i bambini spesso perdono addirittura i contatti, diventano vere e proprie forme di sfruttamento dell'accattonaggio, pratica che in termini religiosi era anticamente legata ad un esercizio e manifestazione di umiltà, e che oggi diviene una fonte di sostentamento e sussistenza per i piccoli e non di rado una fonte di arricchimento per il *marabout* che li ha in consegna. In questo contesto il rapporto intergenerazionale si limita a quello tra ragazzi di differenti età, e al rapporto con il *marabout*, che può essere anche di una certa età. Le forme di educazione sono molto dure, prevedono anche punizioni di tipo corporale e non forniscono ai bambini e ai ragazzi la possibilità di apprendere

³⁴² SY Cheikh Tidiane, *La Confrérie sénégalaise des Mourides: un essai sur l'Islam au Sénégal*, Présence africaine, Paris 1969.

alcuna altra lingua escluso l'arabo per l'apprendimento delle *sure* coraniche e della lingua della zona o del gruppo etnico prevalente o che li accomuna. Questa privazione rende i ragazzi, anche nel momento in cui terminano il loro isolamento sociale a causa della permanenza presso la *daara*, isolati rispetto all'andamento delle questioni che riguardano il Paese nel suo complesso, dal momento che non imparano il francese, ed apprendono il wolof solo se lingua dell'etnia del gruppo. Alcuni studi³⁴³ documentano che più della metà dei piccoli *talibé*, gli studenti delle scuole coraniche, sono anemici, circa la metà con parassitosi intestinali, molti con forme di denutrizione così gravi da causare ritardi nella crescita.

Si è dedicata qualche riga al fenomeno della mendicizia tipico delle *daara* poiché esso, incrementatosi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, è un esempio di come la condizione urbana cambi davvero moltissimo gli assetti sociali e comunitari. L'esperienza delle *daara*, infatti, non è recente, ma la sua degenerazione a noi occidentali pressoché incomprensibile ed intollerabile è legata al fenomeno dell'urbanizzazione. Dovendosi i *talibé* mantenere presso la scuola coranica, e dovendo occuparsi anche del mantenimento del proprio maestro spirituale, impegnato nella loro 'educazione', in precedenza i piccoli erano comunque sottoposti a pratiche lavorative nei campi, e si recavano presso le *case* dei villaggi a chiedere cibo per il proprio sostentamento, ma ciò era ben diverso dall'accattonaggio in totale stato di (apparente) abbandono nel quale si vendono oggi tanti piccoli bambini vestiti di cenci e senza alcuna forma di igiene a Dakar. Il sistema di vita urbano impedisce di procurarsi sostentamento dalla terra e, paradossalmente, il fenomeno è implicitamente alimentato da tutti i 'fedeli' che, a causa della vita cittadina, non possono dedicare alle pratiche di fede il tempo e le forme dovute, e che quindi, attraverso l'elemosina effettuata ai piccoli *talibé*, cercano una compensazione alle proprie mancate forme di sacrificio religioso. Il sistema senegalese poi, come si potrà aver inteso, è fortemente gerarchico, ma di una gerarchia tanto rigida quanto non formalizzata, e legata a sistemi di potere estremamente intrecciati, e questa è la ragione per cui i reiterati, seppure tardivi, tentativi dello Stato, in collaborazione con

³⁴³ S. Diouf, S. Diouf, I. Diagne, A. Diouf, M. Sarr, *Conditions de vie et état de santé des enfants des écoles coraniques au Sénégal*, «Archives de Pédiatrie», vol 17, 6, 1, june 2010, pp. 1-32

numerose O.N.G. e con la mobilitazione internazionale, di arginare il fenomeno, cadono nel vuoto³⁴⁴.

Questo fatto mette in luce un altro aspetto estremamente rilevante ai fini della nostra ricerca, ovvero che il bambino, pur essendo atteso e desiderato come frutto provvidenziale, nella società senegalese, e potremmo dire africana *tout court*, non è al centro dell'universo, non è il re, come ho sentito recitare proprio a Dakar “*En Europe l'enfant c'est le roi, et les autres ses serviteurs*”, ovvero in Europa il bambino è il re, e gli altri sono suoi servitori.

Dal punto di vista intergenerazionale e del ruolo della persona anziana questo è un fattore decisivo, in quanto il bambino è predisposto attraverso un esercizio continuo ad apprendere dagli adulti, ed anche dai vecchi, onorandoli, osservandoli, ascoltandoli in silenzio, servendoli, per poi imitarli ed acquisire competenze per la vita. In questo senso il servizio che molti minori rendono nell'accudimento delle persone anziane è una scuola di vita potentemente formativa per loro e un preziosissimo contributo alla società.



F. 27

³⁴⁴ Papa Oumar Ndiaye, *Aumône et mendicité : un autre regard sur la question des talibé au Sénégal*, «Cahiers de la recherche sur l'éducation et les savoirs», 15, 2005, pp. 295-310.

IV.7. I contes

Si è rivelato particolarmente arduo raccogliere traccia di uno dei dispositivi più importanti per l'educazione in Senegal, ovvero a raccogliere i *contes*. I *contes*, sono racconti che una volta venivano trasmessi alla sera innanzi al fuoco, con reiterazione, e ripetizione, in una dimensione fortemente intergenerazionale e comunitaria: gli anziani raccontano, meglio potremmo dire recitano, un *conte*, e le nuove generazioni ascoltano, e assorbono in silenzio. Non si tratta di favole dall'intento morale, come quelle della tradizione occidentale, né di fiabe, come quelle proprie della tradizione orientale³⁴⁵ presenti comunque in tutte le culture³⁴⁶, bensì di qualcosa di forse poco comprensibile fino in fondo per la nostra mentalità di tipo logico-razionale, neanche se la si voglia intendere in senso aristotelico. Un noto autore africano, Amadou Ampâté Bâ, così definisce il *conte*: «*Un conte est un miroir où chacun peut découvrir sa propre image*»³⁴⁷, ovvero: un *conte* è uno specchio ove ciascuno può scoprire la propria immagine. Si tratta di narrazioni dove non è necessariamente il bene o la giustizia ad avere la meglio, ma dove sono ben rappresentate tutte le tipologie di essere umano, di paura, di risorsa.

I *contes* sono considerati in veicolo che permette di trasmettere di generazione in generazione una parte importante del patrimonio culturale, degli ideali, dei principi che sono alla base dell'ordine sociale e che contribuiscono a mantenerlo.

Il *conte* ha una funzione euristica formativa più che addestrativa sul piano morale, delle conoscenze (tradizionali), della memoria comunitaria e archetipica.

Tiene insieme elementi di concretezza della realtà e aspetto esoterico iniziatico insieme.

Normalmente è strutturata con un Preambolo, una Formula introduttiva e poi la vera e propria Narrazione conclusa da una Formula finale.

³⁴⁵ H. Dieckmann, *Fiabe e simboli: un'interpretazione delle fiabe orientali sulla base della psicologia del profondo*, trd. It., Ed. Scientifiche Magi, 2003; B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, J Campbell, *Mitologia primitiva. Le maschere di Dio* [1959], Mondadori, Milano 1987.

³⁴⁶ Secondo la teoria di studio folklorico sulle fiabe di Scuola Finnica, F. Boruso, *Fiaba e identità*, Armando, Torino 2005, pp. 22-36.

³⁴⁷ A. Ampâté Bâ, *Petit Bodiel et autres contes de la savane* [1944], Pocket édition, Paris 2006, p. 143.

Come avviene con le narrazioni recitate dal *griot*, la parola spesso segue un circuito triadico: vi sono il narratore emettitore, un ripetitore o spalla ritmica e gli uditori.

La Formula finale è spesso intraducibile, iniziatica e rituale.

Una formula wolof è stata tradotta così dal Presidente e letterato L. S. Senghor:

«*C'est de là que partit la fable pour se jeter dans la mer. Le premier qui en respirera le parfum ira au paradis.*».³⁴⁸ È di là che la fiaba partì per gettarsi nel mare. Il primo che ne respirerà il profumo andrà in paradiso. Mohamadou Kane commenta³⁴⁹ esplicitando che ciò che occorre cogliere è l'essenza del *conte*, ove il mare rappresenta l'immensità, l'universo, e il verbo in questa immensità si perde, e per accedere alla saggezza e alla felicità è sufficiente appropriarsene penetrandone il senso, prima che si perda. Come si vede, la questione della traduzione, come sempre, si fa estremamente complessa perché il senso del racconto, e le formule utilizzate per esprimerlo, sono espressione stessa di una cultura ancestrale che è impossibile da penetrare e, in parte, anche da comunicare.

Durante la mia esperienza sul campo ho fatto fatica a farmi raccontare *contes*, se non da bambini.

Le persone anziane, che pure se ne servono abitualmente, me ne hanno raccontati pochi, e sotto gentile insistenza.

Ho scoperto solo in un secondo tempo, studiando la letteratura sul tema, che raccontare di giorno può essere di cattivo auspicio; c'è un'idea di sfortuna, addirittura di male che può occorrere legata ai *contes* raccontati di giorno.

Questo dipende storicamente dal fatto che non si voleva distrarre dal lavoro con attività divertenti ma anche distraenti.

Inoltre, oltre a questo criterio di logica del divieto, vi è anche un intento pedagogico legato al fatto che il racconto serale è pubblico, legato a più generazioni che si ritrovano, e alla preservazione della qualità dell'esperienza di narrazione per quanto riguarda sia la lingua che l'arte della parola, nonché della sua trama tradizionale.

³⁴⁸ L. S. Senghor, Préface, in Birago Dipo, *Nouveaux contes d'Amadou Coumba*, Présence Africaine, Paris 1958, p. 10.

³⁴⁹ M. Kane, *Les contes d'Amadou Coumba, du conte traditionnel au conte moderne d'expression française*, «Langues et Littératures», 16, 1968, p. 53.

I *contes* che mi sono stati raccontati, proprio da anziani nei villaggi, riguardavano gli anziani e il rapporto intergenerazionale. Malgrado in questi casi fossi accompagnata da traduttori esperti, che parlavano dunque correntemente sia il francese che la lingua materna locale, essi stessi, che pure conoscevano il *conte*, non trovavano il modo giusto per tradurlo, e la traduzione lo rendeva comunque difficilmente comprensibile e penetrabile. In altri casi, pur procedendo ad una soddisfacente traslazione linguistica, mi trovavo in mezzo a gruppi di persone (*comme il faut*, gli incontri erano sempre con l'*entourage* familiare) che ridevano di gusto, bambini in testa, di fronte a narrazioni che, benché le comprendessi linguisticamente, a me, in quanto estranea al contesto, non trasmettevano alcunché.

Secondo gli studi, nessuna teoria tra quelle attualmente in voga (sia essa di carattere antropologico, storico, teologico) può spiegare l'origine dei *contes*, che si ritrovano in molte culture.

Le teorie tradizionaliste africane ne attribuiscono l'origine ad un insegnamento divino forgiato per l'uomo, ed è per questo che frequentemente è presente il personaggio del fabbro.

Spesso si narra che Dio abbia consegnato i *contes* al ragno, che li ha imprigionati nella sua ragnatela. Rompendosi, essa ha sparso i *contes* in tutto il mondo, ed ecco perché anche il ragno è un personaggio molto presente nei racconti, e senza alcuna accezione negativa, come alle nostre latitudini potremmo presumere³⁵⁰.

Rifacendosi all'idea di mito formalizzata da Mercea Eliade³⁵¹ esso esprime una certa visione del mondo attingendo ai valori sacri del gruppo sociale e al fondo dell'uomo; rispetto ad esso il *conte* esprime una visione non dissimile, ma certamente molto più parziale e circoscritta, relativa a porzioni di realtà. Non si distingue tuttavia per intero dalla matrice mitica.

A livello strutturale il *conte* si esprime come una narrazione di secondo livello, già infarcita di simbolizzazioni. Nel conte il soprannaturale è sullo sfondo, ed è in equilibrio con la realtà fenomenica. Il conte è situato nel tempo storico, anche se antico o indeterminato, il tempo degli uomini dopo la loro creazione.

³⁵⁰ P. N'Da K., *Le conte africain et l'éducation*, L'Harmattan, Paris 1984, p. 13.

³⁵¹ M. Eliade, *Mito e realtà* [1940], trad. it., Borla, Torino 1966.

Spesso il *conte*, che rimane uguale nel tempo, diviene una sorta di *chantefable*, una storia lanciata dal cantastorie alla quale l'uditorio risponde con una strofa cantata. Essa è costitutiva della narrazione e spesso ne contiene il senso profondo.

Conte è un termine intraducibile, un po' mito e un po' leggenda, un po' storia e un po' canto, un po' favola e un po' ammonimento morale, non può essere ridotto a nessuna di queste categorie occidentali; ecco perché non è possibile tradurne il nome.

Un altro aspetto molto interessante del conte all'interno della comunità ed ai fini del suo potenziale educativo, è il fatto che non è sufficiente un buon narratore per fare un buon *conte*, ma esso è «il risultato dell'incontro di un racconto, di un pubblico e di un artista»³⁵². Oltre al buon narratore occorre quindi la partecipazione di un agente ritmico e di un uditorio attivo e partecipe.

In certi contesti i *contes* vengono utilizzati anche per la regolazione dei litigi, per illustrare una proposta, per introdurre una regolamentazione o per dare una lezione morale.

Le classificazioni tentate (personaggi, scopi, contesti, funzioni) sono molte, ma non soddisfacenti a causa delle numerose sovrapposizioni di piani differenti; l'unica che pare essere soddisfacente dal punto di vista classificatorio è quella di *conte* ascendenti (si parte da una mancanza, interviene un miglioramento, la situazione viene risolta o migliorata), e *contes* discendenti: (situazione normale o stabile, deteriorazione, mancanza –degradazione-). A partire da questi due modelli principali, sono molte le composizioni possibili.

Esistono anche cicli di *contes* con lo stesso personaggio protagonista³⁵³. I più ricorrenti sono certamente il bambino, e poi la lepre, il ragno e altri in altre zone dell'Africa. Questi cicli di *conte* internamente possono avere anche strutture assai differenti.

Conosciamo qualche personaggio con le sue caratteristiche didascaliche che intervengono nel rapporto anziano bambino nel momento del racconto:

³⁵² Pierre N'Da K., *Le conte africain et l'éducation*, cit. p.23.

³⁵³ Si veda L. S. Senghor, A. Sadjì, *La belle histoire de Leuk-le-Lièvre*, [1953] Harrap, Paris 1965.

il *ragno* rappresenta l'intelligenza, la sagacia, la malizia perché tesse la tela, che gli serve da casa e mezzo di difesa ma allo stesso tempo anche da trappola. Questo doppio mezzo esprime la capacità di adottare stratagemmi per prendersi gioco impunemente degli altri, facendoli sbagliare. La tela è al tempo fine e coriacea, vera opera d'arte dalla quale non si scappa;

la *lepre* è la raddrizzatrice dei torti subiti, lotta contro l'ingiustizia opponendo la furbizia alla forza, fa trionfare il diritto e l'equità;

la *iena* è vorace, ingorda e goffa, nei *contes* è sempre svantaggiata e ridicolizzata. Se ad un bambino vengono attribuite queste caratteristiche, il padre gli dice "si direbbe che tua madre abbia mangiato carne di iena quando ti aspettava";

la *tartaruga* con la sua lentezza è il prototipo della ponderazione; se la cava in ogni situazione, anche la più disperata, e gareggia in astuzia con la lepre;

il *bufalo* esprime il vigore virile;

il *montone* è un animale robusto e forte e simboleggia la virilità e la fecondità ed è associato alla divinità.

Nel conte è importante *chi* fa qualche cosa e *come* lo fa. Sono molto meno rappresentate le qualità da imitare che gli errori da evitare.

-Il *bambino ordinario*: non è descritto nel suo aspetto per lasciare che l'immaginazione degli ascoltatori lo crei e per permettere identificazioni. Del bambino sono messe in evidenza: la disobbedienza, la bugia, l'ingenuità, il capriccio. Ma viene anche esaltata l'intelligenza spesso inimmaginata, la temerarietà, il coraggio, la generosità. In lui sono riuniti gli opposti, vizi e virtù lottano per emergere.

-I *fratelli*: il maschio non è descritto, la femmina è quasi sempre bella. Sono caratterizzati da gentilezza, cortesia, servizievolezza, obbedienza, discrezione e sono perseguitati da una matrigna cattiva.

-Nei *contes* passa l'importanza del prendersi cura immancabilmente dell'*orfano*, ed egli è considerato quasi una creatura sacra, divina, non paragonabile agli altri bambini, un po' come sarà anche per i gemelli. A volte egli mette in atto anche atteggiamenti poco morali, o apparentemente perfidi e cattivi, tuttavia essi sono

sempre recuperati ad un fine superiore, e confermano in qualche modo la superiorità dell'orfano.

Il *bambino furbo*. È spesso associato a quello con poteri particolari, anch'esso personaggio spesso presente nei *contes*, chiamato ad intervenire con le sue peculiarità.

il *diodonato*. Bello, affabile, forte e in gamba più degli altri. Comporta riflessione sulla sterilità.

I *gemelli*, considerati presso alcuni segno di sventura, presso altri di buon auspicio ma in ogni caso fuori dal comune, simbolo dell'inseparabilità del legame e considerati comunque fuori dall'ordinario, impavidi e anche dal cuore duro (forse perché concentrati sulla loro relazione).

La *madre* in tutti i *contes* presenta l'ambiguità affetto-divoratrice, terribile e meravigliosa. Non esiste il concetto edipico perché l'uomo non si insinua nel rapporto madre-figli piccoli.

Poi c'è il *bambino piagato*, mostrato sempre come reietto, solo, povero, puzzolente, in cerca di accoglienza, ma che cela poteri invisibili a prima vista, è silenzioso e umile ma potente.

Il bambino protagonista dei *contes* incontra frequentemente esseri soprannaturali, si tratta di solito di geni (un po' come i nostri angeli e demoni) e vecchie donne.

I *geni*, di solito grandissimi e mostruosi, più che creature divine sono considerate soprannaturali.

La *vecchia donna*, o più raramente il vegliardo, cela un genio ed è presente in tutti i *contes*. Nella sua descrizione si insiste particolarmente sulla sua senilità.

‘C’era un giovane principe in Africa, che aveva molte vacche, tra cui una dal bellissimo manto bianco e nero. In occasione della morte del re suo padre, divenendo egli a sua volta re, diede disposizione affinché quella stessa vacca fosse uccisa ma che si badasse bene di non bucarle il pellame, e ordinò inoltre che, così come suo padre era morto, fossero uccisi tutti i vecchi del villaggio. Tutti i vecchi furono uccisi, tranne uno, che venne nascosto da un figlio, che lo accudì pur non avendo di che vivere e nutrirsi nemmeno per lui.

Preso dal suo capriccio e dalla sua follia, il re volle abbigliarsi, come i Masai, con il pellame di quella vacca quando esso era ancora fresco. Ma quando il pellame è fresco è morbido e mobile, e quando si secca si indurisce e non c'è più modo di toglierla, e così accadde che il re non riusciva più a togliersi di dosso quella pelle ormai divenuta secca; neanche con il coltello era possibile sezionarla a causa della sua durezza, era solida come un muro e, giacché al villaggio non vi era più nessuno che possedeva la conoscenza che avrebbe potuto aiutarlo a liberarsi della pelle il re, imprigionato in essa, moriva a poco a poco. Era terrorizzato, gridava, e diceva che se gli anziani fossero stati ancora là, quello non sarebbe stato un problema. Il suo amico, che non aveva ucciso suo padre, lo portò al re. Il vecchio diede istruzioni affinché il re fosse sollevato, messo nel fiume, e nel giro di mezz'ora il pellame si ammorbidì e il re riuscì ad uscire. Il re disse allora che non bisogna sottovalutare gli anziani, poiché essi conoscono la formula per salvarci nelle difficoltà della vita, e morendo loro, è morto molto sapere'.

Quand tu ne sais pas où tu vas,
regarde où tu viens.

Germaine Acogny³⁵⁴



F. 28

³⁵⁴ F. Hervieu-Wane, *Dakar l'insoumise*, Autrement, Paris 2008, p. 28.

V.Approfondimenti di analisi sul campo: un primo approccio alla relazione educativa nella quotidianità delle RSA

V.1. L'ideazione della ricerca

A partire dall'anno 2013, presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo è stato avviato un curriculum del corso di studi in Scienze dell'Educazione dedicato alla formazione dell'Educatore nei servizi per gli anziani.

L'avvio del corso di studi è stata occasione per continuare in modo più esplicito e condiviso una linea di ricerca avviata presso l'Ateneo sul tema del rapporto tra invecchiamento ed educazione.

Nell'inverno 2014 sono stati realizzati una serie di seminari aperti al territorio sui temi delle iniziative formative in atto sull'invecchiamento attivo, la collaborazione interprofessionale per la cura della persona anziana, la ricchezza dei rapporti familiari, comunitari e sociali per l'invecchiamento attivo, l'intergenerazionalità e gli anziani e i giovani nel lavoro, nella scuola e nelle istituzioni. La dinamica culturale e pratica che si è stabilita grazie alla circolarità riflessiva tra agire pratico e conoscenze disciplinari, ha portato al costituirsi di un gruppo di lavoro che, prima, ha permesso la realizzazione di *focus group* orientati a far emergere i criteri con i quali le azioni relative alla longevità erano mosse sul territorio e se tali criteri, e le azioni conseguenti, fossero espressione coerente di linee condivise su come intendere la longevità e l'invecchiamento attivo delle persone. Le linee condivise, al momento, erano quelle previste dal Protocollo Bergamo Longeva, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali³⁵⁵ e nato in seno ad un comitato scientifico composto da membri di Comune, Diocesi, Università, Azienda Sanitaria Locale, Ordine dei Medici, ed aperto alle realtà associative e del terzo settore del territorio.

³⁵⁵ L: Callioni, (ed.), *Ridisegnare i confini della città*, Studium, Roma, 2014, pp.116-139.

Nel contempo, diversi tirocini curricolari, ed alcuni di eccellenza, venivano dedicati alle tematiche dell'invecchiamento.

Il lavoro del gruppo ristretto è proseguito nella cura della produzione di un numero dedicato della rivista scientifica del Centro di Ricerca di Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'apprendimento CQIA «Formazione, Persona, Lavoro» *Invecchiamento attivo. Il senso delle stagioni della vita*³⁵⁶.

Da tutte le iniziative elencate, è emersa una voce univoca, seppure opportunamente articolata secondo i rispettivi ambiti di pertinenza³⁵⁷: la carta vincente affinché l'anziano possa non solo trovare, ma continuare a costruire il suo posto nel mondo, è che esso sia guardato e interpellato sempre come persona umana, quali che siano le sue condizioni.

Nel caso di un invecchiamento attivo, l'ingaggio personale prenderà le forme dell'azione, con tutto il portato formativo e di crescita che l'azione umana porta con sé. Nel caso di una vecchiaia colpita dalla malattia inabilitante, sarà comunque lo sguardo dell'altro su di lui a rivivificare e a reiterare la sua essenza di umanità anche quando essa, con il decadere della coscienza, sembra oscurarsi.

Come verrà ripreso nel capitolo successivo, è proprio questo tipo di attenzione che permette da un lato a tutti di poter essere sempre e comunque protagonisti della propria vita e dall'altro a non richiudersi in schemi classificatori e standardizzati che hanno la pretesa di sapere già, magari sulla base di fondamenti tecnico-scientifici, come un servizio andrà costruito per il bene dell'altro, senza nemmeno interpellarlo in merito alla valutazione del suo proprio bene, che solo lui potrà conoscere.

Altre linee esplorative ed iniziative sono state sviluppate tenendo la barra a dritta su questo filone, per esempio la innovativa molto efficace applicazione *Inonno*³⁵⁸, nella quale persone anziane della città presentano i luoghi simbolo della città legandoli a ciò che vi accadde al tempo della loro gioventù. Ancora, l'offerta di un Corso di perfezionamento *post lauream* dedicato alla formazione di un Formatore e coordinatore per educatori operanti in ambito familiare o nell'*active ageing*.

³⁵⁶ «Formazione, persona, lavoro», IV, 11, 2014.

³⁵⁷ L'affermazione è perentoria, ma si giustifica per il fatto che chi scrive ha collaborato al coordinamento di tutte le iniziative, e può testimoniare consapevolmente quanto asserito.

³⁵⁸ F. Martinelli, A. Mazzini, *Inonno, le voci degli anziani raccontano la storia*, «Nuova Secondaria Ricerca», 10, 2015, pp.66-75.

Grazie a tutte le sinergie nate, da più parti è emersa la richiesta di poter comprendere più a fondo cosa volesse dire, nei fatti, considerare l'altro come persona, e come si potesse provare a capire se questo accade nel concreto.

È nato quindi il primo germe di una ricerca indirizzata ad esplorare i modi della pedagogia dell'invecchiamento nascosti nella ordinarietà della pratica quotidiana.

V.2. La scelta di campo: le Residenze Sanitarie Assistenziali

Oggi in Italia 240.000 persone anziane circa vivono presso Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)³⁵⁹. Rispetto ai dati nazionali relativi agli anziani non autosufficienti, è circa il 2% di loro ad avvalersi di questa tipologia di struttura.

Se una volta esistevano cronicari e case di riposo, questa relativamente recente forma di assistenza ha in larga parte soppiantato le precedenti forme di accoglienza del bisogno della persona anziana o della sua famiglia di vivere in luogo protetto, ove poter ricevere cure, assistenza ed attenzione³⁶⁰.

L'aumento progressivo e costante della richiesta e dei posti presso le RSA è correlato non solo ai fenomeni demografici, ma anche a disposizioni culturali in via di trasformazione che rendono più plausibile per le famiglie il ricorso a strutture per i propri cari. La domanda registrata a livello nazionale sembra infatti essere doppia rispetto all'attuale disponibilità di posti letto.

Le RSA riescono a reggere economicamente il loro impegno imprenditoriale soprattutto laddove al pagamento della retta da parte delle famiglie, che è molto diversificato da struttura a struttura, si integra il contributo regionale per la non autosufficienza, normalmente proporzionale alla gravità della situazione³⁶¹.

³⁵⁹ O meglio, i dati presentati nel rapporto Auser, *Indagine sulle RSA in Italia*, del novembre 2012 segnalano in 240.000 i posti letto residenziali o semiresidenziali disponibili, tuttavia, vista la presenza di lunghe liste d'attesa, si può presumere realisticamente che i posti siano pressoché tutti utilizzati. È pur vero, tuttavia, che la distribuzione delle RSA sul territorio italiano è concentrata per l'80% al Nord, quindi il *matching* tra posti disponibili e posti utilizzati non è da darsi per scontato.

³⁶⁰ Le caratteristiche connotative delle Rsa sono definite dal DPCM 22-12-1989, a seguito del quale si è assistito ad una progressiva trasformazione del settore. Le deriva dal fatto che guida *Indirizzi sugli aspetti organizzativi e gestionali delle Residenze Sanitarie Assistenziali* emanate dal Ministero della Sanità hanno ribadito e dettagliato quanto contenuto nella norma.

³⁶¹ A. Sebastiano, E. Porazzi, (ed.), *Benchmarking e Activity Based Costing in ambito socio-sanitario. Evidenze empiriche dal mondo delle RSA*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010.

È evidente che, a queste condizioni, sia giocoforza per le strutture dover ospitare sempre più anziani in condizioni di patologia o grave decadimento così da poter proporzionalmente sostenere con le rette integrate dalla Regione anche i costi per gli altri assistiti.

In ogni caso le RSA si rivolgono a persone scarsamente o non autosufficienti, in linea di massima raggruppati in nuclei da 20-25 persone; per quanto riguarda gli anziani, a volte è previsto un nucleo protetto dedicato alla malattia di Alzheimer.

Questo fenomeno comporta una sempre più forte medicalizzazione delle strutture a fronte di un sempre più alto bisogno di cure di ospiti sempre più anziani e sempre più in condizione di disabilità. Esistono però anche numerose strutture che producono utili, normalmente reinvestiti (questo dipende dalla persona giuridica dell'ente gestore) in migliorie di servizi e strutturali.

Le Residenze Sanitarie Assistenziali, RSA, esprimono nell'acronimo che le definisce la loro peculiarità: si tratta di luoghi ove le persone trascorrono un certo periodo della loro vita, ovvero risiedono, per ricevere cura ed assistenza.

È molto diverso concepirsi vivente in un luogo -la propria casa, domesticità, domiciliarità- e, in esso, poter ricevere le cure di cui si ha bisogno oppure spostarsi per il tempo strettamente necessario a ricevere quelle che *in loco* non possono essere date, piuttosto che trovarsi a vivere in un luogo nella maggior parte dei casi non scelto, anonimo, la ragione della permanenza nel quale non è il suo essere ambito domestico per ospitare la vita delle persone, ma spazio organizzato e disposto per la loro assistenza³⁶².

Sarebbe come se, si perdoni l'eccesso di paradosso, nel momento in cui, ormai anziani, non riuscissimo più a recarci regolarmente in negozio per fare acquisti utili alla nostra vita quotidiana, e non fosse prevista la possibilità di consegna dei prodotti a domicilio, non ci restasse altra alternativa che trasferirci a vivere in un supermercato.

Tutto sarebbe a nostra disposizione, tutto ordinato, ben disposto e a portata di mano, certo, non potremmo cucinare noi il cibo acquistato, dunque qualcuno potrebbe occuparsene per noi al di fuori della nostra vista; le pulizie anche del nostro angolino

³⁶² A. Censi, *Come a casa. La domiciliarità nelle residenze per anziani*, «Animazione sociale», 3, 1997.

sarebbero organizzate in funzione di quelle di tutta la struttura, per ragioni igieniche ed estetiche non potremmo portarci da casa i nostri mobili e vivremmo così in un luogo standardizzato. Per passare il tempo potremmo offrirci, chissà, di sistemare qualche piccolo e basso scaffale ma i vetrinisti, esasperati dalla nostra manualità ormai un po' incerta, ci chiederebbero di certo di lasciar fare a loro e noi, sempre più alienati, cercheremmo allora conforto nelle relazioni, con gli altri ospiti, con i commessi, persino con i clienti. Di fronte a loro, però, svilupperemmo mano a mano un certo senso di distanza, come se un muro invisibile ci separasse. Alla sera, infatti, tutti escono dal supermercato per tornare a casa loro, e noi restiamo qui, in un non luogo³⁶³ diventato un surrogato della nostra casa, nel quale dobbiamo dormire -che abbiamo sonno o meno- quando si spengono le luci, e destarci -che se ne abbia voglia o meno- quando le attività commerciali che ci attorniano e, in parte, ci coinvolgono riprendono.

Non si risenta chi in una RSA vive, od opera. Il paradosso resta tale, e non si vuole sostenere affatto che le residenze non siano luoghi buoni ove stare, pieni di attenzioni e di cure verso chi le abita. Per continuare sulla linea delle provocazioni cognitive, potremmo però dire che la RSA può essere intesa come l'asilo nido, ovvero un luogo che, nato per rispondere alle esigenze delle famiglie, e facendolo in modo egregio anche nel lavoro diretto con i bambini, ha portato fino a sostenere che sia il luogo migliore ove un bambino possa stare, per la ricchezza di stimoli, di attenzioni, di proposte a sua misura che egli può ricevere. Ma siamo sicuri che il fatto che sia disposto a sua misura, perciò stesso corrisponda alla migliore tra le possibilità di passare il tempo per un bambino?

Se il piccolo passasse i pomeriggi con il suo nonno ex geometra di cantiere a guardare gli operai al lavoro, siamo così sicuri che starebbe meno bene, imparerebbe meno, e soprattutto cose non adatte a lui? O che il passato di verdura sia necessariamente migliore per la sua salute che i panzerotti fritti preparati dalla nonna?

Fuor di metafora, la persona anziana, raramente per sua scelta si trova a vivere in un contesto che le è estraneo, e che anche quando le diviene familiare tende a viverlo

³⁶³ M: Augé, *Nonluoghi : introduzione a una antropologia della surmodernità* [1992], trad. it., Eleuthera, Milano, 1999.

con la definitività e la staticità peculiare della vecchiaia, ma anche con la provvisorietà che si attribuisce ad una residenzialità che non è di casa propria.

Ella si interfaccia con tutti coloro che presso la struttura operano, e sono molti.

Non si tratta solo di volto, ma anche di voci che le si rivolgono, e di mani che si prendono cura di lei.

Mani comunque estranee, che toccano un corpo che magari, per una vita, è stato toccato solo dai familiari più intimi; ambiente estraneo, perché non è la propria casa; suoni, rumori, luminosità artificiali. Tutto un mondo non solo razionale ma anche e soprattutto percettivo che cambia introno alla persona, e che può farsi sul suo corpo stridente come le unghie sulla lavagna.

Il contesto delle RSA è sempre più studiato, per le sue peculiarità organizzative per le quali oscilla tra l'ospedale e la casa di riposo³⁶⁴; per le sue peculiarità interprofessionali, poiché la collaborazione nei sistemi complessi è ormai unanimemente indicata come fattore strategico per la qualità³⁶⁵, per la qualità degli interventi medico riabilitativi che può mettere in atto³⁶⁶, ed iniziano ad apparire studi ed esperienze significative anche sulla possibile qualità educativa del rapporto che in struttura può stabilirsi tra operatori e residenti.

Un interessante esempio in questo senso, è quello realizzato da una cooperativa cremonese che opera nel settore educativo e dell'animazione sociale. Ha lavorato in stretta collaborazione con tutta l'équipe multidisciplinare di una Fondazione con RSA, la dirigenza generale, la dirigenza medica, tutti fortemente orientati nell'ottica suddetta di tipo più educativo che tecnicistico. Il lavoro di analisi delle pratiche ma anche di riflessione condivisa sulle osservazioni emerse dall'esperienza, ha portato la *partnership* a ribaltare il paradigma di direzione di alcuni nuclei traslandolo da una impostazione (e funzione) sanitaria ad una educativa³⁶⁷.

³⁶⁴ F. Iularo, *il personale nelle RSA e nelle strutture per anziani. Organizzare, gestire e valorizzare il lavoro socio-sanitario*, Maggioli, Bologna 2010.

³⁶⁵ G. Viganò, *La collaborazione interprofessionale per la cura della persona anziana*, «Formazione Persona Lavoro» IV, 11, 2014.

³⁶⁶ C. Cristina, A. Porro, M. Cesa-Bianchi, (eds.), *Le capacità di recupero dell'anziano. Modelli, strumenti e interventi per i professionisti della salute*, Fracno Angeli, Milano 2011.

³⁶⁷ L'esperienza, in corso di valutazione, è narrata in: B. Tira, T. Tirelli, *Umana-mente possibile. Un approccio di 'cura' basato sulla relazione significativa, sul senso comunitario e sulla centralità della persona*, «Formazione Persona Lavoro» IV, 11, 2014.

V.3. La prospettiva dell'approccio

A partire da una serie di riflessioni nate intorno a questi temi, si è valutato interessante poterne approfondire l'analisi attraverso una raccolta.

Una raccolta, si badi, non finalizzata alla classificazione di dati campionari o campionabili, bensì orientata piuttosto a scoprire quali siano le peculiarità che in struttura caratterizzano la costruzione della relazione con i residenti, se questo dipenda anche da fattori organizzativi o se sia esito dell'iniziativa e frutto della sensibilità personale e come si compongano questi fattori tra loro. Potremmo dire, utilizzando una suggestione sensoriale, quali siano i bouquet profumati, e quali i profumi che li compongono, in alcune realtà territoriali con le quali si intravede la possibilità di costruire un percorso riflessivo circolare tra agire situazionato e pratica riflessiva così da acquistare consapevolezza che poi in ambito scientifico potranno prendere la forma della ricerca scientifico-accademica con tutti i crismi metodologici, e in ambito professionale orientare la scelta di pratiche che migliorino la qualità della relazione vissuta e percepita non tanto da operatori e residenti in quanto tali, ma dalle persone umane che esse sono, e che si incontrano le une con le altre anche attraverso la mediazione della rispettiva posizione in struttura.

I singoli aromi saranno le azioni umane, o le *routine*, o le abitudini che riempiono le ore delle RSA di laboriosità, e che se a volte tengono conto dell'umano persona, a volte lo ignorano completamente; il *bouquet* sarà la composizione unica e specialissima nella quale in ogni struttura tali elementi si compongono, instaurando un clima irrespirabile, o un ambiente che profuma di aria pura.

La *prospettiva scelta* è stata quella di avvicinare una serie di RSA con le quali si è già stabilito un rapporto a partire da una delle attività sopra elencate in apertura di capitolo. La prospettiva scelta dovrà sempre tenere conto della tensione ineliminabile e fruttifera, ma anche critica del rapporto tra soggetto e sistema, tra persona e dispositivo, tra azione umana e norma.

Il *focus* del percorso ha voluto essere quello di identificare, fra queste, due o tre strutture con le quali stringere un rapporto di coprogettazione di una ricerca

valutativa allo scopo di identificare quali azioni personali, pratiche professionali e scelte organizzative favoriscano l'espressione autentica dell'essere persona dei residenti, degli operatori, e ne valorizzino dunque la libertà di scelta, la responsabilità e l'intenzionalità³⁶⁸.

Le *fasi*, quattro: prima fase: elaborazione di un primo questionario atto a dragare alcuni fattori dell'operare e del riflettere degli operatori che siano in relazione alla costruzione di una relazione pienamente umana e quindi educativa. Seconda fase: proposta del questionario a tutti gli operatori interessati e osservazione degli esiti per procedere ad una prima raccolta aperta di elementi di riflessione e ad una correzione validante dello strumento. Terza fase: restituzione degli elementi emersi alle strutture che si dichiareranno interessate a proseguire l'approfondimento in termini più sistematici attraverso la riproposizione dei temi risultati più dirimenti per la struttura. Tali elementi verranno tematizzati in gruppi di lavoro interprofessionale attraverso la tecnica della NGT (*Nominal Group Technique*³⁶⁹) e in interviste approfondite, che si preferisce, coerentemente con il paradigma scelto, definire narrazioni autentiche. Quarta fase: valutazione congiunta del profilo dei punti di forza che emergono nella struttura, dei punti di debolezza e identificazione congiunta di quali fattori strategici possono essere dinamizzati per favorire una umanizzazione in termini pedagogici del servizio. Anche qualora i risultati dovessero essere particolarmente positivi, sarà a maggior ragione interessante andare ad osservare quali siano gli elementi strategici favorevoli.

La *metodologia* è di coprogettazione in itinere. Si tratta di una modalità ermeneutica progressiva che vuole resistere dal dotarsi di strumenti troppo strutturati ma sviluppando quelli necessari a presidiare e a sostenere il processo di consapevolezza, che deve essere prioritario.

³⁶⁸ Fattori propri dell'educazione e della formazione, *cfr.* G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia*, cit. cap. 7.

³⁶⁹ Lloyd-Jones, Fowell, Bligh, *The use of the nominal group technique as an evaluative tool in medical undergraduate education*, «Medical education», 33, 1, 1999, pp. 8-16; T. Varga-Atkins, Tünde ; J. Mcisaac, Jaye ; J. Willis, Ian, *Focus Group meets Nominal Group Technique: an effective combination for student evaluation?* «Innovations in Education and Teaching International», 28 June 2015, p.1-12.

Interessa di più lavorare sulla consapevolezza degli operatori che raggiungere evidenze scientifiche. Questo è un esito atteso per i partner delle RSA, per l'università è quello di impostare una analisi di campo che possa aiutare a mettere in luce i fattori strategici che nel contesto strutturato possono favorire la pedagogia della persona e la pedagogia dell'invecchiamento.

Attualmente è terminata la prima fase ed è in conclusione la seconda. Il primo *step* ha visto l'adesione di dieci RSA su dieci alle quali è stata presentata la proposta; in un secondo tempo tre RSA hanno rinunciato alla partecipazione che dunque, al momento, è di sette RSA³⁷⁰

Si tratta di realtà tutte fortemente legate al territorio, private accreditate, collocate perlopiù nei paesi della provincia di Bergamo, in due casi grandi e afferenti a istituzioni che presentano una variegata offerta di servizi, in due casi di piccole dimensioni.

V.4. Il questionario: costruzione, proposta, primi dati

Il questionario, strumento molto utilizzato nella ricerca sociale, ha dei grossi limiti nell'intercettare aspetti relativi alla pedagogia³⁷¹, in quanto essi emergono molto meglio in un rapporto personale o di piccolo gruppo, o attraverso la formulazione di testi, contesti e modalità che permettono una argomentazione intorno a questioni sottili, o la possibilità di fare passi progressivi che piano piano fanno emergere dettagli che nella relazione educativa sono quelli che fanno la differenza. Il metodo dialogico narrativo³⁷² o quello della conversazione clinica, certamente sono più consoni.

Si è scelto comunque di optare per il questionario per due ragioni importanti.

³⁷⁰ I dati autentici, con nominativi ed elementi di dettaglio analitico sono a disposizione presso l'autrice come materiale S.I.D.

³⁷¹ S.Mantovani (ed.), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Mondadori, Milano 1995; E. Gattico (ed.), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi quantitativi*, Mondadori, Milano 1998; L. Mortari, *Linee di epistemologia della ricerca pedagogica*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 2004.

³⁷² G. Bertagna, *Principi e metodi per una didattica narrativa*, CQIA UniBg, *pro manuscripto*.

La prima risiede nel fatto che la relazione educativa elicitava la persona dell'altro certamente attraverso la dimensione sottile dell'incontro, che non è facilmente descrivibile in modo standardizzato. Esistono tuttavia indicatori, che il gruppo di lavoro ha identificato, di carattere obiettivo sui versanti organizzativo e procedurale, che possono aiutare a comprendere se almeno le condizioni affinché l'incontro, che è sempre sottoposto alla libertà, possa accadere. Questi elementi possono essere rilevati anche attraverso un questionario.

Secondariamente, secondo il principio della virtuosa danza relazionale della pedagogia per la quale dall'uno possono passare all'altro movimenti consegnati alla sua libertà, la consegna di un questionario anonimo, che i partecipanti sono stati lasciati liberi di prendere o di non prendere, di compilare o di non compilare, di restituire o di non restituire, può costituire l'occasione di entrare in contatto con domande, questioni, aperture di pensiero che non erano state considerate in precedenza. Il vincolo di un obbligo di compilazione avrebbe ostacolato questa possibile scelta personale. È evidente che questa scelta metodologica complessifica i dati di restituzione, i quali, però, al momento costituiscono delle occorrenze suggestive che saranno utili in un processo dinamico, e non una fotografia statica e oggettiva dell'esistente.

La scelta dell'anonimato non risiede tanto nell'illusione che le persone si sentano più libere nella compilazione, poiché alcune delle questioni maggiormente sensibili probabilmente vedono nello stesso sé del compilatore un osservatore a sua volta eticamente controllante, quanto per alleggerire piuttosto le dinamiche interne alla struttura, sia per il versante compilatore, che per quello gestore, molto più liberi entrambi dall'esito.

Il questionario, discrezionalmente per ogni ente, è stato proposto a tutti coloro che operano presso la struttura, o ad un universo ridotto al suo interno (es. singolo nucleo). L'unico vincolo dato a riguardo è stato il dover garantire l'eterogeneità delle figure. Si è esclusa la possibilità di selezionare a monte categorie professionali determinate.

Per operanti presso la struttura si intendono anche familiari e volontari.

In questa fase preliminare della ricerca non si è ritenuto opportuno coinvolgere i residenti con lo strumento del questionario; essi saranno tra i protagonisti nella fase narrativa.

Anche le modalità di somministrazione sono state lasciate alla valutazione dell'ente, con l'indicazione di scegliere quelle che meglio rappresentano lo stato dell'arte dei rapporti e dei percorsi in essere. Ciò è a dire che se l'ente prevede incontri di équipe quindicinale e volesse mettere a tema in uno di questi la compilazione del questionario, questo potrebbe andare bene, per quella struttura. Per altra, invece, potrebbe essere prioritario salvaguardare la riservatezza di chi sceglie di compilare o non compilare il questionario; in questo caso una scatola sigillata con ingresso a cieco potrebbe rispondere allo scopo, e così via.

Anche questo fattore indubitabilmente inficia l'affidabilità statistica dei dati raccolti, se non fosse che non è quella, al fondo, che ci preme. Ciò che ci preme è che la persona abbia potuto valutare con libertà se aderire a questa proposta che ha molto a che fare con l'essere in azione ogni giorno.

Si è raccomandato di mettere a disposizione di tutti il materiale di presentazione del protocollo e che lo contestualizzava rispetto all'apertura di spazi di ricerca comune tra ente e università. L'iniziativa nel suo complesso, nell'ambito della pedagogia dell'invecchiamento, è stata presentata come una

ricerca su elementi di tipo qualitativo che riguardino il rapporto tra la persona anziana residente presso una Residenza Sanitaria Assistenziale, e coloro che con essa si interfacciano (personale medico, infermieristico, assistenziale, educativo, volontari e, laddove possibile, anche famiglie e residenti).

L'interesse di questa sezione della ricerca riguarda, in particolare, la percezione che chi interagisce con la persona anziana ha della stessa, della sua storia, del senso della sua esistenza attuale e futura e del significato del proprio agire con lei.

La struttura dello strumento³⁷³ prevede che il compilatore sia accompagnato in un progressivo tuffarsi in questioni via via più decisive, fino all'ultima domanda che, nella sua sintesi brutale, è molto indicativa.

Essa recita:

Pensando al suo domani, desidererebbe trascorrere la sua vecchiaia in una struttura come questa?

Dei 288 questionari restituiti, 269 presentano risposta a questa domanda.

114 selezionano una risposta positiva; 134 una risposta negativa (la altre risposte sono condizionali).

Il questionario, molto ampio, è stato costruito con la logica sopraesposta, e ha previsto, dunque, la possibilità che venissero compilate più risposte ad una stessa domanda.

Prima ancora che analisi di indici di frequenza e operazioni complesse di incrocio tra risposte, la possibilità di scegliere, in molti casi, più opzioni, anche apparentemente contraddittorie va a favore di una non semplificazione di questioni complesse ma anzi, viceversa, dell'evidenziarne tutti i fattori in gioco, anche interni al proprio mondo del pensiero.

Se ad una domanda 'a freddo' siamo forse capaci di dare una risposta secca, è altrettanto interessante notare come, messi di fronte ad alternative anche concorrenti, scritte, possa avvertirsi l'esigenza di compilarne più di una, proprio ad esprimere la continua ironia e la irriducibilità di tematiche come quelle legate alla dignità della vita.

Ma vediamo meglio la struttura dello strumento, correlandola con le prime evidenze emerse che qui vengono sintetizzate in ordine alla loro significatività.

Per analisi più accurate e complete sarà necessario attendere il prosieguo del lavoro.

Una prima parte raccoglie *elementi di contesto* classici quali ruolo, sesso, tempo di impiego o presenza presso la struttura, fascia d'età.

Colpisce la percentuale femminile: rasenta il 90%.

³⁷³ Il questionario è inserito in appendice.

L'84% lavora o frequenta la struttura da più di tre anni, e questo dato indica una certa stabilità nel gruppo professionale.

I ruoli dell'universo rispondente, composto da 288 soggetti complessivamente, sono così rappresentati: 96 ausiliari, 4 medici, 40 infermieri, 10 familiari, 1 assistente spirituale, 1 assistente sociale, 52 operatori socio sanitari, 24 volontari, 16 educatori, 15 fisioterapisti, 2 indicano 'altro' senza dettagliare, 4 non desiderano specificare, 5 non rispondono.

Successivamente si raccoglie il dato relativo *a quante persone si rivolga il proprio compito in struttura*, a quale fascia d'età appartengano e in che percentuale siano autosufficienti.

Con una certa replicabilità tra enti, circa i tre quarti degli assistiti sono non autosufficienti, e per la maggior parte collocati nella fascia d'età tra gli 80 e i 90 anni (36%), con il 21% di oltre 90 anni, il 26% tra i 70 e gli 80 anni e il 17% con meno di 70 anni.

A seguire, una parte consistente dello strumento indaga la *conoscenza reciproca*: cosa l'operatore conosca della persona anziana, e cosa essa conosca di lui.

Il nome è stato considerato, insieme ad altre variabili relative alla conoscenza, un dato predittore di spazio per relazione reciproca³⁷⁴.

Si va dal nome, al cognome e al soprannome. Mentre in una struttura è noto prevalentemente solo il nome degli assistiti, in generale in tutti vi è una forte prevalenza di conoscenza dei nomi e dei cognomi di coloro che non sono autosufficienti; sugli altri attributi (soprannome e nominativi residenti autosufficienti) il dato si disperde.

I rispondenti dichiarano di conoscere bene i residenti nel 63% dei casi, e solo superficialmente per il 4%.

³⁷⁴ «Il nome ha la pienezza del valore soltanto quando è invocazione, risposta, chiamata», M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti, Genova-Milano 2008, p. 186.

La precedente domanda era chiusa, e ad essa hanno risposto la quasi totalità dei componenti dell'universo dei rispondenti; alla successiva domanda collegata, relativa a quante persone si ritenga di conoscere bene, hanno risposto solo 82 persone, quantità molto inferiore al 63%, ma anche al totale di 90% che dichiara di conoscere almeno qualche assistito. Le risposte date sono diversificate.

Un interessante set successivo di domande molto dettagliate riguardava che cosa si conosca degli assistiti, e che cosa gli assistiti conoscano dei rispondenti.

Mentre gli operatori dichiarano, in linea di massima, di conoscere molti aspetti della vita del residente, sia relativi al suo presente, che al suo passato, sia a fattori espliciti che riguardanti aspetti della vita interiore; la conoscenza del personale da parte dei residenti viceversa è circoscritta a fattori professionali e di ruolo. In questa risposta risulta evidente una differenza tra enti; in alcuni risalta la ricchezza della conoscenza di elementi di vita dell'assistito, in altre essa sembra essere molto più legata alla singola persona operatore che un tratto comune.

Laddove si dichiara di conoscere solo superficialmente i residenti, questo fatto è attribuito nel 75% dei casi alle procedure e ai ritmi di lavoro serrati; intorno al 1 la percentuale di coloro che dichiara di preferire, per svariate ragioni, che sia così.

Rispetto alle *pratiche professionali o di intervento*, le dimensioni lavorative prevalenti tra 'routine', 'accudimento', 'creazione di relazioni' interpersonali e 'rispetto del mansionario' si distribuiscono variamente, tranne in un caso ove un ente sottolinea in modo evidente l'importanza attribuita a tutti i fattori. La prevalenza alla voce 'relazione personale improntata a contatto fisico e verbale' riguarda tutto l'universo, che poi si differenzia in parte sulla seconda risposta; 'rispetto delle procedure' è l'opzione prediletta (con alcune variabilità) dagli ausiliari; 'costruzione della relazione improntata all'accoglienza' per il personale educativo; gli infermieri offrono risposte differenziate, ma con prevalenze verso il 'rispetto del mansionario', solo circa la metà di loro evidenzia la relazione reciproca; i medici, seppur pochi, evidenziano come prioritarie le tre azioni relative a relazione basata sul contatto, procedure e relazione accogliente; il contatto fisico è più in evidenza, ma senza rilevanza particolare, nelle risposte date dagli operatori socio sanitari. Familiari e volontari puntano decisi sugli aspetti relazionali, più improntati al contatto nel caso

dei volontari, con sottolineatura maggiore anche dell'accoglienza reciproca da parte dei familiari.

Le risposte, tranne che in una struttura ove pare esserci una consapevolezza superiore rispetto all'importanza delle funzioni integrate, sembrano rispettare i valori professionali legati al ruolo.

A proposito di *contatto fisico*, la consapevolezza che si tratti di un importante punto di contatto con la persona residente pare essere diffusa su larghissima scala; fra i 23 che hanno dichiarato di compiere i gesti di contatto come automatismi non si riscontrano aggregazioni significative per ruolo od ente.

Il *prosieguo* del questionario si sposta su aspetti relativi *all'organizzazione del lavoro a livello personale e di struttura*, per verificare se esso permetta una attenzione alle peculiarità di ciascun residente.

Le risposte relative agli spazi di organizzazione del proprio lavoro o dell'organizzazione della vita della RSA che lascino possibilità di flessibilità per esercitare maggiore attenzione ai residenti sono tendenzialmente coerenti tra loro, segno che vi è un certa sintonizzazione tra stile di lavoro personale e stile di lavoro che dà l'impronta alla struttura. In alcuni casi, tuttavia, si evidenzia una possibile flessibilità nella propria organizzazione di servizio che non viene riconosciuta alla vita della struttura nel suo complesso.

In queste domande vi era la possibilità di aggiungere esemplificazioni; tra quelle riportate una riguarda l'impossibilità di trovare empatia con tutti (volontario), un'altra (infermiere) sottolinea che se si iniziasse a fare un'eccezione per qualcuno essa diventerebbe la regola e il numero delle persone da seguire non lo consentirebbe. Le altre risposte commentate relative al fatto che una personalizzazione degli interventi sia prevista solo in parte sottolineano tutte che il vincolo risiede nella tempistica organizzativa. Segno, questo, che evidentemente la personalizzazione è considerata un valore, ostacolato dal dispositivo organizzativo.

La mancata personalizzazione è segnalata da 26 rispondenti riguardo all'organizzazione del proprio lavoro e da 40 riguardo alla vita della RSA senza aggregazione delle risposte per struttura.

Ancora più nel dettaglio, si è chiesto se, sempre nell'organizzazione del lavoro personale e poi nella vita della RSA, si previsto o possibile un *protagonismo dei residenti* relativo allo svolgimento di mansioni, personalizzazione degli ambienti secondo il gusto, proposta o conduzione di attività.

Le risposte in questo caso sono diminuite complessivamente. Di quelle date, da circa 6/7 dell'universo dei rispondenti, si evince che tale possibilità si manifesti nel 65% dei casi relativamente all'organizzazione del lavoro personale, e nel 73% dei casi a livello di struttura, quasi a segnalare uno spazio di flessibilità possibile e previsto ma non sempre realizzabile nello svolgimento del proprio compito.

Nel caso del lavoro personale, le esemplificazioni relative allo spazio di protagonismo dei residenti concernono per gli educatori nella opzionalità dell'adesione alle proposte, nella proposta da parte dei residenti di attività da implementare, nella valorizzazione di abilità o competenze particolari quali cura dell'orto, pittura, abilità manuale. La descrizione delle peculiarità da parte degli educatori è ricca e variegata, e riguarda anche la possibilità di personalizzare in qualche modo gli spazi personali e comuni. In un caso, a fronte di una risposta negativa, viene evidenziato che lo stato dei residenti non consente che siano loro a pianificare la giornata, riportando in questo modo l'attenzione, tuttavia, su aspetti tecnico-organizzativi. I familiari e i volontari dettagliano molto meno rispetto agli educatori; i pochi che lo fanno evidenziano ambiti analoghi a loro. L'assistente spirituale è l'unico a mettere in evidenza la storia personale dei residenti.

I medici, in particolare quelli di una struttura, evidenziano con coloritura le possibilità di protagonismo dei residenti offerte in struttura che passano dalla cucina al corso di spagnolo; per quanto riguarda il loro specifico compito professionale si parla di personalizzazione (limitata) della zona letto, e si evidenzia la necessità che qualcuno dovrebbe potersi muovere di più. A loro volta gli infermieri evidenziano alcune possibilità di personalizzazione della stanza o della cura del giardino ma, relativamente al proprio compito professionale, le uniche evidenze che occorrono

sono la possibilità di scelta del luogo per sottoporsi ad una determinata terapia o la possibilità che il residente aiuti l'infermiere in piccole mansioni che lo riguardano. ASA e OSS (Ausiliari Socio assistenziali e Operatori Socio Sanitari) non evidenziano, se non in un caso, attività di personalizzazione legate al proprio ruolo, fatta slava una certa personalizzazione degli ambienti con foto e oggetti simbolo dei ricordi personali. In un caso, che riguarda una struttura specifica, si rappresenta la possibilità che i residenti partecipino ad attività occupazionali di servizio effettivo, quali ad esempio l'apparecchiatura della tavola per i pasti.

Per quanto riguarda la risposta alla analoga domanda relativa però alla vita in RSA nel suo complesso, che riguarda quindi le scelte organizzative della struttura, le esemplificazioni non si discostano, la personalizzazione riguarda più il seguire i propri interessi animativi che la possibilità di partecipare attivamente alla organizzazione della vita della RSA come si farebbe in una casa (es. citato: "Alcuni ospiti si occupano di semplici mansioni come sistemare le garze o mandarle al dipartimento dei sacchi dell'immondizia, ma le norme igieniche sono molto limitanti"). Effettivamente i (pochi) casi nei quali viene evidenziato un coinvolgimento in mansioni, si tende a precisare che si tratta di piccoli incarichi, o di incarichi supervisionati, quasi come se si avvertisse, e questa è una ipotesi interpretativa, la pressione delle norme di sicurezza e salvaguardia che, insieme ai criteri di appropriatezza, chiedono che ogni mansione sia svolta dal responsabile deputato, e sia sotto la sua responsabilità l'eventuale problematica legata allo svolgimento della mansione stessa da parte di altri, con possibili conseguenze.

Un ulteriore approfondimento del questionario riguardava la rilevazione di *esperienze nelle quali le competenze personali o professionali* di tipo relazionale, artistico, tecnico, di memoria storica di un residente *siano state messe in gioco nella struttura*.

Non si è verificata questa opportunità nel 33% dei casi, su un universo di rispondenti che con l'approfondirsi delle domande diminuisce progressivamente (in questo caso ha risposto complessivamente il 63% del totale dei compilatori del questionario) .

Nel restante 67%, le esemplificazioni sono state le seguenti, che vengono riportate in ordine di struttura ed esattamente come scritte nei questionari:

1

- Esposizione di quadri di un'ospite
- Coltivare un piccolo orto
- Mostra di pittura di una signora. Mostra fotografica del passato
- Ospite ha gestito orto
- Coltivare orto, apparecchiare, mettere bavaglie
- Quadri dipinti da un residente che di professione era pittore
- Manutenzione del giardino/orto. Una signora lavora a macchina e ripara i vestiti di altri residenti. Redazione del giornalino di cui sta per uscire la prima edizione
- C'era una dipingeva. Sono stati appesi nella struttura
- Giardinaggio
- Attività sartoriali
- Ospite che cuce
- Lettura, pittura, musica
- Alcuni cantano quando ci sono i compleanni
- Pittura, orto, suonare strumenti, lettura
- Nelle attività socio-relazionali gestite dall'educatore
- Attraverso il laboratorio fotografico
- Le sarte hanno avuto lo spazio dove tenere la macchina da cucire e svolgere i loro lavori; per dipingere uno spazio dove tenere le loro cose e dipingere
- Una signora che ha scoperto a tarda età la passione per la pittura
- Hanno portato uno strumento e l'ospite suonava subito dopo la dispensa deliziando gli altri all'ascolto
- Ascoltare storie di vita passata, attività svolte per passione (es: ortolano, sartoria.)
- Mostre -giochi
- Lettura, cucito, carte, uncinetto

2

- Durante le feste chi ha la capacità si esibisce come sa esprimersi: poesie, canti, balletti o altro
- Teatro
- Teatro
- Solo nei soggetti autosufficienti
- Piccoli aiuti alle altre persone, vicinanza affettiva, storie personali
- piccoli aiuti alle altre persone, vicinanza affettiva con incoraggiamento, racconti di storie personali, ecc.
- Specie abilità artistiche e / o tecniche

3

- Un ex falegname che faceva piccoli lavori con legno racconti di leggende e tradizioni.
- Una signora che lavorava come sarta e confezionava abiti per l'ultima regina d'Italia
- es. le attività mattutine
- trascrizione di storie o filastrocche vecchie che conosceva
- disegno e arte terapia

4

- Con l'animazione si valorizzano le potenzialità degli ospiti

- Con racconti storici e personali
- Lavori a maglia per dei lavoretti
- Quadri per mostra di pittura
- 5
- Tramite le attività svolte nel salone d'animazione
- Il canto, i lavoretti e responsabilità
- servizio animazione e educatori
- laboratori artistici, incontri che si basano sulla storia di vita degli ospiti
- laboratori narrativi interni sfociati in raccolta di storie di vita in un libro
- creare manufatti da vendere alle bancarelle, occuparsi dell'organizzazione e del funzionamento delle stesse ad es. facendo le commesse
- attraverso attività mirate
- è stato scritto un libro (Amarcord ma non era il titolo del libro)
- con le attività di animazione in salone
- 6
- guardaroba, cucina, portineria
- sartoria, guardaroba, portineria, cucina
- cucito - cucina - aiuto portineria
- attività di sartoria- cucina - manipolative - cognitive
- Attività di cucina - sartoria - portineria
- Attività di cucina - sartoria - portineria
- attività di sartoria, portineria, cucina
- Attività di cucina - sartoria - e artistiche
- attività di sartoria
- attività di sartoria, cucina, manipolative e cognitive
- aiuto portineria - aiuto guardaroba
- attività di sartoria, cucina, manipolative e cognitive
- attività di sartoria, cucina, manipolative
- attività di sartoria - cucina
- cucito - cucina - aiuto portineria
- cucito - cucina - aiuto portineria - guardaroba
- cucina - portinaio - guardaroba
- att. Cucina, sartoria
- attività di sartoria, aiuto guardaroba
- attività di cucina e sartoria, guardaroba
- aiuto guardaroba
- lavori di laboratorio artigianale
- attività di animazione quali cucito, pittura
- era una sarta ed ora lo pratica nel limite del possibile in reparto aiutando la guardarobiera
- residente pittore a cui è stato permesso di esporre i propri lavori all'interno della RSA
- esporre quadri di persone che dipingono
- pittori, i cui lavori sono esposti
- Animazione tiene conto di tutto ciò per integrare in struttura meglio l'ospite
- dipinti a carbonio, pittura su ceramica
- giornalino d'istituto, taglio e cucito, ricette di cucina

- lavorative passate (sarto - pittore - agricoltore...)
- attività animative
- con gli animatori
- uncinetto, lavoro a maglia
- Esposizione di dipinti
- Conoscenze botaniche e dipinti
- Mercatini di natale, feste di struttura, proposte di laboratori
- Giardinaggio - lavori di sartoria
- Attività di sartoria e cucina , condizione orto
- Di cucina, cucito o riordini
- Nei vari laboratori di animazione (cucito, pittura)
- Pittura, ricamo, cucito
- Pittura, cucito
- Cucito
- corso di spagnolo tenuto da un'ospite madrelingua
- c'era un signore che dipingeva quadri
- una mostra pittura personale di un residente un'esposizione di lavori artigianali di un altro residente
- mostre, attività di reparto
- in occasioni di feste gli ospiti che sono in grado si attivano mettendo in gioco le loro abilità per la realizzazione di lavoretti. Utilizzano ricordi/memoria storica per contribuire alla stesura del giornalino d'istituto.
- competenze artistiche per La realizzazione di oggetti
- Musica, giardinaggio, pulizie domestiche, lettura, musicoterapista, pet therapy, dog therapy, pittura, cucito, preghiera, gioco, att.fisica, tutto nel limite delle possibilità
- la maggior parte relazionali
- organizzazione mostra di pittura e / o la struttura . Persona pittrice
- 7
- Esposti quadri disegnati dall'ospite
- Tecniche di cucito o lavori manuali come esempio o aiuto in determinati laboratori. Comunicazione di ricordi e competenze passate
- Quadri appesi
- Insegnare l'inglese. Aiuto centralinista. Suonare l'organo in chiesa
- C'è stata una paziente che ogni tanto si divertiva a fare lezioni di inglese, essendo lei stessa una prof.
- Attività di animazione
- Paziente dipinge quadri e scrive poesie che condivide con gli altri ospiti

La scelta di rappresentare tutte le risposte, lasciando anche quelle sovrapponibili indicate da più persone della stessa struttura, ordinandole per struttura è data dall'interesse nell'evidenziare non solo quali siano le esperienze più diffuse, ma anche quelle più presenti nella percezione dei colleghi operanti presso una struttura, e

quali siano, nel caso vi siano, le curvature di espressione di competenze (solo artistiche? Anche professionali?) a cui in ogni residenza viene dato spazio.

In ottica pedagogica le considerazioni che ulteriori approfondimenti in corso potranno far emergere sono di rilievo.

La successiva questione esplorata riguarda la *possibilità di uscita dei residenti dalla struttura*; anche in questo caso il numero dei rispondenti si assottiglia un poco; in ogni caso solo 13 sono le risposte negative o che segnalano la possibilità di uscire in rarissime occasioni, e ben 93 quelle che indicano, invece, la possibilità che i residenti escano in modo autonomo e libero, singolo o associato. Il dato, se incrociato con quello relativo alla non autosufficienza e alla tipologia di personalizzazioni previste, pare essere sovradimensionato o relativo ad una possibilità teorica non praticata, ma si tratta di ipotesi interpretative che vanno verificate.

Le due domande seguenti prevedono un'analisi semantica:

L'una chiede qual è, tra un elenco dato (ospedale, casa, casa di cura, casa di riposo, non logo, luogo dell'oblio, luogo di reclusione e isolamento) *la parola che immediatamente si abbini a RSA*. Le scelte prevalenti (61%) si orientano su casa di riposo (precisiamo che l'universo dei rispondenti copre tutte le età, con una prevalenza in quelle centrali, 33 sotto i trent'anni e 8 sopra i settantacinque) mentre il 5% si orienta su una delle scelte 'luogo dell'oblio' o 'luogo di esclusione e isolamento'.

L'altra esplora quale terna di azioni tra quelle di un elenco (compatire, sopportare, conoscere, accudire, educare, ascoltare, assistere, incontrare, servire) venga composta in associazione al rapporto con la persona residente.

L'analisi semantica delle terne non è ancora stata processata, tuttavia le risposte evidenziano una forte prevalenza dell'accoppiata 'ascoltare' e 'assistere', e una importante presenza del termine educare e solo 28 opzioni verso il termine sopportare.

La domanda successiva è molto forte, e va a esplorare *come il rispondente consideri la vita di coloro la cui condizione di salute e coscienza sia permanentemente compromessa*. Le opzioni offerte erano:

- a) Non più umanamente dignitosa
- b) Ormai priva di senso, si tratta di una 'macchina organica' e non più di una persona
- c) Di pari dignità rispetto a quella di qualunque altra persona umana, nonostante le condizioni di compromissione
- d) Non ho un'opinione a riguardo
- e) Un peso per la società e per la famiglia, che sarebbe ragionevole far cessare

Le risposte sono state la quasi totalità dell'universo (284 su 288) e si concentrano 228 volte sulla risposta c). 36 vanno alla a), 8 alla b), 7 alla d) e 5) alla e).

Questa domanda, come anche le successive, esemplifica cosa si intendesse dire quando in presentazione del questionario si indicava l'elemento anonimato come non rilevante ai fini della veridicità delle risposte, poiché l'eventuale ammissione di voler optare per le opzioni a) o b) o e) (che sommate nelle risposte date arrivano ad un non trascurabile dato aggregato del 21%, che merita di essere approfondito) lavorando in una struttura dedicata a tali persone, potrebbe instaurare un conflitto cognitivo o di coscienza che non possiamo conoscere come sia stato risolto all'atto dell'apposizione della scelta.

Coerentemente a queste considerazioni si è scelto di non abbinare al questionario un set di domande di controllo codificate in merito alla propensione all'accettabilità sociale delle risposte del soggetto coinvolto.

Tornando al questionario, e alla domanda relativa ad un *eventuale cambiamento di atteggiamento operato nei confronti di coloro che siano in condizioni di pesante compromissione* rispetto a quello adottato con gli altri residenti, nella stragrande maggioranza dei casi non viene segnalato un cambiamento di atteggiamenti, che invece 47 rispondenti dichiarano di effettuare dedicando più attenzione a coloro che possiedano un buon livello di competenze cognitive residue rispetto a coloro che hanno una compromissione; 7 rispondenti dichiarano di differenziare l'atteggiamento poiché considerano il corpo di chi è compromesso come un involucro vuoto e quindi tendono ad avvicinarsi all'individuo più come ad un vegetale che come ad una

persona. I sette rispondenti sono un fisioterapista, un ausiliario, due infermieri, un medico e un educatore. Il settimo si qualifica come 'altro'.

È il momento ora di verificare se le tematiche esplorate dal questionario siano messe a tema dai rispondenti in modo più o meno sistematico in *gruppi di riflessione o formazione*; il 23% dichiara di farlo in modo sistematico; questa risposta mostra picchi di aggregazione secondo struttura; il 7% dichiara di farlo ad di fuori del contesto della RSA e il 15% afferma di non effettuare riflessione o formazione sulle tematiche del questionario.

Non emerge un *atteggiamento di attenzione* prevalente *di fronte ai disturbi del comportamento*.

In merito a *come venga considerato il proprio intervento presso la RSA*, questione importante se incrociata con la percezione della standardizzazione degli interventi e delle procedure, si è chiesto quale delle seguenti voci rappresenti maggiormente il proprio intervento in RSA:

- a) Un agire intenzionale con ampi spazi di scelta e responsabilità
- b) Un comportamento standardizzato e regolato da procedure
- c) Un compito routinario individuale
- d) Un autentico lavoro di équipe

Le risposte prevalenti si coagulano per il 41% sulla d), e si distribuiscono poi al 26 e 25% rispettivamente sulla a) e sulla b). La c) riceve l'8% delle scelte.

Il dato, come tutti quelli del questionario, deve essere maneggiato con cautela in quanto le percentuali sono relative ad un campione non equamente distribuito tra profili professionali. Più interessante è, allora, guardare all'interno dei diversi profili, dove si nota che il *trend* rimane pressoché sovrapponibile, in linea di massima. Prevale fortemente la a) nel ruolo educativo e nel ruolo fisioterapico, mentre i familiari si distribuiscono con però, in proporzione alle altre figure, un picco sulla c).

Tutti i rispondenti tranne 4 valutano la *RSA una risposta* comunque *complessivamente buona* alle necessità che ne giustificano l'esistenza.

Nell'ottica dei residenti, vengono evidenziati i seguenti punti di forza e di criticità rispetto alla RSA:

rispetto ai residenti

<i>punti di forza</i>	<i>punti di criticità</i>
operatori	standardizzazione
assistenza	routine
accoglienza e cura	decadimento repentino
assistenza per chi non può averne a casa	a volte si considerano gli ospiti in modo sommario
l'accoglienza e l'attenzione la responsabile generale che tiene a loro come se fossero suoi cari	ci vorrebbero più volontari
assistenza i pazienti autonomi sono liberi di gestirsi il tempo e partecipare alle attività	
apertura e condivisione con il gruppo familiare	intoppi burocratici
l'assistenza totale	mancanza di tempo da dedicare al singolo
vendersi bene!	zero considerazione dell'operato
il lavoro d'equipe	
clima familiare	poco personale di animazione
cura dell'igiene e spazi	tempistiche
ci vuole poco per farli contenti	
la direzione, la fisioterapia, i volontari e l'animazione	i comportamenti di qualche membro del personale (in particolare infermiere) che non ha minima comprensione per l'anziano
l'equipe medica	mancanza di ascolto
asa, oss un aiuto fondamentale per gestire le persone non più autonome che i familiari non sono più in grado, sia a livello medico e assistenziale, di gestire a casa la forte sensibilità verso il soggetto debole della responsabile generale	non riuscire sempre a gestire tempi, risorse, personale in modo da rendere più personalizzata l'assistenza all'ospite, nonostante gli sforzi impiegati il carico di lavoro, da alcuni operatori mal gestito che non condividono "l'elasticità" nell'assistenza
accoglienza/assistenza	carenza di spazio per interazione
l'attrezzatura	solitudine
familiarità	accessi troppo aperti a tutti
la bellezza della casa	la varietà di patologie degli ospiti tutti insieme

luogo protetto	
ascolto	
compagnia	
grandezza	poco personale
cura fisica	isolamento
continuare a vivere in comunità e essere curati e seguiti fino alla fine	non è accreditata e quindi non si possono adottare iniziative più adeguate
accoglienza	solitudine
accoglienza	
sono come una famiglia	poco moderno e rare riunioni d'equipe
l'assistenza quasi personalizzata	
assistenza	
assistenza	carezza di personale
assistenza ospiti	pochi spazi comuni
buona assistenza - comprensione	pochi spazi per attività ricreative e di aggregazione
abitudinarie	poche attività ricreative
cura fisica e spirituale	
cura fisica e spirituale	
attenzione alle cure mediche	
assistenza sanitaria	spazi personali scarsi
assistenza	poco volontariato di qualità
la compagnia	
alcuni dei suoi operatori	la mancanza di alcuni spazi
rosario	
igiene	cibo + ha barrato tutto e ha scritto "non capisco"
animatrice personale infermieristico-volontario	
il personale che ci lavora	mancanza di alcuni spazi
rosario, carte	
familiare	

il personale	struttura architettonica
ambiente familiare	struttura architettonica
dimensione familiare	edificio vecchio
piccola per cui tutti si conoscono	
assistenza del personale	organizzazione (manca un punto di riferimento)
animazione e apertura alle famiglie	
ottima organizzazione attività	a volte manca la comunicazione con le altre figure professionali
assistenza, compagnia	rischio di standardizzazione dovuto alla burocrazia eccessiva
attenzione per le varie necessità	
animazione	
la formazione e il rispetto x tutti gli ospiti	
collettivo	individuale
accogliente	amministrazione
personale educatrici	medici cattivi
attività degli educatori	debolezza standardizzazione
vivere in centro paese quindi la possibilità di incontrare più persone	struttura vecchia quindi mancanza di spazi adeguati
retta economica contenuta/accessibile	il momento dell'accoglienza
noi che lavoriamo	regime fascista...non collabora
lavorare a cottimo	ii
ottimo assistenza da parte del personale	tendenza alla standardizzazione dell'assistenza
qualità dell'assistenza	non saprei
gli operatori	l'amministrazione
assistenza/compagnia	standardizzazione x burocrazia
qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	i tempi e gli spazi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
qualità dell'assistenza medico/inferm. terapeutica - animativa - assistenziale. spazi - tempi per garantire una più personalizzata risposta ai bisogni.	
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi

la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	i tempi e gli spazi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
assistenza integrata	numero troppo elevato di pazienti
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
qualità assist. per ogni figura professionale	tempi / spazi / costi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - struttura
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - ambienti - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - tempi
la qualità dell'assistenza	spazi - ambienti
la qualità dell'assistenza	spazi - ambienti
la qualità dell'assistenza	spazi - ambienti
la qualità dell'assistenza	spazi comuni
attività di animazione	standardizzazione dell'assistenza
professionalità dei dipendenti	mancanza di pubblici servizi di trasporto
operatori con coscienza	
accoglienza	poca personalizzazione
volontà di cambiare	standardizzazione
personale molto qualificato	poco personale
igiene personale	
operatori	

rapporto operatore e residente	rimpianto della loro casa
operatori	
credo che siano aperti a nuove modalità di cure	ancora struttura simil-ospedaliera
qualità globale molto buona	pochissime camere singole
personale molto qualificato da rendere una famiglia il nucleo in cui opera	poche stanze singole, personale abbastanza attento, ognuno dovrebbe svolgere solo la propria mansione.
personalizzazione interventi	limiti della comunità
non sono soli e abbandonati	è comunque una struttura e non casa
organizzazione discretamente personalizzata	spesso si vorrebbe avere un po' più di tempo per soffermarsi con gli anziani
formazione del personale	
assistenza personalizzata	mancanza di tempo per molti operatori
è un luogo che ha un cuore	troppo dipendente dalle cose da fare che alla persona a cui si fanno le cose
gli ambienti confortevoli	il tempo da poter dedicare
una buona qualità di vita	
animazione e assistenza	minutaggio limitato
animazione e assistenza secondo la mission d'istituto si mira ad una sempre maggiore personalizzazione e risposta all'individuo, senso di casa richiesta continua di attenzione ad ogni persona (sia ospiti che personale)	minutaggio limitato i tempi di realizzazione del progetto sono lunghi
qualità assistenza in generale	difficoltà economiche
avere le loro cose a portata di mano	tempi/spazi/costi
ass.medica-inferm.-assistenziale	terapia occupazionale
animazione	rispetto delle esigenze personali
qualità dei servizi	
qualità dei servizi	tempo dedicato
la facciata	economia sul personale
il giardino e la cucina	manca il personale ausiliario ci vorrebbe rapporto 1 a 1 o 2 a 3
tensione continua verso il meglio	limiti strutturali di alcune zone
animazione	lo standard

varietà di proposte animative	scarsità di ambienti dedicati alle attività specifiche
la relazione	
la collaborazione delle figure professionali nel reparto	alcuni operatori soprattutto oss a volte non ricordano di avere a che fare con essere umani particolarmente fragili
il lavoro d'equipe della organizzazione	
obiettivi personalizzati	poco lavoro d'equipe
lo sguardo attento al bisogno dell'individuo	gli spazi non idonei e la carenza di soldi per apportare adeguate migliorie
la professionalità e la motivazione di alcuni operatori nel svolgere la loro missione / lavoro	non valorizzare i professionisti e incentivare i più motivati o con importanti potenzialità
si sentono come a casa	
strutturalmente c'è spazio per le loro esigenze e privacy	
la personalizzazione degli interventi e il lavoro d'equipe vita comunitaria	
risolvere le problematiche	pochi spazi verdi/esterni
ambiente familiare	mancanza di tempo da dedicare all'ospite
ambiente familiare	tempo insufficiente da dedicare all'ospite
accoglienza	spazi ridotti
la sensazione di familiarità offerta	pochi spazi personalizzabili
assenza di piaghe da decubito	pochi operatori e problemi di copertura turni in caso di malattie
struttura molto familiare	tanto lavoro
ambiente familiare	mancanza di tempo da dedicare all'ospite
efficienza	
lavoro di equipe	meno tempo per ascoltare i pazienti a causa della burocrazia infinita
molto familiare	mancanza di spazi
ambiente familiare	mancanza di tempo da dedicare all'ospite
organizzazione dei servizi	mancanza di spazi
ambiente familiare	assenza di spazi dove poter ricevere i propri cari in tranquillità
ambiente familiare	spazi comuni ristretti e non rinnovamento strutturale
ambiente familiare	mancanza di risorse
il lavoro di equipe	la standardizzazione
la familiarità	poco spazio per ascoltare gli ospiti

Anche per la lunga elencazione valga quanto detto sopra.

Una sua *reductio* ai concetti espressi permetterebbe di guadagnare in sinteticità, ma di perdere la vividezza di profilatura che così, invece, può emergere. È possibile anche evidenziare come alcuni questionari siano pressoché identici (e ciò si verifica anche estendendo il confronto alle altre domande).

La *stessa domanda relativa alla società*, meno cogente ai fini del presente approfondimento, evidenzia, in sintesi, quali fattori di qualità permettono di costituire un luogo di aiuto e sollievo per le famiglie, affidabile, aperto e integrato sul territorio. Come qualità viene indicato che si tratti di un luogo protetto, ma aperto al contempo. Da non trascurarsi la sottolineatura che offre posti di lavoro.

Come criticità, le maggiormente evidenziate in sintesi sono relative ai tempi di attesa e alla scarsità di posti, ai costi eccessivi ed a carico perlopiù delle famiglie, al fatto che dall'esterno non si riconosca tutto il lavoro che si fa. Vengono anche sottolineati la solitudine e l'isolamento dei residenti, che hanno pochi rapporti esterni e con i familiari, e la percezione per loro di un senso di abbandono. Anche le criticità vedono una voce relativa al mondo del lavoro, che però è critica verso la presenza massiccia di dipendenti extracomunitari con bassa scolarizzazione.

I *commenti finali*, molto articolati e piuttosto numerosi (20) evidenziano molte questioni che meritano ascolto: il senso di inutilità di fare riflessioni che poi si scontrano con la realtà dei fatti, o viceversa l'apprezzamento per un approfondimento; la soddisfazione per lo svolgere un compito che ha ragione di essere, perché si rivolge a persone in difficoltà, e un certo cinismo nei confronti dell'utilizzo dei dati raccolti, la necessità che si trovino le modalità per dedicare attenzioni sempre più umane agli anziani residenti e l'appesantimento burocratico.

Sembra interessante concludere questa prima presentazione degli elementi emersi evidenziando come molti abbiano ripreso l'ultima domanda 'Pensando al suo domani, desidererebbe trascorrere la sua vecchiaia in una struttura come questa?' ampliandone la risposta positiva data prima, e indicando però tutti una serie di se e di

ma. Nessuno ha dichiarato che la sceglierebbe perché è convinto sua la risposta migliore³⁷⁵

In sintesi

In sintesi, le prime due fasi della ricerca dimostrano che vale la pena portarla avanti, e vale la pena farlo con gli strumenti e i metodi propri della ricerca educativa e della pedagogia, che, sempre, ci riporteranno alla persona, mai decontestualizzata ma mai riducibile al contesto disposto³⁷⁶.

Nessuna conclusione, quindi, ma l'evidenza che le piste di approfondimento potranno essere scelte insieme ad ogni struttura in relazione, ad esempio, al tema della standardizzazione. Come mai risposte standardizzate affermano che non esiste standardizzazione presso l'ente? E potremmo continuare.

Operando già un'ermeneutica, possiamo ipotizzare che alcuni tra i principali filoni che il questionario ci suggerisce di approfondire ermeneuticamente potranno essere:

- il rapporto tra l'essere persona e il rivestire un ruolo con un compito
- il rapporto tra l'agire intenzionale e la routinarietà
- come l'uno e l'altra siano frutto ed esito non automatico della presenza o meno di un contesto riflessivo e/o dispositivo
- la ricerca di armonizzazione tra i valori umani e professionali ritenuti fondanti per l'esercizio del proprio compito e l'azione in situazione, ovvero,
- l'approfondimento della razionalità pratica e delle condizioni in cui essa possa esprimere tutto il suo potenziale umanizzante.

³⁷⁵ Potrà ritenersi retorica e inopportuna questa osservazione che esprime contenuti che non ci sono, invece di sottolineare quanto c'è. Tuttavia, in campo psicopedagogico l'assenza a volte dice più di una presenza; inoltre il confronto con alcune politiche di *Welfare* per gli anziani, come ad esempio quelle dei Paesi Bassi, dimostrano che, invece, in alcuni casi non solo può essere singolarmente ritenuta come la risposta migliore alle condizioni date, ma può essere anche concettualizzata come tale.

³⁷⁶ S. Mantovani, *La ricerca sul campo in educazione*, Mondadori, Milano 2000

VI. Verso una pedagogia dell'invecchiamento

VI.1. Riprendiamo il filo educativo

Fino ad ora molte pagine sono state lette e scritte e, dopo l'ampio spazio dedicato alle esperienze sul campo, è il momento di ricompattare quanto descritto nel dettaglio od offerto come suggestione intorno alle ragioni che hanno dato origine al presente lavoro: immaginare una *advenienda* pedagogia attenta ai temi dell'invecchiamento.

O forse esiste già?

Non riprenderemo in questo capitolo tutti i riferimenti bibliografici che hanno accompagnato la struttura dei precedenti ma, volando un poco più leggeri, proveremo a capire ove il filo tessuto anche grazie ad essi ci conduca o meglio cosa vogliamo farcene del filo ormai intrecciato di cui disponiamo.

Un testo di E. Minkowski³⁷⁷, *Il tempo vissuto*, sembra nato apposta per aiutarci a ripercorrere il percorso e per preparare un passo ulteriore. Portiamo il nostro contributo camminando insieme sul sentiero che egli ha percorso prima di noi, e sul quale, giungendo per altra via, ci ritroviamo insieme ora.

Abbiamo affrontato il problema del tempo nel vissuto della persona anziana, e il problema del tempo con quello dello spazio sono stati problemi centrali di cui la filosofia prima, e la psicologia poi, si sono occupati.

Oggi però, all'uomo comune le riflessioni della filosofia non arrivano, e la psicologia che giunge a lambirlo tende spesso a rinchiuderlo in un modellizzazione, piuttosto che a spalancarlo verso la riflessione³⁷⁸.

³⁷⁷ E. Minkowski, *Le temps vécu: études phénoménologiques et psychopathologiques* [1933] Troisième édition, Presses Universitaires de France, Paris 2013; trad. it. *Il tempo vissuto: fenomenologia e psicopatologia*, Fabbri Milano 2010.

³⁷⁸ Vien da sé che, come anche nel corso del teso si è richiamato, non certo tutte le psicologie tendono a schematizzare l'uomo; la logoterapia, certa parte della psicanalisi, soprattutto quella di stampo lacaniano (che, infatti, si definisce analisi, più che psicanalisi), per certi versi tutta la psicologia umanistica più antropologicamente fondata presentano punti di incontro e di rilancio preziosi con quanto stiamo asserendo. Tuttavia, da *Mini Mental Test* cui la persona anziana è sottoposta per verificare il suo decadimento cognitivo, alle pratiche comportamentiste che infarciscono ormai non

Anzi, possiamo forse dire, vivendo nella realtà e respirandone l'aria, che, forse, la nostra è proprio una società irriflessa. Dunque non solo non arrivano all'uomo comune la filosofia e la psicologia, il che sarebbe assai poco male, visto che esse stesse dall'uomo partono, e si presume quindi che l'uomo possa trovare dentro di sé gli stessi spunti che animano i più infuocati dibattiti accademici, ma sembra avere un poco smarrito quell'atteggiamento da vergine vigilante che mantiene desti, e fa trovare pronti ai grandi appuntamenti della vita.

Sazi di tutto, non riconosciamo la fame di quello stesso riconoscimento che colui che oggi è anziano ci ha dato a suo tempo, e che ci ha consentito di destarci alla vita.

Così, il tema del tempo e dello spazio, e non si pensi solo allo spazio interstellare ma anche, molto più prosaicamente ma non sbagliando, allo spazio abitativo, è fortemente presente nella civiltà tutta che, invece di tentarne una lettura orientata all'uomo, spesso si fa schiacciare dalle coordinate dispositive che già spazio e tempo pongono per loro natura pongono, ma che nella loro contemporanea apertura all'infinito inquietano l'uomo, il quale si sente quindi nel bisogno di tentare di circoscrivere, dominare e controllare.

E lo fa attraverso la tecnica, che fino ad oggi ha dominato, ma che sempre più lo travalica; un Golem che nasce massa informe³⁷⁹ nella disponibilità dell'uomo ma che poi, come nelle stesse svariate leggende popolari di cui è protagonista, non solo cresce a dismisura, ma esce dal controllo del suo artefice umano il quale, anche quando riesce a spegnerlo privandolo dal suo legame di *lógos* con il divino, rimane schiacciato dalla rovinosa caduta di quello che era diventato un mostro.

Come non vedere in questa metafora la parabola della tecnica, della quale non sappiamo ancora se siamo all'apice?

È facile, e forse è quindi superfluo affermarlo, come la superiorità di potenza della tecnica travalichi su un uomo, magari anziano, che non è più in forma o in forze.

solo il mondo del lavoro ma anche quello della scuola, il rischio della gabbia dorata è reale. Innanzi a questa gabbia, il paradosso della persona anziana rispetto ad un giovane è che se il secondo non vede l'ora di scapparne, il primo, a volte, si rammarica di esserne stato chiuso fuori, vedendo tutti gli altri comodi e satolli al suo interno.

³⁷⁹ Salmo 139,16.

La tecnica va sempre più avanti, secondo il suo moto perpetuo di inseguimento di scopi sempre nuovi³⁸⁰. Il suo metodo, di conseguenza, non è quello del 'tenere per buono così com'è, ma neanche quello di aggiustare, o migliorare come si può, con sapienza pratica, bensì quello di cambiare. Cambiare nel senso di sostituire, di andare verso il meglio, abbandonando ciò che non funziona più come si vorrebbe. E voler andare verso il meglio è una grande capacità dell'uomo, è una forza formativa straordinaria che egli ha dentro di sé. Ma ci sono situazioni dove il meglio, il meglio della tecnica, non c'è, se non a prezzo di un abbandono del progetto precedente per intraprenderne uno ancora più grandioso.

Una persona anziana malata di Alzheimer non si può aggiustare nemmeno un po', figuriamoci rinnovare; è un progetto finito, è ora di andare verso orizzonti nuovi e sfide stimolanti. Perché non pensare che non sia la morte il punto finale, e nemmeno l'aldilà la prospettiva, ma un computer al quale miliardi di dati sul nostro essere presenti oggi nel mondo permetteranno di mantenere il nostro modo di valutare, e quindi di esprimerci, anche quando non ci saremo più? Il cinema inizia ad indagare questi scenari, i quali presuppongono che la coscienza, una volta offerti al calcolatore tutti i dati necessari, possa replicarsi. E, secondo il pensiero tecnico, forse è così. Se poi abbiniamo questa prospettiva *tecnopotente* alle cicale del consumismo e dell'immagine, la miscela diventa esplosiva.

Ma chi sta tra uno scenario così futuribile ed un vecchio con il viso solcato dal vento al riparo sul promontorio a ricucire le reti?

Ci sta l'adulto, ci sta il bambino, il giovane, ci stiamo noi tutti che abbiamo il dovere, il dovere si badi non il diritto, di scegliere la direzione verso la quale andare, validandola ogni istante.

Tornando a Minkowski, egli rappresenta con efficacia il senso di spossatezza che ci schiaccia travolti dalle troppe possibilità e informazioni; un progresso galoppante che fa correre, ma non guadagnare tempo o polvere sotto i calzari.

E di fronte agli anziani, l'atteggiamento è sempre più inclinato a volerli portare verso dove si sta andando, piuttosto che a recuperare quel *quid* che l'accelerazione e la

³⁸⁰ Per un approfondimento del rapporto tra razionalità tecnica ed educazione cfr. G. Bertagna, *Avvio alla riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2000, cap. 7.

sovrabbondanza stanno facendo smarrire. Meglio che il nonno impari ad utilizzare il computer, piuttosto che io la roncola, che è più utile!

E così il senso di inutilità e di insensatezza per la persona anziana non tarda a farsi strada, aggravato dal dolore che ella prova osservando, con sguardo più cristallino per gli scenari anche se più appannato nella sua biologia, dove va il mondo, e con esso il suo stesso futuro.

Non è vero che l'anziano non ha senso del futuro, è che, sempre più -ed è per questo che i casi di depressione e inedia nella persona anziana aumentano- non vede un futuro per il mondo, che lascerà dopo di sé.

Semplicemente, se in un giorno di festa una coppia di vecchi genitori andrà a pranzo da uno dei loro figli, e vedrà che essi sono in armonia, e li ripenserà bambini, quando si punzecchiavano, e vedrà quanta strada di crescita è stata fatta da allora, sarà serena, contenta quasi di andarsene perché ormai stanca e bisognosa di riposare dopo qualche ora passata insieme, anche se i figli avranno in programma di andare tutti insieme al cinema.

Se la stessa coppia si troverà davanti i due figli ormai cresciuti annebbiati dal desiderio del benessere immediato, litigiosi o indifferenti, proiettati su scenari che non tengono conto nemmeno più di un a briciola di quanto i genitori hanno vissuto con loro, in quel giorno di festa ove le cose comunque vanno bene i vecchi genitori non saranno tranquilli ad andarsene, perché sanno di essere loro i testimoni di un'unità che vedono irrimediabilmente sgretolarsi. Loro sono testimoni, e questo testimone passerebbero volentieri, ma se nessuno lo raccoglie, la prospettiva di gettare tutto alle ortiche che si delinea all'orizzonte mette la nostra coppia nella condizione di sentirsi in dovere di restare, di temere tanto il momento in cui se ne andranno, perché via loro, qualcosa davvero sarà irrimediabilmente perso.

Il mondo va avanti, e nessuno ha la presunzione di definire migliore quello in cui siamo rispetto a quello che verrà costruito in nostra assenza, tuttavia la paura di andarsene forse non è segno di egoismo o solitudine, ma proprio, invece, di senso di responsabilità nei confronti della libertà dell'altro, e dell'elicitare la capacità di prendere il volo.

Per questo ha pari senso stare accanto ad un vecchio che cuce le reti, e magari imparare a farlo, per poi imparare ad esser pescatori, già che si sanno cucire le reti, e così via, e lavorare durante la settimana in un *cluster* tecnologico di primo livello senza che vi sia contraddizione.

Nell'umano tutto è presente, ma è lui, e non da solo con sé stesso, che deve governare la danza delle parti.

Affinché questa posizione di apertura resti tale e non divenga un'obiezione, come è per esempio di fronte ad un lavoratore in debito di efficienza alle soglie della pensione, occorre prevedere di dar spazio all'imprevisto.

Espungere l'imprevisto significa rifiutare la prima ruga, immaginare di non poter rinunciare ad un giorno d lavoro, dove ci si sente proprio indispensabili, per occuparsi di una persona anziana vicina di casa, tanto cara quando si era piccoli, ma che ora ha bisogno di essere accompagnata, ma non c'è tempo, però ci sono i soldi, così compriamo il controllo dell'imprevisto e troviamo qualcun altro che lo gestisca...

È da queste piccole cose, oltre che dalle politiche, dal sistema di *welfare*, dalle analisi demografiche, che si costruisce una società a misura di persona. Anzi, è lo stesso atteggiamento assunto di fronte alle piccole cose che potrà illuminare di nuove idee organizzative gli spazi e i servizi pubblici.

L'apertura all'imprevisto rende pensabile l'impensabile, permette di scoprire che averci ripensato e, quel giorno, essere stato a casa per accompagnare la vicina è stato un guadagno economico per entrambi, anche se magari una perdita finanziaria.

La misericordia, in pedagogia, è comunque produzione di bene, e quindi risponde ad un sano principio di economia.

Ma mano a mano che l'economia, ma con lei anche le altre scienze, formulano leggi sempre più generali si allontanano progressivamente dalla sorgente che le ha generate, ovvero l'uomo, e credendo di operare concretamente sulla realtà, non fanno che allontanarsene.

Occorre tornare alla sorgente, e ripartirne rinfanciati, anzi, ri-generati.

VI.2. Che cosa abbiamo lasciato sullo sfondo: la famiglia

Il luogo della generazione è la famiglia.

La famiglia è il luogo della generazione³⁸¹.

La famiglia prevede sempre la presenza di almeno due generazioni diverse, quella dei genitori e quella dei figli. E non val l'obiezione che allora non si consideri la coppia quale famiglia, in quanto essa, a sua volta, ha dei genitori, dunque gli anelli della catena (fino ad oggi, almeno) non possono interrompersi.

Perché si direbbe 'con noi sei in famiglia' quando si vuole mettere a proprio agio una persona o, ancora di più segnare il legame di appartenenza che lega? Proprio perché la famiglia è il luogo antropologicamente più rilevante ove la persona si sente accolta per quello che è. Tanto è vero che quando questo non avviene, sono importanti i problemi che ne conseguono. Ancora, perché in famiglia ci si permette di presentarsi ai familiari anche in (relativo) *desabillé*? Perché in famiglia è certo quello che fuori va conquistato. La persona non è letta in quanto esito di una prestazione, ma in quanto bene in sé, un bene che è bene ma di cui, anche, si ha la responsabilità come di qualsiasi altro bene che si amministri.

Bene allora concepirsi come amministratori di sostegno nei riguardi delle persone anziane, ma solo se questo significa esattamente prendersi cura di qualche cosa che è bene in sé, per farlo essere sempre più compiutamente bene. La cura educativa³⁸² si trasforma, allora, in educazione, ovvero in pro-mozione dell'altro. E la famiglia, se è il luogo della generazione, è il luogo dell'educazione.

Intendiamo educazione nel suo poliedrico significato maieutico ma al contempo nutritivo.

È educazione, allora, quella di un figlio, ma anche di un assistente familiare o di un operatore socio sanitario, che mentre imbocca un'anziana donna ormai pressoché assente, ne chiama lo sguardo con la musicalità della sua voce?

³⁸¹ E. Scabini, *Famiglia e rapporto tra le generazioni, Scuola Diocesana di Bologna, pro manuscripto*, 2007.

³⁸² A. Potestio, F. Togni, *Bisogno di cura, desiderio di educazione*, La scuola, Brescia 2011.

È educazione, proprio la stessa che si agisce nei confronti di un bambino, e a volte anche con le stesse forme. Cambiano, e di molto, gli scopi, questo vien da sé, ma non i fini.

Ecco perché il dare tempo, l'ascolto della narrazione, il mangiare insieme sono azioni che in famiglia educano e formano; attraverso un riconoscimento reciproco ciascuno viene invitato a buttarsi in pista, a danzare, e a continuare, nel tempo, la danza anche nel mondo.

Ma il vecchio non danza più, e non esplora il mondo.

Pesantezza. In genere quel che ci si aspetta dagli altri è determinato dagli effetti della pesantezza in noi; quel che noi riceviamo da loro è determinato dagli effetti della pesantezza in essi. Qualche volta (per caso) questi due fatti coincidono, spesso no.³⁸³

La vita in famiglia è bella in quanto vera, ovvero in quanto mette in gioco le questioni decisive della vita. Questo non significa che sia sempre gradevole. Spesso è improntata alla gravosità dei compiti, e al prodotto fattoriale di pesantezze che si incontrano. Con un anziano scontento, scorbutico, pretenzioso, giudicante nei confronti dei nipoti, svalutante nei confronti della nuora, che pur tuttavia vive sotto lo stesso tetto la quotidianità si fa pesante.

Chissà cosa lo renderà così arrabbiato col mondo, chiuso nella nostalgia di un passato che non c'è più... Il desiderio di tornare al passato, però, contiene anch'esso un germe di vita, perché esprime proprio il desiderio di tornare alla sorgente, e quindi, ancora una volta, di essere rigenerati.

Cosa rende vivibile l'apparente insopportabilità della convivenza? L'amore oblativo che nella pedagogia trova il suo orizzonte teoretico, e nella educazione il suo versante pratico.

Lo sguardo compassionevole e responsabile (entrambi intesi in senso etimologico) dell'altro può offrire alla persona anziana quel riconoscimento che le è sufficiente

³⁸³ Weil S., *L'ombra e la grazia* [1947], Bompiani, Milano, 2002, p.12.

per sentirsi ridestato alla vita. O, quantomeno, per non sentirsi respinto da essa, amante prima, e strega ora.

Se la presenza dell'altro è necessaria a far dire 'io' nel bambino, non dissimilmente lo è nell'anziano che ha un decadimento cognitivo.

Colui che fa da garante del suo esser un 'io', una persona, anche quando i tratti comunemente associati al concetto di persona vengono meno (intenzionalità, ragione, libertà), è proprio la presenza dell'altro in relazione. Viceversa, il limite che l'altro impone all'estendersi di me, diventa l'occasione affinché io stesso possa accedere a me. Ecco che la danza pedagogica senza fine assume la sua dinamica di reciprocità.

E se tutto questo passa attraverso la fatica e la sofferenza, non bisogna urlare allo scandalo, o pensare che non sia bene o per il bene. La sofferenza non è bene in sé ma se dall'uomo che la prova è orientata al fine, è vero sacrificio, è un rendere sacra la vita ed è dunque la strada per dare struttura e non aleatorietà al desiderio di cui l'uomo è fatto.

Páthei máthos, imparare attraverso la sofferenza. Già che c'è, non cercandola, ma neanche negandola fuggendola o nascondendola dietro un velo.

La convivenza con una persona anziana, sempre più spesso centrata su di sé, su bisogni e rimi corporali è molto difficile, ma è educativa proprio perché costringe ad educarsi colui che all'anziano sta vicino. Pedagogia dell'invecchiamento non significa, dunque, solo pensare ad un buon invecchiamento, magari attivo, ma anche all'invecchiamento dell'altro quale occasione di formazione per me, e quindi, a mia volta, preparazione all'invecchiamento perché formazione nella vita.

L'altro può essere inteso in quanto maestro, nel senso lévinasiano del termine, anche quando, intenzionalmente, non ha più nulla da insegnarci. La dimensione dell'infinito si deformalizza e si concretizza, prendendo la forma dell'altro, che a sua volta nell'incontro costringe l'io stesso a darsi forma. Non in un rapporto a due che, ci mette in guardia Lévinas, sarebbe totalizzante e sacrificante non nel senso soprinteso, ma in quello, inutile e malsano, dell'immolazione; è l'introduzione del terzo che introduce il principio di giustizia, di diritto e apre alla primaria socialità.

Niente è più famiglia di questo, e niente è più educazione.

VI.3. Per un dialogo intergenerazionale sistematico e fecondo

Il senso del rapporto intergenerazionale tra nonni e nipoti, tra giovani e anziani risulterà ormai tracciato, anche perché non è dissimile da quello tra altri esseri umani, ma vale ancora la pena spendere una parola su due dei punti salienti che lo qualificano con un valore aggiunto rispetto alle altre forme di relazione personale.

Si tratta della trasmissione della tradizione, e della qualità della relazione.

La trasmissione della tradizione è uno dei compiti evolutivi specifici che la vecchiaia può assumersi nei confronti delle nuove generazioni; non si tratta tanto di un nostalgico ritorno al passato dei bei tempi che furono, quanto della ben più radicale certezza che venendo al mondo si è inseriti in una storia che ha preparato quell'avvento, una storia che ha creato le condizioni affinché una nascita avvenisse, e che proseguirà anche nel futuro.

Questa semplice evidenza è gravida di esiti positivi prima di tutto per i ragazzi. In questo modo essi divengono consapevoli in modo naturale che il nuovo, sebbene novità assoluta nel mondo come esito di un atto creativo, non cade dal nulla, ma si radica in un terreno fertile affinché quel tipo specifico di novità potesse manifestarsi. Questa consapevolezza è molto importante per fondare una competenza di lettura della realtà che non sia di natura emozionale, lasciando il ragazzo alle soglie della adolescenza disarmato di fronte alle sfide che la sua curiosità porrà alla sua ragione, ma viceversa educato fin da subito ad aver chiaro che da cosa nasce cosa, e che quindi un'origine è sempre legata ad un'altra origine.

In secondo luogo, nel rapporto intergenerazionale avviene la trasmissione di un'eredità. E trasmissione di un'eredità, ovvero tradizione, ha l'alto significato di una consegna. I più vecchi consegnano ai giovani ciò che loro è più caro. Nella consegna della tradizione, infatti, c'è ciò che la costituisce, ovvero il portato più prezioso di una cultura, così prezioso che si è voluto condensarla in una serie di gesti, segni, rituali che nella simbologia e nella sostanza esprimano la fedeltà di una

comunità a un valore condiviso, che la sostiene e fa da riferimento, oltre che da regolatore normativo. Un'immagine simultanea che può esprimere questo concetto meglio di tante spiegazioni è il pranzo della domenica dalla nonna con il brasato e il risotto (o con gli struffoli e la pasta con le polpette...).

La tradizione esprime quindi il significato di una cultura, ma anche il bene di una cultura, ovvero ciò a cui chi la vive guarda. Che un giovane possa rendersi conto che una persona anziana interloquisce con la tradizione, poiché essa non è un morto precettificio, bensì un organismo vivente, e da essa trova coordinate per muoversi nel presente, è un importante messaggio che darà segno al giovane che il nichilismo, anche nella moderna forma del 'vale tutto' rischia di perdere le coordinate che servono per orientarsi nell'esistenza.

La reciprocità del rapporto intergenerazionale porterà nel contatto con la gioventù anche la persona anziana a non irrigidirsi in una stantia e vittoriana normatività della tradizione statica, ma a rinnovarla con la linfa vitale della gioventù confrontandosi con la quale anche l'anziano non vorrà fossilizzarsi, ma rinnovarsi di continuo.

La consegna della tradizione è anche un appello alla responsabilità. Chi riceve in dono può rifiutare, ma nel momento in cui assume il dono, se ne assume la responsabilità. Non avremo uomini disposti a sacrificio per gli anziani della società se non avranno ricevuto la consegna della tradizione fin da piccoli.

In questo modo, un ragazzo che ha comportamenti dettati dall'istintività, potrà via via responsabilizzarsi perché avvilendo sé stesso in qualche modo trascina con sé la tradizione cui appartiene.

La trasmissione avviene anche attraverso l'insegnamento di un mestiere, o di una abilità, e qui lo scambio è davvero ricco in potenza³⁸⁴.

³⁸⁴ R. Sennett, ne *L'uomo artigiano* (R. Sennett, *L'uomo artigiano* [2008], Feltrinelli, Milano 2010, pp. 27-859) ben illustra quanto nell'apprendimento da un maestro esiste la commistione di saperi espliciti e saperi taciti, questi ultimi non codificabili secondo i canoni manualistici ma assorbibili e trasmissibili in modo silente attraverso la consuetudine, la familiarità dei gesti, la cura dei dettagli e il silenzio. È un tipo di apprendimento, questo, che richiede tempo, pazienza, consuetudine, la disposizione di un *setting ad hoc*, caratteristiche tendenzialmente indigeste ai giovani d'oggi, almeno in prima battuta. Superata la distanza che esiste tra questo stile di familiarità ed esercizio e le modalità usuali della vita contemporanea, i ragazzi sanno apprezzare questo tipo di rapporto, e da questo acquistano grande beneficio. Si veda anche G. Bertagna, *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia 2011, pp. 72-84.

In fondo il rapporto intergenerazionale così arricchente dal punto di vista relazionale, ha anche una valenza epistemologica rara: introduce un nuovo modo di leggere il reale correlando la parte con il tutto.

Perché questo accada, però, è necessario che la persona anziana sia consapevole del valore dato dalla sua esperienza e delle competenze che ha maturato nel corso della vita. Se, come sempre più spesso accade, essa si trova in difficoltà a comprendere i mutamenti repentini che la attorniano, può essere tentata di svalutare la propria capacità di offrire un patrimonio; ancora di più, può avviarsi un declino nella direzione del sentimento della perdita di significato.³⁸⁵

I bambini sono molto inclini a passare tempo con le persone anziane, dalle quali facilmente sono attratte; anche un giovane immediatamente prevenuto verso una persona anziana a causa della differenza quasi speculare dei cicli di vita saprà goderne soprattutto se sarà uso a questo scambio fin da sempre.

Anche per questa ragione, vanno incoraggiate tutte le esperienze nelle quali le persone anziane hanno la possibilità partecipare alla vita scolastica dei ragazzi e dei bambini. Non solo raccontando la esperienza di vita, ma anche condividendo un fare insieme (ad esempio, la cura dell'orto che, come l'incontro, chiede tempi distesi, attesa, e dà frutto).

La reciprocità però si evidenzia anche nella persona anziana, che proprio perché può considerare ogni giovane come un suo figlio, come un ipotetico erede, si rende disponibile ad un ingaggio che, avendo già fatto la sua parte nella vita, non si renderebbe disponibile ad avere con gli adulti. Il rapporto crea un legame tra passato, futuro, e presente; si spalanca quindi alle dimensioni dell'infinito.

La tradizione è, infatti, anche legame, tanto è vero che nella cultura religiosa, si pensi a quella ebraica, la tradizione è uno dei perni sui quali ruota tutta l'educazione.

In un recente e molto discusso romanzo del giovane scrittore N. Lilin, *Educazione siberiana*³⁸⁶, si assiste con fascino ad un rapporto intergenerazionale fortissimo tra i

³⁸⁵ Moscato M. T., *Stagioni della vita e traguardi maturativi della persona: compiti per la ricerca pedagogica*; De Serio B., *Recuperare il passato per costruire il presente. Il valore formativo della memoria anziana*; Ottaviano C., *Nonni e nipoti: l'invecchiamento attivo come risorsa familiare e sociale nell'epoca delle passioni tristi*, «Formazione, Persona, Lavoro», IV, 11, 2014.

³⁸⁶ N. Lilin, *Educazione siberiana*, [2008], Einaudi, Torino 2009.

più anziani e i più giovani, improntato alla trasmissione di valori tanto discutibili quanto fondanti per la cultura della comunità di appartenenza, e che costituiscono poi una sorta di scheletro in base al quale le esperienze vengono conformate o giudicate.

Come si è visto anche nel capitolo dedicato al Senegal, spesso sono proprio i nonni ad avere la quasi titolarità su questo irrinunciabile punto dell'educazione, che altrimenti si trova ad avere radici troppo superficialmente ancorate al terreno.

Ancora, la reciprocità tradizionale contiene una qualità della relazione che non sempre è presente tra genitori e figli; la normatività che caratterizza il rapporto madre-padre figlio si libera con il salto generazionale delle incombenze del dovere, e diventa una forma di piacere per gli uni e gli altri che spesso, forse perché agli estremi margini del cerchio della vita, si comprendono molto bene, e si amano.

Esiste anche una ruvidità nell'intergenerazionalità che nel ragazzo dissimula l'insofferenza del voler andare oltre, mentre l'anziano sta; per l'anziano è ben possibile che, seppure involontariamente, vi sia nei confronti del giovane una sorta di implicito risentimento per l'evidenza del fatto che sarebbe così bello avere un'altra possibilità per rivivere la vita, ma che questo non è possibile.

Un momento prezioso nel quale questi due mondi possono incontrarsi è quello del reciproco ascolto. I bambini hanno sempre molto da raccontare, e i grandi poco tempo per ascoltare; gli anziani hanno molto tempo per ascoltare, e molto da raccontare, e i ragazzi molto da guadagnare nell'ascoltarli; il beneficio è reciproco e profondo.

È, tra gli altri, Paul Ricoeur ad aiutarci a cogliere quale sia il senso profondo dell'importanza della narrazione di sé nella persona anziana.

Si tratta di un modo di ricomporre il filo della propria esistenza, di cogliere una continuità nella discontinuità tra passato, presente e futuro, una *distentio animi* nel triplice presente, come ci insegna S. Agostino³⁸⁷, in un momento presente, quello della narrazione, nel quale non si tratta, tanto, di ridare vita alla realtà dei fatti,

³⁸⁷ Agostino, *Le confessioni*, Libro XI, 18-23.

quanto alle parole stesse generate dalle loro immagini, quasi come orme impresse nell'animo³⁸⁸.

Ma, ancora di più, il narrare è il modo stesso attraverso il quale l'uomo dà consistenza al senso del tempo che trascorre. «Il tempo diviene tempo umano nella misura in cui viene espresso secondo un modulo narrativo, e [che] il racconto raggiunge la sua piena significazione quando diventa una condizione dell'esperienza temporale»³⁸⁹

Una delle immagini più belle che può essere trattenuta per pensare alla generatività del rapporto intergenerazionale è lo sguardo di Giovanni Paolo II incrociato con quello di migliaia di ragazzi, ma in certo qual senso con ciascuno di loro, in occasione delle Giornate Mondiali per la Gioventù.

La traccia intergenerazionale che Giovanni Paolo ha lasciato è segno un segno indelebile per i nostri tempi.

VI.4. Perché una pedagogia dell'invecchiamento

La vita che è data all'uomo, che l'uomo stesso non può darsi da sé ma di cui può disporre nel suo svolgersi nel tempo e nello spazio, è l'occasione che egli ha per progredire in intenzionalità, libertà e responsabilità, è quindi luogo di formazione.

Il formarsi avviene anch'esso nel tempo, nello spazio e nelle relazioni; non si dà formazione se non in un rapporto educativo ove, semplicemente ma sostanzialmente, è nel paragone (scontro, incontro, adattamento) con la realtà e con l'altro da sé che il darsi forma prende forma. Questo è inevitabile giacché la persona umana, in quanto tale, è relazione. Sulla scorta del pensiero aristotelico e patristico la fenomenologia contemporanea, da Husserl a Stein, riconferma in ricerca teoretica il vissuto pratico per cui ciascuno scopre chi è prima, e chi vuole essere poi, grazie ai legami che vive, legami che sono di riconoscimento. Dunque lo stabilirsi di un relazione, se è

³⁸⁸ *Ibidem*

³⁸⁹ P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, volume I, (1983, trad. it.) Jaca Book, Milano, 1983, p.91.

autentica, è per ciò stesso il realizzarsi di un'educazione, ovvero la creazione e la manutenzione accurata di uno spazio reciproco di azione libera e responsabile.

Se questo è quanto accade nella pratica educativa, è compito della pedagogia rileggere questa pratica in una circolarità continua tra di essa e le scienze che permettono di conoscere e predisporre al meglio quello spazio di reciprocità ove l'educazione, e di conseguenza l'autoformazione, possono darsi corpo.

Negli ultimi centocinquant'anni, giacché prima la promozione dell'infanzia, come noto, non era occupazione prioritaria della società, molto si è scritto non solo di educazione, ma anche di pedagogia della e per l'infanzia.

Se la pratica educativa per l'infanzia, e poi per l'adolescenza, e per la vita adulta attraverso gli studi sui cicli di vita, ha sue precise peculiarità che la differenziano oltre che da caso a caso anche da quella che possiamo prevedere per l'età della vecchiaia, la pedagogia non può che seguirne l'impronta, rimettendo tuttavia sul tavolo le sue precipue priorità, che sono le medesime per l'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia.

Quanto accade nel tempo e nello spazio è riletto con le lenti pedagogiche tenendo conto di tutti i fattori in gioco che, come si è visto, per quanto riguarda la vecchiaia sono in rapido e inedito mutamento.

La pedagogia, dunque, trae spunto, come abbiamo fatto in questo elaborato, da altre scienze e sapienze, per illuminare la pratica educativa di nuova luce, ed offrire più frecce al suo arco.

Se è vero che l'educazione conduce la persona a compiersi sempre più, vien da sé che si tratta di una pratica che non ha senso sia trascurata nella vecchiaia dove il tempo del compimento si fa vieppiù vicino e cogente. Ma la pedagogia, che attinge dalle conoscenze che ci delineano come il potato della vecchiaia, oggi, sia differente da anche solo cinquant'anni fa, può mettere a fuoco per esempio la necessità che, nel caso di coloro che raggiungono la vecchiaia senza avere la possibilità di procedere alla propria autoformazione perché compromessi nelle proprie facoltà, sia proprio compito di coloro che affiancano la persona con un decadimento delle sue funzioni a continuare reiteratamente e indefessamente a garantirle il suo esser persona nel modo in cui la trattano, la curano, la e-ducano. Nel caso, invece, la persona raggiunga la

sua vecchiaia con risorse, anche nuove, rispetto alle età della vita precedenti, la pedagogia potrà aiutare la società non solo a riconoscere l'importanza di creare spazi di azione libera per la persona (in termini di scelte di vita), ma anche affinché essa possa mettere le risorse residue o nuove a servizio di un bene proprio che, in quanto relazionale, diventa bene condiviso, e di conseguenza bene comune. Ecco che allora la dinamica intergenerazionale assume senso compiuto, e le forme che essa può prendere terranno conto delle sfide della contemporaneità, con le sue perdite e i suoi guadagni.

Stare di fronte all'anziano è compito, allora, di ogni persona umana che lo incontri, ma è anche compito della circolarità teorico-pratica della pedagogia perché essa non è mai data una volta per sempre bensì si rinnova ripercorrendo e riconquistando, ogni volta, i principi stessi che ne connotano l'epistemologia, ed è per questo che la pedagogia si configura quale scienza *sui generis* quanto mai adatta non solo a leggere, ma a cavalcare il fenomeno dell'invecchiamento come nuova e antica risorsa per l'uomo. Per l'uomo inteso come essere umano del XXI secolo, ma anche per l'uomo inteso come singolo, unico ed irripetibile essere persona, soggetto e mai oggetto di educazione.

Compito di una pedagogia dell'invecchiamento che possa valere per tutti senza sovrastare e scardinare ciò che vale per ciascuno, sarà quello, attraverso l'analisi dell'esistente e dell'esperienza perfetta effettuata con il contributo di tutte le fonti di conoscenza, di rivolgersi verso il futuro predisponendo, a partire dal qui ed ora ma senza esaurirsi nel presente, le condizioni relazionali e razionali affinché sia, sempre, evidente e agente l'integralità personale e sociale del soggetto persona, sia esso un giovane anziano pronto a dare il suo contributo attivo alla comunità, sia esso un vecchio anziano reso inerte da una patologia invalidante.

Tali condizioni relazionali, e quindi razionali, dovranno circuitare generativamente con tutto quanto le farà divenire possibilità concreta di avvenimento, ovvero le condizioni economiche, sociali, familiari, psicologiche, che dovranno quindi assumere caratteristiche che facilitino l'esprimersi e l'affermarsi dell'integralità del soggetto persona, fermo restando che tale integralità si esprime sempre nel contatto, nel liminare, nell'incontro con altre integralità.

Sarà poi la pratica educativa a muoversi in questo spazio dato alla possibilità dell'avvenimento, e qui non esisteranno generalità, normatività o classificazioni di sorta, ma solo persone orientate alla realizzazione del compimento di sé, o, liberamente, rinunciarie a farlo, abbracciando o viceversa tradendo la peculiarità della propria natura umana che se dà molto, tanto da aver reso l'uomo capace di cambiare il mondo, chiede anche molto, perché chiede a ciascuno di compiere la grandezza per cui è fatto, di mettere a frutto ciò di cui dispone, anche nel limite della sua possibile dis-abilità. Qui sta il vero argine della libertà³⁹⁰.

VI.5. Un uomo vecchio può essere un uomo nuovo?

Se guardiamo all'uomo con gli occhi della scienza, l'uomo vecchio è l'uomo vecchio, e di nuovo non c'è proprio nulla.

Con quali occhi, allora, dovremo osservare per vedere il progressivo e ciclico rinnovarsi dell'uomo che, liberandosi dell'uomo vecchio diventa uomo nuovo, anche se è vecchio?

Gli occhi che guardano devono essere, sempre, quelli di una persona verso un'altra persona; ogni sguardo che riduca la persona ad individuo condanna la relazione alla sterilità, dalla quale non si esce cambiati, ma copie di sé stessi, e da qui il passo alla standardizzazione è breve.

Ma lo sguardo, da solo, non basta a dare forma ad un'azione che lasci segno, e che quindi rappresenti nei fatti quanto quello sguardo porta in sé.

Occorre agire.

³⁹⁰ Cfr. G. Bertagna, *Quale identità per la pedagogia? Un itinerario e una proposta*, cit.; Bertagna G., *Tra disabili e superdotati: la pedagogia «speciale» come pedagogia generale*, cit.; E. Stein, *Pensieri*, OCD, Roma 1998; V. Costa, Husserl, Carrocci, Roma 2009.

H. Von Balthasar³⁹¹ sottolinea infatti come la nozione stessa di persona sia legata al concetto di compito; è il compito, la missione che introduce la personalizzazione in un sistema individuale di soggetti.

La missione è qualche cosa di concreto e pratico, ed esige una messa in movimento reale, non artificiosa.

Di fronte alla persona anziana allora il primo passo di cambiamento è riconoscerne nei fatti la dignità, e il portato di una vita intera vissuta. Meglio vedere la signora senegalese che sgrana i semini, che un bambolotto da cullare come se fosse un bambino in braccio ad una donna in una RSA. Forse anche in RSA si possono sgranare i fagioli per la mensa?

Occhi che sanno guardare significa quindi anche mani che sanno fare, menti che sanno progettare e intenti che sanno condividere, poiché la condivisone è motore del cambiamento. Quando qualcuno fa il tifo per te, non sei più da solo in gara, è come se si fosse in due. Così la persona anziana, nella condivisone ritrova una unitarietà ideale e senza fratture tra il passato e il presente, e allora può aprirsi ancora, e sempre, verso il futuro. In realtà, è possibile, anzi, probabile che le fratture vi siano, ma come nella tecnica giapponese del *kintsugi*, laddove c'è condivisone è come se le rotture si riparassero con l'oro, dando alla fragile ceramica sbeccata una nuova vita e una rifulgente bellezza.

Dai vasti quartieri della memoria vissuta sgorgano sciame di immagini e di ricordi che si attualizzano nel presente, e che mantengono i loro significati emozionali ed esistenziali solo se non è disturbata la continuità intenzionale del tempo: solo se, e quando, passato, presente e futuro si integrano, e si correlano unitariamente, consentendo alla esistenza umana di storicizzarsi. Non c'è allora memoria vissuta se non nella misura in cui il tempo si trascende nel futuro: nella speranza che ne è la emblematica immagine fenomenologica. [E poco oltre] Nel fluire delle esperienze dal passato al presente, e dal presente al futuro, si riforma una circolarità di vissuti dalla memoria alla speranza, e da questa a quella: la speranza come memoria del futuro.³⁹²

³⁹¹ A. Scola, *Von Balthasar, Uno stile teologico*, Jaka Book, Milano 1991.

³⁹² E. Borgna, *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, Milano 2015, p 160 e p. 161.

Il respiro del brano è ampissimo e sembra tener dentro l'eternità, ma questo *excursus* in realtà è concentrato nel lasso di un attimo, di in tempo cairotico che contiene in sé il tutto ma che comunque avviene –quando avviene– nella quotidianità della vita, dove mai è dato il compimento, ma che comunque esprime l'occasione storicamente situazionata per darsi forma fino all'ultimo, avvicinando l'essere al dover essere.

La quotidianità, infatti è proprio l'esser “tra” la nascita e la morte. E se l'essere dell'esserci è determinato dall'esistenza, e il poter essere contribuisce a costruirne l'essenza, allora, fin che esiste e potendo essere, è necessario che qualcosa dell'esserci sempre *ancora non sia*

Secondo Heidegger, nell'esserci resta sempre fuori qualcosa, una possibilità che non è ancora diventata possibilità effettuale. La costante incompiutezza dell'esserci significa un «resto di poter essere»³⁹³. Dunque, finché l'esserci si manifesta in quanto ente, esso non raggiunge mai la sua totalità.

Queste considerazioni, riportate dall'analisi esistenziale alla razionalità pratica sono assai preziose nel concepire da un lato l'importanza di ogni istante residuo di esistenza umana quale possibilità dell'ancora non intero dell'essere, e quindi come possibilità di progressivo completamento e avvicinamento alla coincidenza dell'esserci con l'essere, e dall'altro, in senso pratico, identificano lo spazio del dover essere pedagogico, nella sua natura esperienziale ed educativa. Un movimento di progressivo inveramento della persona attraverso azioni che la compiano sempre più, ma mai completamente, fino alla fine. Se è vero, come ci ricorda Heidegger e come, in fondo, è esperienza di ciascuno, che l'esserci è nella temporalità³⁹⁴, e che di conseguenza è solo nel tempo che l'uomo esperisce e agisce, e se dunque l'idea comprensibilmente angosciante che il tempo davanti a sé si riduca per la persona anziana inesorabilmente, drammaticamente e per certi versi meccanicamente³⁹⁵, è pur

³⁹³ Heidegger, *Essere e tempo* [1926], trad. it. Mondadori, Milano 2006 pp.661-669.

³⁹⁴ Cfr. Heidegger, *Essere e tempo*, cit., Seconda sezione, capp. 3 e 6.

³⁹⁵ Tale riduzione progressiva è, evidentemente, la medesima in ogni momento della vita, gli è però che nessuno sa quanto questo tempo sarà, né, se non per proiezione, come gli sarà dato di viverlo. Per la persona anziana questa proiezione si fa più cogente di fronte al dato inesorabile della mortalità umana, e dalla sua attuale improcrastinabilità *sine die*. Se la meta, seppure non nettamente quantificabile nella sua distanza da noi, si appropinqua, significa che è via via più la strada che abbiamo computo che quella che ci resta nella disponibilità di compiere.

vero che quel minimo e sconosciuto scampolo di possibilità è comunque dato, ed è tale (possibilità) ai fini del compiersi di un passo, piccolo o grande, mai definitivo, verso la propria realizzazione.

Questa è la vera conquista del tempo che non si riduce ad un guadagno o ad una perdita, ma consiste più sostanzialmente nel viverlo con pienezza di presenza. Non un tempo libero o tristemente vuoto da riempire, o una domanda a bordone di quanto tempo ci rimanga da vivere, ma dare un significato al tempo, a quel tempo debito che fa capire perché ha senso che un vecchio resti sulla soglia della sua casa (che non è un luogo casuale!), e possa passarvi ore ed ore quando tutto intorno corre a perdifiato.

Allora forse anche chi ancora vecchio non è potrà liberarsi del suo uomo vecchio, che corrisponde ad una certa idea della vecchiaia, per andare in contro a quell'epoca della vita che chiede di essere agita, e non subita.

Aveva ragione H. Arendt, l'uomo è fatto per incominciare.

Conclusioni

«Affinché la vecchiaia non sia una ridicola parodia della nostra esistenza interiore, non c'è che una soluzione: continuare a perseguire fini che offrano un senso alla nostra vita: dedizione ad individui, collettività, cause, opere sociali o politiche, intellettuali, creative. Contrariamente a quanto viene consigliato dai moralisti, bisogna desiderare di conservare nella vecchiaia delle passioni abbastanza forti affinché esse ci evitino di ripiegare su noi stessi. La vita ci riserva un premio tanto quanto lo si accorda a quella degli altri, attraverso l'amore, l'amicizia, l'indignazione, la compassione.»³⁹⁶.

Al termine di questo lavoro attualizzato, impegnativo, partecipato, estensibile verso sempre nuovi orizzonti che, come cerchi concentrici, si ampliano a partire da un tema come la pedagogia dell'invecchiamento che chiede affondi nel profondo dello stagno dell'identità, ma anche nuovi sguardi verso la radura sociale nella quale lo stagno è inserito, non si può non tornare al saggio di Simone de Beauvoir e, come ci suggeriva T. Eliot, dopo aver a lungo viaggiato rivederlo come se fosse la prima volta, e riscoprirlo nella sua ricchezza magistrale.

Il nostro viaggio ha volato sul mondo, l'Italia e il loro andamento socio-demografico, ha osservato dall'alto il fenomeno dell'invecchiamento e poi, planando sempre più, ha guardato al vissuto personale di chi con il proprio invecchiamento si confronta. Ha sostato sull'abisso della morte, e ne è riuscito per arrivare fino in Senegal per capire meglio, conoscendo una situazione differente, la propria stessa realtà; è entrato in punta di piedi nelle RSA e infine, riguardando le caroline di viaggio, ha provato a mettere a fuoco alcuni snodi decisivi per intraprendere il vero viaggio della vecchiaia in termini pedagogicamente orientati.

Come in ogni viaggio, scegliere un tragitto ha voluto dire trascurarne altri, come quelli, pure importanti e affascinanti, dell'impegno attivo della persona anziana nel lavoro e nella società, e ha previsto tappe più lunghe ed altre a volo d'uccello.

Se, al termine di questo viaggio, si volesse indicarne la meta, potrebbero esserci di aiuto le parole di Giovanni XXIII:

³⁹⁶ S. de Beauvoir, *La vieillesse*, cit., p. 567, traduzione nostra.

[...] ivi incombe la vecchiaia e la decrepitezza,
là dove gli ideali non infiammano il cuore,
e non tengono applicata la volontà ³⁹⁷.

Che, però, proponiamo di girare in forma attiva: un cuore appassionato della realtà, che metta in gioco sé stesso nella vita e nelle relazioni con volontà, ovvero con intenzionalità e libertà, nelle condizioni che gli sono date, non è un antidoto alla vecchiaia, la quale arriverà ugualmente (e per grazia!) bensì alla decrepitezza. Verso un uomo sempre nuovo perché mai determinato, sempre nuovo anche se vecchio, sempre nuovo perché cambiato dalle relazioni che vive, sempre nuovo perché vivo, e finché è vivo.

Nel mio inizio è la mia fine. In successione
Le case sorgono e cadono, si sgretolano, sono ampliate,
Sono rimosse, distrutte, restaurate, o al loro posto
C'è un campo aperto, o un'industria, o una circonvallazione.
Vecchia pietra e nuova costruzione, vecchio legname e nuovi fuochi,
Vecchi fuochi alla cenere, e cenere alla terra
Che è già carne, pelo e feci,
Ossa di uomo e di bestia, stelo di grano e foglia.
Le case vivono e muoiono: c'è un tempo per costruire
E un tempo per vivere e per la generazione
E un tempo perché il vento rompa il vetro sconnesso
E scuota l'intavolato dove trotta il topo di campagna
E scuota l'arazzo in brandelli tessuto con un motto silenzioso.

Nel mio inizio è la mia fine. Ora la luce cade
Attraverso il campo aperto, lasciando il profondo sentiero
Riparato dai rami, buio nel pomeriggio,
Dove ti appoggi contro un argine mentre passa un furgone,
E il profondo sentiero insiste nella direzione
Fin dentro al villaggio, nel calore elettrico,
Ipnotizzato. In una calda foschia l'afosa luce
È assorbita, non rifratta, da pietra grigia.
Le dalie dormono nel vuoto silenzi.
Aspetta il primo arrivo del gufo.

[...]
Spunta l'alba, e un altro giorno
Si prepara a calore e silenzio. Al largo sul mare il vento dell'alba
Incespa e scivola. Io sono qui
O là, o altrove. Nel mio inizio.

³⁹⁷ Giovanni XXIII, *Discorso alla gioventù studentesca delle scuole cattoliche di Roma*, Basilica Vaticana, Giovedì, 19 maggio 1960.

[II, III, IV, V...] V

...

Casa è il logo da dove si inizia. Man mano che invecchiamo
Il mondo diviene più strano, la trama più complicata
Di morti e viventi. Non l'immenso momento
Isolato, senza prima e dopo,
Ma una vita che brucia in ogni momento
E non la vita di un uomo soltanto
Ma di vecchie lapidi che non possono essere decifrate.
C'è un tempo per la sera sotto la luce delle stelle
Un tempo per la sera alla luce della lampada
(la sera con l'album delle fotografie).
L'amore è più intimamente sé stesso
Quando qui e ora cessano di importare..
I vecchi dovrebbero essere esploratori,
Qui o là non importa
Dobbiamo essere quieti e nella quiete muoverci
In un'altra intensità
Per una nuova unione, una più profonda comunione
Attraverso la buia fredda e vuota desolazione.
Il grido d'onda, il grido di vento, le vaste acque
Della procellaria e del delfino. Nella mia fine è il mio inizio³⁹⁸.

Nel principio, la fine. Nel fine, il principio.

Nel presente, la vita che è data,
da vivere,
fino in fondo,
fino al fondo.
Per onorarne ciò che è Principio dal principio
verso ciò che è bene,
verso un fine mai raggiunto,
ma compiuto, alla fine.

³⁹⁸ T. S. Eliot, *East Coker* (1940), in *Quattro Quartetti* [1943], ETS, Pisa 2010. La scelta della lirica deriva dalla corrispondenza della poetica dell'autore con i temi trattati nell'elaborato, sul senso del tempo, cronologico e caotico, sullo spazio dell'azione umana nello spazio disposto della storia e della sua coruttibilità, sull'incontro complesso tra tradizione e contemporaneità, sulla centralità dell'esperienza personale, sempre punteggiata da una relazione che la sostiene e la accompagna. Il tema ricorrente in Eliot, in momenti diversi e forme diverse del suo percorso poetico, della difficoltà ma anche necessità di distinguere tra l'immagine del bene, e il vero bene è un tema caro alla pedagogia e ne costituisce, in senso pratico, probabilmente la problematica essenziale.

Bibliografia

- A Traina, *Il tempo e la saggezza*, in L. A. Seneca, *La brevità della vita*, BUR, Milano 1995
- A. Sen, *La liberta individuale come impegno sociale*, Laterza, Bari 2015
- Abdoulaye-Bara Diop, *La famille wolof. Tradition et changement*, Karthala, Paris
- Ables M., Collard C., *Age, pouvoir et société en Afrique noire*, Karthala, Paris 1985
- Agence Nationale de la Petite Enfance et de la Case de Tout-Petits ANPECTP, *Education, Formation et Innovations*, République du Senegal, Ministère de la Femme, de la Famille et de l'Enfance
- Agostino (sant'), *Le confessioni*
- Alain M. (ed.), *L'Afrique des individus*, Kathala, Paris 2008
- Albou P, *L'image des personnes âgées à travers l'histoire*, Glyphe & Biotem, Paris 1999
- Albou, P. *Les de la mémoire de Montaigne*, «Histoire des Sciences Médicales», XXVI, 3, 1992
- Alfred Inis Ndiaye, Maymouna Ba (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique. Santé et inclusion sociale*, Crepos, Dakar 2014
- Amerise M., *Girolamo e la Senectus: età della vita e morte nell'epistolario*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008
- Améry J., *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*, [1968] trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2013
- Amorigi M. C., Zucaro R., *La solidarietà intergenerazionale tra part time e staffetta: commento al DDL Santini-Ghedini del 21 marzo 2013*, «Bollettino Adapt», 29-5-2013
- Ampâté Bâ A., *Petit Bodiel et autres contes de la savane* (1944) , Pocket édition, Paris 2006
- Angeli A. e Salvini S., (eds.) *Popolazione e sviluppo nelle regioni del mondo. Convergenze e divergenze nei comportamenti demografici*, Bologna, Il Mulino, 2008
- Annuario 2013 La Famiglia. *Sostegno educativo alla genitorialità: contributi pedagogici*, La Scuola, Brescia, 2013
- Arendt H., *Vita activa*, [1958], trad. it., Bompiani, Milano, 1997
- Ariès F., *Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Age à nos jours*, Le Seuil, Paris 1975
- Ariès,F. *L'homme devant la mort*, Le Seuil, Paris 1977
- Aristotele, *Politica*
- Aristotele, *Problemata*

- Attias-Donfut C., Rosenmayr L., *Vieillir en Afrique*, PUF, Paris 1994
- Attias-Donfut C., *Sociologie des générations. L’empreinte du temps*, PUF, Paris 1988
- Augé M., *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*, Raffaello Cortina, Milano, 2014
- Augé M., *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità* [1992], trad. it., Eleuthera, Milano, 1999
- Augé, M., Colley J. P., *L’antropologia del mondo contemporaneo*, Elèuthera, Bologna 2006
- Baldacci M. Frabboni F., Pinto Minerva F., *Continuare a crescere. L’anziano e l’educazione permanente*, Franco Angeli, Milano 2012
- Baracco L., *Invecchiare è bello. Guida al pianeta anziani*, Morcelliana, Brescia, 1987
- Barbieri A., *Lo stato sociale in Francia: dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Donzelli, Roma 1999
- Bargna I., *L’entre-deux della maschera come luogo di trans-formazione*, «La Ricerca Folklorica» 49, 2004
- Barucci M., *Umore e invecchiamento*, Idelson, Napoli 1995
- Baschiera B., *Il volontariato anziano come risorsa per un nuovo welfare sociale*, «Formazione, Persona, Lavoro», IV, 11, 2004
- Battaglia G. (ed.), *La forza degli anni. Lezioni di vecchiaia per giovani e famiglie*, Francesco Mondadori, Milano, 2012
- Baudelaire C., *Les petites vieilles*, «Revue contemporaine» 15 settembre, Paris, 1959
- Bauman, Z., *Il teatro dell’immortalità* [1992], trad. it. Bologna, Il Mulino, 1995
- Beccaria F., Rolando S., Petrilli E., *“Binge drinking”: significati e pratiche di consumo tra i giovani italiani. Uno studio esplorativo*, Rapporto di ricerca Eclectica, Osservatorio permanente sui giovani e l’alcool, Torino 2013
- Bellagamba A., *Giovani e anziani. Cambiamento politico e conflitti generazionali nel Gambia di fine Novecento*, in R. Malighetti (ed.), *Politiche dell’identità*, Meltemi, Roma, 2007
- Bellarmino R., *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana breve*, Stamperia del Seminario, Padova, 1770
- Bellarmino R., *L’arte di ben morire*, Piemme, Casale Monferrato 1998
- Bellingreri A., *La famiglia come esistenziale*, La suola, ed. 2014
- Bellinzoni M., Zecchinelli L., Belloni M., *Hospitales e Xenoochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, Attilio Sanpietro Editore, Menaggio 1997
- Beneduce R., *Poteri e identità in Africa subsahariana*, Liguori, Napoli 2008
- Benetton M., *Educazione all’attività motoria e sportiva per il divenire dell’età anziana*, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014

- Berdjaev N., *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo* [1915] trad. it., Jaka Book, Milano, 1994
- Bergson H. *L'evoluzione creatrice*, [1907], trad. it., Sansoni, Firenze 1992
- Bergson H., *Materia e memoria. Saggi sulla relazione tra il corpo e lo spirito* [1896, ed. 1959], Laterza, Bari 2014;
- Bersanelli M., Dell'Asta M., Nembrini F., Riva M.G., *L'uomo e la speranza*, Armando, Roma 2010
- Bertagna G., (ed.), *Scienze della persona: perché?*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006
- Bertagna G., *Avvio alla riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2000
- Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La scuola, Brescia 2010
- Bertagna G., *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia 2011
- Bertagna G., *Pedagogia dell'uomo e pedagogia della persona umana : il senso di una differenza*, in Id. (ed.), *Scienze della persona: perché?*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006
- Bertagna G., *Principi e metodi per una didattica narrativa*, CQIA UniBg, *pro manuscripto*
- Bertagna G., *Quale identità per la pedagogia? Un itinerario e una proposta*, «Rassegna di pedagogia», 1-4, 2009
- Bertagna G., *Ritorno alla pedagogia. Ma quale?*, «Rassegna di pedagogia», 3-4, 2013
- Bertagna G., *Tra disabili e superdotati: la pedagogia «speciale» come pedagogia generale*, «Orientamenti pedagogici», Vol.56-6, 336, 2009
- Bertagna G., Triani P. (eds), *Dizionario di didattica*, La Scuola, Brescia 2010
- Bertagna G., *Una pedagogia tra metafisica ed etica*, in G. Bertagna (ed.), *Il pedagogista Rousseau*, La Scuola, Brescia 2014
- Bertin G (ed.), *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Erickson, Trento 2009
- Bertin G. M., Contini M. G., *Educare alla progettualità esistenziale*, Armando Editore, Roma 2004
- Bertin G., Gori C., (eds.), *Come cambia il welfare lombardo. Una valutazione delle politiche regionali*, Maggioli Editore, Bologna 2010
- Bertin G., *Welfare regionale in Italia*, Ca' Foscari, Borgoricco (PD) 2012
- Biffi F. (ed.), *Pietro Pavan, Scritti scelti e presentati da monsignor Franco Biffi*, Vol. 1, Città Nuova, Roma 1989
- Birago Diop, *Le contes de Amadou Koumba*, Présence Africaine, Paris/Dakar, 1969
- Birago Diop, *Les nouveaux comptes de Amadou Koumba, Preface de Leopold Sedar Senghor*, Présence Africaine, Paris/Dakar 1991

- Blondel M., *L'azione. Estratti*, Sansoni, Firenze 1963
- Bois J. P., *Histoire de la vieillesse*, PUF, Paris, 1994
- Borgna E., *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, Milano 2015
- Borgna E., *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2010
- Borgna E., *Malinconia*, Feltrinelli, Miano 2001
- Bottari C., Fogiletta F., Vandelli L. (eds.), *Welfare e servizio sanitario: quali strategie per superare la crisi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013
- Bourdieu P., *Raisons pratiques. Sur la theorie de l'action*, Paris, Editions du Seuil, 1994
- Brady D., Beckfield J., *Economic globalization and welfare state in affluent democracies 1975-2001*, «American Sociological Review», 70, 2005
- Brandt H., *Storia della vecchiaia. Il mondo antico* [1998], trad. it., Rubettino, Soveria Mannelli 2010
- Bruni L., Zamagni S., *L'economia civile, un'altra idea di mercato*, Il Mulino, Bologna 2015
- Buber M., *Discorsi sull'educazione*, Armando, 2009
- Buber M., *Gog e Magog* [1944], Guanda, Milano 2010
- Buber M., *Il cammino dell'uomo*, QiQajon, Magnano B. 1990
- Burger O., Baudisch A., Vaupel J. W., *Human mortality improvement in evolutionary context*, «PNAS» vol.109, 44, 2012
- Cagiano de Azevedo R., Capacci G., *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea*, Aracne, Roma 2006
- Caliceti G., *Il busto di Lenin*. Sironi, Milano, 2004
- Callioni L., (ed.), *Ridisegnare i confini della città*, Studium, Roma, 2014
- Campanini G. (ed.), *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni settanta*, San Paolo, Milano, 1994
- Campbell J., *Mitologia primitiva, le maschere di Dio* [1959], Mondadori, Milano 1990
- Cancedda A., Blakemore M., Mc Donald N., Pickles A., Viertelhaugen T., *Evaluation of the European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations. Final Report*, Ecorys, Rotterdam 2015
- Cantarella R., *Eschilo*, Siracusa Istituto nazionale del dramma antico, 1958
- Casaschi C., *Sorprendersi vecchi*, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014
- Casazza S. (ed.), *Continuum care. Continuità e discontinuità nella cura dell'anziano fragile*, Franco Angeli, Milano 2010
- Castel R., *L'insicurezza sociale*, Torino, Einaudi, 2004
- Castiglioni C., *Il sé e l'altro. Il tema del riconoscimento in Paul Ricoeur*, «Esercizi Filosofici», 3, 2008, pp. 9-21.

Cavina M., *Andarsene al momento giusto. Culture dell'eutanasia nella storia europea*, Il Mulino, Bologna 2015

CEI, *Il cambiamento demografico*, Laterza, Bari 2011

Censi A., *Come a casa. La domiciliarità nelle residenze per anziani*, «Animazione sociale», 3, 1997

Censi A., *La vita possibile. Il lavoro sociale nelle residenze sanitarie per anziani*, Franco Angeli, Milano 2001

Censis (eds.), *Gli scenari del welfare. Tra nuovi bisogni e voglia di futuro*, Franco Angeli, Milano 2011

Censis, *49° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2015*, Franco Angeli, Milano 2015

Cereda F., *Autonomia e libertà nell'anziano, focus sull'attività fisica*, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014

Cesano G., *Ricchezza e povertà dei dati demografici negli studi di popolazione*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR, Roma, 2011

Checucci P. (ed.), *Le azioni locali a supporto del prolungamento della vita attiva*, Isfol, Roma 2011

Chiosso G., *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*, Sei frontiere, 2009

Cicerone M. T., *Catone Maggiore, ovvero Dialogo intorno alla vecchiezza fra Catone, Scipione e Lelio, dedicato a Tito Pomponio Attico (De senectute)*

Cipolli C., Moja E. A., *Psicologia medica*, Armando, Roma 1991

Cnel-Istat, Bes 2014, *Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, giugno 2014, Roma 2014

Colella D., Simonetti C., *Invecchiamento attivo e promozione della salute. Il contributo dell'attività fisica e dell'esperienza motoria*, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014

Commissione Europea, *Rapport de la Commission au Parlement Européen, au Conseil, au Comité Économique et Social Européen et au Comité des Régions sur la mise en oeuvre, les résultats et l'évaluation globale de l'Année européenne 2012 du vieillissement actif et de la solidarité intergénérationnelle*, Bruxelles, 2014

Comunità di Sant'Egidio (ed.), *Vecchiaia: La benedizione nascosta*, Francesco Mondadori, Milano, 2012

Conrad P., *Le mutevoli spinte alla medicalizzazione*, «Salute e Società», 2, 2009

Corti M., *Active ageing e autonomia collettiva. "Non è un Paese per vecchi", ma dovrà diveltarlo presto*, «Lavoro e diritto» 3, 2013

Costa, Husserl, Carrocci, Roma 2009

Cristina C., Porro A., Cesa-Bianchi M. (eds.), *Le capacità di recupero dell'anziano. Modelli, strumenti e interventi per i professionisti della salute*, Franco Angeli, Milano 2011

- Curi U., *Discussione su "Al di là della vita" di Martin Scorsese*, «Iride» 1m 2000
- Cuvigny M., *Plutarque. Oeuvres morales, 11,1, Paris*, [1984] Sellerio, Palermo, 1989
- D'Addelfio G., *Nuove famiglie. Percorsi, nodi e direzioni per l'educazione*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012
- D'Albis H., Collard F., *Age groups and the measure of population ageing*, «Demographic Research» 29, 2013, pp.619-622
- De Batolomeis F., *La pedagogia come scienza*, La Nuova Italia, Firenze 1953
- De Giovanni B., *L'ambigua potenza dell'Europa*, Guida, Napoli 2002
- De Lazzer A., *Il buon uso della vecchiaia*, in Plutarco, *Anziani e politica*, Sellerio editore, Palermo, 1989
- De Lenclos N., *Lettere sulla vecchiaia* [1886], Sellerio, Palermo 1991
- De Lorris G., De Meung J., *Le roman del la rose, TomePremier, Édition faite sur celle e Lenglet Dufresnoy, corrigée avec soin et enricie de la Dissertation sur les Auteurs de l'ouvrage, del'Analyse des varianteset du Glossaire publiés en 1737 par J. B. Lantin de Damerey, J.B. Fourniers, P.N.F. Didot, Paris 1875*
- De Montaigne M., *Saggi*, [1558], trad. it. Bompiani, Milano, 2012
- De Monticelli R., *La verità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano 2009
- De Pretto D., Montemurro F. (eds.), *Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia*, Auser, Roma, 2012
- de' Liguori A. M., *Apparecchio alla morte. Cioè considerazioni sulle massime eterne. Utili a tutti per meditare, ed a' sacerdoti per predicare* [1762], San Paolo, Torino 2011
- Deluigi R., *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori, Milano 2014
- Derrida J., *Aporie. Morire – Attendersi ai 'limiti della verità'*, [1996], Bompiani, Milano 2004
- Derrida J., *Donare la morte* [1999], trad. it., Jaka Book, Miano 2002
- Devereux G., *Saggi di Etnopsichiatria generale* [1970], Armando, Roma 2007
- Di Comite L., *Invecchiamento della popolazione e transizione demografica*, Cacucci, Bari, 1995
- Di Mario L., *Il concetto di persona nel pensiero laico di Carlo Antoni*, «Prospettiva persona», 61-62, 1997
- Diouf, M., *Sénégal: les ethnies et la nation*, UNRISD L'Harmattan, 1994
- Diouf B., *La société sérère: organisation et cosmogonie : essai*, Éditions Maguilen/Michel Lafon, Neuilly-sur-Seine Cedex 2008, pp. 107-115
- Diouf S., Diouf S., Diagne I., Diouf A., Sarr M., *Conditions de vie et état de santé des enfants des écoles coraniques au Sénégal*, «Archives de Pédiatrie», vol 17, 6, 1, june 2010

- Documento Parlamentare XVII Legislatura, *L'invecchiamento attivo*, doc. L n.1,5 pp. 625-632
- Donati P., Colozzi I. (eds.), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia*, Franco Angeli, Milano 2006
- Donati P., Colozzi I., *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna 2006
- Donati P., *Il malessere generazionale della famiglia: dove va l'intreccio tra le generazioni*, in Donati P. (a cura di), *Quarto Rapporto CISF sulla Famiglia in Italia*, San Paolo, Milano, 1995
- Draaisma D., *Le età della memoria. Nostalgia, ricordi, dimenticanza*, [2008], trad. it., Mondadori, Milano 2009
- Dumay J. (ed.), *Environnement, climat : désordres et combats*, «Manière de voir», 144, 12-2015/1-2016
- Dupire M., *Classes et échelons d'âge dans une société dysharmonique (Sereer Ndut du Sénégal)*, «Journal des africanistes» vol. 61, 2, 1991
- Durkheim É., *Le forme elementari della vita religiosa* [1912], Meltemi, Roma
- Eliade M., *Mito e realtà* [1940], trad. it., Borla, Torino 1966
- Elias N., *La solitudine del morente* [1982], Il Mulino, Bologna 2005
- Ende M., *La storia infinita* [1979], trad. it., Longanesi, Milano 1981
- Ende M., *Momo* [1973] *Momo, ovvero l'arcana storia dei ladri di tempo e della bambina che restituì agli uomini il tempo trafugato*, trad. it., Longanesi, Milano 1985
- Erikson E.H., *Gioventù e crisi d'identità* [1968], trad. it., Armando Editore, Roma 1974
- Erny, P. *L'enfant dans la pensée traditionnelle de l'Afrique noire*, L'Harmattan, Paris, 1972
- Eschilo, *Prometeo incatenato*, tr.it., Edizioni Paoline, Pescara 1959
- Esposito C., *Heidegger*, Il Mulino, Bologna, 2013
- Esposito R., *Bios. Biopolitiche e filosofia*, Einaudi, Torino 2004
- Falasca C. (ed.), *2° Rapporto sulla condizione abitativa degli anziani che vivono in case di proprietà*, Auser, Abitare e Anziani, CGL SPI, Roma 2015
- Farina M., *QUANDO ANDIAMO A CASA? Mia madre e il mio viaggio per comprendere l'Alzheimer. Un ricordo alla volta*, BUR Rizzoli 2015
- Fazzi L., *L'evoluzione dei rapporti tra enti pubblici e nonprofit nel settore dell'assistenza in Italia: nodi e prospettive*, «Economia pubblica», 5-6, 2008
- Federici A., *Invecchiamento attivo: il ruolo dell'esercizio fisico per il mantenimento dell'autonomia, la tutela della salute e il miglioramento della qualità della vita*, «Formazione, lavoro, Persona», IV, 11, 2014
- Ferretti G. (ed.), *Ermeneutiche della finitezza : atti del settimo colloquio su filosofia e religione*, , pro manuscripto, Macerata 1996

- Folgheraiter F., *Liberalizzazione nei servizi sociali* [Prospettive Sociali e Sanitarie] 19, 2000, pp. 1-3 ; 1, 2001
- Folgheraiter F., *Sorella crisi – La ricchezza di un welfare povero*, Erickson, Trento, 2012
- Fornero G., Mori M., *Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, Le Lettere, Firenze 2014
- Fosti G., E. Notarnicola, *Sistemi e profili di welfare e Long Term Care a confronto in quattro paesi europei*, CeRGAS, Università degli Studi Bocconi, *pro manuscripto*, Milano 2014
- Foucault M., *Biopolitica e liberalismo* [1994], Medusa, Milano 2001
- Foucault M., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)* [2004], Feltrinelli, Milano 2005
- Frankl V. E., *Un significato per l'esistenza* (1978), Città Nuova, Roma 1983
- Freud, S. *Al di là del principio del piacere* [1920-], Bollati Boringhieri, Torino 1975
- Fried L. P. (eds.), *Untangling the concepts of disability, frailty, and comorbidity: Implications for improved targeting and care*, «Journals of Gerontology». Series A: Biological and Medical Sciences, 59, 3, 2004, pp. 255- 263
- Fuà G., *Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica*, Bologna, il Mulino, 1987
- Gadamer H., *Dove si nasconde la salute* [1993], trad. it. Raffaello Cortina, Milano 1994
- Galli N. (ed.) *Educare gli anziani*, «Pedagogia e vita» 62, 6, 2004
- Gasparetti F., *Relying on Teranga : Senegalese Migrants to Italy and Their Children Left Behind*, «Autrepart »57/58, 1, 2011
- Gasperi E. (ed.) *L'educatore l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*, Pensa Multimedia, Lecce 2013
- Gattico E. (ed.), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi quantitativi*, Mondadori, Milano 1998
- Gini C., *I pericoli della Statistica* [1939], in *Statistica e induzione*, suppl. a «Statistica» LXI, Clueb, Bologna, 2001 p.24
- Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, Lettera Enciclica 1981
- Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem* Lettera enciclica, 1998
- Giunco F., *Abitare leggero. Verso una nuova generazione di servizi per gli anziani*, «Quaderni dell'Osservatorio», 17, 2014
- Gobbens R.J. (eds.) *In search of an integral conceptual definition of frailty: opinions of experts*. «Journal of the American Medical Director Association»; 11, 5, 2010
- Golaz V., Nowik L., Sajoux M., *L'Afrique, un continent jeune face au défi du vieillissement*, «Population & Sociétés» 491, Juillet 2012
- Goldschmidt V., *Le système stoicien et l'idée du temps*, Paris, 1953
- Golini A. (ed.), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2009

- Gomez-Perez M. (ed.), *L'islam politique au sud du Sahara. Identités, discours et enjeux*, éditions Karthala, Paris 2005
- Gomez-Perez M., Leblanc M. N., *L'Afrique des générations. Entre tensions et négociations*, Kathala, Paris 2012
- Gorer G., *The pornography of death*, «Encounter», October 1955
- Guardini R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale* [1957], Vita e Pensiero, Milano 1986
- Guardini R., *Persona e libertà: saggi di formazione della teoria pedagogica*, La scuola, Brescia, 1987
- Guidicini P. (ed.), *Condizione urbana e cultura della terza età*, Franco Angeli, Milano 1977
- Guillet P., *L'avventura dell'età*, [1991], trad. it., Lyra libri, Como, 1991
- Hamadou Kane Cheikh, *L'aventure ambiguë*, Jullard, Paris, 1961; trad. it., Jaka Book, Milano 1995
- Hampâté Bâ A., *Amkoullel, l'enfant Peul* [1968], Actes Sud, Paris 1991
- Hannertz U., *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 2001
- Heidegger M., *Essere e tempo*, [1926], trad. it. Mondadori, Milano 2006
- Hemerijck A., *The self transformation of the European social model(s)*, in G. Esping Andersen, *Why we need a new welfare state*, Gøsta Esping-Andersen, Oxford 2002
- Hervieu-Wane F., *Dakar l'insoumise*, Autrement, Paris 2008, p. 28
- Horkheimer M., *Eclisse della ragione* [1947], Torino, Einaudi, 1970
- I. Illich, *Nemesi medica: l'espropriazione della salute* [1976], tr. it., Red Macro, Como 1991
- Il sostegno educativo alla genitorialità: contributi pedagogici*, «La famiglia. Rivista di problemi familiari» La Scuola, 2015
- Inis Ndiaye, Maymouna Ba A. (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique. Santé et inclusion sociale*, Crepos, Dakar 2014
- Istat, *Annuario statistico italiano 2014*, Roma 2014
- Istat, *La povertà in Italia, Rapporto 2014*, Roma 2015
- Istat, *Le principali cause di morte in Italia*, 2012, Roma 2014
- Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi 2014*, «Report statistiche» 12-11-2015
- Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Istituto Poligrafico I.E.M., Casoria (Na) 1968
- Iularo F., *il personale nelle RSA e nelle strutture per anziani. Organizzare, gestire e valorizzare il lavoro socio-sanitario*, Maggioli, Bologna 2010
- Joung C. G., *Anima e morte* [1934], trad. it. in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1969
- Junger E., Heidegger M., *Oltre la linea* [1980], trad. it., Adelphi, 2004, pp. 59-60

- Kamadore T. (ed.), *Prévalence de la démence dans une population de personnes âgées sénégalaises*, «African Journal of Neurological Sciences» vol. 27, 2, 2008
- Kamadore T. (ed.), *Prévalence de la démence dans une population de personnes âgées sénégalaises*, «African Journal of Neurological Sciences» 27, 2, 2008
- Kane M., *Les contes d'Amadou Coumba, du conte traditionnel au conte moderne d'expression française*, «Langues et Littératures», 16, 1968
- Karpinska K., Dykstra P., *The Active Ageing Index and its extension to the regional level, European Commission, pro manuscripto*, Luxembourg 2015
- Kierkegaard S., *Il concetto dell'angoscia – La malattia mortale* [1844], Sansoni, Firenze, 1952
- Klein M., *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa* [1948], in *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino 1978
- Koku Kita G., *Pour comprendre la mentalité africaine: les rapports afro-occidentaux en dynamisme constructif*, Lit Verlag, Munster 2003
- Kraepelin E., *Paranoia [Verrücktheit, 1904]* «Revista latinoamericana de psicopatologia fundamental» vol.13, 2, 2010; W. Lepenies, *Melanconia e società*, [1969], trad. it. Guida Editori, Napoli 1981
- La famiglia tra fragilità e risorse*, «La famiglia. Rivista di problemi familiari» La Scuola, 2015
- Ladavas E., Berti A., *Neuropsicologia*, Il Mulino, 1995
- Laslett P., *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età* [1989], trad. it., Il Mulino, Bologna 1992
- Laye C., *Le maître de la parole*, Plon, Paris 1978
- Lee Masters E., *Antologia di Spoon River* [1915], trad. it., BUR, Milano 1997
- Lesthaeghe R., *The second demographic transition in Western countries: an interpretation*, Interuniversity Programme in Demography, Working Paper, n. 4, Bruxelles 1991
- Levi Montalcini R., *L'asso nella manica a brandelli* [1998], edizione digitale, Baldini & Castoldi, Milano 2014
- Lévi-Struss C., *Le strutture elementari della parentela*, [1967] trad. it., Feltrinelli, Milano 2003
- Lévinas E., *Dio, la morte, il tempo*, [1993], Yaka Book, Milano 1996
- Lévinas E., *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità* [1961], tr. it., Jaca Book, Milano 1990
- Lilin N., *Educazione siberiana*, Einaudi, Torino 2009
- Livi Bacci M., *Demografia del capitale umano*, Il Mulino, Bologna 2010
- Lloyd-Jones, Fowell, Bligh, *The use of the nominal group technique as an evaluative tool in medical undergraduate education*, «Medical education», 33, 1, 1999
- Loewenthal E., *Vita*, Raffaello Cortina 2012

- Longanesi C. (ed.), *Le origini dell'uomo e l'Africa*, Jaka Book, Milano 1985
- Lutz W., KC S., *Global Human Capital: Integrating Education and Population*, «Science» vol. 333, 6042, 29 July 2011
- Maffei L., *Elogio della lentezza*, Il Mulino, Bologna 2014
- Maktar Diouf, *Sénégal: les ethnies et la nation*, Editions L'Harmattan, Paris 1994
- Manca S., *Nuovi scenari per una politica di welfare rivolta al benessere della Persona*, «Formazione, Persona, Lavoro», IV, 11, 2004
- Manicardi L., *Raccontami una storia. Narrazione come luogo educativo*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2012
- Mantegazza P., *Elogio della vecchiaia*, Treves, Milano 1895
- Mantegazza R., *Pedagogia della morte. L'esperienza della morte*, Città Aperta, Troina (En) 2004
- Mantovani S. (ed.), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Mondadori, Milano 1995
- Martinelli F., Mazzini A., *Inonno, le voci degli anziani raccontano la storia*, «Nuova Secondaria Ricerca», 10, 2015
- Marzano M., *La medicina, la morte e la modernità: un'analisi sociologica*, «Rassegna Italiana di Sociologia» 2, 2002
- Mattioli U. (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, Vol. III La vecchiaia nell'antichità ebraica e cristiana*, Pàtron, Bologna 2007
- Maturo A., *I mutevoli confini della medicalizzazione: prospettive e dilemmi del miglioramento umano*, «Salute e Società», 2, 2009
- May R. (ed.), *Psicologia esistenziale* [1969], trad. it., Astrolabio, Roma, 1970
- Mbaye M., *Au Sénégal, les contre-valeurs sont erigées en valeurs de référence* «Dakar Life», 10, 2008
- Melina L. (a cura di) *Il criterio della natura e il futuro della famiglia*, Cantagalli, 2011
- Melzi A., *Politiche di welfare; Italia ed Europa a confronto*, «Welfare oggi», 2015
- Miller D. A., *The sandwich generation: Adult children of the aging*, «Social work» XXVI, 5, 419, 1981
- Ministère de l'Education Nationale, Direction de la planification et de la reforme de l'éducation, *Elaboration d'un politique de l'éducation de base de dix ans diversifiée, articulée et intégrée. État de lieux de l'éducation de base au Senegal*, 30 maj 2014
- Ministère de la Culture et de la Communication, *Agenda culturel et touristique nationale*, Dakar 2015
- Minkowski E., *Le temps vécu: études phénoménologiques et psychopathologiques* [1933] Troisième édition, Presses Universitaires de France, Paris 2013

- Minton-Beddoes Z., *Doctor-assisted dying. The right to die. Doctors should be allowed to help the suffering and terminally ill to die when they choose*, Economist, Londra 27 giugno 2015
- Monografico *Le politiche per la non autosufficienza in Europa*, «La rivista delle politiche sociali», 4, 2011
- Montess J. S., *Il cammino della speranza. Dalla noia al desiderio*, Marietti 1820, Genova 2009
- Monti D. (ed.), *Che cosa vuol dire morire*, Einaudi, Torino 2010
- Mortara G., *Echi della "esplosione demografica"*, in «Giornale degli economisti e annali di economia», XXII, 9/10 1963
- Mortari L., *La cura di sé e la vita anziani*, «Pedagogia e vita», 62, 6, 2004
- Mortari L., *Linee di epistemologia della ricerca pedagogica*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 2004
- Mortilla E. (ed.) Osservatorio Terza Età, *Rapporto Nazionale 2009 sulla Condizione ed il Pensiero degli Anziani*, Roma, Ageing Society, 2009
- Mozzanica C. M., *Prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti. Itinerari socioeducativi e percorsi normativi*, Monti, Saronno, 2010
- N'Da K P., *Le conte africain et l'éducation*, L'Harmattan, Paris 1984
- N'Diaye Corréard G. (ed.), *Le mots du patrimoine: le Senegal*, Éditions des archives contemporaines, AUF, Paris 2003
- Naccari A. G. A., *Pedagogia dei cicli di vita in età adulta*, Anicia, Roma 2010
- Napoletano A., *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, Napoli 1989
- Ndiaye L., *Mort et thérapie en Arique. Enjeux, représentations et symboles*, L'Harmattan, Paris 2012
- Network Non Autosufficienza, *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Un futuro da ricostruire. 5° Rapporto*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2015
- Ngatcha-Ribert L., *Maladie d'Alzheimer, cultures, diversités, identités*, Dossier thématique de la Fondation Médéric Alzheimer, maggio 2014; Clément J.P., Aboyans V., *Démences en Afrique Subsaharienne: outils, prévalence et facteurs de risque*, these doctoral Université de Limoges, 2010
- Nietzsche F., *Al di là del bene e del male. Preludio di un filosofia dell'avvenire* [1885], trad. it., e-book Newton Compton, 2011
- Nussbaum M. C., *Educare per il profitto o per la libertà?*, «il Mulino» 1, 2012
- Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011
- Omero, *Iliade*
- Orlando I., *Aspetti etici della cura del morente in residenza*, SIGG Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, *pro manuscripto*, Firenze 2005
- Osseynou Ka, Cheikh Tidiane Ba, *Les personnes âgées face aux risques d'esculion*

sociale, in A. Inis Ndiaye, Maymouna Ba (eds), *Personnes les plus âgées en Afrique* Crepos, Paris 2012

Ottaviano C., *Rinascere nonne nonni di domani. Legami intergenerazionali nella società complessa*, Liguori, Napoli, 2012

P. Ariès, *Essai sur l'histoire de la mort in Occident du Moyen Âge à nos jours*, Seuil, Paris, 1975

Panassiti C., *La gerontocrazia affligge il Senegal*, «Africa News», 11-6-2011

Paolo V, *Rituale Romanorum*, Litaniae

Papa Oumar Ndiaye, *Aumône et mendicité : un autre regard sur la question des talibé au Sénégal*, «Cahiers de la recherche sur l'éducation et les savoirs», 15, 2005

Pascal B., *Pensieri, Opuscoli e Lettere*, A. Bausola e R. Tapella (eds.) Rusconi, Milano 1978

Pati L. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014

Pati L., *Morte del coniuge e progetto familiare*, in Id. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014

Paulme D., *Classes et associations d'âge en Afrique de l'Ouest*, Plon, Paris 1971

Petrignani S., (ed.) *Vecchi*, Theoria, Roma Napoli, 1994

Pinna G., Pott Hans G. (eds.), *Senilità. Immagini della vecchiaia nella cultura occidentale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2011

Pirzio-Biroli D., *Africa nera*, Laterza, Bari 1978

Platone, *Leggi*

Platone, *Repubblica*

Plinio il Giovane, *Libro terzo, Lettera prima. Plinio a Calvisio*

Plutarco, *Vite*, volume primo

Polanyi M., *La conoscenza personale* [1958], Rusconi, Milano 1990

Pontificium Consilium Pro Laicis, *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Documenti, pro manuscripto

Popper K. R., *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale* [1974], Armando, Roma, 2002

Possenti V., *Il nuovo principio persona*, Armando, Roma 2013

Potestio, A. Togni F., *Bisogno di cura, desiderio di educazione*, La scuola, Brescia 2010

Predazzi M., Macchi B., *Quotidianità dell'utopia. Verso una nuova frontiera della qualità di vita degli anziani*, Jaka Book, Milano 1992

Proust M., *I Guermantes* [1920], trad. it., BUR ed. digitale 2010

Rabain-Jamin¹ J., *Enfance, âge et développement chez les Wolof du Sénégal*, «L'Homme» 167/168, 2003

- Radcliffe-Brown A. R., *Age organisation terminology*, «Man», XXIX, 1929
- Ravasi G, *Di generazione in generazione*, La scuola, Brescia 2014
- Regione Lombardia, *L'invecchiamento attivo come politica di welfare*, project leader D. Gregorio, *pro manuscripto*, 2012
- Regione Lombardia, *Libro Bianco sullo sviluppo del sistema sociosanitario in Lombardia Un impegno comune per la Salute*, 30-6-2014
- République du Sénégal, Ministère de l'Economie, des Finances et du Plan, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, *Recensement Général de la Population et de l'Habitat, de l'Agriculture et de l'Elevage, Rapport définitif 2013*, Dakar 2014
- République du Sénégal, Ministère de la Santé et de la Prévention, *Plan "sésame" de soins gratuits pour les personnes âgées de 60 ans et plus au Sénégal*,
- Ribeiro Ferreira F., Comini César C., Passos Camargos V., Lima-Costa M. F., Proietti F. A., *Aging and Urbanization: The Neighborhood Perception and Functional Performance of Elderly Persons in Belo Horizonte Metropolitan Area—Brazil*, «Journal of Urban Health» vol. 87, 1, 2010
- Ricoeur P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna, 2004
- Ricoeur P., *Sé come un altro*[1966], Jaca Book, Milano, 1990
- Ricoeur P., *Tempo e racconto*, volume I, [1983], trad. it., Jaca Book, Milano, 1983
- Ricoeur, P *Finitudine e colpa* [1960], Il Mulino, Bologna 1970
- Rilke R. M., *Poesie tradotte da Giaime Pintor con due prose dai quaderni di Malte Laurids Brigge e versioni da H. Hesse e G. Trakl*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1979
- Rilke R. M., *Il libro d'ore, traduzione di Marino Marchello sulla metrica originale ; pagine dallo studio critico di Vittorio Mathieu Libro della proverbia e della morte* [1903], Editografica, Rastignano Pianoro (BO), 2000
- Rizza R., Bonvicini F. (eds.), *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impoverimento*, Franco Angeli, Milano 2015.
- Rousseau J. J., *Pensée de Jean Jaques Rousseau, Cytoien de Genève, Tome second*, A Londres, 1806
- Sabetta T., Ricciardi W. (eds), *Libro Bianco 2012. La salute dell'anziano e l'invecchiamento in buona salute. Stato di salute, opportunità e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, Editore HPS, Milano, 2012
- Sacra Bibbia*, Genesi, Qoelet, Siracide, Ruth
- Sadio Ba Gning, Philippe Antoine, *Polygamie et personnes âgées au Senegal*, «Mondes en Developpement», XLIII, 171, 2015, pp.31-50
- Sadio Ba Gning, *Vieillir en milieu rural séréere au Sénégal : de la vie familiale à l'isolement social et sanitaire des personnes très âgées* In Laurent Nowik, Béatrice

- Lecestre-Rollier (eds.), *Vieillir dans les pays du Sud. Les solidarités familiales à l'épreuve du vieillissement*, Kathala, Paris 2015
- Sadio-Ba Gning, *Les temps de la vieillesse au Sénégal: le malentendu intergénérationnel*, «SociologieS [En ligne], Théories et recherches» 07 mars 2014
- Sandrone G. (ed.), *Pedagogia speciale e personalizzazione*, La Scuola, Brescia, 2012
- Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003
- Sardina M., *Una vecchia storia. Storia della vecchiaia dalla Grecia arcaica alla tarda antichità*, «Amedit Magazine», 31-3-2014
- Scabini E., Iafrate R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Scaglia E., Cristini C., *A proposito di pedagogia dell'invecchiamento*, in Cristini C., Albanese A., Porro A., *Il viaggio verso la saggezza. Come imparare a invecchiare*, Franco Angeli, Milano 2010
- Scola A. Reale G., *Il valore dell'uomo*, Bompiani, Milano 2007
- Scola A., *Von Balthasar, Uno stile teologico*, Jaka Book, Milano 1991
- Scortegagna R., *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Sebastiano A., Porazzi E., (ed.), *Benchmarking e Activity Based Costing in ambito socio-sanitario. Evidenze empiriche dal mondo delle RSA*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010
- Sen A., *La libertà individuale come impegno sociale*, Editori Laterza, Bari 2007
- Seneca L. A., *De brevitae vitae*
- Senghor L. S., Sadji A., *La belle histoire de Leuk-le-Lièvre*, [1953] Harrap, Paris 1965
- Senghor L. S., *La parole chez Claudel et les Nègro-Africains*, Nouvelles Editions Africaines, Dakar, 1973
- Senghor L. S., Préface, in Birago Dipo, *Nouveaux contes d'Amadou Coumba*, Présence Africaine, Paris 1958
- Sennett R., *L'uomo artigiano* [2008], Feltrinelli, Milano 2010
- Shils E., *Tradizione e carisma*, Morcelliana, Brescia, 2012
- Silvertown J., *Mille anni o un giorno appena. I segreti della durata della vita* [2015], trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2015
- Sinaï A., *Aux origines climatiques des conflits*, «Le monde diplomatique», LX, 2, 737, 2015
- Sofocle, *Edipo a Colono*
- Soldati M. G., *Sguardi sulla morte. Formazione e cura con le storie di vita*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Squeglia M. (ed.), *La "staffetta intergenerazionale" tra discutibili modelli e dubbie prospettive* «Bollettino speciale Adapt», 14, 2013

- Stein E., *Pensieri*, OCD, Roma 1998
- Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, Franco Angeli, Milano, 2014
- SY Cheikh Tidiane, *La Confrérie sénégalaise des Mourides: un essai sur l'Islam au Sénégal*, Présence africaine, Paris 1969.
- Taccolini M., Trabucchi M. (ed.), *L'anziano e la sua casa*, Vita & pensiero, Milano 2013
- Tesauro T., *Invecchiamento attivo come capacità e pratiche da sperimentare e imparare*, Franco Angeli, Milano 2012
- Thiel M., *Vivere da vivi. Asterischi sulla terza età* [1993], San Paolo, Torino 1995
- Thomas L. V., *Anthropologie de la mort*, Payot, Paris 1975
- Thomas L., *La vieillesse en Afrique noire*, «Communications» vol. 37, 1, 1983
- Tira B., Tirelli T., *Umana-mente possibile. Un approccio di 'cura' basato sulla relazione significativa, sul senso comunitario e sulla centralità della persona*, , «Formazione Persona Lavoro» IV, 11, 2014
- Tommaso d'Aquino (san), *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, PDUL, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1998
- Tragni E., Sala F., Casula M., *Il paziente anziano complesso: dati epidemiologici e di consumo dei farmaci*, «Giornale Italiano di Farmacoeconomia e Farmacoutilizzazione», VI, 1, 2004
- Treu T., *L'importanza di essere vecchi. Politiche attive per la terza età*, Il Mulino, 2012
- United Nation, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *Integrating population issues into sustainable development, including the post-2015 development agenda*, New York, 2015
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision. Key findings and advnced tables*, New York 2015
- Van de Kaa D. J., *Europe's second demographic transition*, «Population Bulletin», 42 1987
- Vannotti M., *Scambi intergenerazionali e cura delle persone anziane*, «Psicobbiectivo», 3, 2007
- Varga-Atkins T., Tünde ; Mcisaac, Jaye J.; Willis, Ian J., *Focus Group meets Nominal Group Technique: an effective combination for student evaluation?* «Innovations in Education and Teaching International», 28 June 2015
- Vendramini M. T., *La morte nella relazione educativa*, Franco Angeli, Milano 2007
- Vertecchi B., Becchi E. (eds.), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Franco Angeli, Milano 1984
- Viganò G., *La collaborazione interprofessionale per la cura della persona anziana*, «Formazione Persona Lavoro» IV, 11, 2014

- Villani D., *Urbanistica e invecchiamento: alla ricerca dell'uomo invisibile*. «I luoghi della cura» 2, 2004
- Vimort J., *Vincere la morte : insieme nel momento di estrema solitudine*, Città Nuova, Roma 1989
- Voltolin A., *M. Klein*, Mondadori, Milano 2003
- Weil S., *L'ombra e la grazia* [1947], Bompiani, Milano, 2002
- Werrell C. E., Femia F., Slaughter A., *The Arab Spring and Climate Change A Climate and Security Correlations Series*, Center for American Progress, Washington DC, 2-2013
- WHO, *Health and human rights*, Fact sheet N°323 , December 2015
- WHO, *World report ageing and health*, Louxembourg 2015
- Wilkock G., *Quando il nonno torna bambino*, [1990], trad. it., Franco Angeli, Milano, 1992
- Williamson D. S., *La conquista dell'autorità personale nel superamento del confine gerarchico intergenerazionale*, in M. Andolfi (ed.), *Le parole dei Maestri. Per riscoprire la lezione dei grandi della terapia familiare*, Franco Angeli, Milano 2013
- Wilson E. O., *Il significato dell'esistenza umana* [2014] trad. it., Codice Edizioni, 2015
- Wittgenstein L., *Lettere a Ludwig von Ficker* [1969], trad. it., Armando Editore, Roma 1989
- Xodo C., *La ragione e l'imprevisto. Prolegomeni ad una pedagogia come scienza pratica*, La Scuola, Brescia 1988.
- Zambrano M. *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti, Genova-Milano 2008

Appendice 1, il questionario

Vita e relazioni nella RSA

Questionario anonimo rivolto a tutti coloro che entrano in contatto (per servizio, volontariato, legame familiare o affettivo) con le persone che risiedono presso la RSA

Il questionario anonimo che si appresta a compilare contribuirà a fornire elementi di riflessione intorno al rapporto che intercorre con la persona anziana residente presso la R.S.A. I dati raccolti arricchiranno una ricerca che l'Università degli Studi di Bergamo (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali e Dottorato in formazione della persona e mercato del lavoro) sta svolgendo sul tema, attuale e poco esplorato, della pedagogia dell'invecchiamento.

Vi chiediamo di rispondere con la massima autenticità, anche se le risposte più autentiche non dovessero essere quelle che vorreste dare, o che vi sembrerebbe meglio dare, o che ritenete più accettabili.. Obiettivo del questionario è, infatti, far emergere quanto più possibile le cose come stanno, e non come dovrebbero essere o come vorremmo che fossero.

Grazie per il suo personale contributo, sarà prezioso.

Qual è il suo ruolo presso la RSA?

- | | | |
|---|--|--|
| ☐ Ausiliario | ☐ Assistenza sociale | ☐ Fisioterapευtico |
| ☐ Medico | ☐ Assistenza spirituale | ☐ Musicο o arte terapeutico |
| ☐ Infermieristico | ☐ Operatore socio-sanitario | ☐ Altro (_____) |
| ☐ Familiare di un/una
residente | ☐ Volontario | ☐ Non desidero specificare |
| | ☐ Educativo | |

Da quanto tempo frequenta od opera presso la struttura?

- | | | |
|-------------------------------------|--|---|
| ☐ Pochi mesi | ☐ Da 1 a 3 anni | ☐ Da più di 3 anni |
|-------------------------------------|--|---|

Qual è il suo sesso?

- ☐ Maschile
☐ Femminile

Qual è la fascia di età alla quale appartiene?

- ☐ 18-30 anni
☐ 30- 45 anni
☐ 45-60 anni
☐ 60-75 anni
☐ 75 anni e oltre

A quante persone residenti si rivolge il suo operato diretto presso la struttura?

- ☐ Da 1 a 10 circa
☐ Da 10 a 30 circa
☐ Da 30 a 60 circa
☐ A più di 60 residenti

A quale fascia d'età appartengono le persone a cui si rivolge il suo operato?

- ☐ 60-70 anni
- ☐ 70-80 anni
- ☐ 80-90 anni
- ☐ 90 anni e più

Indicativamente, in percentuale, quanti di loro sono:

Autonomi _____ % Non autosufficienti _____ %

Percentualmente, di quante circa delle persone residenti con le quali opera conosce il nome di battesimo?

Autonomi

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ meno del 10%

Non autosufficienti

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ meno del 10%

Di quante il soprannome, se lo hanno?

Autonomi

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ - del 10%

Non autosuffic.

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ - del 10%

Di quante il cognome?

Autonomi

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ - del 10%

Non autosuffic.

- ☐ 100%
- ☐ 50 %
- ☐ 25%
- ☐ 10%
- ☐ - del 10%

Le sembra di conoscere i residenti anziani?

- ☐ Sì, bene
- ☐ Solo alcuni, coloro per i quali svolgo direttamente il mio servizio
- ☐ Solo alcuni, quelli con i quali si è stabilito un rapporto personale
- ☐ Solo superficialmente

Qual è il numero delle persone residenti che pensa di conoscere piuttosto bene?

Da questo punto in poi, selezioni per ciascuna domanda tutte le risposte che ritiene opportune

Che cosa conosce di loro?

- ☐ Gli aspetti della vita del residente dei quali mi occupo per il mio servizio
- ☐ I gusti
- ☐ Le passioni e/o gli interessi presenti
- ☐ Le passioni e/o gli interessi passati
- ☐ La storia personale
- ☐ La professione
- ☐ Gli affetti
- ☐ Ciò che non sopportano o da cui sono infastiditi
- ☐ Ciò che temono
- ☐ I desideri e le speranze
- ☐ Le sofferenze esistenziali
- ☐ Le problematiche mediche
- ☐ I tratti del temperamento
- ☐ Le abilità, competenze od hobby presenti
- ☐ Le abilità, competenze od hobby passati
- ☐ Le espressioni del corpo
- ☐ Nulla di tutto ciò
- ☐ Altro (specificare)

Che cosa loro conoscono di lei?

- ☐ Come svolgo i servizi dei quali mi occupo in struttura
- ☐ I gusti
- ☐ Le passioni e gli interessi presenti
- ☐ Le passioni o gli interessi passati
- ☐ La storia personale
- ☐ La professione
- ☐ Gli affetti
- ☐ Ciò che non sopporto o da cui sono infastidito
- ☐ Ciò che temo
- ☐ I desideri e le speranze
- ☐ Le sofferenze esistenziali
- ☐ Le problematiche mediche
- ☐ I tratti del temperamento
- ☐ Le abilità, competenze od hobby
- ☐ Le espressioni del corpo
- ☐ Nulla di tutto ciò
- ☐ Altro (specificare)

Se ritiene di conoscere solo superficialmente le persone residenti con le quali ha rapporti, a cosa attribuisce la superficialità della conoscenza?

- ☐ È una mia scelta, preferisco mantenere rapporti solo sul piano professionale
- ☐ Le procedure mi costringono a ritmi di lavoro serrati, che non mi permettono di dedicare tempo al dialogo con ciascun residente

- ☐ Non mi ero mai posto questo problema
- ☐ Ritengo sia giusto rivolgermi alle persone per come sono ora in struttura, senza sapere troppo di loro, perché tanto sono cose che riguardano il passato
- ☐ Temo che se approfondissi la conoscenza delle loro storie soffrirei

Mentre si avvia verso la RSA, quali sono ordinariamente i suoi pensieri, sentimenti od emozioni?

- ☐ Prefiguro tutte le procedure e le routine che dovrò rispettare
- ☐ Penso ai volti e alle storie delle persone residenti che incontrerò
- ☐ Penso ai colleghi e ai responsabili
- ☐ Visualizzo i luoghi
- ☐ Provo angoscia
- ☐ Sono infastidito dall'idea di un lavoro che non mi soddisfa
- ☐ Penso alle incombenze di casa e ai problemi della mia vita

Qual è la dimensione più importante nella sua pratica lavorativa (o volontaria, o di visita) presso la RSA?

- ☐ La relazione personale tra me e ciascun residente, fatta di parole e di contatto fisico
- ☐ Le routine e le procedure da rispettare
- ☐ L'accudimento fisico dei residenti
- ☐ La creazione di relazioni improntate all'accoglienza reciproca
- ☐ Il rispetto del mansionario e delle attività previste dal contratto di lavoro

Relativamente al contatto fisico che ha con le persone:

- ☐ Sono consapevole dell'impatto che il mio tocco ha sulla totalità della persona
- ☐ Utilizzo principalmente tecniche per la manipolazione dei corpi
- ☐ È un comportamento che compio in automatico, su cui abitualmente non rifletto

Nell'organizzazione del suo lavoro riesce a rispettare le esigenze personali dei residenti?

- ☐ Sì, gli interventi sono personalizzati
 - ☐ No, prevale la standardizzazione
 - ☐ Solo in parte (*può esemplificare?*)
-

L'organizzazione della vita della RSA tiene conto delle esigenze particolari e personali dei residenti?

- ☐ Sì, gli interventi sono personalizzati
 - ☐ No, prevale la standardizzazione
 - ☐ Solo in parte (*può esemplificare?*)
-

Per come lei imposta *il suo lavoro*, vi sono azioni ed occasioni di promozione dell'iniziativa e della scelta personale dei residenti (i residenti possono svolgere mansioni, personalizzare ambienti secondo il proprio gusto, proporre e condurre attività)?

- ☐ No
 - ☐ Sì (*può esemplificare?*)
-

Per come è organizzata *la vita della RSA*, vi sono spazi di promozione e valorizzazione dell'iniziativa personale dei residenti (i residenti possono svolgere mansioni, personalizzare ambienti secondo il proprio gusto, proporre e condurre attività)?

- ☐ No
 - ☐ Sì (*può esemplificare?*)
-

È capitato, nella sua esperienza, che le competenze personali o professionali di un residente (relazionali, artistiche, tecniche, di memoria storica...) siano state messe in gioco nella struttura?

- ☐ No
- ☐ Sì

Se sì, può farci qualche esempio?

È prevista l'uscita dei residenti dalla struttura?

- ☐ Sì, in modo autonomo e libero, singolo o associato
- ☐ Sì, secondo la programmazione delle attività di animazione definite dall'équipe ed accompagnati dagli operatori
- ☐ Sì, solo però per i residenti in buone condizioni psicofisiche
- ☐ Sì, con i propri familiari
- ☐ No, tranne rarissimi casi
- ☐ No

Qual è la prima 'parola' che, istintivamente, associa alla RSA?

- | | |
|---|---|
| ☐ Ospedale | ☐ Non luogo |
| ☐ Casa | ☐ Luogo dell'oblio |
| ☐ Casa di cura | ☐ Luogo di reclusione e isolamento |
| ☐ Casa di riposo | ☐ _____ |

Quali tre azioni tra le seguenti associerebbe al suo rapporto con le persone residenti?

- | | | |
|-------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|
| ☐ Compatire | ☐ Accudire | ☐ Assistere |
| ☐ Sopportare | ☐ Educare | ☐ Incontrare |
| ☐ Conoscere | ☐ Ascoltare | ☐ Servire |

Come considera l'esistenza di coloro la cui condizione di salute e coscienza è permanentemente compromessa?

- ☐ Non più umanamente dignitosa
- ☐ Ormai priva di senso, si tratta di una 'macchina organica' e non più di una persona
- ☐ Di pari dignità rispetto a quella di qualunque altra persona umana, nonostante le condizioni di compromissione
- ☐ Non ho un'opinione a riguardo
- ☐ Un peso per la società e per la famiglia, che sarebbe ragionevole far cessare

Il suo atteggiamento nei confronti dei residenti in buone condizioni, e nei confronti di chi ha forti compromissioni della coscienza e della consapevolezza, cambia nella pratica quotidiana?

- ☐ No, l'attenzione che rivolgo a ciascuno è la medesima
- ☐ Sì, presto più attenzione alle azioni che compio con coloro che hanno un forte decadimento cognitivo perché penso che possano arrivar loro messaggi, rassicuranti o di turbamento, attraverso i miei gesti e canali non strettamente verbali
- ☐ Sì, presto più attenzione a coloro che dimostrano di possedere competenze cognitive integre o residue perché con loro posso comunicare ed è possibile un'interazione
- ☐ Sì, perché, considerando il corpo di chi è compromesso come un involucro vuoto, tendo ad avvicinarmi all'individuo più come ad un vegetale che come a una persona
- ☐ Sì ☐ No perché _____

Ha occasione di confrontarsi sui temi che questo questionario ha toccato con personale della RSA o presso altri gruppi?

- ☐ Sì, regolarmente e in modo esplicito
- ☐ Saltuariamente, in occasione delle riunioni di équipe
- ☐ Saltuariamente, in occasione di formazioni e aggiornamenti straordinari
- ☐ Principalmente esternamente alla struttura
- ☐ No

Di fronte ai disturbi del comportamento che alcuni residenti possono presentare, la sua principale attenzione è dedicata a:

- ☐ Diagnosticare, eventualmente con l'aiuto di altri professionisti, il disturbo e porvi rimedio con terapie comportamentali
- ☐ Diagnosticare, eventualmente con l'aiuto di altri professionisti, il disturbo e arginarlo con terapie farmacologiche
- ☐ Evitare il più possibile l'interazione con coloro che presentano disturbi di comportamento perché ho difficoltà a gestirli
- ☐ Accogliere la persona e il suo malessere, accompagnandola anche senza poter comprendere
- ☐ Impegnare la persona in attività che possano distoglierla dal suo disagio
- ☐ Provare a comprendere attraverso l'osservazione e l'ascolto
- ☐ Evitare problemi mettendo in sicurezza la persona

Il suo intervento presso la RSA è prevalentemente:

- ☐ Un agire intenzionale con ampi spazi di scelta e responsabilità
- ☐ Un comportamento standardizzato e regolato da procedure
- ☐ Un compito routinario individuale
- ☐ Un autentico lavoro di équipe

In quale delle seguenti affermazioni si riconosce maggiormente?

(se in nessuna, ne formuli pure una lei; se solo in parte, corregga pure le affermazioni a sua discrezione)

- ☐ I residenti si trovano qui perché non c'è più posto per loro in famiglia e nel mondo esterno, questo è triste, ma è così, dunque noi dobbiamo fare il meglio per rendere la loro vita meno pesante
- ☐ Questo luogo è pensato apposta per le persone anziane, quindi è una buona risposta ai loro bisogni e alle loro esigenze
- ☐ È buona l'idea di un luogo come questo, ma la sua organizzazione andrebbe maggiormente personalizzata, così da valorizzare ogni persona e non da costringerla all'uniformità e alla passività
- ☐ Ogni persona anziana dovrebbe poter vivere nella sua casa e/o nella sua famiglia fino alla fine dei suoi giorni; questi luoghi, anche se professionalmente avanzati, sono un surrogato della vita vera
- ☐ Il mondo deve andare avanti, e i giovani devono poter essere liberi da impegni di cura che li renderebbero meno efficienti, quindi è bene che esistano questi luoghi per occuparsi di coloro che non hanno più nulla da dare alla società
- ☐ _____

Pensando ai residenti:

Il maggior punto di forza della struttura

Il maggior punto di debolezza della struttura

Pensando alla società:

Il maggior punto di forza della struttura

Il maggior punto di debolezza della struttura

Pensando al suo domani, desidererebbe trascorrere la sua vecchiaia in una struttura come questa?

- ☐ Sì
- ☐ No

Commenti e annotazioni libere:

Grazie.

Se desiderate comunicare sui temi del questionario più di quanto esso vi permetta di fare, sentitevi liberi di aggiungere tutto quanto desiderate qui sotto o su un foglio a parte, da allegare.

Se desiderate approfondire i temi e la natura della ricerca, nonché conoscere nel dettaglio gli esiti dell'indagine, potrete rivolgervi alla curatrice dr.ssa Cristina Casaschi, UniBg, Ufficio 22 Sant'Agostino, e.mail cristina.casaschi@unibg.it, tel. 035 2052910.

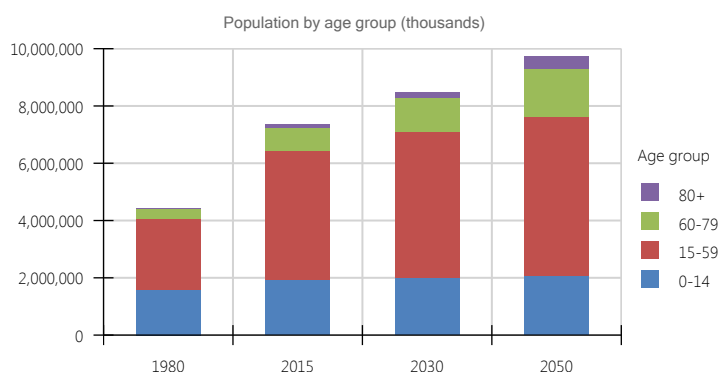
Appendice 2, confronto demografico Italia, Senegal, mondo

.

.

Population (thousands)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	Total	4,439,632	7,349,472	8,500,766	9,725,148
	0-14	1,571,989	1,915,808	2,009,791	2,072,893
	15-59	2,490,999	4,532,757	5,088,569	5,560,289
	60-64	117,509	292,727	407,564	532,941
	65-69	102,032	215,047	339,529	450,288
	70-74	74,740	153,207	260,426	367,208
	75-79	46,702	114,652	193,066	307,088
	80-84	-	71,450	113,476	223,491
	85-89	-	37,062	56,222	130,743
	90-94	-	13,389	24,042	57,779
	95-99	-	2,922	6,836	18,753
	100+	-	451	1,245	3,676

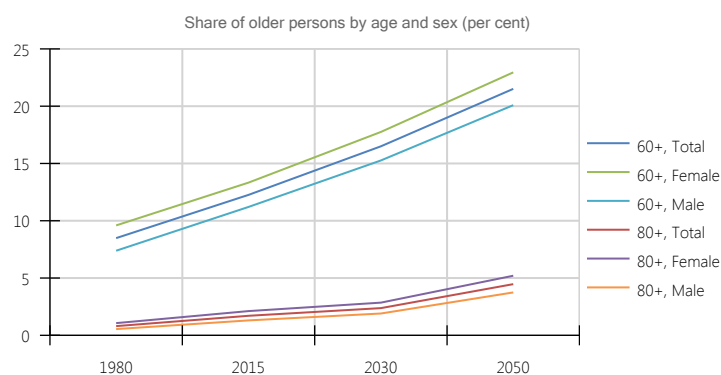


	Age	1980	2015	2030	2050
Female	Total	2,210,586	3,642,266	4,216,506	4,831,701
	0-14	768,662	925,434	974,351	1,009,705
	15-59	1,229,858	2,231,348	2,493,656	2,713,086
	60-64	61,764	149,978	207,479	268,663
	65-69	55,924	112,428	176,005	231,776
	70-74	42,849	82,024	138,577	192,702
	75-79	28,002	64,057	106,168	164,480
	80-84	-	41,969	65,056	123,814
	85-89	-	23,347	33,919	76,080
	90-94	-	9,181	15,568	35,982
	95-99	-	2,144	4,792	12,694
	100+	-	355	936	2,720

	Age	1980	2015	2030	2050
Male	Total	2,229,046	3,707,206	4,284,260	4,893,447
	0-14	803,327	990,374	1,035,440	1,063,188
	15-59	1,261,141	2,301,409	2,594,913	2,847,203
	60-64	55,745	142,749	200,085	264,278
	65-69	46,108	102,619	163,524	218,512
	70-74	31,892	71,183	121,849	174,506
	75-79	18,701	50,595	86,899	142,608
	80-84	-	29,480	48,420	99,677
	85-89	-	13,715	22,303	54,663
	90-94	-	4,207	8,474	21,797
	95-99	-	778	2,045	6,058
	100+	-	96	309	956

Proportion at older ages (per cent)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	60+	8.5	12.3	16.5	21.5
	65+	5.8	8.3	11.7	16.0
	80+	0.8	1.7	2.4	4.5
Female	60+	9.6	13.3	17.8	23.0
	65+	6.8	9.2	12.8	17.4
	80+	1.1	2.1	2.9	5.2
Male	60+	7.4	11.2	15.3	20.1
	65+	4.9	7.4	10.6	14.7
	80+	0.5	1.3	1.9	3.7



Proportion at older ages by urban / rural (per cent)

	1980			2015		
	Total	Female	Male	Total	Female	Male
Rural	7.9	8.7	7.1	11.2	11.9	10.5
Urban	9.8	11.5	8.1	13.1	14.5	11.7

Annual average rate of population change (per cent)

Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
Total	1.8	1.2	0.8	0.6
60+	2.4	3.3	2.4	1.9
65+	1.9	2.8	2.9	1.8
80+	4.1	3.3	4.7	3.3

Median Age (years)

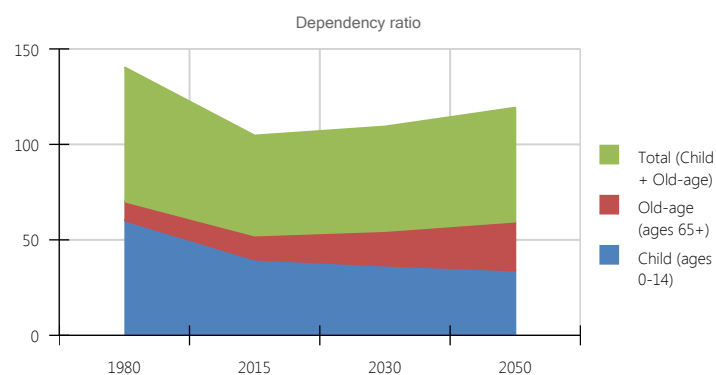
	1980	2015	2030	2050
	22.5	29.6	33.1	36.1

Potential support ratio (persons 20-64 / person 65+)

	1980	2015	2030	2050
	10.1	7.9	5.5	3.9

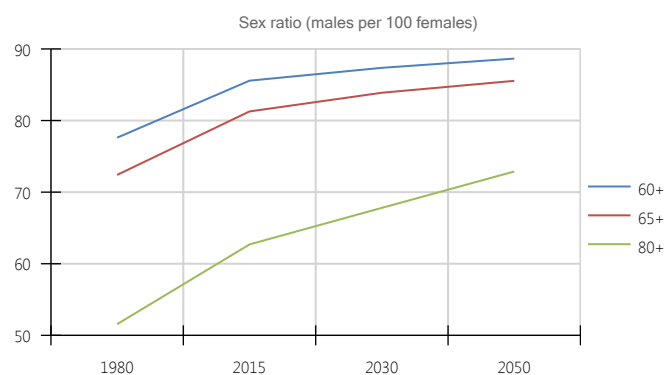
Dependency ratio (per 100 persons in dependent ages)

	1980	2015	2030	2050
Child (ages 0-14)	60.3	39.7	36.6	34.0
Old-age (ages 65+)	9.9	12.6	18.1	25.6
Total (Child + Old-age)	70.2	52.3	54.7	59.6



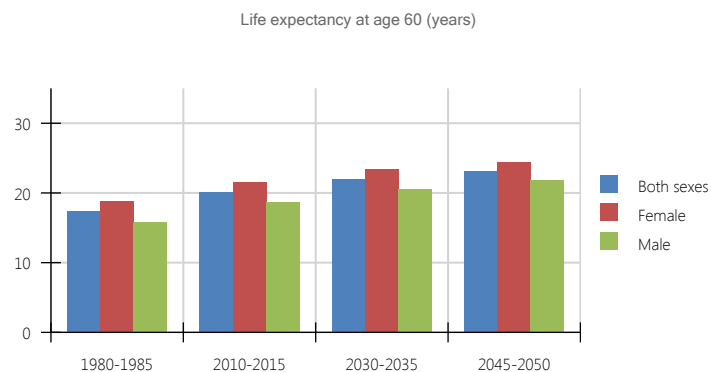
Sex ratio (males per 100 females)

Age	1980	2015	2030	2050
60+	77.6	85.6	87.4	88.7
65+	72.4	81.3	83.9	85.5
80+	51.6	62.7	67.8	72.9



Life expectancy (at various ages)

		Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
Both Sexes		Birth	62.0	70.5	74.6	77.1
		60	17.4	20.2	22.0	23.2
		65	14.1	16.5	18.2	19.3
		80	6.5	8.0	9.0	9.6
Female		Birth	64.3	72.7	76.8	79.1
		60	18.8	21.5	23.3	24.4
		65	15.3	17.7	19.3	20.4
		80	7.0	8.5	9.6	10.2
Male		Birth	59.7	68.3	72.4	75.1
		60	15.8	18.7	20.6	21.9
		65	12.6	15.2	16.9	18.1
		80	5.7	7.3	8.2	8.9



Labour force participation (per cent)

	Age	1990	2000	2015	2030
Total	65+	19.3	20.8	21.5	23.8
Female	65+	10.2	12.6	14.5	16.9
Male	65+	31.7	31.3	30.3	32.2

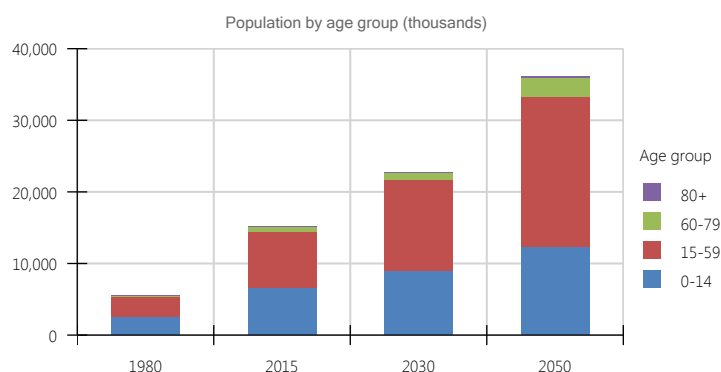
Statutory retirement age (years)

Female	Male
-	-

Note: The definitions and sources of each indicator are given in [Annex 1](#). The classification of countries by major areas and regions is given in [Annex 2](#).

Population (thousands)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	Total	5,569	15,129	22,802	36,223
	0-14	2,601	6,621	9,037	12,339
	15-59	2,715	7,824	12,611	20,953
	60-64	104	240	420	992
	65-69	73	175	308	771
	70-74	45	134	212	558
	75-79	22	84	128	348
	80-84	-	38	59	176
	85-89	-	11	21	67
	90-94	-	2	4	16
	95-99	-	0	0	2
	100+	-	0	0	0

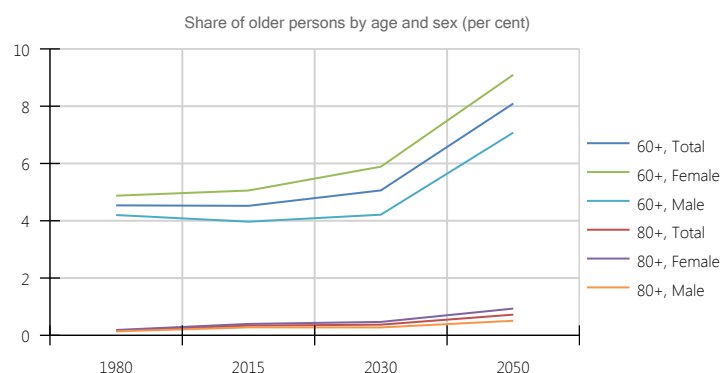


	Age	1980	2015	2030	2050
Female	Total	2,780	7,701	11,528	18,211
	0-14	1,290	3,270	4,442	6,061
	15-59	1,354	4,041	6,407	10,494
	60-64	55	135	240	530
	65-69	39	100	180	425
	70-74	24	76	127	321
	75-79	12	48	78	210
	80-84	-	23	37	112
	85-89	-	7	14	45
	90-94	-	1	3	11
	95-99	-	0	0	2
	100+	-	0	0	0

	Age	1980	2015	2030	2050
Male	Total	2,789	7,429	11,273	18,011
	0-14	1,311	3,351	4,594	6,278
	15-59	1,360	3,783	6,204	10,459
	60-64	50	105	181	462
	65-69	34	75	128	345
	70-74	20	58	85	237
	75-79	10	36	50	138
	80-84	-	16	22	64
	85-89	-	4	8	22
	90-94	-	1	1	5
	95-99	-	0	0	1
	100+	-	0	0	0

Proportion at older ages (per cent)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	60+	4.5	4.5	5.1	8.1
	65+	2.7	2.9	3.2	5.4
	80+	0.2	0.3	0.4	0.7
Female	60+	4.9	5.1	5.9	9.1
	65+	2.9	3.3	3.8	6.2
	80+	0.2	0.4	0.5	0.9
Male	60+	4.2	4.0	4.2	7.1
	65+	2.4	2.6	2.6	4.5
	80+	0.1	0.3	0.3	0.5



Proportion at older ages by urban / rural (per cent)

	1980			2015		
	Total	Female	Male	Total	Female	Male
Rural	4.7	5.0	4.5	4.8	5.2	4.3
Urban	4.2	4.6	3.7	4.2	4.8	3.5

Annual average rate of population change (per cent)

Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
Total	2.9	3.1	2.5	2.1
60+	3.6	2.6	4.6	4.5
65+	4.0	2.1	4.3	4.9
80+	6.2	4.0	4.9	6.2

Median Age (years)

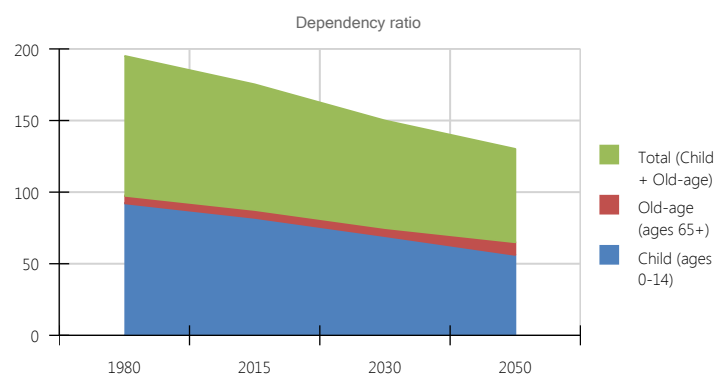
	1980	2015	2030	2050
	16.6	18.0	19.6	23.5

Potential support ratio (persons 20-64 / person 65+)

	1980	2015	2030	2050
	19.0	18.2	17.8	11.3

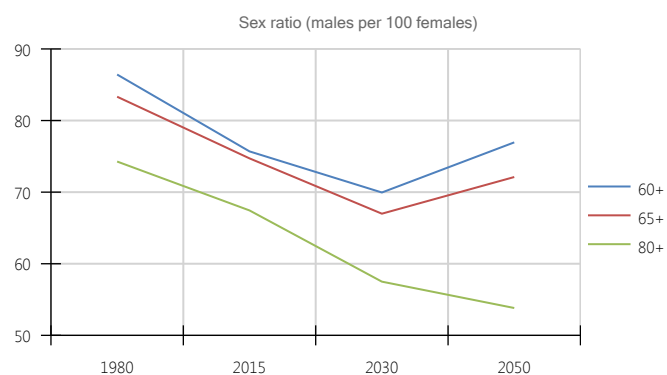
Dependency ratio (per 100 persons in dependent ages)

	1980	2015	2030	2050
Child (ages 0-14)	92.3	82.1	69.3	56.2
Old-age (ages 65+)	5.3	5.5	5.6	8.8
Total (Child + Old-age)	97.6	87.6	75.0	65.1



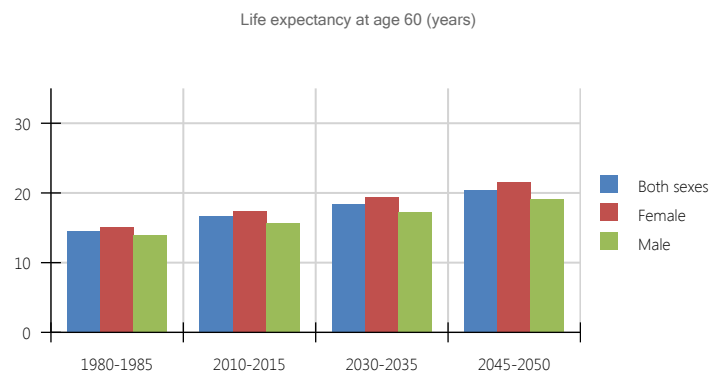
Sex ratio (males per 100 females)

Age	1980	2015	2030	2050
60+	86.4	75.7	70.0	76.9
65+	83.3	74.7	67.0	72.1
80+	74.3	67.4	57.5	53.8



Life expectancy (at various ages)

Both Sexes	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	51.3	65.8	72.4	75.9
	60	14.6	16.6	18.4	20.5
	65	11.4	13.1	14.6	16.5
	80	4.4	5.0	5.8	6.9
Female	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	52.7	67.6	74.5	77.9
	60	15.1	17.4	19.3	21.5
	65	11.8	13.7	15.3	17.3
	80	4.5	5.2	6.0	7.2
Male	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	49.9	63.9	70.2	73.7
	60	14.0	15.7	17.2	19.1
	65	11.0	12.4	13.7	15.3
	80	4.3	4.8	5.5	6.3



Labour force participation (per cent)

	Age	1990	2000	2015	2030
Total	65+	53.2	52.2	49.9	47.7
Female	65+	45.7	45.9	44.3	42.8
Male	65+	62.2	59.9	57.3	54.8

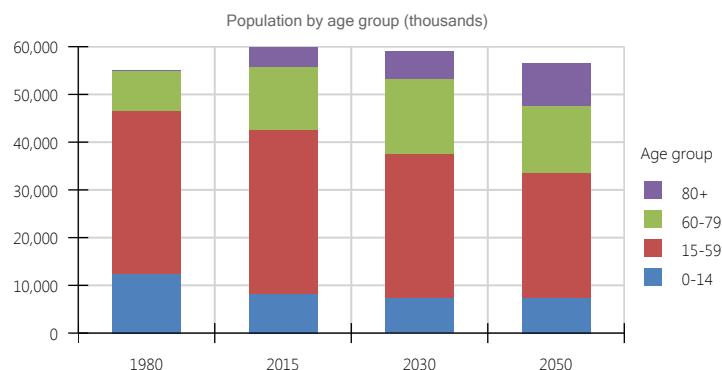
Statutory retirement age (years)

Female	Male
55.0	55.0

Note: The definitions and sources of each indicator are given in [Annex 1](#). The classification of countries by major areas and regions is given in [Annex 2](#).

Population (thousands)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	Total	56,336	59,798	59,100	56,513
	0-14	12,373	8,198	7,386	7,357
	15-59	34,283	34,491	30,109	26,140
	60-64	2,185	3,707	4,687	3,198
	65-69	2,702	3,642	4,412	3,324
	70-74	2,136	2,924	3,679	3,677
	75-79	1,410	2,740	3,094	3,990
	80-84	-	2,031	2,645	3,620
	85-89	-	1,303	1,650	2,756
	90-94	-	611	993	1,559
	95-99	-	125	361	676
	100+	-	25	85	216

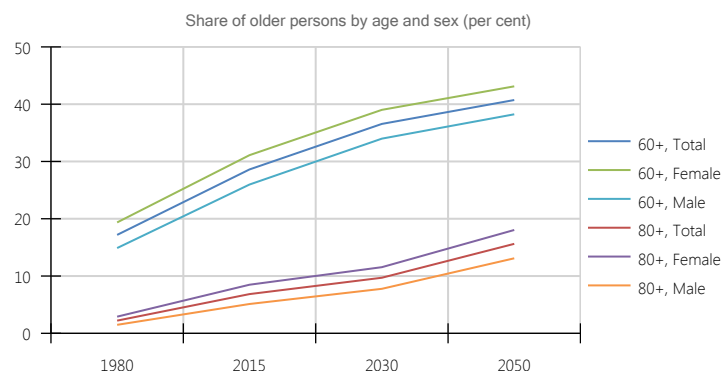


	Age	1980	2015	2030	2050
Female	Total	28,936	30,728	30,234	28,843
	0-14	6,028	3,981	3,582	3,568
	15-59	17,306	17,190	14,857	12,838
	60-64	1,182	1,922	2,383	1,591
	65-69	1,495	1,913	2,281	1,671
	70-74	1,222	1,579	1,946	1,878
	75-79	861	1,536	1,694	2,093
	80-84	-	1,211	1,512	1,986
	85-89	-	847	1,006	1,605
	90-94	-	434	651	982
	95-99	-	94	256	467
	100+	-	20	65	163

	Age	1980	2015	2030	2050
Male	Total	27,400	29,070	28,866	27,670
	0-14	6,345	4,217	3,804	3,789
	15-59	16,977	17,302	15,252	13,301
	60-64	1,003	1,785	2,304	1,607
	65-69	1,207	1,729	2,131	1,653
	70-74	913	1,345	1,733	1,799
	75-79	549	1,204	1,400	1,897
	80-84	-	820	1,133	1,634
	85-89	-	456	644	1,150
	90-94	-	177	342	577
	95-99	-	31	104	209
	100+	-	5	20	53

Proportion at older ages (per cent)

	Age	1980	2015	2030	2050
Total	60+	17.2	28.6	36.6	40.7
	65+	13.3	22.4	28.6	35.1
	80+	2.2	6.8	9.7	15.6
Female	60+	19.4	31.1	39.0	43.1
	65+	15.3	24.8	31.1	37.6
	80+	2.9	8.5	11.5	18.0
Male	60+	14.9	26.0	34.0	38.2
	65+	11.2	19.8	26.0	32.4
	80+	1.5	5.1	7.8	13.1



Proportion at older ages by urban / rural (per cent)

	1980			2015		
	Total	Female	Male	Total	Female	Male
Rural	19.5	21.8	17.2	31.3	34.1	28.4
Urban	16.1	18.2	13.8	26.0	28.5	23.4

Annual average rate of population change (per cent)

Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
Total	0.2	0.1	-0.2	-0.3
60+	1.9	1.4	1.2	-0.4
65+	-0.1	1.9	1.7	-0.2
80+	3.2	3.3	1.7	2.2

Median Age (years)

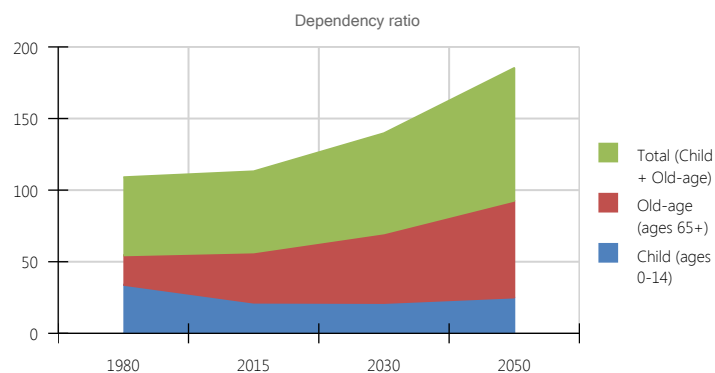
	1980	2015	2030	2050
	34.1	45.9	50.8	51.7

Potential support ratio (persons 20-64 / person 65+)

	1980	2015	2030	2050
	4.9	2.9	2.1	1.5

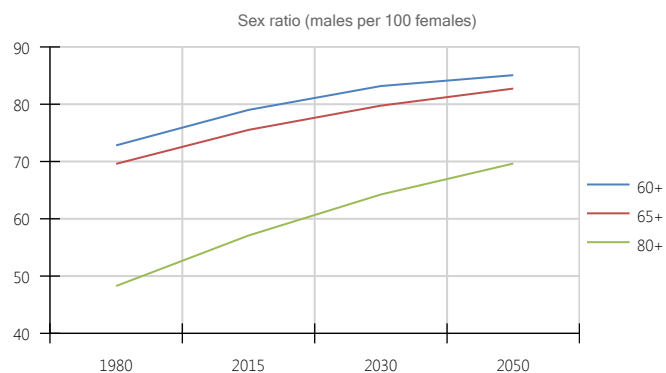
Dependency ratio (per 100 persons in dependent ages)

	1980	2015	2030	2050
Child (ages 0-14)	33.9	21.5	21.2	25.1
Old-age (ages 65+)	20.6	35.1	48.6	67.6
Total (Child + Old-age)	54.5	56.5	69.8	92.6



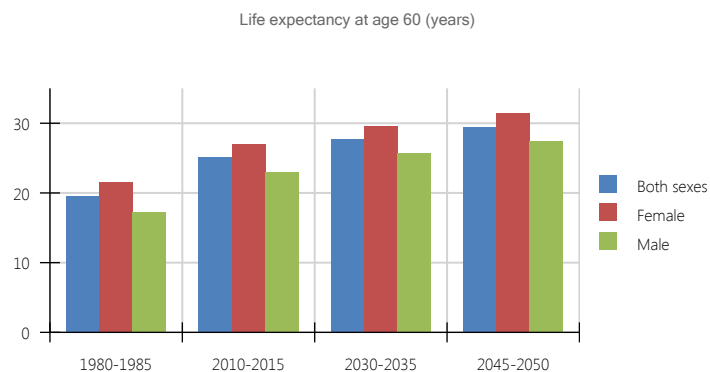
Sex ratio (males per 100 females)

Age	1980	2015	2030	2050
60+	72.8	79.0	83.2	85.1
65+	69.6	75.5	79.8	82.7
80+	48.3	57.1	64.2	69.6



Life expectancy (at various ages)

Both Sexes	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	74.7	82.8	86.0	88.0
	60	19.5	25.1	27.7	29.4
	65	15.8	20.8	23.3	24.9
	80	6.8	9.9	11.5	12.6
Female	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	78.0	85.2	88.3	90.3
	60	21.6	27.0	29.6	31.4
	65	17.4	22.5	25.0	26.8
	80	7.3	10.7	12.5	13.8
Male	Age	1980-1985	2010-2015	2030-2035	2045-2050
	Birth	71.4	80.3	83.7	85.7
	60	17.2	23.0	25.7	27.4
	65	13.8	18.9	21.3	22.9
	80	6.0	8.8	10.2	11.2



Labour force participation (per cent)

	Age	1990	2000	2015	2030
Total	65+	4.3	3.2	4.7	11.2
Female	65+	2.2	1.4	2.7	9.0
Male	65+	7.6	5.6	7.5	14.0

Statutory retirement age (years)

Female	Male
62.3	66.3

Note: The definitions and sources of each indicator are given in [Annex 1](#). The classification of countries by major areas and regions is given in [Annex 2](#).

